Quotidiano / Anno LVI / N. 105 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ ★ Venerdì 11 maggio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica due pagine dedicate alla lotta contro il terrorismo

L'inserto elettorale di domenica sarà dedicato alla lotta contro il terrorismo, per un voto che il 3-4 giugno consenta di costituire un governo capace di sconfiggere l'eversione e la violenza, di difendere le istituzioni della Repubblica. Tutte le organizzazioni del partito si impegnino in una nuova grande diffusione dell'« Unità ».

Terrorismo e incertezza politica

di Enrico Berlinguer

Il quesito che molti si pongono è perché, negli ultimi dieci anni, l'eversione, il terrorismo, la violenza politica, la criminalità organizzata sono divenuti fenomeni sempre più estesi ed allarmanti.

Evidentemente, le cause sono varie. Alcune vanno ricercate nello stato di acuta crisi in cui si trova la nostra società: una società nella quale si aggravano e si esasperano le spinte disgregatrici, percorsa com'è da inquietudini profonde. E va aggiunto anche che il terrorismo e la violenza politica trovano motivi di alimento nei problemi drammatici e nelle tensioni del mondo contemporaneo. Vi sono poi — evidentissime — le responsabilità della DC nel campo della direzione e organizzazione delle forze dell'ordine, dei servizi di sicurezza, della legislazione, dell'amministrazione della giustizia.

Ma noi desideriamo richiamare l'attenzione degli italiani, e riflettere insieme a loro, su un altro punto, di natura direttamente politica. Per più di un decennio l'Italia è stata retta da governi la cui composizione variava, sì, ma sempre nell'ambito di una stabile formula, quella del centrismo — DC, PSDI, PRI, PLI — con la esclusione dei due partiti del movimento operaio, il PCI e il PSI. Per un altro decennio circa, i governi che il Paese ha conosciuto sono stati quelli di centro sinistra: anche qui con qualche variante nella struttura della coalizione. Ma rotazioni di ministri e di partiti al governo avvenivano tutte entro la famosa maggioranza delimitata — DC, PSI, PSDI, PRI — ossia con la discriminazione verso il PCI.

Tutti questi governi hanno prodotto — quale più quale meno — i guasti che sappiamo, e le conseguenze le patiamo tutti ancora oggi. Ma i governi che ho ricordato costituivano comunque, almeno nel loro primo periodo, una soluzione politica chiara, anche se noi comunisti l'avversavamo o la criticavamo severamente giudicandola negativa o insufficiente. E sta di fatto che quelle soluzioni politiche, comunque le si voglia giudicare, non hanno retto alla prova dei fatti.

E' quanto mai istruttivo ricordare la condotta che la DC ha seguito nei passaggi di fase politica che si sono avuti dal 1947 in poi: una condotta che ha fatto pagare prezzi pesanti e fatto correre rischi seri al Paese.

Per prolungare il centrismo al di là del suo raggiunto limite politico e storico, la DC ricorse al tentativo della truffa elettorale, fortunatamente sconfitta dalla nostra lotta e dal voto degli elettori. Ciò nonostante la DC seguitò nella sua politica centrista; ma quando apparve chiaro che essa non stava più in piedi, per evitare ad ogni costo l'avvento del centro sinistra, cioè l'ingresso nelle coalizioni di governo di uno dei partiti operai — il PSI — fu tentata una pericolosa sterzata a destra, e si ebbe l'avventura autoritaria del governo Tambroni, nel 1960. Anche quel tentativo fu sconfitto dalla vigorosa mobilitazione popolare e dalla convergenza che si realizzò tra i partiti di sinistra e altre forze democratiche, al punto che l'on. Moro, allora segretario della DC, si dissociò da Tambroni.

Si arrivò così al centro sinistra. Ma nel volgere di pochi anni sorse l'esigenza oggettiva di un suo superamento, e cioè che venisse affrontato e risolto il problema di un rapporto positivo non solo con il PSI, ma anche con il PCI: un PCI che veniva crescendo per forza organizzata, per influenza elettorale, per prestigio, e per la capacità di attrazione che gli veniva e gli viene dagli sviluppi e dalle innovazioni che esso ha saputo imprimere alla sua elaborazione ideale e alla sua linea politica.

Affrontare la questione comunista, altro non significava, al fondo, che ricostituire nel Paese, nelle istituzioni, nel governo la collaborazione tra le forze sociali e politiche che hanno fondato lo Stato democratico italiano.

Eppure esauritasi la vitalità del centro sinistra, la DC, invece di affrontare con coraggio la questione comunista, ha cercato di eluderla in ogni modo, dando luogo a un travaglio che dura da dieci anni e che, per sua colpa, non ha ancora trovato il suo sbocco positivo.

Non serve ricordare tutte quelle formule di governo alle quali la DC ha dato vita in questo periodo: da quelle, tra il '68 e il '71, fondate sulla forza di inerzia di un estenuato centro sinistra; al ritorno all'indietro compiuto con i governi di centro destra tra il '72 e il '73; alla ripresa stracca di coalizioni quadripartite, tripartite, bipartite, sempre all'insegna del centro sinistra, tra il '73 e il '75 le quali, sfibrate com'erano, erano costrette a fare già allora qualche timida apertura verso rapporti di tipo nuovo con il Partito Comunista.

Dopo le elezioni del '76, la DC provò ancora a riesumare il centro sinistra, ma poiché nessun partito la seguiva più su questa strada, dovette prendere atto che non si poteva dar luogo ad alcun governo senza il sostegno del PCI.

Nascono allora quelle singolari forme di collaborazione democratica che fanno cadere, ma solo in parte, la pregiudiziale contro il PCI: non si può più confinare il PCI all'opposizione ma ci si ostina a non volerlo nel governo. Si accetta di fare un programma e di costituire una maggioranza parlamentare con il PCI, ma si dichiara di non poter andare oltre.

Che cosa sono stati tutti questi anni dal 1968 ad oggi, cioè dall'esaurimento del centro sinistra a queste elezioni? Sostanzialmente, sono stati dieci anni di instabilità e di incertezza politica: tredici crisi governative; tre scioglimenti anticipati delle Camere. E' facile capire perché le tensioni sociali, non governate, sono diventate più acute; mentre la vita economica è rimasta stretta nella tenaglia tra inflazione e depressione. Tutto questo ha una spiegazione politica precisa: di fronte alla necessità di superare l'ultima e definitiva pregiudiziale verso i comunisti — quella contro il loro ingresso al governo — o si è tentato di andare indietro o, quando si faceva qualche passo avanti, la DC, arrivata al dunque, rifiutava l'ostacolo, si tirava indietro, senza peraltro riuscire a dare vita a governi all'altezza della situazione. E' questa incertezza politica della DC che ha provocato una cronica incertezza di prospettiva politica per il Paese. Oggi come ieri il popolo italiano, guardando alla DC, non sa se si va o no verso un nuovo assetto governativo, verso una nuova direzione politica, verso una guida che gli assicuri stabilità, che gli ispiri fiducia, sicurezza, tranquillità. Ma se ci si ferma a mezza strada, se al momento delle decisioni più importanti si rinvia, si fa ristagnare e marcire tutto, è inevitabile che rialzino la testa sia le forze che vogliono respingere indietro tutta la situazione politica, sia i gruppi destabilizzatori, sia gli stessi terroristi.

E' stata ed è questa incertezza della prospettiva politica che ha aperto il varco alle trame nere e alle torbide manovre dei più reazionari circoli italiani e stranieri: e in quel varco si sono inserite poi altre e più pericolose iniziative di forze destabilizzatrici fino ai terroristi che si ammantano di rosso.

Ecco perché noi abbiamo detto che oltre alle tante cose specifiche che bisogna fare e che bisogna cambiare *dentro* l'apparato statale (nelle forze dell'ordine, nei servizi di sicurezza, nella magistratura) per dare il massimo di efficacia alla lotta contro il terrorismo, è essenziale che si ponga fine alla incertezza politica con una soluzione chiara e limpida quale sarebbe la costituzione di un governo di piena solidarietà democratica che comprenda anche il PCI. Un tale assetto politico, dando la sicurezza al Paese che indietro non si torna, lo farebbe finalmente respirare e infliggerebbe un colpo politico decisivo a tutte le velleità restauratrici, a tutte le trame, a tutte le manovre dei reazionari, degli avventurieri, dei destabilizzatori, e degli stessi terroristi: quelli neri, quelli « rossi » e anche quelli grigi, cioè quanti si mimetizzano, quanti non sparano, ma aiutano, coprono, proteggono i « pitrentottisti » e il « partito armato ».

Eppure i dirigenti della DC non si risolvono a compiere quel passo che toglierebbe basi e speranze a tutti coloro che dentro e fuori lo Stato, nella vita sociale, economica e sindacale, al di qua e al di là delle frontiere del nostro Paese cercano le loro fortune e prosperano unicamente in un'Italia mantenuta nella confusione, nell'incertezza e nella instabilità politica.

Al passato non si può tornare. Centrismo e centro sinistra, quali che siano le riedizioni che se ne possano inventare, sono politicamente morti: il risuscitarli, anche se numericamente potesse divenire realizzabile, non risolverebbe il problema della governabilità e della stabilità politica. E nemmeno si possono più ripetere le soluzioni a metà, quelle che si sono sperimentate negli ultimi due anni e mezzo. Pur avendo fatto qualcosa di buono per il Paese, anche esse si sono rivelate insufficienti, giacché la preclusione all'ingresso del PCI nel governo ha costituito il germe della loro interna dissoluzione.

Ecco perché la soluzione del problema del governo che propone il PCI è la sola che può contribuire realmente a ristabilire l'ordine democratico nel Paese, a dare nuove certezze alla vita economica, ad avviare la ricostituzione di uno Stato risanato ed efficiente con un popolo unito e solidale, fiducioso nei grandi partiti democratici che lo rappresentano e nelle sue libere istituzioni.

Vittima dei terroristi a P. Nicosia

L'agente Ollanu è morto dopo 7 giorni di coma

Non aveva ancora 26 anni - I funerali nel paese natio, in Sardegna

ROMA — Pietro Ollanu, l'agente di Pubblica Sicurezza rimasto gravemente ferito il 3 maggio scorso nell'agguato dei brigatisti in piazza Nicosia, dove perì anche il brigadiere Antonio Mea, è morto ieri pomeriggio, alle 15.15, dopo essere rimasto in coma per sette giorni. Ollanu non aveva ancora 26 anni essendo nato il 5 luglio del 1953. Per desiderio della famiglia, oggi alle 16 si svolgerà — o nella cappella dell'Istituto di Medicina legale o nella Basilica di San Lorenzo — una semplice benedizione della salma. I funerali avranno luogo poi a Gergei, nel Nuorese, dove il giovane era nato e dove sarà seppellito. NELLA FOTO: l'agente Ollanu al momento del ricovero dopo l'agguato dei terroristi.

Il ricordo della madre nelle ultime ore dell'agonia

ROMA — « *No. Non farei nulla a chi ha sparato a mio figlio, anche se lo avessi per le mani. Sarebbe inutile. Niente potrebbe ridarmi Piero* ». *Ce lo diceva con voce piana, quasi sussurrando, Bonaria Ollanu, la madre dell'agente morto, durante la lunga, angosciosa attesa nella saletta d'aspetto del reparto di rianimazione del San Giacomo. Una attesa durata giorni: uno più lungo e straziante dell'altro. Le ore scorrevano lente nonostante che la stanza fosse sempre piena di gente: uomini e donne di Gergei — la colonia del paesino sardo a Roma ha espresso così la sua solidarietà all'agente ucciso — e i molti familiari, gli zii, i cugini, le sorelle, il fratello Giuseppe, delegato sindacale delle Fonderie e fucine Mirafiori arrivato da Torino a Roma subito dopo aver appreso che il fratello, di poco più giovane, era rimasto vittima dell'agguato dei terroristi. Pietro — Piero, Pierino per tutti — era il settimo di dodici figli: sei maschi e sei femmine.*

« *Con la sua nascita fummo esentati dal pagamento delle tasse. Poi vennero gli altri cinque figli. Piero, a otto mesi, si ammalò di bronco polmonite. Non riusciva a guarire. Lo presi in braccio e andai a piedi da un medico di un paese vicino, a dodici chilometri da Gergei. Con due iniezioni guarì subito... Quando ebbe poco più di dodici anni dovette essere ingessato per una vertebra " slargata ". Per molto tempo portò un busto. I medici mi dissero che, da grande, avrebbe dovuto farsi operare e che, co-*

M. Acconciamessa

Segue in ultima

Dopo l'accordo USA-URSS per limitare le armi strategiche

Verso nuove intese nel prossimo vertice?

Le possibilità dell'incontro fra Carter e Breznev - La strada di un negoziato più ampio e la politica della Casa Bianca per superare l'ostilità del Senato

Una dichiarazione di Berlinguer

ROMA — *Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:* « *Il preannuncio della conclusione dell'accordo Salt 2, tra Stati Uniti e Unione Sovietica, è un fatto positivo di grande rilievo, che suscita fiducia e speranza. Dopo anni di complesse trattative le due maggiori potenze sono riuscite a raggiungere un'intesa che in taluni casi blocca e in altri casi riduce il numero delle armi strategiche in loro possesso. E' segno che è prevalso il convincimento, nel mondo di oggi, che non esiste alternativa a una politica che, pur attraverso le necessarie gradualità, cerchi di porre termine a quella corsa agli armamenti che ingoia ormai annualmente oltre 400 mila miliardi di lire. Accordi coraggiosi e illuminati in questa direzione sono sempre più necessari se si vuole costruire un mondo più sicuro, che potrà fondarsi solo — come ha ancora rilevato in questi giorni il segretario generale dell'ONU all'apertura della Conferenza sul commercio e lo sviluppo — sul superamento e l'eliminazione delle drammatiche ingiustizie attuali nel rapporto tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. L'accordo Mosca-Washington è un evento che può rilanciare la politica della distensione e della cooperazione. Ma da solo non basta. Occorre che su questa strada si impegnino con coerenza e fermezza tutti i paesi del mondo. Nel salutare questo accordo, noi comunisti italiani ci impegniamo a operare perché l'Italia e la CEE rechino un loro più attivo contributo a fare avanzare, in Europa e nel mondo, la causa della pace, della riduzione degli armamenti, della cooperazione internazionale* ».

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — « L'America continuerà la competizione con l'Unione Sovietica. Ma il problema non è questo. Il problema è se dobbiamo andare avanti sulla strada della limitazione delle armi strategiche oppure continuare una corsa al riarmo senza fine. Questa è la scelta che ci sta di fronte: tra un mondo imperfetto con il SALT 2 e un mondo imperfetto e più pericoloso senza il SALT 2 ». E' con tali parole che Carter ha motivato lo sforzo della amministrazione per raggiungere l'accordo annunciato mercoledì e che sarà firmato dal presidente degli Stati Uniti e dal presidente dell'Unione Sovietica a metà giugno in Europa.

Esse dicono assai di più di quanto sembri. Parlano prima di tutto al Senato americano tuttora ostile alla ratifica per motivi in parte connessi alla campagna elettorale che di fatto si è già aperta negli Stati Uniti. Parlano inoltre agli alleati dell'Ameri-

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Mercoledì Tito andrà in URSS

BELGRADO — Il presidente della Repubblica e della Lega dei comunisti di Jugoslavia, Josip Brosz Tito, si recherà « a metà maggio » in visita di amicizia nell'Unione Sovietica su invito del Comitato centrale del PCUS e del Soviet Supremo e vi trascorrerà anche un breve periodo di riposo.

L'annuncio ufficiale, diffuso nel pomeriggio di ieri, non specifica la data, ma il presidente jugoslavo — che martedì parlerà al Parlamento in occasione dell'elezione della nuova presidenza della Repubblica — dovrebbe partire il giorno successivo per la Crimea dove si incontrerà con Leonid Breznev. La visita di Tito nell'URSS dovrebbe durare 4 o 5 giorni.

Se si inverte la tendenza

Non ci sarebbe bisogno di ricordare quanto lunghe, laboriose, perfino estenuanti sono state le trattative che hanno portato i governi sovietico e americano all'accordo sulla seconda fase del cosiddetto SALT, se questo non ci aiutasse a capire meglio l'importanza dell'avvenimento. Sono durati in pratica sette anni questi negoziati. Essi erano obiettivamente difficili e l'intesa raggiunta oggi con tenacia è un risultato di grande significato e di ancora maggiori potenzialità.

Naturalmente, non è il disarmo: è solo un accordo che stabilisce una parità e un limite massimo in uno dei settori più apocalittici delle moderne armi strategiche. Restano nelle mani delle due parti ordigni sufficienti per annientarsi a vicenda e per distruggere il resto del mondo. Siamo quindi ancora lontani da una reale garanzia di pace. Eppure, in quanto testimonianza reciproca di una volontà di dialogare, cercare intese, contenersi con prudenza e controllarsi l'un l'altro, l'accordo rappresenta un passo avanti (qualcuno parla persino di un rilancio) del processo di distensione fra le due massime potenze.

Dopo l'avvio promettente dei primi anni '70, tale processo ha conosciuto — e non ce lo siamo mai nascosto — crisi gravi. In qualche momento si è perfino tornato a profilare il vecchio spettro della guerra fredda. Ma attraverso queste difficoltà si è anche confermato che la distensione era meno fragile di quanto poteva apparire, perché rispondeva a interessi profondi di grandi masse umane e di interi stati. Il secondo accordo SALT conforta questa convinzione, dimostrando che su questa strada si può e si deve andare avanti, nonostante tutte le sue difficoltà. Abbandonarla sarebbe un crimine.

Questa è sempre stata anche la nostra proposta politica, in Italia e nei nostri rapporti internazionali. Abbiamo quindi appoggiato ogni atto concreto che, a nostro parere, poteva favorire la distensione. Non perché pensavamo che questa fosse di per sé la soluzione automatica di tutti i problemi del mondo, ma perché ogni problema, anche il più grave, può trovare una soluzione solo in un quadro di pace e di rapporti più distesi fra le principali potenze. Anche quando le difficoltà si accumulavano, abbiamo rivendicato una ripresa del processo distensivo. Non ci siamo lasciati distogliere dalle polemiche. Per quanto limitata fosse la nostra possibilità di intervento, abbiamo anche fatto tutto ciò che era nei nostri mezzi perché quel processo conoscesse nuovi sviluppi positivi.

Sappiamo quindi che neanché il SALT-2 è un punto conclusivo. Possiamo agevolmente prevedere che esso provocherà gli stessi contrattacchi delle forze ostili alla distensione che hanno già accompagnato i precedenti accordi. Un particolare peso incombe sul Senato americano che sarà chiamato a ratificare il trattato concluso con Mosca. Se, come ci auguriamo, questi ostacoli verrano superati, la seconda intesa sulla limitazione delle armi strategiche dovrebbe però concatenarsi subito con un'altra e più impegnativa serie di negoziati: quelli per il cosiddetto SALT-3, destinato a contemplare non più il solo blocco delle armi missilistiche, ma una loro diminuzione numerica, e quelli per la riduzione equilibrata delle forze dei due schieramenti militari contrapposti in Europa. Neanche questi saranno impegni facili: il secondo è, del resto, oggetto di trattative che durano da molti anni a Vienna. Ma vi è da oggi un vantaggio: la prova è stata fatta che con un'ostinata volontà politica si può arrivare a un risultato.

Anche nei prossimi negoziati una responsabilità preminente incomberà alle due maggiori potenze. Noi non l'abbiamo mai nascosto nelle discussioni che si vanno svol-

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

La fermata degli impianti sardi prevista per oggi

L'Anic ordina di chiudere Ottana Operai in assemblea per impedirlo

Una dichiarazione di Napolitano

Il compagno Giorgio Napolitano ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il dissesto dei maggiori gruppi chimici sta dando luogo a situazioni ancora una volta drammatiche, e proprio in alcune regioni del Mezzogiorno in cui viene minacciata una parte dei già pochi posti di lavoro esistenti nell'industria. Nei mesi e negli anni passati, abbiamo di continuo denunciato la tendenza del governo a eludere e rinviare le necessarie decisioni, fino a far marciare la crisi della SIR, della Liquigas, della Montefibre e dell'intera Montedison. E in queste momento chiediamo che il governo intervenga senza indugio per garantire la continuità dell'attività produttiva degli stabilimenti della Montefibre e consociate a cominciare da quelli di Castrovillari; la continuità dell'attività produttiva e il completamento degli investimenti negli stabilimenti di Ottana e di Acerra; la sistemazione degli stabilimenti di Tito e Ferrandina nell'ambito dell'intervento dell'ENI già deliberato per la Liquichimica. Tutto questo comporta la definizione, già tante volte rinviata, del piano fibre, il varo — da parte del Consorzio appena costituitosi — di un adeguato programma di risanamento e di rilancio produttivo per il gruppo SIR, un immediato chiarimento circa il decreto per la Chimica del Tirso di cui il PCI ha proposto la modifica e l'approvazione. Su questi problemi la Federazione sindacale unitaria ha chiesto un incontro risolutivo al Presidente del Consiglio, ed è grave che tale incontro non sia stato ancora fissato. I comunisti si impegnano comunque a riproporre con forza nel nuovo Parlamento le questioni di fondo della chimica italiana, dello sviluppo dell'ENI e del riassetto della Montedison.

La decisione giustificata dall'ENI con la mancanza di mezzi finanziari - In realtà la responsabilità è del governo che ha fatto marcire la crisi chimica

ROMA — Il fronte chimico è tuttora in subbuglio. Proprio mentre veniva resa pubblica la decisione di costituire finalmente il consorzio bancario per la Sir, un'altra società chimica, l'Anic, annunciava la chiusura, a partire da oggi, della «Chimica e fibre del Tirso» di Ottana, lo stabilimento costruito nel cuore della Sardegna, l'unico che ancora continuava a produrre con tutti i dipendenti in fabbrica mentre, nelle altre aree dell'isola, gli impianti venivano fermati (alla Rumianca di Macchiareddu) o si ricorreva a un massiccio ricorso alla cassa integrazione (alla Sir di Porto Torres). Se la decisione dell'Anic dovesse risultare irreversibile l'intera economia sarda verrebbe pesantemente colpita.

L'ordine perentorio: «Ore 6, fermare gli impianti», è stato trasmesso ieri dai vertici dell'Anic (la società che fa capo all'Eni) alla direzione aziendale. Contemporaneamente la decisione veniva ufficialmente comunicata alla segreteria nazionale della Federazione lavoratori chimici dall'Asap, l'organizzazione delle aziende pubbliche, mentre erano in corso le trattative per il rinnovo del contratto. Le trattative sono state immediatamente sospese in segno di protesta politica. Più tardi Lama, Carniti e Benvenuto hanno inviato un telegramma al presidente del Consiglio, Andreotti, chiedendo un incontro immediato sulla questione di Ottana e sull'intera situazione del settore chimico.

A Ottana, intanto, la direzione aziendale convocava il Consiglio di fabbrica. Le operazioni di fermata dello stabilimento chimico dovrebbero cominciare questa mattina per concludersi entro dieci giorni. Una volta bloccata la produzione e messi in sicurezza gli impianti, 2.200 dipendenti dovrebbero essere messi in cassa integrazione mentre gli altri 450 dovrebbero restare in fabbrica per svolgere le operazioni di controllo. Tutto questo nei piani che la direzione aziendale ha co-

p. c.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

per fortuna non era lui

LA NOSTRA *lettura più assidua, mentre la campagna elettorale può dirsi ormai entrata nei suoi tempi più caldi, è rappresentata dal "Geniale" di Montanelli, sia perché nessun altro foglio dedica maggiore spazio e mostra più penetrante acutezza a descrivere e a intendere le posizioni dei comunisti, sia perché qui troviamo sempre, puntualmente aggiornata, la quotidiana menzione del persistente accrescersi dell'anticomunismo democristiano, che personalmente ci conforta e contribuisce a darci un'idea migliore di noi stessi. Elettrici ed elettori, non fateci alcun caso: votate comunista e togliete voti alla DC. Vedrete come questi nostri mortali nemici diventeranno buoni e quanto abbasseranno la cresta. Per ora, lasciateli cantare.*

Ieri, per esempio, il "Geniale" dedicava largo spazio alla riunione della Direzione comunista e scriveva tra l'altro: « *Dalla riunione deve essere emerso un quadro abbastanza nero se nel documento finale si è sentito il bisogno di sottolineare la "grande importanza" della lotta politica in corso e la necessità di "una piena mobilitazione di tutti i compagni per un'opera assidua e capillare di informazione, chiarimento e discussione che arrivi a toccare l'insieme dell'elettorato"». Qui al notista del "Geniale" di Montanelli pare di avvertire che la nostra Direzione vede nero. Altrimenti avrebbe detto: «Compagni, questa lotta politica non ha nessuna importanza: è una facezia, un trastullo, una pinzellacchera. Non occupatevene. Andate a giocare a bocce, al cinema, al bar, e soprattutto guardatevi bene dal parlarne con gli elettori, che non hanno nessun bisogno di essere informati e orientati. Guardate gli altri partiti: ne conoscete uno solo che faccia opera di propaganda, che si mostri così sfacciato da chiedere voti per la propria lista? Ebbene compagni, imitateli. Se sentirete parlare di elezioni fate la faccia da tonti e chiedete: "Quali elezioni?". Così tutti capiranno che noi abbiamo una visione rosea della situazione* ».

Sempre sul "Geniale" abbiamo letto ieri in neretto una rettifica: un candidato della DC bolognese, il signor Pendinelli, si era pronunciato fieramente contro i comunisti. Ma si trattava di un errore: non era Pendinelli, era Bendinelli. Non potete credere quanto sollievo ci abbia procurato questa notizia. Dicevamo tra noi: « *Pendinelli, il nostro del tutto sconosciuto ma adorato Pendinelli, ce l'ha con noi?* » *e non sapevamo darci pace, tanto che l'altra notte, lo confessiamo, noi non abbiamo chiuso occhio. Invece non era Pendinelli, era Bendinelli. Meno male. Non che la cosa ci faccia piacere; ma volete mettere che conforto venire a sapere che non è Pendinelli, con P come pistola, che ci detesta, ma Bendinelli, con B (ci scusi) come barbagianni?*

Fortebraccio

Singolari giustificazioni di Galloni

Le liste dc sono brutte? La colpa è dei comunisti

Una conferenza stampa del capo-gruppo democristiano - Craxi e De Martino sul dopo-elezioni - Relazione di Saragat al Comitato centrale socialdemocratico

ROMA — Soltanto oggi la Direzione della Democrazia cristiana si riunirà per discutere — tra l'altro — quale dovrà essere il «*codice*» di comportamento dei candidati dello Scudo crociato. E' singolare che si senta il bisogno di questa discussione, ed è comunque certo che essa avviene molto in ritardo. Non singoli candidati, ma interi settori del partito democristiano si sono già mossi per lanciare propri appelli all'elettorato, formulando ipotesi sul dopo elezioni. Fanfani e Bisaglia hanno chiaramente indicato il ritorno al centro-sinistra. Candidati del gruppo di destra dei «cento» e una parte dei dorotei si sono incamminati nella stessa direzione, dando luogo a una guerra di comunicati e di appelli giocati sul «no» all'incontro con i comunisti (e regolarmente ospitati con risalto sulle colonne del giornale di Montanelli).

La segreteria democristiana ha finora subito le iniziative dei settori più conservatori del partito, e l'unica osservazione che si è sentita di fare è stata quella che documenti aggiuntivi di questo o quel settore dc erano inutili, essendo già espresso nel documento finale dell'ultimo Consiglio nazionale del partito il rifiuto a un governo a partecipazione comunista. Prima della riunione della Direzione dc, il capo-gruppo dei deputati democristiani Galloni ha affrontato i temi salienti della campagna elettorale con una conferenza stampa, alcuni aspetti della quale forse anticipano posizioni che assumerà la segreteria politica dc.

Galloni ha apprezzato la proposta di Craxi per un governo post-elettorale con la presenza socialista: «*E' un ritorno* — ha detto — *a una collaborazione che noi abbiamo sempre sollecitato*». E ha ricordato che fu Andreotti, in una fase della crisi, a proporre un governo cosiddetto «*partito*», che però non venne sostenuto dal PSI. E a quali condizioni la DC potrebbe accettare una presidenza del Consiglio laica o socialista? «*Tutto* — ha detto Galloni — *va equilibrato in relazione alla situazione, e quindi bisognerà tener conto dei risultati elettorali per poter dare una risposta*».

Problematico e ambivalente su molti punti, il capo-gruppo dc è sembrato estremamente deciso, invece, sul risultato elettorale, e quindi sul quadro del dopo-3 giugno. «*Se il PCI* — ha detto — *respingerà la politica di solidarietà nazionale, se ne assumerà tutte le responsabilità, ed è chiaro che dopo aver espletato tutti i tentativi di realizzarla con il PCI, saremo costretti a realizzarla con il PCI all'opposizione*». Egli, cioè, prefigura una DC perfettamente in grado di decidere quel che vuole, e anche (ciò che è più oggettivo) inclinante verso una involuzione degli equilibri politici. Galloni è stato molto imbarazzato quando ha dovuto rispondere alle domande sulle liste dc, liste vecchie, in contraddizione con i propositi di «rinnovamento», e nelle quali soprattutto mancano sia gli uomini che hanno sostenuto con più calore il progetto zaccagniniano del «confronto» (Scoppola, Carlo Moro, ecc.) sia i settori che avevano impostato un discorso di adeguamento e di modernità (Lombardini, Prodi, e altri esponenti dell'Arel). Ha ammesso che il rinnovamento è solo «*avviato*», ed ha giustificato il riflusso che le liste dc rispecchiano con il fatto — si pensi un po' — che la decisione comunista di uscire dalla maggioranza avrebbe innescato nel paese una spinta di destra, che la DC in qualche modo dovrebbe canalizzare (*«Noi ne dobbiamo gestire i cocci...»*). Insomma, se le liste dello Scudo crociato sono brutte, la colpa sarebbe soprattutto del PCI. Come esempio di logica, non c'è male.

Per quanto riguarda i socialisti, intanto, Craxi — con un articolo sull'*Avanti!* — ripete l'invito agli elettori a mutare i rapporti di forza. «*Insisteremo* — egli scrive — *perché tutta la sinistra politica e sindacale si impegni di fronte alla DC, si opponga a ogni involuzione della situazione, trovi le vie per far avanzare efficacemente una politica di risanamento e di rinnovamento*». De Martino, parlando a Napoli, ha ripetuto che nel quadro della politica di solidarietà esistono delle «subordinate», ma anch'esse «*vanno concordate con gli altri partiti democratici*»; perché «*è finito il tempo nel quale il PSI poteva essere trascinato a una rottura a sinistra*».

Saragat ha aperto i lavori del CC socialdemocratico con una lunga relazione. Gli sembra «*difficile*», a questo punto, un ritorno alla politica di unità nazionale, e ritiene in ogni caso «*indispensabile sostituire all'attuale politica dello scontro con i comunisti quella del confronto*». Il Comitato centrale del PSDI dovrebbe concludersi oggi.

c. f.

I «nuovi» radicali

«Noi siamo nuovi», «Il nostro è un modo diverso di fare politica». *In soldoni, è questa la molla che dovrebbe far scattare il voto a favore dei radicali. E sappiamo su quali suggestioni Marco Pannella cerca di far leva con la sua agitazione qualunquista. Ma, domandiamoci, dove sta questa* novità, *e dove questa* diversità?

Le cronache giornalistiche sono state piene, nelle ultime ore, delle notizie sulle risse in casa radicale circa la candidatura dell'avv. Luigi Gullo. Bene, è nuovo costui? Non diremmo proprio: ex comunista, poi ex socialista, infine approdato nel PR, dove ha mosso mari e monti per ottenere (e non c'è riuscito) di fare il capolista in Calabria. Proprio nuovo insomma non diremmo, tutt'al più nuovo trasformista.

Ma è almeno diverso, *l'avv. Gullo? Anche sulle parole bisogna intendersi. Certo, è assai diverso da chi si è battuto (anche a prezzo della vita) contro la mafia: infatti è stato difensore di alcuni noti capi mafia al recente processo di Reggio, è stato sino all'ultimo l'avvocato di fiducia di «don» Momo Piromalli, è persino il legale dei boss accusati dell'assassinio del compagno Rocco Gatto, il mugnaio comunista ucciso perché si rifiutava di pagare il «pizzo».*

Non parliamo allora di «nuovi» e «diversi». Correttezza vorrebbe che tutt'al più si parlasse di ambiziosi, di frustrati, di transfughi. Pannella — come si vede dalle sue liste — ama circondarsene. E tenersi cari persino ex picchiatori fascisti del calibro di quel tal Vincenzo Cirillo candidato radicale *nel Lazio. Per informazioni su costui, rivolgersi in particolare ai romani del Villaggio Olimpico. Tant'è. Per l'ammucchiata radicale tutto fa brodo: anche il messaggio «libertario» via manganello.*

Cappuccetto rosso e il lupo mannaro

Invece di notizie il GR2 sforna rappresentazioni distorte del confronto elettorale: la DC è Cappuccetto rosso (il Bene), il PCI è il lupo cattivo (il Male). Nell'edizione delle 7,30 di ieri mattina Radioselva *si è ben guardata dal dare un'informazione esauriente sulla Direzione del PCI; ed ha preferito — parlando di un «violento attacco alla DC» — proporre l'immagine manichea, secondo la quale la DC è vittima innocente della crescente ferocia comunista. Immagine suggellata poi dalla immancabile citazione del quotidiano scudocrociato: secondo il quale il disegno politico di Moro è alterato e sconvolto dall'impazienza del PCI che «identifica la solidarietà con il potere e con la mercificazione della DC».*

Ancora. Mentre il GR1 ha ritenuto opportuno sospendere, durante la campagna elettorale, la rassegna stampa per non offrire margini alla propaganda dei partiti, Radioselva *mantiene in vita la rubrica dedicata ai giornali. E' una esercitazione quotidiana con la quale le testate e i titoli vengono selezionati, ritagliati e accorpati secondo una logica che esalta le affermazioni di parte dc, oscura e distorce quelle comuniste.*

E' così che una testata del servizio pubblico — obbligata per legge al massimo di imparzialità — continua a comportarsi spudoratamente come la più grossa emittente privata al servizio esclusivo della DC.

Sei milioni per l'Unità di Vinay e G. Garrone

TORINO — Il pastore valdese Tullio Vinay e l'avvocato Carlo Galante Garrone, parlamentari della sinistra indipendente, hanno versato alla federazione del PCI di Torino, come contributo per la campagna elettorale, la somma di sei milioni di lire.

Il ritorno al centrosinistra

Le giunte nel Sud, ovvero quando il PSI dà una mano alla DC

Il repentino rovesciamento delle alleanze di sinistra da parte del PSI a Crotone e la ricostituzione — in una città emblematica per tutta la storia della Calabria popolare e del movimento meridionalista — di una giunta di centro-sinistra, costituisce un fatto assai grave che non può non suscitare preoccupazione ed allarme nelle file della sinistra, dentro e fuori del Mezzogiorno. Come si sia potuto giungere da parte dei compagni del PSI ad una decisione così apertamente contrastante con le indicazioni chiarissime, di tutte le consultazioni elettorali (compresa l'ultima dell'anno passato), è un problema che non può essere accantonato e neppure considerato come mero frutto di una localistica logica di gruppo. Anzi, il terreno specifico su cui prima è avvenuta la divisione tra PCI e PSI e poi è maturata la decisione socialista di rilanciare il centro-sinistra, accresce le preoccupazioni. Una politica urbanistica limpida ed efficiente costituisce uno dei caratteri più spiccati delle amministrazioni di sinistra, in tutto il paese e specialmente nelle città meridionali. Rinunciare a correggere distorsioni, a chiudere spazi di manovra alla speculazione non è accettabile, e un disinvolto rovesciamento di linea e di alleanze su questo tema non può che incrinare la forza di un'impostazione e di una pratica politica che la sinistra unita è riuscita ad affermare come tendenza generale nella vita dei comuni, in questi anni.

Né la dolorosa vicenda di Crotone può purtroppo essere considerata avulsa da altri processi politici involutivi che si stanno sviluppando nel Mezzogiorno. Proprio in questi giorni si è ricostituito il centro-sinistra nella regione Campania e in quella della Calabria. E d'altra parte l'operazione di centro-sinistra era stata già portata a conclusione in Sicilia, all'indomani della crisi della maggioranza di intesa democratica ed autonomistica, di cui era parte il PCI. Tutto ciò conferma anzitutto, la giustezza delle decisioni assunte dal PCI in queste regioni: le intese non esistevano più nei fatti. Esse erano state, per responsabilità principale della DC, mortificate nel loro significato e valore di processi di cambiamento degli indirizzi programmatici, dei metodi e forme del governo delle istituzioni, dei rapporti tra i partiti. Continuare a tenerle in vita significava avallare una manovra trasformistica, di copertura di fallimentari gestioni del passato. Per quel che ci riguarda, ora le posizioni sono chiare: vi sono maggioranze e giunte di centro-sinistra; e vi è un'opposizione di sinistra, quella del nostro partito, costruttiva e severa al tempo stesso, che si svolge proprio in nome di tutte quelle ragioni programmatiche e politiche che avevano reclamato l'avvio di un processo di intesa democratica e unitaria.

Resta però un fatto politico serio e grave su cui riflettere: una risposta di governo nuova e diversa ai drammatici problemi della crisi sociale, economica e istituzionale, in queste regioni è mancata. La DC si è assunta la responsabilità di ribadire la preclusione verso il PCI, di negare alle popolazioni meridionali la formazione di giunte regionali unitarie di emergenza: essa ha messo al di sopra di tutto l'esigenza di salvaguardare, comunque, il suo sistema di potere, il suo predominio. La presenza comunista nelle giunte non sarebbe stata certo taumaturgica, ma avrebbe sicuramente e definitivamente rotto questo predominio, e liberato forze grandi a sinistra e nella stessa base della Democrazia cristiana. Proprio per questo però non può non essere criticamente considerata la posizione degli altri partiti democratici e, soprattutto, dei compagni del PSI.

La DC non avrebbe potuto sostenere il «no» all'ingresso del PCI nelle giunte, se non vi fosse stata una sostanziale resa del PSI su questo punto. Perché il problema non era e non è quello di «non opporsi» alla partecipazione del PCI nelle giunte di emergenza: ma è quello di *opporsi* alla pretesa della DC di svilire le istituzioni e di farne strumento del suo predominio.

Il caso di Crotone e le soluzioni date nelle giunte regionali del Sud mostrano che è in atto un tentativo di restaurazione del centro-sinistra nel Mezzogiorno e che vi è chi lavora a sperimentare, a partire dal Sud, un ripiegamento politico sulle posizioni che il voto del '75 e del '76 aveva battuto. Il calcolo però può rivelarsi sbagliato. Nel Sud, sia pure attraverso momenti contraddittori, è cresciuta la coscienza della necessità di porre fine alla subalternità al vecchio sistema di potere. Che la DC cerchi di usare il Sud come base di una controspinta di destra non può meravigliare. E' accaduto altre volte, anche in anni recenti.

Ma il PSI? Possibile che i dirigenti socialisti sottovalutino fino a questo punto il nuovo che ha messo radici nel Mezzogiorno, anche per l'apporto del loro partito alla ricomposizione unitaria a sinistra nelle istituzioni autonomistiche? Possibile che il PSI si illuda di trovare nuovo credito e spazio sacrificando l'unità a sinistra e contribuendo al ripristino del monopolio dc del potere?

Abdon Alinovi

Confermato dalla magistratura di Palermo lo scandalo denunciato dal PCI

Cinque arresti per la diga tutta d'oro

In carcere il commissario del consorzio che gestisce la costruzione dell'invaso sul Garcìa - Truffe colossali legate alla supervalutazione delle aree espropriate - Aridi terreni diventati ricchi vigneti

Dalla nostra redazione

PALERMO — La raffica di arresti, ordinati dal sostituto procuratore della repubblica di Palermo, Pietro Grasso, è scattata all'improvviso, ieri all'alba: con le manette ai polsi sono finiti in cinque all'Ucciardone. Ma l'operazione, anche se clamorosa, non ha sorpreso: uno squarcio illuminante si era già aperto negli oscuri, intricati traffici che negli ultimi tre anni sono passati attraverso il Consorzio di bonifica dell'Alto e Medio Belice, il braccio operativo dell'Assessorato regionale all'agricoltura e della Cassa del Mezzogiorno che gestisce la costruzione della diga Garcia. L'imponente opera pubblica sta sorgendo nel territorio di Roccamena insanguinato da un'impressionante catena di omicidi e di misteriose sparizioni. La chiamano ormai la «diga tutta d'oro», e non a caso.

Arrestati, per aver favorito indennità di esproprio esorbitanti e assolutamente illegali, finite nelle tasche dei più grossi agrari della zona, i maggiori dirigenti del consorzio: Franco Furnari, commissario straordinario, 43 anni, vice sindaco socialista del comune di Monreale, braccio destro del già ministro dei LL. PP. Salvatore Lauricella; il direttore amministrativo Giuseppe Mirto, 42 anni, ex funzionario della Cassa; l'ingegner Nicola De Martino; i geometri Michelangelo Calvanio e Francesco Paolo Miserendino. L'accusa è di peculato continuato e aggravato.

Crimini spaventosi

La costruzione della diga Garcia ha da tempo scatenato nel triangolo Corleone-Roccamena-Camporeale una lotta senza esclusione di colpi tra potenti e agguerriti gruppi di interesse, simboli della più sfacciata speculazione specie di natura mafiosa. Una storia che suscitò anche l'attenzione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, poi trucidato, il 20 agosto del '77, nel bosco della Ficuzza, a due passi da Corleone. E' sicuramente ancora presto per capire quali altri clamorosi sviluppi possa registrare l'inchiesta scattata ieri. Però il fatto che il magistrato, dopo oltre un anno di indagini, abbia anche deciso di inviare comunicazione giudiziaria a tutti i proprietari beneficiari degli indennizzi da favola, autorizza a pensare che è stato messo più che un dito in un grosso bubbone.

Chi sono intanto i titolari dei terreni espropriati? Nomi di spicco nel panorama agrario della zona: i Garda di Monreale, che hanno ricevuto due miliardi e 400 milioni per 76 ettari; uno dei Salvo, gli esattori di Salemi, gli stessi che gestiscono la riscossione delle imposte di mezza Sicilia, che hanno incassato un miliardo e 600 milioni; i Giocondo di Poggioreale, che hanno preso un miliardo e 600 milioni; i Fundarò di Alcamo, risarciti con un miliardo e 59 milioni. In tutto gli espropriati sono stati 221. Ma non tutti sono protagonisti della beneficiata. In media per ogni ettaro trasferito alla proprietà demaniale è stata pagata una somma che si aggira sui 30 milioni. E la truffa sta proprio qui.

Lo scandalo, denunciato in tutte le sue sfaccettature un anno fa dai deputati comunisti all'assemblea regionale siciliana, ha fatto aumentare da 7 a più di 21 i miliardi destinati dalla Cassa per le procedure di esproprio. La diga sta sorgendo su 806 ettari e finora, tra operazioni truffaldine e sospetti aumenti di costi, ha già succhiato dalle casse pubbliche qualcosa come 200 miliardi. Una cifra che ha suscitato appetiti e alimentato interessi legati agli appalti per i materiali da costruzione. Le faide che si sono aperte nel triangolo della morte non si contano più: difficile pure ricordare il numero dei morti ammazzati. Il magistrato, dopo aver letto con attenzione anche il resoconto del dibattito che nella seduta del 17 maggio '78 si svolse nel Parlamento siciliano, ha raccolto un dossier di 50 cartelle, arricchito da una rigorosa documentazione sullo scandaloso sperpero di denaro pubblico. Il meccanismo adoperato per gli espropri obbediva alle disposizioni della legge 865, più conosciuta come legge sulla casa. Ma gli arrestati, secondo l'accusa del magistrato, con il concorso degli interessati, avrebbero applicato una serie di opportune eccezioni in modo da far lievitare la somma totale da pagare.

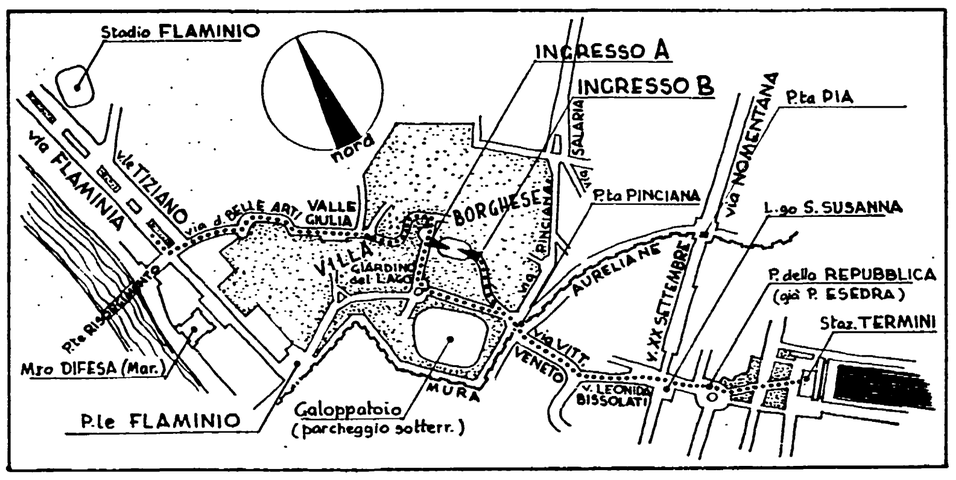
Nessuno controllava

Uno dei sistemi usati è stato quello della valutazione del terreno: è risultato così, nella buona parte dei casi, che terreni così detti «seminativi» sono improvvisamente diventati, magari da un giorno all'altro, «vigneti di prima qualità», vale a dire tra i più pregiati. L'accorgimento permetteva di arrivare al tetto massimo del rimborso previsto dalla legge, cioè 14 milioni per ettaro. Se poi i proprietari riuscivano a dimostrare di essere «coltivatori diretti», la somma veniva raddoppiata e successivamente aumentata una terza volta del 30% se dimostravano di avere alle loro dipendenze un certo numero di mezzadri e coloni. E' così per esempio che il clan di «don» Peppino Garda è riuscito ad incassare per ogni ettaro 31 milioni e 608 mila lire.

Ci si chiede: come è potuto avvenire che i dirigenti del consorzio procedessero indisturbati nei loro traffici? Quale attività di controllo ha esercitato la Cassa del Mezzogiorno, titolare del finanziamento, a quel tempo diretta dall'«elemosiniere democristiano» Gabriele Pescatore? E l'assessorato regionale all'agricoltura, retto dal democristiano Giuseppe Aleppo, dal quale dipendono i consorzi di bonifica siciliani, perché è rimasto a guardare? Al comunista Pietro Ammavuta che l'anno scorso chiese conto e ragione nell'aula di Sala d'Ercole sullo scandalo ora esploso con l'intervento della magistratura, l'assessore regionale rispose testualmente: «Il Consorzio ha applicato le leggi vigenti liquidando agli interessati gli indennizzi nella misura *doruta*. Il Consorzio ha sempre avuto cura di esaminare con cautela i rapporti giuridici che comportavano gli aumenti di indennizzo base».

Parole che ad un anno esatto di distanza sono state puntualmente smentite dalla magistratura.

Sergio Sergi



Migliaia di donne da tutta Italia domani a Roma per la manifestazione con il PCI

ROMA — Sarà un momento di lotta e propaganda politica. Ma anche un incontro di massa carico di gioia ed entusiasmo. Così si preannuncia la manifestazione nazionale sul tema «Le donne e il PCI. Insieme per cambiare il volto dell'Italia, la prospettiva dell'Europa, il destino della donna», che avrà luogo domani, nel cuore di Villa Borghese (a piazza di Siena). L'inizio è fissato per le 15.30 e il programma, fittissimo, si concluderà con l'intervento del compagno Enrico Berlinguer. La manifestazione sarà aperta dalla banda di Genazzano, con il coro delle mondine di Filo d'Argenta e dopo il saluto di Pasqualina Napoletano, della segreteria della Federazione romana, prenderà la parola la compagna Adriana Seroni, della direzione del PCI. Seguiranno poi gli interventi di Carla Ravaioli, scrittrice e giornalista candidata nelle liste del PCI come indipendente di sinistra; di Santina Stagno, operaia della FIAT; di Lina Porcaro, della sezione di Fuorigrotta di Napoli; di Germana Lang della Federazione giovanile comunista. Canzoni sul tema della donna saranno cantate da Maria Carta, Adriana Martino, Giovanna Marini e Graziella Di Prospero. La manifestazione è stata preparata da centinaia di compagne in ogni parte del paese: ma per non distogliere troppe militanti dal lavoro della campagna elettorale le delegazioni più folte saranno quelle provenienti dalle regioni vicine al Lazio.

• • •

La cartina mostra le strade che conducono a villa Borghese e i viali che portano a piazza di Siena. I pullman provenienti da Roma città e provincia parcheggiano a piazzale Valle Giulia. Quelli provenienti da tutte le altre regioni si fermeranno nei viali di Villa Borghese. Alla Stazione Termini dove funziona anche un servizio di informazioni per la manifestazione, c'è il capolinea del «99», l'autobus che porta a piazza di Siena. Ricordiamo infine che alle stazioni Tiburtina e Ostiense è predisposto un servizio speciale di autobus per i treni che provengono dalla Toscana.

A causa delle inadempienze dc nell'applicazione degli accordi

Il PCI esce dalla maggioranza in Lombardia

La Giunta di centro-sinistra resta in carica - Le questioni che hanno determinato i contrasti

Dalla nostra redazione

MILANO — Il PCI ha annunciato nella seduta consiliare di ieri la propria uscita dalla maggioranza a cinque (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, con i comunisti fuori dall'esecutivo) che dal 20 aprile 1978 reggeva le sorti della Regione Lombardia. Spinta da interessi elettorali la DC è così riuscita anche in Lombardia a sganciare dal carro regionale lo «scomodo alleato» comunista. Se è vero infatti che la decisione è stata formalmente assunta dal PCI, è altrettanto inconfutabile che i comunisti non hanno potuto fare altro che trarre le conseguenze di un atteggiamento democristiano fondato innanzitutto sul disprezzo delle più elementari regole democratiche e sull'inosservanza di programmi concordemente sottoscritti.

Vi è stato in primo luogo il caso delle operazioni di bonifica dei territori della Brianza colpiti nel luglio '76 dal disastro della Diossina. Nei mesi successivi alla fuoriuscita della nube inquinante dal reattore dell'ICMESA di Seveso gli interventi furono demandati al lavoro di un «ufficio speciale». A tutt'oggi quell'ufficio (guidato dal DC Spallino), e sono passati quasi tre anni, non ha nemmeno iniziato a disinquinare le zone più contaminate, nè ha fornito risposte certe ai dati allarmanti sulle malformazioni dei nati nelle aree inquinate. Di qui le ripetute sollecitazioni del PCI perchè la Regione riprendesse il pieno controllo delle operazioni di bonifica sottraendolo all'ufficio speciale, dimostratosi palesemente incapace.

Il «no» della DC, isolata anche in Consiglio regionale dagli altri partiti (quegli stessi partiti, come il PSI, che oggi, definiscono la questione di secondaria importanza) è stato ribadito fino a pochi giorni fa. Un atteggiamento confermato dalla Giunta meno di una settimana fa con la presentazione di un progetto di legge su Seveso che ancora una volta conferma piena solidarietà a Spallino e la validità dell'ufficio speciale.

Vi è stata poi la vicenda legata all'assessore all'Istruzione, il DC Filippo Hazon, sul quale grava il sospetto, non sciolto, di un reato di interessi privati in atti d'ufficio. Il fatto riguarda la pubblicazione di una raccolta di leggi regionali, alla cui stesura l'assessore Hazon collaborò personalmente e privatamente e di cui poi la Giunta decise l'acquisto per una spesa di poco superiore ai 100 milioni. I comunisti avevano chiesto, nel dubbio, che gli atti fossero inviati alla magistratura.

Ebbene, proprio in questi giorni, in piena campagna elettorale, una maggioranza di centro sinistra non solo ha negato la richiesta, ma è giunta persino ad impedire, con una pregiudiziale avanzata dal PSI, la discussione in Consiglio di una mozione comunista. La mozione intendeva discutere non prove o fatti che competono al giudizio della magistratura, ma il comportamento di un assessore che non ha comunque saputo tener distinti gli affari privati dall'incarico pubblico e che ha violato quindi fondamentali norme di correttezza.

Basterebbero questi esempi per capire chi ha davvero decretato la fine dell'alleanza a cinque. Ma Giunta e democristiani hanno fatto di più.

Due mesi or sono, dopo estenuante lavoro, erano stati approvati il piano regionale di sviluppo e i bilanci triennali, un insieme di progetti di grande portata per un equilibrato sviluppo dell'economia lombarda. Riduzione delle spese correnti, garanzia della capacità di investimento da parte della Regione; per questi obiettivi il PCI aveva lottato, e su questo si era infine giunti ad un accordo. Ebbene, passati 60 giorni, la Giunta ha proposto in tutta fretta, senza consultare i gruppi, alcuni progetti di legge che stravolgono quell'impostazione: 70 miliardi tolti alla tecnica, ai trasporti, alla casa e reinseriti tra le spese correnti.

Una conferma dell'insostenibile atteggiamento della DC è venuta ancora ieri da un tracotante intervento del capogruppo democristiano Siena. Privo di valide argomentazioni, egli ha tirato in ballo il terrorismo e, riferendosi al la posizione assunta dai comunisti, ha testualmente affermato «che un simile comportamento potrebbe offrire avallo ad altre forme eversive». Affermazioni vergognose, queste, che meritano solo di essere ricordate per la loro volgarità.

Al termine del dibattito in Consiglio, il presidente Golfari ha comunicato la propria intenzione di non dimettersi, nonostante l'uscita del PCI dalla maggioranza. Ogni decisione in proposito, ha detto, è rimandata

Giuseppe Ceretti

Insulti e ceffoni tra Capanna e consiglieri dc

MILANO — Una vera e propria rissa, sfociata anche a vie di fatto, è scoppiata nella tarda serata di ieri, poco prima che si concludesse la seduta del consiglio regionale. Protagonisti da una parte il consigliere Capanna (DP) e dall'altra Guzzetti, segretario regionale della DC alla Regione.

Il violento alterco è nato da una vivace discussione a proposito di chi oggi da spazio, di fatto, con i suoi comportamenti ambigui, al terrorismo.

Al culmine della rissa verbale Capanna si è d'un tratto alzato dal suo banco e si è diretto quasi di corsa verso il settore riservato alla DC e in particolare contro Guzzetti. Lo stesso segretario dc, spalleggiato dal suo capogruppo Siena, si è rizzato in piedi. Tra i tre sono volati violenti ceffoni.

La rissa non è ulteriormente degenerata per l'intervento massiccio dei consiglieri comunisti e di altri (compresi alcuni dc e lo stesso presidente della giunta Golfari che hanno agito da pacieri) che hanno diviso i contendenti.

Durissima e sdegnata la replica del presidente del consiglio Carlo Smuraglia (PCI): «Una cosa è la critica — ha detto — e altro le ingiurie. E' grave che si pensi di ricorrere a vie di fatto».

Intellettuali e masse nella società di oggi

La cultura non è più un privilegio?

Novità e contraddizioni di uno sviluppo che ha coinvolto estesi strati sociali La formazione di una più moderna mentalità collettiva e l'inadeguatezza delle istituzioni tradizionali Dallo specialismo all'istruzione diffusa

Lo sviluppo culturale italiano di questi decenni ha presentato caratteristiche e portato a risultati singolarmente contraddittori. Abbiamo assistito a un innalzamento del livello medio complessivo di preparazione intellettuale. Larga parte della popolazione è stata coinvolta in un processo di ammodernamento dei criteri di pensiero, dei costumi mentali, degli interessi applicativi, orientato nel senso di un rapporto meno provinciale e retorico con i problemi dell'industrialesimo urbano.

Ciò si collega con evidenza alla portata straordinaria di un dibattito delle idee così ricco e ampio come quello che può aver luogo in un paese dove la vita democratica è tanto profondamente articolata. La crescita della scolarità ha fornito le basi strutturali a un dinamismo nuovo di acculturazione delle leve giovanili; l'industria, e non più l'artigianato, delle comunicazioni culturali si è sforzata di dare corpo a un pubblico che convenzionalmente possiamo definire di massa, almeno per sottolineare la sua composizione sociale mista, popolare e piccolo borghese.

I ceti colti degli anni Settanta, vale a dire l'insieme della popolazione culturalmente attiva, rivelano tuttavia al loro interno una netta frattura. Da un lato le *élites* specialistiche, i protagonisti del sapere e della ricerca; dall'altro una intellettualità di base, qualificata professionalmente in senso tecnico, impiegatizio, funzionariale (anzitutto l'esercito degli insegnanti), ricca di curiosità non meno che di inquietudini, ma spesso non ben provvista di un bagaglio di cognizioni davvero coerente, e soprattutto dei principi di metodo necessari per una interpretazione costruttiva della realtà ambientale: donde una somma di frustrazioni, risentimenti, velleitarismi che possono fatalmente declinare verso l'ancoraggio a qualche forma di dogmatismo astratto, in cui cercare le chiavi per risolvere alla spiccia ogni difficoltà dell'esistenza privata come della vita collettiva.

Pur nell'indubbio progredire dei tempi, sembra insomma riprodursi il dislivello se non l'abisso che ha connotato per secoli la situazione culturale italiana: un settore rarefatto di alte competenze e un'area diffusa di bassa preparazione, dove i valori conoscitivi si appiattiscono. Di là da queste due fasce continua poi a sussistere una zona di subalternità culturale, contrassegnata ieri dall'analfabetismo, oggi da una scarsa confidenza con lettura e scrittura, surrogate dalla fruizione dei mezzi audiovisivi. La circolazione delle idee è certamente più duttile che in passato; intensa appare la volontà di rendersi partecipi delle esperienze intellettuali che più urgono nella coscienza collettiva. Nondimeno, gli squilibri e le distorsioni che hanno caratterizzato lo sviluppo urbano-industriale del paese non hanno mancato di ripercuotersi sullo sviluppo della cultura, le cui antiche contraddizioni sono lungi dal mostrarsi organicamente superate.

E' su questo terreno decisivo che occorre concentrare l'interesse, con una politica culturale volta a far compiere un balzo in avanti alla situazione nella sua globalità, cioè a rilanciare un tipo di acculturazione omogenea, che investa tutti i livelli e le forme della vita intellettuale. Ovviamente, non si tratta di misconoscere o confondere ogni gerarchia del sapere: semmai, anzi, di ribadire le diverse responsabilità che incombono a chi detiene una maggiore capacità di elaborazione originale rispetto ai possessori di un patrimonio mentale meno personalizzato.

Il punto sta nel lavorare perché diminuisca e non aumenti la divaricazione a forbice tra i pochi «mandarini» della cultura, sicuri del loro privilegio, più o meno paternalisticamente goduto, e i molti che versano in una condizione di semicultura, approssimativa e dilettantesca, oscillando sterilmente tra adesioni al conformismo corrente ed esibizioni di un anticonformismo ribellistico. L'obbiettivo può essere raggiunto solo con una articolazione più ampia di competenze specialistiche, su base tecnica, in tutti i settori disciplinari, sia umanistici sia scientifici; e assieme con il ripristino di una dialettica corretta fra il momento della ricerca e quello della diffusione, reciprocamente connessi.

Alle istituzioni culturali pubbliche spetta un ruolo essenziale nel promuovere una strategia programmatrice che voglia accompagnare l'espansione imponente dei ceti e categorie dediti a mansioni intellettuali con la crescita di un criticismo culturale di massa, attraverso cui tali ceti acquistino piena autocoscienza del loro essere sociale: e quindi maturino la facoltà di decidere non meno autonomamente che responsabilmente il loro destino. Dove ciò non avvenga, i rischi di stagnazione quando non di regresso culturale, con le relative conseguenze d'ordine sociopolitico, non possono che aumentare.

Il compito preliminare consiste allora in una ricognizione sistematica delle attese, bisogni, orientamenti diffusi negli strati più ampi della popolazione acculturata, accertandoli per quello che effettualmente sono, non quello che si vorrebbe fossero. Su tale base di conoscenza oggettiva vanno commisurate le carenze e gli stravolgimenti interessati delle risposte fornite dall'industria della comunicazione alle domande provenienti dal basso. Ecco la cultura di massa, come viene chiamata, con implicito connotato spregiativo, la forma inedita di cultura popolare della nostra epoca. Al suo interno, va sempre distinto ciò che soddisfa plausibili esigenze di intrattenimento, informazione, divulgazione da ciò che punta a una imposizione di modelli di comportamento unificati nel senso di un consumismo conformista.

Il dialogo col pubblico

E' sempre opportuno ricordare che a qualsiasi livello di attività espressiva, nell'ambito di ogni tipo di dialogo col pubblico, per quanto degradato lo si voglia giudicare, possono germogliare proposte dotate di una loro fecondità positiva e progressiva, in quanto collaborino a spostare in avanti il sistema culturale, in questo o quell'aspetto della sua ramificazione e stratificazione. Certo, portare interesse a una simile somma di materiali eterogenei presuppone che si abbia una concezione modernamente antropologica della cultura, non come tutto indifferenziato ma appunto come sistema complessamente strutturato.

Solo a questa condizione, d'altronde, diviene davvero possibile assumere come interlocutori non più solo le *élites* vecchie o nuove ma quella intellettualità di massa che troppo spesso attende ancora di veder adeguatamente riconosciute e interpretate le sue reali, per quanto incerte e confuse, predisposizioni: a tutto vantaggio, è ovvio, dell'industria e dei suoi fini di profitto, ma forse neanche di questi. L'utilità delle istituzioni pubbliche non può oggi non risiedere nel contributo a valorizzare criticamente la presenza dei nuovi ceti colti, come premessa a una valorizzazione sempre meglio qualificata delle funzioni crescenti da essi assolte nell'organismo sociale. E ciò può avvenire solo sulla base di un contatto critico con l'humus (diceva Gramsci) delle loro risorse di cultura.

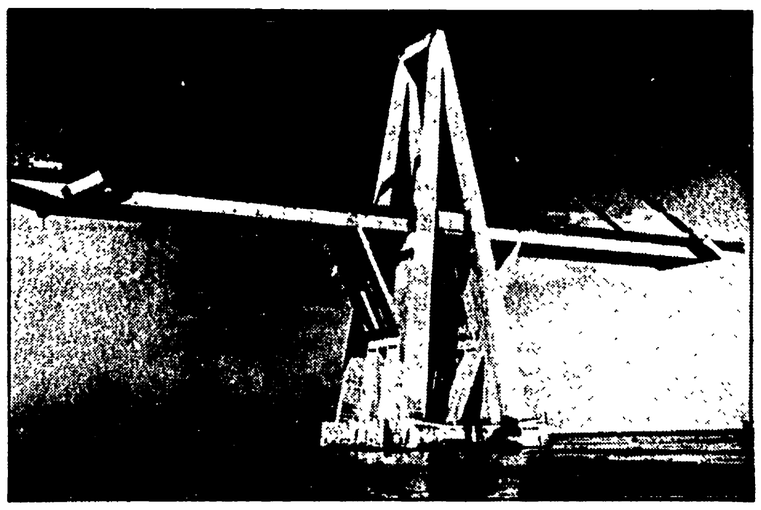
A questo punto, ma soltanto a questo, si innesta il problema decisivo: vale a dire, naturalmente, la promozione organizzata della ricerca artistica e speculativa, nelle sue punte più alte, negli esperimenti più avanzati, nei fenomeni meglio inseriti nel circuito internazionale delle idee. Permanente è e non può non essere lo sforzo per sottrarli o risarcirli dei condizionamenti di mercato e di tutti i vincoli frapposti dalla mentalità di una classe dirigente che del lavoro creativo continua per tanta parte ad avere una visione o strumentale od ornamentale. La ricerca va restituita a se stessa, ai suoi liberi dinamismi interni, come i soli in grado di garantirne l'autentica produttività sociale.

Qui però occorre intendersi. Una cultura è produttiva non perché si ponga dei fini immediatamente pratici piuttosto che disinteressatamente teorici, ma in quanto sia inserita in un contesto di scambi fra domanda collettiva e risposta individuale, fra offerte dell'autore e attese del pubblico. Da una simile pienezza di partecipazione alla vita sociale delle idee viene esaltata e non depressa la sua autonoma funzionalità problematica e propositiva. Ogni progetto più originalmente innovativo trae la sua capacità di incidenza storica dall'attitudine a dialogare e confrontarsi con le certezze più divulgate del senso comune, senza disdegni aristocraticisti.

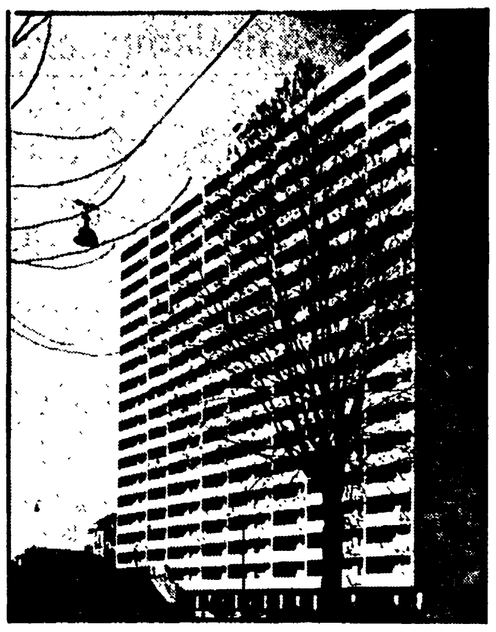
In questi termini si presenta, sul terreno della cultura, quel tema fondamentale del nostro tempo che riguarda la democraticità del rapporto fra avanguardia e massa. Esso è particolarmente rilevante oggi, in un momento nel quale si fa più stringente il confronto che ha per posta lo sviluppo del Paese, delle sue risorse anche intellettuali, delle libertà. Nell'affrontare tali temi la battaglia ideale acquista una ricchezza ulteriore, consentendo di verificare dappresso la sostanza dell'apporto recato dalle diverse tendenze e correnti a rinnovare e assieme allargare l'area tuttora asfittica della cultura italiana. Alle istituzioni pubbliche compete di organizzare pluralisticamente un'attività in cui tutti i ceti intellettuali siano coinvolti, così come tutti gli orientamenti siano chiamati a collaborarvi senza esclusivismi né privilegi.

Vittorio Spinazzola

Città e cultura nell'Italia degli ultimi cinquant'anni



Riccardo Morandi, Viadotto sulla laguna di Maracaibo in Venezuela (1957)



Piero Bottoni, Palazzo Ina in Corso Sempione a Milano (1955)

Raccontate architetti la nostra storia

Dopo «Casabella» anche la rivista «Domus» celebra il suo anniversario con una mostra a Milano: i limiti di una iniziativa che non fornisce un adeguato bilancio critico

MILANO — *Con la mostra «Cinquant'anni di architettura italiana» allestita negli 800 metri quadri di portico della corte grande del Palazzo delle Ex Stelline con il contributo di una quindicina di prestigiose industrie, la rivista* Domus *celebra anche il suo cinquantenario.*

I bilanci sul cinquantenario, il ventennio, più il trentennio, si susseguono: come all'approssimarsi delle stazioni terminali ferroviarie si concentrano i binari, così molte ricerche parallele sulle vicende d'arte italiane paiono convergere e attestarsi in un processo verso un verdetto, un momento di risposta, di mutamento dal passivo, verso un nuovo incontro fra domanda sociale e politica. Dopo le riviste Casabella *e l'Architecture d'Aujourd'hui, ora anche* Domus, *con questo allestimento impeccabile, si presenta al «banco della storia».*

Una leggera struttura a maglia quadrata, rossa, un'efficace linea luminosa lungo l'asse del percorso; un'idea che deve certo qualcosa alla nuvola rossa del salone di Palazzo Carignano adibito a Museo della Resistenza in Torino (1975-77) e annotato dalla mostra stessa fra le opere recenti significative (e che a sua volta qualcosa doveva al segno luminoso di Lucio Fontana per la IX Triennale). Sfruttando le arcate della corte, riequilibrandone la dimensione, motivandone la visione d'assieme dalle vetrate del lato di ingresso lasciate libere, recuperando cioè lo «specifico» architettonico, la struttura della mostra sembra in una certa misura contraddire le posizioni dell'«architettura radicale» sostenute dall'autore stesso dell'intervento. Vien fatto di riferirsi anche a un'altra struttura formale: il monumento ai morti nei campi di Germania (1945-46) dei BBPR (Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers) che, malgrado la declamata imparzialità, non figura fra le opere presentate.

L'ordinamento della mostra si articola lungo tre itinerari paralleli; le «opere», scelte con ottime foto, disegni originali e qualche plastico, la «ricerca», che presenta i progetti di architettura non realizzati, sperimentali, l'utopia e, sovrastante le prime due, la sezione denominata «i tempi», che unisce foto scelte con garbo e con sottile ambiguità dal mondo e dall'industrial design. L'inventario fotografico di tempi, di date e volti di uomini e donne fatali, autori, attori, artisti e opere, «impacchettati» in dodici colonne di catalogo con commenti di cine attualità (il «trentennio di potere monocorde» è certo un errore di stampa), non sembra proporsi di arrivare, sul piano storico e critico, a un bilancio.

Dalle immagini evocative (di ritratti del duce, sempre in ottima salute, ce ne sono almeno 10) di quei tempi, chi li ha vissuti può ritrovarsi con più o meno affettata, forzata autoironia; al pubblico più giovane c'è da domandarsi cosa mai possono dire. L'antologizzazione, i problemi della traduzione dall'immagine al messaggio comportano questioni scientifiche, oltre che artistiche: essere didascalica per il grande pubblico è la giusta aspirazione di una mostra come questa, però anche la selezione di taglio enciclopedico che presenta la sezione «ricerca», più che per il grande pubblico, è per architetti, magari i più giovani, ritenuti più ignoranti.

E' a loro che pare rivolto il riconoscimento, anche se sbrigativo, che nella mostra avrebbero dovuto essere sviluppate «tutte quelle esperienze che sono andate maturando all'interno dell'Università». Il problema di trovare gli strumenti — le forme — non per guidare o tradurre i diversi linguaggi che i giovani praticano, ma per fare in modo che essi possano effettivamente prender la parola, sciogliendo il blocco attuale della comunicazione e consentendo di comprendere, per trasformare, bisogni e aspettative da loro interpretati, estraendone forme e segni di mutamento della società, non si risolvono certo con la generica affermazione che «utopia ed eclettismo erano le risposte dei più giovani alla difficoltà di trovare un rapporto fra architettura e società contemporanea».

La linea del saggio di Agnoldomenico Pica che presenta le «opere» scelte, infine, è la più elegante, coerente con una posizione a dir poco moderata.

Ravvisando nel «senso di un quasi permanente sperimentalismo» l'atteggiamento dominante fra gli architetti italiani del dopoguerra, si giustificherebbe la rinuncia a distinguere «tendenze o correnti di continuativa coerenza», quasi che sperimentalismo stesse per discontinuità e casualità nella linea di ricerca applicata ai problemi veri.

Genio e sregolatezza, ma anche un certo ordine classico da cavalieri di un qualche sepolcro, aleggerebbero dunque sulle opere degli architetti specie negli anni più recenti. L'ideologia è corrobora ta da una vena ottimista e corporativa, afferma che contrapporre agli indirizzi irrazionalistici, sconfitti dalla recente storia politica e culturale, atteggiamenti puramente metodologici non è sufficiente; sa bene che questo è l'errore in cui può cadere chi, intendendo faticosamente chiarire e stimolare i grandi rivolgimenti prodottisi nella scienza in questi cinquanta anni, perde i contatti con il reale, il professionale, il produttivo.

Al piano superiore del Palazzo, la quarta ala della grande corte è dedicata ad altre due sezioni: sette architetti (a ognuno una personale) e la sezione bibliografica, una biblioteca che reperisce da varie provenienze il meglio delle pubblicazioni di architettura dell'intero periodo e che, qui consolidata a sede permanente, potrebbe costituire un ottimo esempio di decentramento di un sistema bibliotecario. I sette protagonisti dell'architettura italiana sono Enrico Castiglioni, Angelo Mangiarotti, Carlo Mollino, Luigi Moretti, PierLuigi Nervi, Gio Ponti e Carlo Scarpa. Sette personalità messe assieme non è molto chiaro come e perché, secondo quali indici di gradimento o leggi di mercato.

L'uomo della strada è ormai capace di compiere una netta e fondamentale distinzione fra problemi di costume e problemi concernenti la verità. Quanto al costume, accetta le usuali cerimonie della tradizione; per le cose più serie rifiuta il dogma, cerca nella razionalità scientifica e conclude: questa non è una mostra da mandare all'estero a spese del denaro pubblico, è troppo domestica.

Nell'editoriale con cui la rivista Casabella *riprendeva la pubblicazione nel dopoguerra, rivista a cui Pica riconosce momenti di drastica incisività e alla cui testata E. N. Rogers già negli anni '60 aveva aggiunto quel termine «continuità» che allora fece scalpore e che solo ora anche* Domus *pare aver acquisito, Franco Albini annotava: «L'opera di Giuseppe Pagano (morto a Mauthausen) non è ancora finita e purtroppo di frequente sentiamo quanto la sua parola incisiva e la sua azione rapida siano ancora necessarie e quanto la loro perdita sia grave per la causa dell'architettura». Era stato Pagano a proporre che un pezzo della Triennale si costituisse come quartiere pilota, cosa che Piero Bottoni realizzò poi col QT8. Era stato poi Bottoni a indicare una Triennale sparsa in varie sedi: questa delle Ex Stelline potrebbe esser il primo tassello di un mosaico da completare in vista del confronto, ancor tutto da fare, sui prossimi cinquant'anni dell'architettura italiana.*

Fredi Drugman

Dopo i film sul Vietnam

Una ambigua America allo specchio

Alle prime reazioni compiaciute sono subentrati nell'opinione pubblica statunitense interrogativi polemici e valutazioni severe

C'è qualche buon motivo per riprendere, a qualche mese dall'uscita in Italia dei «Cacciatore» e di «Tornando a casa», il discorso sul significato politico e culturale dei due film.

Il primo di questi motivi è rappresentato da una dura polemica che sta esplodendo negli Stati Uniti, proprio a proposito del «Cacciatore», aperta molto autorevolmente da Peter Arnett, il giornalista che nel 1966 vinse il premio Pulitzer come corrispondente di guerra della Associated Press.

Il secondo motivo è dato dalla elevata probabilità di dover assistere alla nascita di un filone cinematografico «sulla guerra del Vietnam», in cui molti dei motivi, già presenti nei due film in questione, verranno riproposti con analogo condimento. E' già annunciato, infatti, e sarà presentato in questi giorni a Cannes, il kolossal da 35 milioni di dollari di Francis Ford Coppola, «Apocalypse now», protagonista Marlon Brando; e siamo solo all'inizio.

Colpisce, intanto, che dopo un lungo silenzio della cinematografia hollywoodiana sulla guerra vietnamita (qualcuno lo ha addirittura definito una specie di amnesia nazionale) siano apparsi contemporaneamente questi due film e, cosa ancora più significativa, siano stati entrambi ricoperti di premi e riconoscimenti ufficiali.

E' ben vero che, durante la guerra, gli americani hanno potuto fare una indigestione di immagini televisive, di una attualità bruciante che, ogni giorno, veniva portata dentro le loro case; comprensibile quindi una certa pausa di riflessione. Ancor più se si tiene conto che il Vietnam ha rappresentato la prima inequivocabile sconfitta militare degli Stati Uniti in tutta la loro storia; una sconfitta che ha costituito un vero trauma nazionale per il modo in cui è avvenuta, per il paradossale rovesciamento di ogni «verosimiglianza» con il quale si è presentata di fronte agli occhi, o alla coscienza, delle grandi masse del quel paese.

C'era stato, per la verità, il famigerato «Berretti verdi» a tentare l'esaltazione delle virtù militari americane; ma ormai gli eventi volgevano al peggio e fu subito chiaro che su quella strada non si poteva continuare.

Dopo la sconfitta non era più proponibile una descrizione apologetica, ma si è ritenuto di tentare, almeno, una qualche operazione assolutoria.

Il dramma dei profughi dal Vietnam, l'intervento vietnamita in Cambogia, la difesa contro l'attacco cinese, il tempo dei «miti che cadono»: la congiuntura è apparsa favorevole.

L'operazione è stata preparata con competenza; l'*Academy Award*, che distribuisce gli «Oscar», è stata sensibilizzata con il dovuto anticipo. Stando al successo di pubblico e perfino di una parte della critica, sembrava che l'operazione fosse pienamente riuscita.

La requisitoria di Peter Arnett dalle colonne del «Los Angeles Times», alla quale ha subito fatto eco, sul «New York Times», un violento attacco di John Pilger (altro profondo conoscitore della guerra nel Vietnam dove girò diversi documentari), sembrano aver incrinato il generale compiacimento. Ma entrambi, pur denunciando giustamente la componente razzista del film di Cimino e le sostanziali falsificazioni che contiene, non riescono ad andare oltre l'indignazione e non colgono la valenza politica dell'operazione.

Jane Fonda e Bruce Dern nel film «Tornando a casa»

Meglio aveva fatto Lance Morrow nel numero di aprile del «Time», prendendo in esame, contemporaneamente al film di Cimino, l'altro superpremiato film di Ashby, «Tornando a casa».

Visti e giudicati insieme, tolti con qualche fatica i paramenti che li avvolgono — e non è compito tanto agevole perché la messa in scena è effettivamente complessa e intelligente — ai due film si potrebbe dare un titolo comune: «Consolami e scusami». Un doppio di stillato di ideologia elaborato da un sofisticato *staff* di intellettuali, di «public relations men», di propagandisti e piazzisti del «prodotto America», che non hanno alcun timore di dirti che la guerra vietnamita è stata un disastro per gli Stati Uniti, ma che non ti dicono perché; che hanno imparato la lezione del pacifismo e se ne fanno assertori, ma presentando gli orrori e le crudeltà della guerra come frutto del caso, come condizione che rende inevitabilmente indistinguibili tra loro i combattenti che stanno nelle due trincee. Tutto è lasciato nella indeterminatezza, tutto è vago (o almeno leggibile soltanto da quella ristretta parte di pubblico che è in grado di decifrare i geroglifici e di leggere tra le righe delle scene).

Questo gioco appare più scopertamente nel «Cacciatore» proprio per il violento e intenzionale contrasto tra le immagini accorate della fuliginosa e operaia Pennsylvania e la verde e subito insanguinata radura della foresta vietnamita. In «Tornando a casa» il conflitto ci si presenta attraverso le ferite fisiche e morali degli incolpevoli protagonisti. Diversi gli ambienti sociali scelti dai due registi: Ashby ci offre uno spaccato della classe media; Cimino sceglie, come protagonisti del suo racconto, degli operai siderurgici, delle commesse di negozio, la comunità ucraina di una piccola città di provincia.

Il quadro che ne emerge è quello della potenza integratrice della società americana, la sua vitalità pragmatica, la sua capacità di conciliare gli opposti, di pacificare al canto, magari mesto, di «God bless America», anche le sue frange più marginali.

Dopo la grandinata vietnamita, Cimino e Ashby sono usciti con l'ombrello e, insieme ai loro collaboratori, ci hanno offerto una immagine dell'America dimessa e umile, senza grandi slanci e ripiegata, quasi a riflettere, su se stessa. A indicare che le intenzioni di fondo erano le stesse per entrambi, è proprio Cimino a dircelo con una «confessione» che si adatta perfettamente anche al film di Ashby: «I protagonisti cercano semplicemente di aiutarsi l'un l'altro. Essi non vogliono sottolineare nulla se non la loro semplice umanità, la loro comune fragilità, il loro bisogno gli uni degli altri».

Sì, probabilmente è vero che anche gli operai americani andavano al massacro senza aver potuto capire né perché, né per chi. Ma questo può autorizzare qualcuno a rinchiudere la tragedia vietnamita nell'orizzonte di un destino individuale?

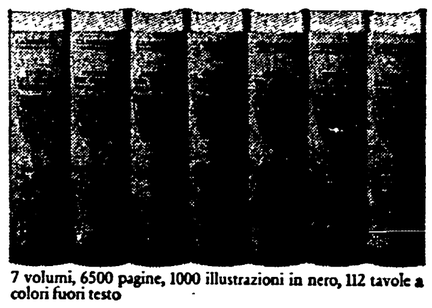
Il già citato articolista del «Time», ironizzando su una dichiarazione del dott. Visotsky, presidente del dipartimento di psichiatria della Northwestern University, che aveva definito i due film in questione come «la versione hollywoodiana del nostro processo di Norimberga», risponde che «è molto più facile per un popolo condannare i nemici vinti che formulare un meditato giudizio sulle proprie sconfitte», e conclude: «la nazione americana è ancora lontana dal l'aver assorbito e compreso tutte le implicazioni della guerra vietnamita». Appunto.

Giulietto Chiesa

Si completa la grande Storia Cambridge

Dopo la Storia del Mondo Moderno in 12 volumi e la Storia del Mondo Antico in 9 volumi, la pubblicazione del Mondo Medievale completa il vasto affresco storico della Cambridge University Press, una delle maggiori opere collettive che la storiografia di tutti i tempi abbia mai realizzato.

Storia del Mondo Medievale



7 volumi, 6500 pagine, 1000 illustrazioni in nero, 112 tavole a colori fuori testo

In libreria:

volume II - L'espansione islamica e la nascita dell'Europa feudale

L'espansione dell'Islam e il riflusso dell'Impero bizantino segnano il definitivo tramonto dell'antica unità territoriale mediterranea. Ma le conquiste musulmane rinnovano anche il contatto dell'Europa con il mondo delle civiltà orientali.
L'Islam diventa l'antagonista che condiziona e stimola lo sviluppo dell'Occidente barbarico ancora percorso dalle ultime migrazioni di popoli.

già pubblicati:

volume I - La fine del mondo antico
volume III - L'impero bizantino

di prossima pubblicazione:

volume IV - La riforma della chiesa e la lotta fra papi e imperatori • **volume V** - Il trionfo del papato e lo sviluppo comunale • **volume VI** - Declino dell'impero e del papato e sviluppo degli stati nazionali • **volume VII** - L'autunno del medioevo e la nascita del mondo moderno

Garzanti
EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

Fiaccolata di donne, che non credono nel «riflusso»

Di notte, nelle vie di Salerno in tante contro ogni violenza

Centinaia di ragazze, operaie e casalinghe hanno protestato contro un episodio di stupro - «Vogliamo vivere senza paura» - Aperta la «casa della donna»

Nostro servizio

SALERNO — Fiaccole accese ad illuminare una notte una volta tanto «amica». Slogan scanditi con insistenza, con convinzione. Striscioni, donne. Tante donne. Ma quante erano, l'altra sera in piazza, a Salerno a manifestare, tutte insieme, contro la violenza? Cinquecento, seicento, forse di più. Quantificarle in fondo non è neanche giusto. Infatti con quelle che lentamente sfilavano per le vie del centro, gridando tutta la loro rabbia ma anche tutta la voglia di contribuire ad una società diversa, finalmente anche a misura di donna, ce ne erano tante altre ai balconi. Ce ne erano ferme sui marciapiedi, combattute tra la voglia di partecipare e la paura di farlo. Una paura antica. La paura di essere diversa, di essere «troppo» coraggiosa per poi rientrare senza traumi nella propria vita quotidiana.

Una paura su cui, d'altra parte, per tanto tempo si è fatto leva per cercare di fermare il processo di emancipazione delle donne. Ed anche contro questa paura subdola e sottile, contro i teorici del «riflusso», del ritorno al privato perché «casalinga è bello», si sono espresse le donne di Salerno. Perché, bisogna dirlo anche questa è violenza. E così si sono ritrovate tra loro studentesse, ragazzine, ma anche giovani donne, operaie venute da tutto il salernitano, casalinghe, donne col «pancione», altre con uno o due bambini per mano.

Tutte lì a significare che il movimento delle donne non è un fatto folkloristico su cui sorridere con sufficienza ma che ha invece chiaro in mente, ciò che vuole, che sa bene quali sono gli obiettivi da raggiungere. Donne diverse, quindi. Che hanno risposto subito all'invito delle compagne del «coordinamento» salernitano e della «casa della donna» per riappropriarsi simbolicamente di quelle strade così ostili quando le percorrono da sole «anche alle 8 di sera» come ci ha detto una di loro. Dove «lo stupro è diventato una "tragica normalità"» come aggiunge un'altra ricordando le due ragazze che, solo negli ultimi giorni, hanno subito violenza nella zona: una a Vietri, l'altra a Pontecagnano.

Ma anche per ricordare il processo a porte chiuse che si sta svolgendo proprio in questi giorni al tribunale di Salerno per una dodicenne violentata dal padre, o gli altri sette o otto episodi analoghi, di cui si è, in questi mesi, venuti faticosamente a conoscenza. «*Ma gli altri* — domanda un'altra — *tutti quelli che quotidianamente le donne subiscono e che poi non trovano il coraggio di denunciare? Sono questi quelli da far emergere. Di tutti bisogna discutere, tutti vanno denunciati se vogliamo che qualcosa cambi realmente*».

Né si tratta di una protesta fine a se stessa. Un passo avanti, a Salerno, in questo senso lo si è fatto certamente con l'apertura della «*casa della donna*». Una struttura «aperta», concessa dal Comune in cui le donne finalmente possono discutere e confrontarsi. Un punto di riferimento da cui sono partite molte delle iniziative che hanno visto in questi mesi le donne di tutta la provincia in prima fila. In cui le femministe dei collettivi, le donne dei partiti, (il PCI con un manifesto ha espresso la solidarietà e l'impegno di essere al fianco delle donne in questa battaglia) delle associazioni tradizionali hanno imparato a lottare insieme, a non avere paura. «*Vogliamo vivere senza avere paura*» diceva infatti lo striscione della «casa della donna» che apriva la manifestazione. E analogo era il senso di tanti altri slogan. Ma per non avere paura bisogna anche sentirsi capite, vedere realizzate le cose per cui ci si batte.

E su questa linea, al termine del corteo, in piazza Portanova, in cerchio intorno ad un grande falò, le donne hanno avanzato una serie di precise richieste.

«*Chiediamo che i processi si facciano sempre a porte aperte* — è stato detto — *che sia concessa sempre la possibilità di costituzione di parte civile da parte dei coordinamenti delle donne nei processi per violenza, che venga modificato il codice penale dove attualmente non è prevista alcuna aggravante se la violenza è di gruppo*». «*Ma vogliamo* — aggiunge un'altra — *che vengano finalmente attuate le leggi per l'aborto, per i consultori, per tutte le strutture sanitarie indispensabili per rendere finalmente libere le donne. Anche questi ritardi sono violenza, ritardi da superare tutti portando più avanti le lotte*».

Marcella Ciarnelli

Secondo fonti del ministero dell'Interno

Saranno 20.000 i soldati in servizio di sicurezza?

Si esclude che verranno impiegati in manifestazioni di piazza o nei comizi Conferenza del sindacato di polizia - Pecchioli: «Garantire l'addestramento»

ROMA — I militari dell'esercito, da impiegare nel presidio di impianti di interesse pubblico, in sostituzione delle forze di polizia, non dovrebbero superare le 15 20 mila unità. Lo riferiscono fonti del ministero dell'Interno, dove un gruppo di esperti sta mettendo a punto un piano dettagliato delle località e delle installazioni da presidiare, che sarà immediatamente trasmesso al ministero della Difesa. E' sulla base di queste indicazioni che verrà stabilito, «*caso per caso e territorialmente*», quali reparti destinare a questo compito, e quindi precisare quanti uomini impiegare.

Allo scopo di limitare al massimo i rischi che l'impiego dei militari può comportare, in compiti per i quali non sono specificamente preparati, il ministro Ruffini ha assicurato che saranno scelti e utilizzati quegli uomini che hanno raggiunto un «*adeguato grado di preparazione, senza discriminazione fra militari di leva e di carriera*».

Si è intanto appreso che i contingenti militari rimarranno alle dipendenze dei rispettivi comandi di reparto, ma la responsabilità di stabilire modalità d'intervento e di azione spetterà al ministero dell'Interno e agli organi politici periferici da esso dipendenti. Alle Forze armate — è stato precisato — sarà affidato il presidio di centrali elettriche e telefoniche, tratti di ferrovie, aeroporti, dighe, ponti, sedi della radio televisione e altri pubblici uffici che potrebbero essere oggetto di atti terroristici. E' stato comunque escluso, nel modo più assoluto, che reparti dell'esercito vengano impiegati in manifestazioni di piazza o nei comizi. L'impiego di tali reparti consentirà alla PS e ai carabinieri di disporre di un maggior numero di uomini per la lotta al terrorismo e alla criminalità.

Sulla decisione adottata dal Comitato interministeriale per la sicurezza, circa l'impiego dell'esercito, le valutazioni sono diversificate. Contrari missini, radicali e vari gruppi estremisti. Favorevoli, sia pure con argomentazioni diverse, liberali e, naturalmente, socialdemocratici, repubblicani e dc. Perplessi invece i socialisti.

La posizione del PCI è stata precisata dal compagno Ugo Pecchioli. «*Già nelle settimane scorse* — ha detto — *i comunisti avevano dichiarato il loro accordo sulla utilizzazione di reparti militari, nella difesa di particolari impianti di pubblica utilità, oggi custoditi dalle forze dell'ordine. Ciò allo scopo di rendere possibile un più consistente impiego della polizia nella prevenzione e repressione del terrorismo e della criminalità. Si tratta ora di garantire* — ha sottolineato Pecchioli — *che i reparti militari impiegati abbiano la consistenza e l'addestramento corrispondenti alla natura dei singoli obiettivi di vigilanza ad essi assegnati. Occorre infine dire che questo impiego di militari non deve in alcun modo supplire all'indispensabile e urgente riforma della polizia*».

In questa chiave è stato visto l'impiego dell'esercito nell'affollata conferenza stampa, tenuta ieri mattina a Roma, dall'esecutivo nazionale per il sindacato unitario di polizia. Tale impiego — ha detto Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, che ha parlato a nome della segreteria della Federazione unitaria — «*può anche essere preso in considerazione. Quello che non è possibile accettare è che esso surroghi l'esigenza fondamentale, che è quella di mettere in grado le forze di polizia di funzionare in modo adeguato*».

Su questa linea si è mossa la relazione dell'esecutivo di PS, letta da La Corte.

Non sono mancati tuttavia spunti critici, sulla decisione del CIS. Tutti hanno teso comunque a sottolineare le responsabilità del governo per non avere attuato misure idonee ad adeguare la polizia e le altre forze dell'ordine al «*salto di qualità*» dell'attacco eversivo. Un anno fa l'esecutivo della PS aveva proposto una serie di misure di emergenza. «*Se quelle proposte fossero state accolte* — ha detto La Corte —, *oggi sarebbero stati certamente disponibili quegli uomini che ora vengono chiesti all'esercito, con i rischi che l'impiego di personale non specializzato obiettivamente comporta*».

Sergio Pardera

L'inerzia del governo ha aggravato la crisi delle abitazioni

La DC ha sabotato il risparmio-casa (prevedeva 50 mila alloggi l'anno)

Il progetto presentato con due anni di ritardo — Un mezzo anche per recuperare il patrimonio esistente — Convegno del PCI per il rilancio dell'edilizia

ROMA — Piano decennale, difesa del territorio, equo canone, regime dei suoli, rilancio dell'edilizia, lavori pubblici: sono questi gli argomenti su cui si incentrerà il convegno del PCI sui problemi della politica della casa, fissato per martedì prossimo a Firenze. I lavori che si terranno al Palazzo dei Congressi, saranno aperti da una relazione del compagno Gaetano Di Marino, vicepresidente del gruppo comunista del Senato e conclusi dal compagno Giorgio Napolitano della direzione del Partito.

Al convegno, presenti delegazioni da tutta Italia, parteciperanno parlamentari, sindaci, amministratori provinciali e regionali, urbanisti ed esperti del settore.

Si discuterà anche del risparmio-casa, che non si è potuto realizzare per l'inerzia del governo e della DC. Il relativo disegno di legge, infatti, nonostante le sollecitazioni dei parlamentari comunisti, è stato presentato in commissione al Senato solo alla fine del '78. Con un notevole ritardo, quindi, rispetto agli impegni. Si pensi che il primo progetto di risparmio casa preparato dalla Banca d'Italia risale a quattro anni fa. Secondo le elaborazioni dell'Istituto italiano di emissione, con tale piano si sarebbe potuta finanziare la costruzione di cinquantamila abitazioni l'anno, senza gravare sul bilancio pubblico, ma fidando esclusivamente sui risparmiatori.

Queste considerazioni rendono incomprensibili i ritardi del governo, che hanno così impedito di mettere in moto risorse private a sostegno degli investimenti, come corollario indispensabile al piano decennale per l'edilizia residenziale.

Dunque, il risparmio casa. A favore di chi dovrebbe funzionare? Di chi ha capacità di risparmio e che, a causa dell'alto costo del denaro, non ha avuto la possibilità di ottenere mutui dalle banche per potersi costruire o ristrutturare una casa.

Oggi al tasso del 15 per cento un mutuo di trenta milioni in venti anni ha una rata costante di 400 mila lire al mese. Quali categorie di cittadini potrebbero sopportarla? Un mutuo indicizzato al 75 per cento, come potrebbe essere quello del piano-risparmio, invece, e con un'inflazione media su venti anni del 10 per cento annuo, ha una rata mensile il primo anno di 175 mila lire, e soltanto dopo il tredicesimo anno supererà le 400 mila lire. La rata in questo modo, nei primi anni, dovrebbe essere più sopportabile, specialmente per le giovani coppie i cui redditi, soprattutto all'inizio, sono modesti. Il risparmio-casa potrebbe facilitare l'acquisto di alloggi da parte degli inquilini sulla base anche dell'opzione consentita dalla legge di equo canone.

Per usufruire di queste facilitazioni — è chiaro — le case non dovranno essere di lusso, ma popolari per quanto riguarda la tipologia e la dimensione. Non si dovrà trattare di seconde e terze case. Nè queste potranno essere trasformate in uffici. Dovranno servire invece ad abitazione e dovranno essere costruite, non in montagna, in campagna o al mare, ma dove effettivamente ci sarà maggiore bisogno.

Attraverso il risparmio casa dovranno essere favorite soprattutto le cooperative, valorizzando la capacità che hanno di reperire il risparmio dei soci. Facendo leva su questa capacità — ci dice il compagno Gianni Manghetti responsabile dell'ufficio credito della sezione riforme e programmazione della direzione del PCI — indispensabile per una ripresa dell'attività edilizia abitativa, si può guardare con maggiore fiducia al futuro, soddisfacendo i bisogni delle famiglie e quelli dell'industria.

Nel disegno presentato dal governo c'erano diversi equivoci. Ad esempio, le norme circa il contributo in conto capitale da assegnare alle famiglie, sono al di fuori delle procedure previste dal piano decennale e quindi, dalle priorità. Nel disegno governativo non si coglie la consapevolezza del ruolo della cooperazione nel settore. Si tace anche degli strumenti di gestione dei fondi e del collegamento con la programmazione, dando poteri ai ministri con il pericolo di tenere in piedi bardature burocratiche e clientelari. Il risparmio-casa, invece, dovrebbe funzionare, sempre nel quadro della programmazione, con meccanismi semplici a cui possono accedere quei cittadini che non possono usufruire dei mezzi dell'edilizia agevolata e convenzionata, garantendo la possibilità di ottenere un mutuo per costruire la prima casa ed incentivi per il recupero dell'esistente.

Il ritardo del governo e della DC ha impedito di utilizzare fin da questa legislatura uno strumento che accanto al piano decennale poteva favorire la costruzione e il recupero di case di cui il paese ha bisogno. Il risparmio-casa assieme al piano decennale, all'equo canone, alla riforma dei suoli, dovrà consentire il rilancio dell'edilizia, assicurando lavoro a migliaia di disoccupati e la casa a chi ne ha bisogno. Questo è l'impegno dei comunisti. Di questo si parlerà al convegno di Firenze.

Claudio Notari

Presentato ai giornalisti il programma elettorale del PDUP

Magri polemizza con Pannella e con DP

ROMA — I motivi che hanno spinto i dirigenti del PDUP e dell'MLS (Movimento lavoratori per il socialismo) a presentare una propria lista per la Camera dei deputati e per il Parlamento europeo (quanto al Senato l'indicazione è quella di votare i candidati comunisti e socialisti, con una attenzione particolare per gli indipendenti presenti nelle liste del PCI) sono stati illustrati durante una conferenza stampa tenuta ieri a Roma per presentare il programma politico.

Lucio Magri, segretario nazionale del PDUP, ha innanzitutto spiegato i motivi del mancato accordo con le altre formazioni di estrema sinistra. Esistono — ha detto — temi di fondo sui quali non era possibile un'intesa. Il concetto diverso che esiste del rapporto tra democrazia e socialismo; il giudizio che si dà sul terrorismo; l'opinione nostra che è necessario battersi per l'unità della sinistra contrapposta all'opinione loro che il nemico sta nella sinistra storica.

Assistiamo in questi anni — ha aggiunto Magri — ad un processo di degenerazione tra le forze di quella che chiamiamo la «nuova sinistra» italiana. Non c'è solo il tragico fenomeno del terrorismo. Non c'è dubbio ad esempio, che il partito radicale è ormai scivolato su posizioni apertamente qualunquiste.

A questo proposito Magri ha avuto una battuta: «*Se governasse Pannella, i bambini del terzo mondo sarebbero costretti a organizzare un digiuno supplementare per venire in aiuto a noi italiani*».

Quanto al terrorismo, Magri è stato assai polemico con i gruppi estremisti. Noi stessi — ha aggiunto — abbiamo delle autocritiche da farci. In qualche modo abbiamo contribuito a creare quel retroterra culturale del partito armato che è costituito dai luoghi comuni sullo «Stato germanizzato», sul «regime repressivo» e via dicendo.

Sul PCI e sul PSI Magri si è soffermato a lungo. Siamo convinti che non si tratta di partiti «monolitici» — ha detto. Esistono spinte, orientamenti, esigenze diverse all'interno delle due grandi forze della sinistra. La linea del compromesso storico, ad esempio, parte a nostro giudizio da una esigenza giusta: quella di raccogliere il consenso più vasto attorno ad una strategia di rinnovamento. Ma noi — ha detto Magri — siamo convinti che esistevano motivi strutturali che impediscono alla DC di ritrovarsi tutta intera su una strategia avanzata. E allora crediamo che la via giusta sia quella di determinare, attraverso l'unità della sinistra, una rottura sociale e politica all'interno della Democrazia cristiana.

L'UDI per un Parlamento che rispetti le conquiste delle donne

ROMA — Le donne dell'Udi (Unione donne italiane) sono impegnate in questo mese di campagna elettorale ad allargare quanto più possibile il numero delle donne che «affrontano il momento politico del voto in piena autonomia e consapevolezza. Sarà questo un contributo essenziale perché sia eletto un Parlamento che non rimetta in discussione le conquiste già ottenute e di più esprima un governo in grado di assicurare la piena applicazione delle leggi conquistate e dia nuovo spazio alle istanze che il movimento delle donne esprime».

Così si conclude un ampio documento sul tema «L'Udi di fronte alle elezioni». In esso si respinge con fermezza, in quanto impensabile, ogni forma di astensione verso l'impegno del voto nel confronto con le istituzioni. «La nostra contrattualità — dice il documento — ha bisogno di avere di fronte un Parlamento ed un governo capaci di entrare in un rapporto aperto e dialettico con le nostre proposte».

Nei confronti delle elezioni politiche l'UDI ritiene di aver «maturato nella sua storia una posizione autonoma in quanto organizzazione delle donne rispetto alle istituzioni e quindi anche rispetto ai Parlamenti da eleggere. La peculiarità del movimento delle donne — dice ancora l'UDI — consiste nel porsi come soggetto politico autonomo che non solo vuole mutare i contenuti della politica ma cambiare anche la qualità del potere affermando ovunque quei valori di cui le donne sono portatrici».

Per l'UDI, quindi, continuare ad aggregare le donne, anche nel periodo elettorale «sui nostri contenuti vuol di re in concreto allargare gli spazi della politica».

Dopo aver ricordato le battaglie del movimento delle donne per la conquista di una serie di leggi (occupazione, parità, aborto, consultori, asili-nido, ecc.) e la necessità che i ritardi nella loro applicazione siano colmati dalla permanente mobilitazione femminile («senza la quale il nuovo Parlamento non potrà mai rispondere a pieno alle nostre richieste») il documento dell'UDI conclude: «Con le nostre lotte vogliamo continuare a far vivere la nostra solidarietà tra le donne, il nostro diritto a vivere liberamente la città, il nostro rifiuto della violenza fisica che si consuma contro di noi anche dentro le pareti domestiche».

Precisazione

In relazione all'articolo apparso nel numero del nostro giornale dell'11-2-1978 non abbiamo difficoltà ad ammettere che le notizie pubblicate, con particolare riferimento alla posizione dell'on. Orlandi, non hanno trovato riscontro nei successivi accertamenti. Possiamo, anzi, affermare dopo aver preso visione della sentenza 19-2-1979 del giudice istruttore del tribunale di Milano, che priva di qualsiasi elemento di riscontro è la notizia riportata che l'on. Orlandi avrebbe esportato capitale all'estero.

Nel prendere atto di quanto precede esprimiamo il nostro rammarico per quanto è avvenuto escludendo nelle frasi da noi adoperate ogni intento offensivo.

Convegno ad Ancona su PCI e governo locale

ANCONA — Si terrà ad Ancona mercoledì 16 maggio un convegno pubblico che discuterà dei risultati e dei compiti di Regioni, Province, Comuni anche in relazione alla nascita della nuova legislatura nazionale. Si avranno relazioni e interventi di alcuni fra i più autorevoli esponenti del governo locale: Argan, sindaco di Roma; Bastianelli, presidente del Consiglio regionale delle Marche; Bulgarelli, sindaco di Modena; Carossino, presidente della Regione Liguria; Gabbuggiani, sindaco di Firenze; Novelli, sindaco di Torino; Valenzi, sindaco di Napoli; Zangheri, sindaco di Bologna. Aprirà i lavori Marcello Stefanini, segretario regionale delle Marche, e li concluderà Armando Cossutta, della Direzione del PCI.

«Movimento popolare» per la politica di solidarietà

MILANO — Dopo la comparsa del nome di Alberto Garocchio, segretario cittadino della DC, nell'elenco di candidati alle prossime elezioni politiche che hanno sottoscritto un documento di un gruppo di parlamentari «amici» di Bisaglia si registrano forti preoccupazioni all'interno del «movimento popolare» (un gruppo cattolico un tempo legato a Comunione e Liberazione). Garocchio, infatti, aderisce a tale gruppo che invece sostiene la necessità di una politica di unità nazionale. Se l'adesione verrà confermata — ha detto un dirigente del «movimento popolare» — «ci spiacerebbe molto. Ne saremmo molto amareggiati. Inviteremmo tutti i nostri aderenti ad una attenta riflessione. La posizione dei "cento", come è noto, non è la nostra. Noi siamo convinti della necessità di una politica di solidarietà nazionale».

Presso il ministro della Difesa

Intervento PCI per i militari arrestati

ROMA — Durante un incontro che il ministro Ruffini ha avuto con il sen. Tolomelli e gli on. D'Alessio e Baracetti è stato affrontato il grave provvedimento che ha portato all'arresto a Ferrara di quattro militari accusati di aver organizzato una protesta contro il cattivo trattamento riservato agli artiglieri della caserma «Pozzuolo del Friuli». Il compagno Tolomelli in particolare ha richiamato l'attenzione del ministro sulla necessità di ricercare tutte le vie legali che possono portare alla revisione del provvedimento e sulle serie conseguenze che possono avere misure punitive di carattere esemplare come quelle di Ferrara.

Sono misure, ha detto, che di fatto si oppongono al nuovo orientamento che sta alla base della nuova legge sui principi disciplinari.

Alla base di misure punitive come quelle di Ferrara si trova, soprattutto, la mancata emanazione del decreto sulle rappresentanze e la mancata definizione della data per la loro elezione. Si trova pure la carenza di un intervento politico presso i comandi operativi in grado di fornire i necessari elementi di orientamento.

Il ministro Ruffini ha motivato il ritardo nella emanazione del decreto sulle rappresentanze con il fatto che fino ad oggi è venuto a mancare il parere del consiglio di stato (tanto sollecito, invece in altre circostanze) e si è impegnato, per quanto gli compete, di intervenire per favorire una condotta più uniforme delle gerarchie militari in questa fase di transizione tra vecchie e nuove normative.

Il compagno Tolomelli è intervenuto anche presso la direzione delle carceri di Forte Boccea per concordare una visita ai militari trasferiti nella prigione romana subito dopo il loro arresto.

Manifestazioni elettorali del PCI

OGGI
Napoli (Pigna) Alinovi
Fermo e P. S. Elpidio Barca
Palermo Bufalini - La Torre
Garlasco (Pavia) Cossutta
Milano Di Giulio
Modena Jotti
Campofranco (CL) Macaluso
Torino Minucci
Brindisi Napolitano
Catania G.C. Pajetta
Roma (San Basilio) Petroselli
Milano Quercioli
Adria (Padova) Serri
Lecco Tortorella
Terni Valori
Bologna F. Baduel Glorioso
Ittiri G. Berlinguer
Carpi (Modena) Brezzi
Vercelli Brusca
Camerino Cappelloni
Bergamo Chiarante
Villa Stellone - Nichelino e Chieri (Torino) Colajanni
Cuneo e Mondovì Ferrero
San Germano (VR) Guasso
Ravanusa (Agrigento) La Valle
Torino (Auditorium Rai) e Omegna (Verbania) Libertini
Bergamo Magni
Buccheri (Siracusa) Mannino
Milano (Macherio-Sir) Margheri
Stienta (Rovigo) Mechini
Rubiera Miana
Ferrara F. Mussi
Livorno G. Pajetta
Borgo San Lorenzo (Firenze) Pieralli
Torino (Piazza Robilant e Fiat Mirafiori) Pugno
Cosenza Rodotà
Genova (Arenzano) Segre
Pirelli Settimo (TO) Spagnoli
Firenze Spinelli
Ponticino (Arezzo) G. Tedesco
Piacenza Triva
Borgo Ticino T. Vinay
Novara Violante
Treviso Zappa

DOMANI
Cusano Mutri (Benevento) Alinovi
Fano Barca
Varese Boldrini
Bernalda (Matera) Chiaromonte
Foligno Conti - Ippolito
Vigevano Cossutta
San Sepolcro e Ambra (Arezzo) Di Giulio
Reggio Emilia Jotti
Caltanissetta Macaluso
Bari - Barletta e Andria Napolitano
Lecce Natta
Savona e Imperia Occhetto
Torino (B. Vittoria) Pecchioli
S. Giuliano (Milano) Quercioli
Mesagne (Brindisi) Reichlin
Verona (P.za Dante) Serri
Sondrio Tortorella
Castiglion del Lago e Città della Pieve Valori
Matera M. D'Alema
Monfalcone Gouthier
Cassino (Frosinone) Pavolini
Venezia F. Baduel Glorioso
San Giorgio del Sannio (Benevento) Bassolino
Nuoro G. Berlinguer
Cremona Bonaccini
Cambiolo (Torino) Brusca
Ascoli P. (Porta Cappuccina) Cappelloni
Venaria (Torino) Colajanni
Mondovì (Cuneo) T. Carettoni
Gazzaniga e Monte Marenzo (Bergamo) Chiarante
Porto San Pancrazio (Verona) Dama
Licata G. D'Alema
Nicosia (Enna) De Pasquale
Ferentino e Anagni (Frosinone) Ferrara
Castelletto Ticino (Novara) Ferrero
Pettinengo (Biella) Guasso
Racalmuto (Agrigento) La Valle
Arenella (Palermo) La Torre
Villa d'Ossola (Verbania) Libertini
Terasini (Palermo) Lo Monaco
Bastardo (Perugia) Marri
Pachino (Siracusa) Mannino
Milano (P. Lima) Margheri
Mazzara del Vallo M. Marconi
Pavignano (Biella) Napoleoni
Barcellona Parisi
Milano Peggio
Campi Bisenzio (Firenze) Pieralli
Borgo San Pietro (Torino) Pugno
Miglionico (Matera) Ranieri
Livorno M. Rodano
San Mauro (Matera) Schettini
La Spezia e Santo Stefano Segre
S. Angelo di Brolo (Messina) Silvestro
Torino - Settimo e Brandizzo Spagnoli
Pistoia Spinelli
Pinerolo (Torino) Todros
Bracciano (Roma) Trombadori
Grassano (Matera) Turci
Borgomanero (NO) T. Vinay
Serradifalco (Caltanissetta) Vizzini
Rovigo Zappa

DOMENICA
Ariano Irpino e San Martino (Avellino) Alinovi
Pergola (Pesaro) Barca
Cantù Boldrini
Trapani Bufalini
Lavello e Genzano (Potenza) Chiaromonte
Perugia (P. Grimani) Conti
Pavia Cossutta
Terranova - Sestino e Anghiari (Arezzo) Di Giulio
Cesena Jotti
Latina Ingrao
Mussomeli e S. Cataldo (Caltanissetta) Macaluso
Torino (Teatro Carignano) Minucci
Foggia, Cerignola e Manfredonia Napolitano
Taranto Natta
La Spezia Occhetto
Imperia e Sanremo G.C. Pajetta
Asti e Canelli Pecchioli
Assisi Perna
Civitavecchia Petroselli
Abbiategrasso (MI) Quercioli
Ceglie Messapico e Ostuni (Brindisi) Reichlin
Bassano del Grappa e Asiago (Vicenza) Serri
Milano Tortorella
Gualdo Tadino Valori
Potenza M. D'Alema
Spilimbergo e Fiume Veneto (Pordenone) Gouthier
Pomezia (Roma) Pavolini
Bisacca (Avellino) Bassolino
Lanusei (Nuoro) G. Berlinguer
Crema Bonaccini
Grottammare (Ascoli P.) Cappelloni
Chivasso (Torino) Carettoni
Falchera (TO) Colajanni-Brusca
Viadana (Mantova) Chiarante
Piazza Armerina (Enna) De Pasquale
Gela G. D'Alema
Gioia del Colle (BA) D'onchia
Galiate (Novara) e S. Maurizio (Verbania) Ferrero
Villafranca (Verona) Dama
Roma (Cinema Palazzo) e Guidonia Ferrara
Ribera (Agrigento) Figurelli
Borgaretto (Torino) Gianotti
Cumiana (Torino) Guasso
Partinico e Bagaria (Palermo) La Torre
Agrigento La Valle
Cannobio (Verbania) Libertini
S. Giuseppe Jato (Palermo) Lo Monaco
Perugia (Todi) Ippolito
S. Giustino (Perugia) Marri
Milano (P. Insumbra) Margheri
Felina (Reggio Emilia) e Modena Miana
Cavaglia (Biella) Napoleoni
Torino (P. Roveda) Novelli
Milazzo Parisi
Bagnolo (R. Emilia) Petruccioli
Massa Rosa (Viareggio) Pieralli
Rivarolo (Torino) Pugno e G. Garrone
Ostellato (Ferrara) Rubbi
Paternò (Catania) Russo
Savona (Cairo Montenotte e Loano) Segre
Irsina (Matera) Schettini
S. Lucia del Mela (Messina) Silvestro
Crescentino e Livorno Ferraris (Vercelli) Spagnoli
Tosi e San Francesco (Firenze) G. Tedesco
Collegno (Torino) Todros
Finale e San Possidonio (Modena) Triva
Roma (T. Maura) Trombadori
Melfi e Monteleone Turci
Orbassano (Torino) Violante
Angrogna e Lucerna S. Giovanni (Torino) T. Vinay
Mazzarino e Riesi (Caltanissetta) Vizzini

ALLA PRIMA UDIENZA ALLA CORTE DI ASSISE DI MILANO

Sequela di «non ricordo» degli agenti sull'uccisione del giovane Franceschi

Attraverso le testimonianze, lacunose e contrastanti, dei poliziotti imputati, difficile ricostruire gli avvenimenti di 6 anni fa alla Bocconi - « Normale» la sostituzione dei proiettili mancanti in una pistola

Dalla nostra redazione

MILANO — Versioni caratterizzate da vistose reticenze, ricostruzione dei fatti, con tutta evidenza addomesticata, proiettili spariti e sostituiti illegittimamente, verbali fasulli: questa è la triste realtà emersa ieri alla prima udienza del processo per l'uccisione dello studente Roberto Franceschi, ferito a morte il 23 gennaio 1973 da colpi esplosi dalla polizia davanti all'università Bocconi, dopo che un gruppo di giovani aveva lanciato sassi e tre molotov fuggendo subito dopo.

A distanza di sei anni da quegli incidenti, il dibattimento che è iniziato davanti alla seconda Corte di Assise, non pare davvero in grado di sciogliere l'intrico di versioni che ha reso difficile la fase istruttoria. « A forza di bugie, versioni deviantì o piccole omissioni — ha commentato ad un certo punto il presidente della corte Antonino Cusmano — il prestigio delle forze di polizia e la verità non ne hanno sicuramente guadagnato »

In quel momento era sul banco degli imputati il capitano Claudio Savarese accusato di avere manipolato i caricatori di due pistole che spararono quel giorno e di avere redatto un falso verbale: l'ufficiale aveva finito di ripetere quello che aveva detto in istruttoria, che lui aveva agito « per leggerezza » nella convinzione che i bossoli che aveva inserito al posto di quelli mancanti sarebbero stati ben presto rimpiazzati da quelli originali.

Prima di lui aveva deposto l'agente Gianni Gallo accusato, insieme al brigadiere Agatino Puglisi, di avere esploso il colpo mortale. E' stata tutta una sequela ostinata di « non ricordo ». Gallo, come già in istruttoria ha detto di ricordare fino al momento in cui una bottiglia molotov scoppiò sopra l'auto di cui era autista: i suoi ricordi riprendono solo dopo molte ore, quando si risveglia all'ospedale e vede la madre. « Possibile che i vari interrogatori non le abbiano fatto ricordare nulla? » — chiede il presidente.

« No — ribatte Gallo — tenga presente che nel 1975 sono stato operato di un tumore ipofisale. Non ho più pensato ai fatti ». Qualcuno rammenta però che Gallo proprio all'ospedale militare rilasciò una intervista ad un giornalista del « Borghese », in cui escludeva di avere sparato, parlava di bossoli fatti sparire e di omertà fra i funzionari. Gallo ribatte che quella intervista riportava probabilmente le affermazioni del cappellano militare. Rispondendo ad una domanda posta dal suo stesso difensore, Gallo ha poi detto di avere avuto centomila lire « in regalo » dal giornalista in questione.

Per il resto Gallo ha ribadito di non ricordare neppure chi gli stava seduto a fianco nell'auto, pur non escludendo che fosse il tenente Vincenzo Addante che rimase ferito.

L'avvocato Marco Janni parte civile per la famiglia Franceschi, ha a questo punto rammentato che « la perizia fatta in istruttoria sulle condizioni di salute di Gallo parla di amnesia destinata a scomparire e ad attenuarsi con il passare del tempo ».

« Come mai invece — ha chiesto il legale — accade esattamente il contrario? ».

« Mi ricordo solo dello scoppio della molotov — ha ribattuto Gallo — tutto il resto mi è stato detto dopo ».

« Che cosa è il resto? — ha incalzato il professor Pecorella sempre per la parte civile. Fra le proteste del difensore, Gallo ha precisato che si trattava di « cose sentite dire ». Tutti i tentativi fatti per spingere Gallo a dare un contributo, seppure minimo, alla ricostruzione dei fatti sono risultati così vani.

Ma che cosa accadde veramente quella tragica sera davanti alla Bocconi?

Anche l'interrogatorio del capitano Savarese non ha fornito nuovi contributi. L'ufficiale ha ammesso la sostituzione dei colpi mancanti nel caricatore di una pistola che aveva sparato e la falsificazione del verbale. « Mi è sembrato naturale farlo — ha detto — è stata una leggerezza certo, ma compiuta in perfetta buona fede: credevo che i colpi originali mancanti sarebbero stati recuperati ».

Ma dopo questa ammissione, il capitano, ha dato una versione assai poco credibile del suo comportamento davanti alla università, dove giunse appena conclusa la sparatoria: chiese solo al brigadiere Puglisi chi avesse sparato, mentre a Gallo si limitò a lanciare un « come stai? ».

« Come mai non chiese nulla a Gallo? » — ha ribadito l'avvocato Pecorella.

« Non è stata una scelta. Forse mi sono rivolto solo a Puglisi perchè era il più anziano ».

Quando seppe da Puglisi che questi aveva sparato e che aveva poi scaricato l'arma buttando a terra cinque bossoli, trovò la cosa del tutto normale e non si insospettì.

Stamane toccherà ad Agatino Puglisi, accusato di avere sparato e colpito: la linea di condotta, però, sembra ormai quella tracciata in istruttoria.

Maurizio Michelini

MILANO — I genitori con la sorella di Roberto Franceschi. (In basso) i tre imputati in aula

Esemplare sentenza a Melito

Medico barone condannato in Calabria

Il chirurgo litigò violentemente con il suo assistente e si rifiutò di operare una donna

Nostro servizio

MELITO PORTO SALVO — Il gesto di ribellione, la coraggiosa sfida di vivere lanciata da Carmela Meduri ad un barone del camice bianco che l'aveva dimessa dall'ospedale dopo un violento alterco con il suo aiuto primario hanno trovato, nell'esemplare sentenza del pretore Macrì, la necessaria riparazione al danno subito e l'affermazione del principio che la giustizia, se bene amministrata, può rivolgersi anche contro gli « intoccabili ».

In un'aula gremita sino all'inverosimile, mentre una radio locale trasmetteva in diretta tutte le fasi del processo, il dottor Enzo Macrì, un giovane magistrato che si distingue per il suo impegno sociale e per la sua preparazione giuridica e culturale, ha letto — al termine di un lungo dibattito processuale — la sentenza di condanna del dottor Evoli a sei mesi di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per un anno e dalla professione sanitaria per tre mesi; al risarcimento dei danni alla parte civile (da liquidarsi in separata sede); all'assegnazione di tre milioni di lire a Carmela Meduri da conteggiarsi, poi nella liquidazione definitiva del danno; al pagamento delle spese di giudizio. Con la stessa sentenza sono stati riconosciuti colpevoli di reticenza e falsa testimonianza i coniugi Biagio Altomonte, direttore amministrativo dell'ospedale, e Anoria Cipriani, prima ostetrica nel reparto « Calauti » del primario Evoli.

La sentenza, accolta con sgomento dagli imputati e dal collegio di difesa (invano irrobustito dalla presenza del prof. Luigi Gullo, difensore dei più noti mafiosi e dei presunti assassini del compagno Rocco Gatto nonchè candidato radicale), ha reso, parzialmente, giustizia a Carmela Meduri, moglie di un bracciante e madre di tre figli.

Qual è l'incredibile vicenda di Carmela Meduri? Aveva un carcinoma all'utero; ci vollero ben 24 giorni di corsia prima che la povera donna fosse visitata dal primario ginecologico dr. Evoli ed altri tre giorni prima che venisse predisposta per l'intervento operatorio.

Centocinquanta grammi di olio di ricino, ben due enteroclismi e, poi, di primo mattino, lasciata, in stato di preanestesia, davanti alla camera operatoria; « mi lavo anch'io » — dice il vice primario dr. Catanoso (che aveva il diritto-dovere giuridico e morale di presenziare all'intervento) al primario con cui era, però, da tempo, in rotta. « No, tu non entri » — è la risposta del dottor Evoli che scatena un furibondo alterco e determina l'irresponsabile decisione di dimettere l'ammalata « protetta » dal dottor Catanoso. Medici obiettori contro l'aborto non esitano, così, a mettere in discussione, con l'insensata decisione, il diritto alla vita ed alla salute di una madre.

Ai primi momenti di disperata angoscia della donna, cacciata dalla camera operatoria e dall'ospedale, non è subentrata la disperazione, la rassegnazione dei deboli; il marito — che aveva già reperito a costo di enormi sacrifici il sangue necessario perchè la moglie potesse affrontare l'operazione — corre in Pretura, denuncia il fatto, reclama giustizia.

L'indomani, per Carmela Meduri inizia l'emigrazione della salute: profondamente scossa prende, per la prima volta, l'aereo, si ricovera al San Camillo, li resta altri 27 giorni, ma viene operata. Ma, la giustizia a Melito è stata celere e decisa: la nuova trepidante attesa per i coniugi Di Masi ieri sera non è stata vana.

Enzo Lacaria

Due arresti in un rifugio dell'Aspromonte

I carabinieri irrompono durante un summit mafioso

Sfuggito alla cattura il fratello del boss Piromalli - La spartizione degli appalti per una superstrada veloce

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Era un vero e proprio *summit* mafioso per la spartizione molto probabilmente degli appalti per la superstrada veloce in costruzione fra il Tirreno e lo Jonio. Vi sono stati due arresti soltanto, mentre alcuni « pesci grossi » sono fuggiti, all'ultimo momento, alla cattura. E' questo il risultato di una azione dei carabinieri, coordinata dal colonnello Morelli di Reggio Calabria, messa in atto la notte scorsa nelle montagne dell'Aspromonte, in località S Stefano del Comune di Grotteria.

Il personaggio più importante del *summit*, sfuggito alla cattura, è Giuseppe Piromalli, fratello del defunto don Mommo, capo riconosciuto delle cosche mafiose della piana di Gioia Tauro. Insieme a lui sono riusciti a scappare due pericolosissimi latitanti di Rosarno, i fratelli Gerace, mentre in mano ai carabinieri sono caduti altri due adepti della cosca Piromalli.

Sono Giuseppe Galliano, di 24 anni, considerato il braccio destro del Piromalli e Rocco Pignatelli, 36 anni, allontanatosi dal soggiorno obbligato di Marradi, in provincia di Firenze.

Sul capo di Galliano pendevano vari ordini di cattura ed una condanna a 22 anni per l'uccisione di Rocco Femia, avvenuta alcuni anni fa a Gioiosa Jonica nel quadro della sanguinosa guerra fra bande rivali per il predominio nel contrabbando.

Galliano era riuscito ad evadere dal carcere di Palmi insieme ad un altro notissimo personaggio della « 'ndrangheta » calabrese, Antonio Scopelliti, implicato in numerosi sequestri di persona avvenuti in Lombardia, morto poi un anno fa nel carcere milanese di S. Vittore.

I carabinieri, la notte scorsa (molto probabilmente a seguito di una « soffiata ») sono riusciti ad individuare un capanno nelle montagne dove sei persone erano intente a discutere e a « trattare ». Oggetto della discussione, come si è detto, forse proprio gli appalti e i subappalti legati alla superstrada che collegherà Marina di Gioiosa Jonica (sullo Jonio) con Rosarno (sul Tirreno). Centinaia di miliardi di spesa previsti, mentre il taglieggiamento e il ricatto alle imprese costruttrici è già in atto da tempo. A metterci le mani sono le grosse cosche della piana di Gioia Tauro, così come confermano gli arresti della notte scorsa. E a guidarli è l'erede di don Mommo, il fratello Giuseppe

f. v.

150 milioni di anni fa era un dinosauro erbivoro

LISBONA — Giacevano solo sotto un metro e mezzo di terra i resti di un dinosauro che gli scienziati fanno risalire a 150 milioni di anni fa. Si tratta di una delle scoperte fossili più interessanti di questi ultimi anni. Il rinvenimento è avvenuto nei pressi di Bombarral, a 85 chilometri a nord di Lisbona. I reperti sono rappresentati da sette sezioni caudali e da un osso separato. La vertebra più piccola pesa 12 chili. Gli esperti, che hanno preso in esame i reperti, hanno stabilito che si trattava di un animale erbivoro. NELLA FOTO: i resti del dinosauro

Perquisizione in casa di operai

Altri tre arrestati a Venezia: molti dubbi sull'intera operazione

Il PCI: « Necessari criteri rigorosi » - Una protesta anche dalle fabbriche e dai partiti

VENEZIA — Dopo gli arresti del 17enne Loris Zerbin e della professoressa Adriana Pellizon, eseguiti martedì dai carabinieri, altri tre sono stati compiuti nella tarda serata di mercoledì. Durante una perquisizione in una casa di Ceggia, dove i carabinieri hanno rinvenuto materiale bellico, sono stati tratti in arresto Marcellino Marbese, di 49 anni, e due suoi figli, Giovanni di 25 e Osvaldo di 22, entrambi operai presso uno scatolificio di Meolo.

Nella casa sono stati trovati: una carabina ad aria compressa, un fucile calibro 12, un cannocchiale, una pistola antica e una a tamburo, una balestra, munizioni per carabina calibro 22 e 12, cartucce corazzate per carabina « Winchester ».

E' quasi certo, ormai, che l'operazione su vasta scala partita con la perquisizione nella Casa dello studente di Venezia e il fermo provvisorio di tutti i suoi abitanti (poi rilasciati), faccia parte di un programma ben preciso, alla ricerca degli attentatori che la notte del 30 aprile scorso hanno preso di mira, nel Veneto, anche alcune caserme dei carabinieri.

Il modo in cui questa indagine viene condotta (sproporzione tra il materiale rinvenuto e i provvedimenti adottati nei confronti dei perquisiti) continua a destare perplessità

Dopo la presa di posizione del sindacato unitario della scuola, resa nota mercoledì in relazione all'arresto di una professoressa, analoghi pronunciamenti sono stati espressi da alcuni consigli di fabbrica di Marghera, dalla segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL, da DP, dal PSI e dal compagno Bacchin, della segreteria provinciale della federazione comunista di Venezia che, affermando di ritenere necessario rafforzare l'iniziativa per impedire che la vita politica e civile sia funestata da attentati e da aggressioni, ha tuttavia dichiarato che tale iniziativa, per essere positiva, « deve corrispondere a criteri rigorosi ed essere fondata su indizi reali ».

Resta in carcere l'uomo che ha tirato le orecchie al sen. Fanfani

ROMA — Angelo Gallo, il pensionato di 65 anni dc da sempre — come egli stesso si definisce — che l'altro ieri ha afferrato per le orecchie il senatore Fanfani mentre era in corso una cerimonia religiosa in memoria di Moro, resta in carcere. Il magistrato lo ha brevemente interrogato ieri prolungandone il fermo in attesa che arrivi il rapporto della questura.

Termina stamane lo sciopero dei distributori di benzina

ROMA — Stamane termina lo sciopero proclamato dai gestori di distributori di benzina che chiedono una rivalutazione della percentuale alla quale hanno diritto. I rappresentanti della categoria hanno avuto ieri anche un incontro con il ministro dell'Industria con il quale hanno discusso i motivi della protesta.

Anno internazionale del bambino

«Giovani talenti» a Sofia per un incontro mondiale

SOFIA — Una iniziativa originale, gentile e interessante è quella messa in cantiere dalla Repubblica popolare bulgara in occasione dell'Anno internazionale del bambino. Dal 15 al 25 agosto, infatti, per dieci giorni interi, a Sofia e in altre città bulgare, verrà organizzata un'Assemblea internazionale dei ragazzi, nel corso della quale saranno presentati i lavori realizzati da « giovani talenti » di tutto il mondo, nel campo della letteratura, della musica, della pittura. « Per conoscerci e per stare meglio insieme », per diffondere lo spirito di pace e fratellanza: questo lo spirito della manifestazione denominata « Bandiera della pace ». Essa, avvertono gli organizzatori, non ha alcun carattere competitivo.

Promotori dell'Assemblea sono gli operatori culturali bulgari (scrittori, pittori, poeti musicisti) che, in una lettera ai loro « confratelli del mondo intero », lanciano un appello collettivo per incontrarsi, tramite i ragazzi, sul campo dell'arte, in nome della pace e dell'amicizia, un appello « a comunicare con il linguaggio della bellezza ».

L'incontro vuole anche essere un momento di confronto tra le diverse scuole pedagogiche nel campo della letteratura, della musica, delle arti plastiche.

Oltre alla lettera dei « grandi », la manifestazione è lanciata anche da una lettera dei ragazzi bulgari ai loro piccoli amici spersi in tutto il mondo. Una lettera piena di poesia: la terra era in preda all'odio, alle tenebre, alla ostilità — vi si dice — e gli uomini non sapevano più cantare. Arriva un messaggero di gioia, ma i suoi sforzi sono inutili, gli uomini non conoscono più né gioia né canzoni. Allora il messaggero si rivolge ai bambini, e sono proprio loro, i bambini, che tornano ad insegnare al mondo le canzoni dimenticate.

« Portateci tutti i vostri disegni, le vostre canzoni, tutte le vostre danze e poesie », conclude la lettera ai bambini.

Ogni paese potrà parteciparvi con un gruppo di dieci ragazzi, il numero dei lavori presentati da ciascun partecipante non deve essere più di cinque; le spese di viaggio saranno a carico dei paesi partecipanti, quelle di soggiorno della Bulgaria. I lavori possono essere inviati anche per posta e le adesioni dovranno pervenire non oltre il 1. giugno. Per ogni informazione, comunque, è possibile rivolgersi a: *Segretariato dell'Assemblea internazionale dei ragazzi « Bandiera della pace », Sofia, 1000 - Repubblica Popolare di Bulgaria.*

Per l'Italia, parteciperà un gruppo di ragazzi, allievi del conservatorio di Santa Cecilia.

Caso Negri: sciopero della fame di uno degli imputati

ROMA — Mario Dalmaviva, uno degli « autonomi » arrestati nell'ambito dell'inchiesta sul « partito armato » avviata a Padova e passata alla magistratura romana, da domenica scorsa ha iniziato uno sciopero della fame nel carcere di Regina Coeli, dov'è detenuto. L'imputato intende così protestare perché dal giorno dell'arresto è stato sottoposto soltanto ad un primo interrogatorio sommario del sostituto procuratore Calogero, mentre i giudici romani non hanno ancora raccolto la sua deposizione.

Sia l'interrogatorio di Dalmaviva che quello di Ferrari Bravo, infatti, sono stati rinviati per consentire lo studio di nuovi documenti sequestrati alcuni giorni fa a Milano. Il prossimo a comparire davanti ai giudici, a quanto si è appreso, sarà Toni Negri. Il suo interrogatorio (il quarto) è stato fissato per domani mattina.

Spiccati dalla magistratura gli ordini di cattura

Piazza Nicosia: identificati 2 killer?

Riconosciuti su foto segnaletiche — Un giovane sarebbe stato fermato dai CC

ROMA — Centinaia di foto segnaletiche continuano a passare sotto gli occhi dei testimoni dell'attacco armato alla sede democristiana di piazza Nicosia: dopo giorni e giorni di ricerche, dunque, i testimoni hanno « scelto » due volti.

Sono in molti a concordare sui riconoscimento di queste facce, tanto che il sostituto procuratore Testa che dirige l'inchiesta, ha spiccato due ordini di cattura.

I volti sono quelli di Franco Pinna (del quale si era già parlato nei giorni scorsi) e di Marco Arena, entrambi latitanti. I provvedimenti giudiziari contro di loro, dunque, sono « pro forma ».

Franco Pinna ha 28 anni, da tempo è scomparso. Il suo nome figura sul mandato di cattura firmato dal consigliere istruttore Achille Gallucci per il caso Moro, ma l'accusa contro di lui è limitata alla « partecipazione a banda armata ».

Marco Arena ha 21 anni, è iscritto all'università di Roma, anch'egli è latitante. La sua « clandestinità » sarebbe cominciata esattamente il 29 settembre dell'anno scorso. Quel giorno un gruppo di « autonomi » fece irruzione nell'abitazione di un colonnello dell'Esercito, Sergio Giannone, collezionista d'armi. Otto pistole perfettamente funzionanti furono messe in una borsa e portate via. I carabinieri identificarono alcuni « autonomi » ritenuti responsabili della rapina, ma non si riuscì mai a scoprire che fine avevano fatto le armi, quale gruppo terroristico le aveva prese e che tipo di azioni stava preparando.

Il 20 aprile scorso, sono stati arrestati una dozzina di « autonomi », accusati di avere compiuto attentati « firmati » con la sigla « MPRO » (« Movimento proletario di resistenza offensivo »), comparsa per la prima volta in alcuni comunicati diffusi dalle Brigate rosse durante il sequestro Moro. Tra gli arrestati ci sono tre giovani (Luigi Di Noia, Leonardo Pastore e Francesco Donati) che sono accusati di avere partecipato anche loro alla rapina di armi in casa del colonnello Giannone, e di essere legati a Marco Arena.

Quest'ultimo, invece, è rimasto latitante. Adesso i testi lo indicano come uno dei terroristi di piazza Nicosia. Ma sia per lui che per Franco Pinna, l'accusa dovrà essere rafforzata con altri elementi: cosa difficile, fin quando i due resteranno in « clandestinità ».

In serata si è diffusa anche la notizia — non confermata ufficialmente — di un fermo che sarebbe stato effettuato dai carabinieri i quali, sulla base di testimonianze, avrebbero individuato un terzo partecipante all'assalto di piazza Nicosia. Il giovane — del quale non si conosce il nome ma che non avrebbe alcun precedente — sarebbe stato intercettato dai carabinieri nello stesso pomeriggio di giovedì nei pressi di piazza Nicosia. Seguito con l'ausilio di un furgone truccato per poterlo fotografare senza che se ne accorgesse, il presunto brigatista sarebbe stato fermato dopo 6 giorni, interrogato per una notte e un giorno nei locali del reparto operativo di via Gallonio e poi trasferito in carcere. Il pedinamento sarebbe durato tanto a lungo nella speranza che il giovane conducesse i suoi « guardiani » sulle tracce di altri componenti del commando che ha agito a piazza Nicosia.

Per istigazione a delinquere

Interrogato Pifano arrestato all'ateneo

ROMA — Istigazione a delinquere, occupazione abusiva di edificio pubblico, resistenza a pubblico ufficiale: per queste accuse è da ventiquattro ore in carcere Daniele Pifano, uno dei leader dell'« autonomia » romana, arrestato l'altra sera dopo alcuni incidenti avvenuti all'università in seguito alla sfida degli « autonomi » al divieto del rettore di tenere un'assemblea nella facoltà di Economia e commercio.

Sono stati denunciati anche il pretore Filippo Paone e il neo radicale Mimmo Pinto, che avevano guidato l'assemblea assieme a Pifano. Ai due è stato contestato il reato di occupazione di edificio pubblico, il magistrato è denunciato anche per « usurpazione di pubblica funzione ».

Daniele Pifano è stato interrogato ieri pomeriggio in carcere dal sostituto procuratore Sciascia, alla presenza dell'avv. Maria Causarano. Il legale ha presentato un'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi e il magistrato si è riservato di decidere entro oggi se convalidare o meno l'arresto dell'imputato.

L'assemblea alla facoltà di Economia e commercio era stata convocata dal « Comitato 7 aprile », formato in difesa di Toni Negri e degli altri « autonomi » imputati di essere al vertice del « partito armato ».

L'altra sera, la polizia aveva ripetutamente invitato i partecipanti all'assemblea a sgombrare l'aula universitaria, quindi era intervenuta esplodendo due candelotti lacrimogeni. Per domani, la « autonomia » ha indetto a Roma una manifestazione nazionale, ma la questura l'ha vietata.

Rinascita

nel n. 18 da oggi nelle edicole

Il quarto Speciale/elezioni di 32 pagine

Botta e risposta

Cosa dicono gli altri, cosa dicono i comunisti su:
- terrorismo - libertà - riforma dello Stato
- programmazione e iniziativa privata
- questioni internazionali

Rispondono e intervengono: Fabrizia Baduel Glorioso, Luigi Berlinguer, Ferdinando Camon, Laura Conti, Mariano D'Antonio, Biagio de Giovanni, Maurizio Ferrara, Giuseppe Fiori, Raniero La Valle, Romano Ledda, Siro Lombardini, Emanuele Macaluso, Claudio Napoleoni, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Luca Pavolini, Ugo Pecchioli, Paolo Spriano, Luciano Violante

- La strategia del terrore (editoriale di Fabio Mussi)
- La Dc e la ridotta assediata (di a.m.)
- Elezioni in Europa - Inghilterra: crisi laburista e intransigenza « tory » (articoli di Leonardo Paggi e Donald Sassoon); Austria: la vittoria di Kreisky (di Angelo Bolaffi)
- Se le forze conservatrici avanzassero anche in Italia... (di Nicola Badaloni)
- La Dc in cerca del passato - Veneto: Abbarbicata al potere (di Mario Passi); Toscana: La costante è nel non scegliere (di Paolo Cantelli)
- Padroni e operai - Il riflusso di Carli (di Paolo Forcellini); Milano: colloqui in fabbrica su contratti ed elezioni (di Federico Rampini)
- Casaroli al vertice della Curia (di Franco Bertone)
- Il rapporto Usa-Urss e la « carta europea » (di Lapo Sestan)
- Bilancio di un dibattito sul valore-lavoro (di Pierangelo Garegnani)

Incontro fallito col governo Tutti gli statali scioperano

Pandolfi ha confermato di non esser e in grado di far applicare gli accordi contrattuali, che attendono da anni - Rinviata l'astensione nel parastato

ROMA — Il governo non fa fronte agli impegni assunti solennemente nei confronti dei pubblici dipendenti che da mesi (forse sarebbe più opportuno dire da anni) attendono di veder applicati gli accordi contrattuali. Le intese, seppur limitate, raggiunte con la Federazione unitaria alla fine di aprile, non verranno rispettate e tutta la partita viene passata all'esecutivo e al Parlamento che usciranno dalla prossima consultazione elettorale.

L'incontro di ieri (si è svolto in due tempi: un'ora al mattino e due nel pomeriggio) fra il ministro del Tesoro, Pandolfi, e i segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL, Giovannini, Marini e Bugli, formalmente ha avuto carattere interlocutorio, ma nei fatti ha confermato l'orientamento del governo a non voler risolvere ora, i problemi sul tappeto. Si proseguirà — così si è stabilito — con riunioni tecniche in vista di un nuovo incontro politico che si dovrebbe svolgere mercoledì prossimo. Con quali prospettive è difficile dirlo. Si è parlato, poi, di una probabile riunione del Consiglio dei ministri la settimana entrante, ma non si è fornita da parte di Pandolfi (sempre nell'eventualità che ciò avvenga) l'assicurazione che in quella sede possano essere esaminati e approvati i provvedimenti necessari per l'applicazione degli accordi contrattuali: nemmeno quello per i dipendenti degli enti locali il cui testo è pronto da oltre un mese e non ha bisogno, trattandosi di un Decreto del Presidente della Repubblica, della approvazione del Parlamento.

Ma c'è di più. Nelle bozze di decreto predisposte dal governo per gli statali, il personale della scuola e della università, i lavoratori del Monopolio, ecc. non si rispettano le intese raggiunte nel corso di oltre un mese di trattative e si includono materie e provvedimenti (come quelli relativi alla dirigenza e ai militari) che non sono nemmeno stati discussi con i sindacati. Le riunioni tecniche dei prossimi giorni, fra l'altro, dovrebbero servire a mettere nuovamente a punto, categoria per categoria, le misure di attuazione della parte economica degli accordi.

Per una prima valutazione della piega negativa che ha preso tutta la vertenza del pubblico impiego, si sono riunite ieri sera la segreteria della Federazione unitaria e le categorie del settore. Il giudizio che ne è scaturito è «molto critico», mentre la riunione con il governo è stata valutata «estremamente negativa». E' infatti inaccettabile — si è osservato — che dopo aver perso altri 15 giorni preziosi, il governo informi i sindacati di non essere in grado di reggere una convocazione delle Camere per trasformare in legge i decreti.

Come rispondono i sindacati? La Federazione unitaria e i sindacati di categoria hanno deciso uno sciopero nazionale di 24 ore di tutti i lavoratori interessati alla rapida applicazione degli accordi per martedì 15. Per quel giorno è già in programma lo sciopero dei dipendenti degli enti locali. Alla giornata di lotta non sono interessati solo gli statali, i lavoratori della scuola e delle università, quelli del monopolio e i vigili del fuoco, ma anche circa 40 mila pensionati della pubblica amministrazione andati a riposo nel '77 che, dai preannunciati decreti, attendono una revisione del trattamento pensionistico.

Allo sciopero del 15 farà seguito, il 18, quello dei parastatali. Avrebbe dovuto svolgersi oggi, ma per una decisione presa unilateralmente dai sindacati di categoria CISL e UIL, è stato aggiornato di una settimana. Le segreterie della CGIL e della FIDEP CGIL hanno aderito alla decisione, assolutamente non condivisa, delle organizzazioni CISL e UIL, solo per non rompere il patto federativo in una situazione così difficile e delicata che rischia di provocare profonde lacerazioni fra i lavoratori. E' chiaro che la decisione dei sindacati CISL e UIL appare quanto meno avventata e non favorisce certamente il consolidamento di quel processo unitario faticosamente avviato nella discussione e messa a punto della piattaforma contrattuale: rischia, anzi, di aprire spazi ai gruppi autonomi la cui azione è tutta protesa contro l'unità sindacale. Grave anche la decisione di convocare, separatamente, assemblee di lavoratori nei giorni 15, 16 e 17 maggio in concomitanza con i nuovi incontri fissati con la delegazione degli Enti pubblici.

Il diverso atteggiamento all'interno della FLEP è derivato da una differente valutazione sulla «presenza» del governo alla trattative contrattuali. CISL e UIL si sono dette, almeno per il momento, paghe della presenza del sottosegretario del ministero del Tesoro, dottor Murgiano. Per la CGIL, l'osservatore ministeriale si è espresso in termini del tutto dubitativi sulla possibilità, anche per l'avvenire, di una presenza attiva del governo». Pandolfi, ieri, non ha fugato questo dubbio. Per CGIL e FLEP lo sciopero di oggi non avrebbe dovuto essere rinviato.

Ilio Gioffredi

Carniti: rilanciare l'unità nazionale

ROMA — Pierre Carniti si è incontrato ieri con i giornalisti italiani e stranieri, nella sede dell'associazione stampa estera, per la prima volta nella sua veste di segretario generale della Cisl. Tanti i temi trattati e molte le domande per sapere il punto di vista di Carniti sulle principali questioni aperte. Innanzitutto, che tipo di governo si aspetta il sindacato? Carniti ha detto che la gravità della situazione oggettiva esige la ricerca di nuove convergenze, un rilancio dell'unità nazionale. Non un'operazione di stabilizzazione, ma, al contrario, una intesa attorno ad un programma capace di dare risposte adeguate al paese. Sulle formule il sindacato non si pronuncia: l'unità nazionale, dunque, diventa un bisogno oggettivo, «una esigenza politica all'interno della quale i partiti decideranno la formula che più ritengono opportuna».

E sulla questione comunista? «Come sindacato — ha precisato Carniti — non abbiamo preclusioni nei confronti del PCI come forza di governo, ma nemmeno gli diamo la nostra delega. Il PCI non può chiedere a noi di essere coinvolti nel far andare avanti la formula del compromesso storico. Il sindacato è e deve restare autonomo». Naturalmente, Carniti non nega la democraticità dei comunisti: «lo attesta la loro fedeltà alla Costituzione; d'altra parte, se li considerassimo una forza antidemocratica, non avremmo stretto con loro un patto di unità d'azione all'interno del sindacato».

Dove va la Cisl, dopo il cambio al vertice? Carniti ha sottolineato gli aspetti di continuità; le differenze derivano piuttosto dalle caratteristiche personali dato che «le idee camminano sulle gambe degli uomini». Comunque, la Cisl vuole restare un sindacato a-confessionale e un «fattore positivo di trasformazione», tenendo sempre ben distinta la religione dalla politica. «Nell'area cattolica, d'altra parte, c'è un'ampia articolazione di posizioni politiche».

Sull'unità sindacale il segretario della Cisl ha valorizzato i passi avanti compiuti nell'ultimo consiglio generale, «anche se rimane non risolta la questione dell'autonomia, che significa in primo luogo autonomia di classe e democrazia interna al sindacato. Le difficoltà unitarie nascono da questo nodo, non dalle divergenze su questa o quella scelta politica, che ci sono sempre state e resteranno».

Sui contratti, Carniti ha respinto il tentativo del padronato di «cercare una rivincita mettendo in mora il sindacato e sperando che dalle elezioni esca un quadro politico spostato a destra, più favorevole al padronato».

Il piano Alitalia '79-82 illustrato ai sindacati

ROMA — L'Alitalia ha presentato alla Fulat (Federazione di categoria), secondo quanto fissato dagli accordi contrattuali sul diritto di informazione, il piano dell'azienda per il quadriennio '79-'82. I punti salienti del programma si possono così riassumere: incremento della flotta soprattutto per il medio raggio internazionale e il lungo raggio merci; sviluppo del traffico annuo del'8 per cento; aumento dell'occupazione, nel quadriennio, di circa 2.500 unità, passando dagli attuali 18.500 addetti, ai 21 mila dell'82 per l'intero gruppo Alitalia-Ati.

La Fulat si è riservata di esprimere un giudizio approfondito sul piano Alitalia dopo che l'azienda avrà consegnato il testo scritto con il dettaglio degli investimenti, della localizzazione dei nuovi posti di lavoro, delle direttrici di traffico. Comunque «la prima sensazione — così è detto in un comunicato sindacale — è che l'Alitalia intenda perseguire una politica di contenimento immotivato dello sviluppo, in un'ottica prettamente aziendale, senza legami organici con una politica di integrazione dei trasporti». Da questo piano appare evidente — afferma ancora la Fulat — la «carenza di un indirizzo generale del governo in materia di programmazione unitaria del settore».

Si è sbloccato il negoziato anche con la Federmeccanica

Ieri il padronato privato ha abbandonato la pregiudiziale sulla mobilità - La mossa distensiva è venuta dal gruppo che rappresenta la Fiat - Con l'Intersind siamo ora ad una fase molto avanzata

Sul fronte dei metalmeccanici una prima schiarita

Le acque si stanno muovendo. Dopo mesi di schermaglie, ora dai tavoli delle trattative con i metalmeccanici viene un gran fervore. Naturalmente c'è prudenza in entrambi i contendenti, ciò nonostante ieri è stata la giornata delle dichiarazioni distensive, dei sorrisi reciproci, dei «respiri di sollievo». E' presto per dire se questo nuovo clima segni davvero la svolta che potrà portare le vertenze contrattuali sulla dirittura d'arrivo; i tempi potranno essere ancora lunghi non solo con la Federmeccanica, ma anche con l'Intersind. Il passo avanti positivo compiuto dal padronato privato, infatti, non è altro che la caduta della pregiudiziale sulla mobilità che bloccava la prosecuzione del negoziato. Una premessa indispensabile, ma alla quale debbono ancora seguire i contenuti.

Più avanzato resta il livello della trattativa con il padronato pubblico. Massacesi ha invitato a non drammatizzare l'uscita sull'assenteismo e a non considerare come pregiudiziali le proposte su premi di presenza o mancato pagamento dei primi tre giorni di malattia. Altro segnale di fumo invitante per la FLM. Proprio ieri l'Asap (chimici pubblici) ha presentato un documento molto aperto sui diritti di informazione.

Cosa è successo? E' probabile che dentro il governo le forze oltranziste siano state isolate. Forse non tutto il padronato privato è disposto a seguire l'avventurista posizione di Carli. Ma crediamo che cominci anche a farsi sentire il peso delle lotte e dell'unità dei lavoratori.

FIRENZE — Il corteo dei metalmeccanici per lo sciopero generale

ROMA — Finalmente una giornata produttiva che promette di dare i suoi frutti nei primi giorni della prossima settimana. E' questo il senso degli incontri di ieri — iniziati in mattinata e terminati nel tardo pomeriggio — tra FLM, Intersind e Federmeccanica. Con le aziende private (un milione e duecentomila metalmeccanici) il calendario concordato è fitto: da lunedì pomeriggio fino a mercoledì (salvo, ovviamente, improvvise e brusche frenate). Con l'Intersind si prosegue anche questa mattina. Per le aziende pubbliche, il segretario della FLM Ottaviano Del Turco ha parlato di «*fase molto avanzata del negoziato*».

Ma occupiamoci subito della Federmeccanica che fino a mercoledì sera era ancora il nocciolo duro di queste trattative. Nelle ultime due tornate di incontri sono stati affrontati i punti chiave della prima parte del contratto. Vi è soprattutto un tema — quello della mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro, come insiste nel dire il sindacato — sul quale l'approfondimento compiuto può essere considerato di qualche utilità. Fatto importante se si pensa che la questione della mobilità, accanto a quella dell'esame congiunto per i nuovi regimi d'orario (il cosiddetto punto otto), ha costituito, finora, il principale ostacolo ad una positiva conclusione negoziale sull'intera prima parte della piattaforma.

Inoltre, la Federmeccanica ha assunto l'impegno di presentare lunedì un nuovo documento che terrà conto delle controproposte avanzate dalla FLM su tutte le richieste della prima parte della piattaforma, compreso il punto 8. Altro fatto importante, visto che la questione dell'orario di lavoro non era neppure citata nel documento che la Federmeccanica aveva presentato mercoledì mattina.

Ma vi è un ulteriore elemento che fa pensare ad un negoziato che esce dalle secche. Ieri mattina l'incontro si è aperto discutendo di mobilità dei lavoratori: la FLM attendeva una risposta alle sue proposte. Vi è stata — come ha detto il segretario nazionale della FLM Morese — «una risposta parziale» ammettendo, però, che «per i lavoratori in mobilità debbono esserci criteri precisi da parte delle aziende per il loro reinserimento nel mercato del lavoro (equivalenza professionale, anzianità, carichi familiari, aree territoriali). Gli imprenditori hanno, inoltre, precisato di non pensare ad una mobilità che interrompa il rapporto di lavoro». Questa precisazione — ecco l'elemento nuovo — è venuta da parte del gruppo che rappresenta al tavolo delle trattative la Fiat, quella parte del padronato, cioè, che fino a ieri si era dimostrata più chiusa e intransigente nella partita contrattuale.

Detta la novità, resta anche da dire però che permangono — citiamo Morese — «differenze di fondo tra le posizioni in quanto la Federmeccanica continua a vedere il processo di mobilità affidato interamente ai meccanismi del mercato, mentre la FLM continua ad insistere sulla necessità che le aziende si facciano carico dell'assunzione degli operai in mobilità». A questo punto la questione — su richiesta della Federmeccanica — è stata accantonata per discutere di decentramento e di livelli di informazione. Le risposte sono state giudicate dal sindacato «interlocutorie». «Vedo un orizzonte un po' più sereno» — ha commentato il direttore della Federmeccanica Felice Mortillaro.

Con l'Intersind, la mattinata è trascorsa per superare — in sede tecnica — la questione di alcune aziende si derurgiche pubbliche che hanno accordi integrativi sul salario e inquadramento migliori del contratto nazionale. Oggi — ha detto Del Turco — «affronteremo tutti i punti per ridiscutere le aperture formulate in questi giorni dall'Intersind. Alle aziende pubbliche chiederemo, quindi, di eliminare le incognite ancora presenti che riguardano in particolare la quota di riduzione ulteriore dell'orario che segue al godimento delle festività e le quantità salariali da destinare sia alla parte di aumento uguale per tutti sia alla riparametrazione».

Caduti, quindi, tutti i principali contrasti? «No — ha risposto Del Turco — vi sono ancora aree di dissenso, sia pure limitate e riguardano la mobilità, l'esame congiunto sui regimi di orario e gli investimenti all'estero».

Giuseppe F. Mennella

Aperture dell'ASAP sull'informazione

ROMA — Le aziende pubbliche della chimica non solo dicono «sì» ai diritti d'informazione sui «programmi d'investimento per nuovi impianti, per la trasformazione e la bonifica di quelli esistenti e la relativa progettazione», ma accettano anche i livelli di confronti richiesti dal sindacato, cioè: nazionale, territoriale, di gruppo e di fabbrica. E' quanto emerge da un documento consegnato ieri alla FULC. Le informazioni, secondo la formulazione dell'ASAP, dovranno servire al sindacato per esprimere, «in sede di esame congiunto», la loro «autonoma e preventiva valutazione». Confronti e verifiche periodiche ai diversi livelli dovrebbero essere «identificati in rapporto alla qualità dei problemi in esame».

L'ASAP, comunque, già indica alcune scadenze. Ogni anno intende offrire «un articolato quadro di riferimento complessivo sugli indirizzi economico-produttivi dei vari settori merceologici, nonché sull'andamento dei relativi mercati nazionali e internazionali»; semestralmente, invece, saranno le aziende a dare informazione sull'attuazione dei programmi; la verifica «sugli andamenti e risultanze gestionali dei diversi settori» avrà luogo, anche questa, annualmente.

Nella formulazione proposta dall'ASAP trovano collocazione anche le informazioni relative al territorio, al ruolo strategico dei settori e ai programmi di ricerca. Particolare rilievo assume la decisione di dare informazioni anche sui finanziamenti agevolati erogati alle aziende.

Come si vede è una base di discussione di merito. Il confronto col sindacato, dopo la sospensione provocata dalla gravissima decisione di chiudere Ottana, riprenderà il 17

Per i braccianti tutto come prima

ROMA — L'atteggiamento assunto dalla Confagricoltura nelle quattro giornate di trattative tecniche a oltranza al ministero del Lavoro ha reso vano l'intervento del governo, almeno per ora. Nell'incontro di ieri con le parti, infatti, il sottosegretario Pumilia ha potuto compiere soltanto una verifica politica, dalla quale è risultato che se sono state risolte alcune questioni relative alla condizione di lavoro, altre ancora, sullo stesso tema, o sono state accantonate o restano ancora da discutere, mentre le richieste centrali della piattaforma, che collegano la programmazione alla politica del lavoro (cioè: finanziamenti pubblici, risorse, occupazione e costo economico del contratto) non sono state ancora affrontate.

Alla luce di questa situazione, «ancora densa di consistenti difficoltà», come informa la Federbraccianti-CGIL, al sottosegretario Pumilia non è restato che invitare le parti a continuare in sede tecnica una «serrata esplorazione di merito» su tutti i problemi ancora aperti. Ancora nessuna mediazione, quindi. Un nuovo incontro avrà luogo il 16 maggio e in quella occasione pare che il sottosegretario Pumilia assumerà personalmente la direzione della vertenza.

Già ieri pomeriggio il confronto tecnico tra delegazioni ristrette è ripreso. Il negoziato si presenta sempre arduo e complesso per il permanere del rifiuto della Confagricoltura ad affrontare positivamente le parti più qualificanti della piattaforma. «In queste condizioni — afferma Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti — è evidente la necessità che la categoria si esprima e affianchi col movimento la trattativa».

Credito Italiano 78

L'Assemblea degli Azionisti del Credito Italiano, tenutasi a Genova sotto la presidenza del Prof. Silvio Golzio il 26 Aprile 1979, ha approvato il Bilancio al 31/12/78.
L'esercizio si è chiuso con un utile netto di lit. 14 miliardi che consente di distribuire un dividendo nella stessa misura percentuale dello scorso anno - 12% -
al capitale nel frattempo aumentato da 45 a 80 miliardi e di destinare 4,5 miliardi alla Riserva.
All'utile di cui sopra si è giunti dopo aver effettuato ammortamenti per 11 miliardi e accantonamenti vari per complessivi 97 miliardi.
L'andamento dell'esercizio può essere sintetizzato dai seguenti dati, particolarmente significativi:

	1978	1977	Differenza	
Mezzi amministrati	15.797	14.318	+ 1.479	+ 10,3
Titoli e valori in deposito	5.549	3.964	+ 1.585	+ 40,0
Impieghi globali in lire e divise	10.767	9.592	+ 1.175	+ 12,3
Totale mezzi propri (a Bilancio approvato)	493	422	+ 71	+ 16,8
di cui: Fondo rischi su crediti	235	179	+ 56	+ 31,3

(miliardi di lire)

Particolare incremento hanno avuto i proventi della gestione dei servizi che sono passati da 118 miliardi nel 1977 a 149 miliardi, con un aumento quindi di 31 miliardi pari al 26,3%.
Anche la rete operativa della banca ha segnato nel 1978 una notevole espansione: all'estero è stato aperto un nuovo Ufficio di Rappresentanza a Hong Kong; in Italia il numero degli sportelli, compresi le Agenzie di città e gli Uffici Cambio, ha raggiunto le 327 unità, oltre a 71 sportelli all'interno di enti e aziende.

L'Assemblea ordinaria ha anche nominato nuovo Amministratore l'avv. Alberto Boyer in sostituzione del dott. Franco Schepis.

Il Consiglio di Amministrazione riunitosi dopo l'Assemblea ha confermato Presidente il Prof. Silvio Golzio e vice Presidenti i signori Michele De Michelis e Leo Solari.

Il dividendo è pagabile presso tutte le Filiali del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, a partire dal 21 maggio 1979 contro stacco dai certificati azionari della cedola n. 15.

In corteo dalla Fiat a Termoli

Sciopero compatto e manifestazione operaia dai cancelli della fabbrica fin sulla piazza principale - La risposta di massa alle rappresaglie aziendali

Nostro servizio

TERMOLI — *Sono arrivati di buon'ora, a centinaia, da ogni parte della regione, come nelle grandi occasioni, gli operai che hanno partecipato alla combattiva manifestazione di ieri mattina, indetta dalla FLM in risposta ad un provvedimento padronale che metteva «in libertà» oltre 200 operai dello stabilimento Fiat di Termoli come reazione allo sciopero, con blocco delle merci, attuato per una intera settimana. Agli operai si sono aggiunti ben presto i disoccupati e numerosi amministratori*

Il corteo, partito dai cancelli dello stabilimento termolese, ha attraversato prima tutta la statale Adriatica, poi le strade principali di Termoli e si è fermato in piazza Monumento dove hanno parlato un rappresentante del consiglio di fabbrica, un dirigente sindacale della regione e Vito Milani, della FLM nazionale.

Tutti gli interventi si sono soffermati sulla esigenza di arrivare subito a una positiva conclusione della trattativa per il contratto. E' stato poi affermato che lo stabilimento di Termoli, insieme a quello di Sulmona sono stati per troppo tempo trascurati per ciò che concerne il ruolo produttivo e le possibilità di espansione dei livelli occupazionali, così che la maggior parte dei pezzi di meccanica che servono per il montaggio delle autovetture sono ancora prodotti al Nord provocando così un divario enorme tra autovetture complete che vengono montate al sud e motori prodotti. Il sindacato chiede che i motori e i cambi che servono agli stabilimenti del sud devono essere prodotti negli stessi stabilimenti meridionali.

Per quanto riguarda Termoli, vi è da dire che esistono ancora numerose catene di montaggio che vengono utilizzate solo al 40%.

La protesta di questi giorni, che ha avuto anche momenti di forte tensione fra gli stessi lavoratori, ha voluto sottolineare proprio la volontà degli operai di Termoli di non essere esclusi ancora una volta dalla ristrutturazione e dall'allargamento dei livelli occupazionali. Hanno voluto per questo uscire dalla fabbrica e coinvolgere anche i giovani disoccupati, dimostrando così che gli operai non stanno lottando solo per il salario, ma soprattutto per lo sviluppo del Mezzogiorno. In questo modo hanno anche inteso far conoscere alla Fiat di non essere disposti a svendere le lotte

Da ieri, intanto, è stato sospeso il blocco delle merci e da oggi si rientrerà in fabbrica. Gli operai, comunque, continueranno ad essere mobilitati con nuove, articolate forme di lotta. Il 25 maggio, infine, è prevista una manifestazione nazionale delle aree meccaniche del gruppo Fiat a Termoli.

g. m.

74,6 miliardi l'utile netto della Fiat nel 1978

TORINO — L'esercizio 1978 della Fiat si è chiuso con un utile netto di 74,6 miliardi di lire (contro un utile di 63 miliardi del precedente esercizio), dopo ammortamenti effettuati per il massimo di quanto fiscalmente consentito, per 141.2 miliardi di lire.

Il consiglio di amministrazione ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti, convocata per il 12 giugno, la distribuzione di un dividendo di 185 lire per azione, sia ordinaria che privilegiata.

Il fatturato della Fiat è stato nel 1978 di 4.511 miliardi ed il fatturato consolidato di tutto il gruppo Fiat, al netto dei movimenti interni al gruppo stesso, è stato di 13.135 miliardi (contro 11.449 miliardi del precedente esercizio).

Il bilancio dell'esercizio 1978 è stato per la Fiat SpA l'ultimo che comprendesse ancora attività industriali dirette. Come è noto, infatti, con lo scorporo delle attività automobilistiche, avvenuto in data 1 gennaio 1979, la Fiat è diventata una società capogruppo che detiene partecipazioni in aziende inserite in undici settori operativi.

Otto ore di fermata decise dai tessili, 4 per giovedì

ROMA — I lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri si apprestano ad una prima azione di lotta per sollecitare l'immediata apertura delle trattative per il nuovo contratto di lavoro. Il programma fissato dalla segreteria nazionale della Fulta prevede la continuazione del blocco degli straordinari e otto ore complessive di sciopero: quattro, a carattere nazionale, giovedì 17 e altre quattro, articolate per azienda, da effettuarsi nella settimana dal 21 al 26 maggio.

In concomitanza con lo sciopero nazionale del settore (non riguarda le aziende artigiane con le quali le trattative si svolgeranno su una diversa piattaforma che sarà messa a punto nel convegno del 21-22 ad Ancona) si terranno manifestazioni a livello locale.

Il programma di lotta della categoria — ha detto la compagna Nella Marcellino, segretario generale della Fulta — «vuole essere un primo monito agli industriali del settore» perché si avviino subito i negoziati. Un «confronto ravvicinato e costruttivo» sulla piattaforma Fulta è «d'interesse reciproco se si vuole veramente assecondare il momento produttivo relativamente favorevole».

L'incapacità al governo: pericolosa la crisi energetica

Il petrolio c'è e non c'è: tutti pensano al prezzo (dopo le elezioni)

ROMA — *Sulla più grave questione economica del momento, la possibile mancanza di energie, è impossibile informare correttamente e difficile persino scrivere in modo serio. Riferiamo alcune informazioni raccolte ieri con un giro di telefonate che mostrano un quadro contraddittorio e deformato.*

UNIONE PETROLIFERA — I dati sulle scorte, strategiche ed operative, non ci sono aggiornati. Comunque, dovrebbe darli il ministero dell'Industria. Ci sono quelli sulle immissioni al consumo: in aprile è stato richiesto il 20% in più di benzina. C'era la Pasqua, col ponte, con i turisti ecc. Previsioni? « La gente, piuttosto che restare senza carburanti, preferisce pagare. Cinquecento lire non sono più nulla, oggi... ». Per l'UP c'è una sola alternativa e non pare tanto questione di quanto petrolio ci sia.

ESSO — Chiediamo conferma: è vero che ha ridotto del 10% le forniture? « Guardi, le lettere che comunicano la riduzione sono partite ». Eppure, non si vedono riduzioni di attività ai distributori Esso, i quali oltre tutto sarebbero danneggiati da una riduzione dei margini sulle vendite (hanno scioperato ieri per l'aumento). « Putroppo, è quanto ci passa chi ha disponibilità del greggio; la Exxon ». Disponibilità di singoli prodotti? « Col gasolio siamo a terra... ».

ENI — Qui invece la prima cosa che ci dicono è che il gasolio c'è. Esattamente il contrario. Passata la domanda stagionale per riscaldamento, aumentato il prezzo, il gasolio c'è. E la benzina? Ma la benzina è una parte del greggio, distillando gasolio esce tanta benzina... Quindi c'è anche disponibilità di benzina. Quanto? Le statistiche sulle scorte le ha solo il ministero dell'Industria.

Al ministro dell'Industria, dopo i due « piani di risparmio » carnevaleschi, non viene voglia di chiedere niente. Tanto più che apprendiamo come la conferenza stampa del ministro Nicolazzi annunciata per oggi dall'Adnkronos è rivolta alle redattrici o redattori di settimanali indirizzati alle donne per illustrare i risparmi che si possono fare in casa: Nicolazzi vuole qualche foto sui settimanali femminili prima del 3 giugno e l'avrà. Crisi dell'energia, risparmio, sono cose per cui c'è tempo per occuparsene. Tanto più che la bilancia dei pagamenti, grazie ai sacrifici dei lavoratori italiani, ha un attivo che consente per ora di pagare crescenti importazioni di petrolio.

Le denunce cadono nel vuoto di fronte ad una situazione di plateale incapacità. Non si tratta tanto della responsabilità di un governo dai giorni contati, in carica per gli affari correnti, ma proprio di quell'ordinaria amministrazione che consiste nel dare informazioni adeguate e disposizioni precise alle amministrazioni ed agli enti pubblici, ai quali ci si sottrae anche perché il timore elettorale fa scegliere la passività. Non è vero infatti che l'attuale vuoto sia dovuto a cause di forza maggiore. Il comitato centrale della Federazione lavoratori dell'energia vede le proposte ministeriali « sganciate » dal non ancora predisposto piano orizzontale sui risparmi energetici della legge 675 » che giace proprio, e da molti mesi, in un cassetto del ministero dell'Industria. Nota « l'assenza assoluta di indicazioni sul necessario adeguamento del trasporto pubblico » e la mancanza « di ogni riferimento al ruolo degli enti locali », che sono pienamente in funzione ma privi di precise indicazioni di lavoro.

Ci sono poi gli errori, voluti o no poco importa. I lavoratori dipendenti da aziende elettriche, precisa la FNLE-CGIL, non consumano affatto gratuitamente l'elettricità. Hanno una tariffa ridotta. Il loro consumo medio è più alto solo del 35% della media (teniamo presente che anche il reddito medio di queste famiglie è più alto della media). Togliendo l'agevolazione, in sostanza, non si può ottenere quel risparmio che il ministero scrive sulla carta. Un'altra « proposta » a vuoto.

Eppure, le risorse che si possono mobilitare sono enormi. Una giusta impostazione del risparmio e dell'energia alternativa può dare posti di lavoro e miglioramenti produttivi. Dopo la Finanziaria regionale ligure ora anche la Finlombarda annuncia la creazione di una società con il Comitato regionale delle aziende municipalizzate per la « introduzione, sperimentazione, informazione di tecnologie » per lo sviluppo delle risorse energetiche.

Possibilità d'iniziativa molto più ampie hanno anche gli enti nazionali. Ieri si è appreso che la conferenza dei paesi arabi esportatori di petrolio, riunita al Kuwait, ha concluso la discussione sulla proposta dell'ENI di avviare la cooperazione fra Stati. Un dispaccio Ansa-Reuter da questa proposta come respinta in quanto l'OAPEC « intende trattare con i governi e non con le compagnie », ma si tratta evidentemente di una cattiva informazione perché proprio la trattativa fra Stati è stata proposta dall'ENI (e sta andando avanti).

Ieri la SAIPEM, società di perforazione dell'ENI, ha annunciato la chiusura del bilancio 1978 con 6 miliardi di utile e 95 miliardi di accantonamenti. Il fatturato è stato di 430 miliardi ma gli ordini raccolti e da eseguire ammontano a 1.154 miliardi di lire. Gran parte delle operazioni di ricerca e messa a punto sui campi petroliferi sono già eseguiti per conto di società non appartenenti all'ENI, nei paesi più diversi. Ciò significa che l'ente statale ha la tecnologia necessaria per contribuire ad un processo di cooperazione con i paesi produttori, da scambiare con contratti durevoli di fornitura.

La SAIPEM ha fra i maggiori impegni il gasdotto Algeria-Italia, i cui tempi di esecuzione sono molto importanti per l'approvvigionamento energetico italiano. Ieri un nuovo prestito di 100 milioni di dollari è stato firmato a Parigi per finanziare il tratto algerino del gasdotto.

Sempre ieri la NIOC, compagnia nazionale iraniana, ha annunciato di avere aumentato il listino del petrolio greggio di 60 centesimi di dollari, portandolo a 17,17 dollari per barile.

Nella foto: *code di auto durante l'esodo pasquale.*

Carter modifica i piani e punta su prezzi alti

Nostro servizio

WASHINGTON — Dopo essere stato approvato, con un voto di 58 a 39 mercoledì sera al Senato, il piano Carter per il razionamento della benzina è passato al voto della Camera. Se i rappresentanti non votano entro oggi, venerdì, il piano sarà bocciato automaticamente, d'accordo con i termini della proposta di legge.

L'eventuale approvazione del piano da parte della Camera conferirebbe al Presidente il potere di ordinare il razionamento della benzina dopo un periodo di almeno 30 giorni di mancanza « critica », definita come una riduzione delle scorte del 20 per cento rispetto alla norma. Entrambe le camere del Congresso avrebbero, tuttavia, il diritto di porre il veto all'introduzione del piano entro quindici giorni dopo la decisione del Presidente.

Il piano è stato approvato dal Senato dopo una dura battaglia in cui Carter ha dovuto presentare alcune modifiche all'ultimo momento. Fra queste, egli ha dovuto promettere di invocare il razionamento solo in caso di « emergenza critica » e di mettere a disposizione quantità maggiori di benzina per l'agricoltura, i trasporti pubblici e autocarri, nonché per certe industrie che contribuiscono alla produzione di energia.

Nel piano originale Carter aveva proposto la distribuzione di tagliandi per la benzina solo in base al numero di macchine registrate. Nel tentativo di trovare l'appoggio dei senatori di stati rurali dove le distanze richiedono un consumo maggiore di benzina, Carter ha dovuto successivamente modificarlo in modo da permettere la distribuzione dei tagliandi in base al consumo normale in ogni stato.

Quest'ultima modifica, che ha permesso l'approvazione del piano al Senato, ha creato ostilità alla Camera, con il suo concentramento di rappresentanti dalle aree urbane, che avrebbero preferito la formula originale per la distribuzione dei tagliandi.

Il razionamento medio della benzina, nel caso il piano venisse introdotto dopo una riduzione delle scorte del 20 per cento, si aggirerebbe attorno ai 175 litri al mese per ogni macchina.

La Agenzia internazionale per l'energia-AIE ha intanto diffuso una sua « versione » dei programmi degli Stati Uniti per contenere l'importazione di petrolio. Esso punta, anzitutto, sulla liberalizzazione del prezzo del petrolio di produzione locale, a partire da giugno. Il rincaro dovrebbe consentire sia una riduzione degli acquisti che un maggior interesse ad estrarre petrolio dai vecchi pozzi, con una maggiore disponibilità calcolata in 60-80 mila barili al giorno. Una seconda direttrice di aumento della produzione interna riguarda il pompaggio nei campi di Elk Hills sulla sponda nord dell'Alasca, la cui produzione dovrebbe passare rapidamente da 20 mila a 170 mila barili al giorno.

Le società produttrici di elettricità sono state invitate ad utilizzare la capacità produttiva ancora disponibile alimentata a carbone, comunque non-petrolifera. L'insieme delle misure dovrebbe consentire di ridurre le importazioni fra 350 mila e 600 mila barili al giorno: l'ampia oscillazione della previsione dice anche l'incertezza sull'esito. Soltanto se tutti questi sforzi restano vani la parola passerà ancora una volta all'aumento del prezzo e, solo in caso di emergenza nazionale (disavanzo del 20 per cento dei rifornimenti), al razionamento.

Sul petrolio i gruppi dominanti USA giuocano una partita di fondo. Pur sapendo che l'inflazione salirà — già il ministro del Tesoro Blumenthal ha previsto l'8,4% come minimo quest'anno — il loro obiettivo è di isolarne gli effetti all'interno. La riduzione di importazione di petrolio serve a contenere il disavanzo della bilancia dei pagamenti e rafforzare il dollaro. Di qui i consensi che i rincari trovano in vasti circoli finanziari.

m. o.

Messa a punto dalle Coop

Dall'Emilia una proposta concreta per interventi nel Sud

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Dalla Regione Emilia-Romagna, e partita una concreta proposta di intervento ne Sud L'ha firmata il movimento cooperativo della Lega che in questa regione vanta le sue migliori realizzazioni. A discuterla ha chiamato innanzitutto le sue strutture onde precisarne significato e dimensioni. Poi l'ha messa al centro di un confronto con le altre centrali cooperative, il sindacato, le forze politiche, le organizzazioni imprenditoriali.

Quali sono le proposte? Esse possono essere così raggruppate: industria agro-alimentare (le grandi aziende cooperative emiliane devono puntare al Sud e collegarsi con una realtà agricola che può fornire notevoli quote di materia prima da lavorare); industria delle costruzioni (già trenta cooperative operano nelle regioni meridionali, altre saranno impegnate soprattutto in considerazione del fatto che gli enti locali meridionali potranno disporre di 1.250 miliardi tutti spendibili nel 1979); industria manifatturiera (sono previsti sei-sette grossi investimenti nei settori metalmeccanici, arredamento e impiantistica), rete distributiva, pesca, turismo.

Non si punta tanto ad esportare cooperative, quanto a svolgere una funzione promozionale e a costruire aggregazioni di tipo nuovo su un tessuto disgregato e da ricucire. Per questo il contributo maggiore e più qualificante della cooperazione emiliana è di fornire oltre che mezzi finanziari, capacità imprenditoriale, quadri, diffusione larga della coscienza cooperativa. A questo proposito sono state annunciate tre decisioni: la costruzione di un centro di promozione economica e aziendale, unitario, allargato alla stessa piccola e media impresa (una sorta di scuola di manager); la costituzione di due fondi: uno per la promozione dello sviluppo cooperativo, l'altro di garanzia del prestito a soci; la formazione di quadri cooperativi.

Il confronto attorno a queste posizioni è stato ampio ed estremamente interessante. Il rappresentante dell'associazione piccole industrie si è dichiarato d'accordo con questo impegno e ha annunciato la prossima costituzione di una finanziaria regionale per lo sviluppo della piccola industria nel Sud.

Lo stesso vice-presidente della Confindustria regionale ha portato un positivo contributo, rendendo noti i risultati di una indagine promossa dalla sua federazione fra gli industriali emiliani. 85 sono le aziende (quasi tutte medio-grandi) che già hanno fatto investimenti nel Sud, mentre 180 sono quelle, in gran parte piccole, che intendono farne. Il risultato di queste iniziative è in gran parte positivo.

Ha parlato anche il compagno Umberto Dragone, vice-presidente della Lega, il quale ha annunciato un convegno nazionale della Lega sul tema « Cooperazione e Mezzogiorno ». Poi, in polemica evidente con il giornale del suo partito, l'*Avanti!*, che aveva ieri mattina attribuito la scelta del Sud a totale merito dei cooperatori socialisti, ha precisato che l'impegno della Lega in questa direzione è unitario.

Esiste quindi in Emilia una possibilità concreta di dare un contributo allo sviluppo meridionalista: la Lega regionale non è sola, vi sono altre forze, c'è la stessa Regione il cui presidente Turci ha testimoniato il profondo interesse e ha avanzato nuove proposte.

Il confronto è stato concluso dal presidente della Lega, Onelio Prandini. Ora bisogna andare — egli ha detto — ad un confronto ravvicinato con le regioni meridionali, destinatarie di tanto unitario e qualificato impegno.

Romano Bonifacci

Lettere all'Unità

I problemi degli insegnanti dell'emigrazione

Cara Unità,

la lettera del signor Salvatore Gargiulo (l'Unità del 26 aprile) circa le cattive condizioni della scuola per i figli degli emigrati, pur rattristandomi da un lato per certe persistenti incomprensioni ancora esistenti tra noi insegnanti all'estero e i genitori degli allievi, contiene osservazioni molto giuste che vorrei sviluppare dalla parte degli insegnanti.

Noi insegnanti italiani all'estero, quando ci presentiamo ai concorsi per le graduatorie consolari, siamo insegnanti come tutti gli altri, nel senso che dobbiamo possedere diploma magistrale, laurea, abilitazioni varie e tutti i titoli che si richiedono in Italia, e in più dobbiamo sostenere un lungo colloquio nella lingua locale. La nostra « parificazione » però finisce qui: non possiamo mai entrare in ruolo neanche dopo anni di servizio e rimaniamo sempre dei precari. Per chi, come me, insegna alla scuola media non c'è nemmeno la possibilità di fare l'abilitazione.

Il nostro lavoro ci impone sforzi e disagi spesso notevoli per insegnare a bambini che a volte non sanno neanche l'italiano, continuamente in viaggio (senza rimborsi) per raggiungere sedi distanti decine di chilometri tra loro. Molti di noi, retribuiti dalla autorità scolastica tedesca non hanno neppure diritto di sciopero. Infine, non pochi sono soggetti alle preferenze e agli umori di direzioni didattiche e presidenze che, all'estero, godono di mano libera ben maggiore che in Italia, specialmente per quanto « riguarda » opinioni politiche di sinistra.

Da anni si sta parlando di riforme, ma la costante sembra essere una sola: sostituzione degli insegnanti precari « locali » con colleghi « di ruolo » provenienti dall'Italia. Come se anni di servizio all'estero con la conseguente esperienza non servissero a nulla e come se colleghi con tutt'altra esperienza, ma dotati dell'irraggiungibile « ruolo », potessero fare in ogni caso meglio.

Sono d'accordo con il signor Gargiulo nel criticare i colpevoli ritardi nella scuola all'estero. Voglio però ricordare che non è con il trasferimento massiccio di colleghi di ruolo dall'Italia e con il conseguente licenziamento di centinaia di insegnanti in servizio che certi problemi si possono risolvere. Il riconoscimento e la sistemazione dignitosa di tutti gli insegnanti attualmente in servizio all'estero, la possibilità per loro di disporre di tutti i mezzi e di tutte le possibilità di carriera a cui hanno diritto sono premesse indispensabili per garantire, con la preparazione e la competenza, l'efficacia e la continuità didattica nella scuola italiana per i figli degli emigrati.

GIANCARLO TUCCI
(Freiburg - RFT)

Augura buona fortuna al prof. Dell'Amore

Il prof. Giordano Dell'Amore si è dimesso dalla presidenza della Cariplo. Si dice che — come si usa — riceverà una adeguata liquidazione.

Io sono un pensionato. Nel 1971 investii una notevole parte della mia liquidazione di fine lavoro in cartelle fondiarie 6 per cento della Cariplo. Oggi, fra inflazione e perdita di quotazione delle cartelle (che si diceva dovevano essere a corso fisso) il valore reale di questi miei soldi si è quasi polverizzato.

Di chi è la colpa? Certamente la colpa è mia; avrei dovuto saper amministrare meglio i miei soldini.

Auguro al prof. Dell'Amore di avere miglior fortuna di me con la sua liquidazione.

ALDO FERRARI
(Milano)

Caccia: più diffusione alle posizioni del PCI

Caro direttore

siamo un gruppo di compagni di diverse province lombarde che, nel partito e nelle istituzioni associative e pubbliche, seguono le vicende venatorie. Notiamo da tempo che i compagni non conoscono la linea del PCI nei dettagli e cadono vittime delle manovre dei nostri concorrenti politici; in questi giorni vengono proposti ai focosi e passionali cacciatori dei candidati che promettono di tenere aperta la caccia: purtroppo tanti compagni credono a queste lusinghe.

A noi comunisti riesce difficile spiegare quali sono i nostri programmi nel settore e il modo di affrontare i problemi per la mancanza di punti comuni di incontro e di confronto. Nelle zone bianche i dirigenti pubblici e di talune associazioni venatorie predicano il boicottaggio delle istituzioni democratiche, il sabotaggio delle leggi, la disgregazione, il corporativismo, lo anticomunismo e antisocialismo. Anche nelle zone rosse le cose non vanno molto meglio in quanto qui c'è una azione più sottile di personaggi che fanno leva sulla passionalità dei cacciatori per far loro perdere di vista gli obiettivi primari della società e dell'ambiente, per cui restiamo con la bocca amara.

Alla maggioranza dei compagni naturalisti, cacciatori, dirigenti di partito è ignota la posizione del PCI nel settore ambientale-venatorio, così vediamo scontri tra compagni cittadini e naturalisti e compagni cacciatori su punti che pochissimi conoscono per la scarsa diffusione.

Considerato che la stampa venatoria specializzata non dà una quadratura dei problemi nella loro molteplicità e non dà spazio a certa politica di programmazione e di corretta informazione, abbiamo sollecitato dirigenti delle federazioni per una azione organizzata del partito nel settore. Amichevolmente ci è stato ricordato che ci sono problemi più grossi da portare avanti e che noi vediamo una « via al socialismo » attraverso la caccia e la pesca quando dovremmo far leva su argomenti più impegnati nelle realtà dove operiamo.

Il milione e mezzo di cacciatori italiani sanno che devono andare a una caccia regolamentata in modo serio e con un impegno generalizzato sul territorio e nelle istituzioni. Laddove il nostro gruppo riesce a contattare compagni e non a indicare la linea operativa del PCI sulle riqualificazioni ambientali, sul reinsediamento delle specie autoctone, sulla gestione sociale, sul controllo della mobilità e dei prelievi e altri seri argomenti, troviamo consensi e adesioni. A tutti i cacciatori sta bene la nostra linea e la fa propria, pur se ci sono delle vere strategie di scoraggiamento verso le istituzioni e il rinnovamento per gli interessi personali di una minoranza di dirigenti venatori, riservisti, allevatori, cacciatori abusivi ed egoisti, qualunquisti e disfattisti.

Saremmo dell'avviso che per la complessità dei problemi e delle strategie operative da indicare ai compagni per un'azione capillare nelle loro realtà, l'organo del partito torni sull'argomento caccia-pesca in modo periodico o con un servizio speciale. MARIO LAZZARONI (Bergamo) - IVAN TORKIO (Pavia) - LORENZO BEGNIS (Val Brembana) - GIANCARLO VITALI (Bergamo) - ROBERTO GATTI (Oltrepo Pavese).

Più unità per battere il neofascismo varesino

Caro direttore,

una breve replica alla lettera di Franco Giannantoni, pubblicata nelle scorse settimane, e, per parte mia, considererò chiuso un dibattito (non di polemica credo infatti si tratti, anche se non capisco da dove si sia ricavata una mia « pretesa sottovalutazione del neo-fascismo varesino che mai ho definito « ragazzata », o una sopravvalutazione del dato elettorale), dibattito che, evidentemente, non può svolgersi per corrispondenza.

E' opportuno il richiamo di Giannantoni ai limiti « culturali » del Varesotto. Ma, per il resto, come non è sostenibile che a Varese siano mancate, soprattutto fra il 1969 e il 1975, torbide manovre neofasciste (ma c'è qualcuno che lo nega?), altrettanto non si può dire che la città non abbia reagito, anche in chiave preventiva, e non le abbia disinnescate. A meno che al neofascismo non si voglia riconoscere una ben strana capacità, quella di nascere e morire periodicamente secondo cause intrinseche e senza alcun rapporto con la società. Non dimentichiamo, quindi, il contributo dei partiti democratici, dei sindacati, dei giovani, del Comitato antifascista, ecc. E neppure, d'altro canto, dimentichiamoci di chi, volendo il fascismo, lo foraggia.

Di questo allora si tratta: di analizzare con chiarezza la realtà, distinguendo tra chi si schiera con le forze della reazione e chi, magari con limiti e contraddizioni, pratica l'antifascismo; e più ancora di denunziare con fermezza il carico di responsabilità che per tutti questi fatti portano le autorità locali. Ecco perché i varesini rifiutano l'affermazione semplicistica di quei giornalisti che vedono nella loro soltanto una « città nera ».

Problema vero è che l'antifascismo dei varesini deve diventare più cosciente e di massa. Superando, tra i tanti, un limite molto diffuso in taluni ambienti culturali e studenteschi: quello di fare dell'antifascismo un fatto quasi privato, mettendo, ad esempio, costantemente in dubbio la natura e la pratica antifascista della DC e dei movimenti cattolici qui molto presenti. Una cosa è denunciare le loro tiepidezze, un'altra è processarli nelle assemblee, definirli complici nei documenti, tentare di espellerli con la forza dai cortei.

Soffermandoci responsabilmente sui limiti della nostra iniziativa ci accorgeremo che la mancata realizzazione di un concreto e non pregiudizievole antifascismo di massa impedisce che siano impediti più facilmente episodi come quello del Palazzetto. E a tale proposito voglio ricordare che alcuni di quei neofascisti, prima arrestati e poi liberati, erano stati coraggiosamente denunciati, per altri episodi di provocazione, appena pochi giorni prima, dagli organismi di una scuola, alle competenti autorità. Questo per ribadire ancora una volta che non è la città, come pretende Giannantoni, a « giungere sempre in ritardo », ma qualcun altro che dovrebbe per suo compito vigilare.

PIERO MACCHIONE
(Varese)

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Società per Azioni Esercizi Aeroportuali - S.E.A.

Aeroporti di Milano-Linate e Milano-Malpensa
Capitale Sociale L. 4.231.800.000

Si è tenuta presso l'Aeroporto di Linate il 28-4-1979 l'Assemblea degli Azionisti S.E.A. per l'esame del bilancio al 31-12-1978.

Erano presenti per il Comune di Milano, azionista di maggioranza della Società, il Sindaco Carlo Tognoli, per l'Amministrazione Provinciale di Milano l'Assessore al Bilancio, Edo Carini.

Il presidente della Società, Avv. Giuseppe Arcadu, ha esposto i fatti salienti che hanno caratterizzato l'andamento gestionale dell'esercizio chiuso al 31-12-78.

I movimenti degli aerei sui due aeroporti sono stati 92.134, 1.534 in meno rispetto all'anno precedente, con una diminuzione dell'1,6%; conseguentemente anche il tonnellaggio degli aerei è diminuito dell'1,8% mentre i passeggeri sono aumentati di 70.590 unità, raggiungendo quota 6.403.795 (+1,1%). Ciò significa che i vettori perseguono sempre più la politica di aerei più capaci e meno pesanti con la conseguenza negativa per la S.E.A. che a servizi crescenti corrisponde una remunerazione più bassa. Le merci evidenziano un aumento del 6,6% avendo raggiunto i 108 milioni di chilogrammi.

Nel 1978 sono stati cancellati 12.203 movimenti di cui 5.270 per motivi di compagnia, 1.833 per sciopero, i restanti per altri motivi e per avverse condizioni meteorologiche, il che ha comportato mancati introiti per oltre 7 miliardi di cui il 50% imputabili alla sovvertita pianificazione dei vettori.

Il Presidente ha sottolineato che la Società ha effettuato manutenzioni per 1.366 milioni, investimenti per 2.497 milioni, operato ammortamenti per 3.062 milioni ed ha pagato interessi su mutui per 754 milioni.

La Società ha raggiunto nel 1978 un fatturato di Lire 55.728 milioni pari al 16,15% in più rispetto a quello del 1977; questi risultati sono dovuti soprattutto alle revisioni tariffarie ottenute nel corso dell'esercizio (+15% a partire dal 16-1 per le tariffe di handling e misure varianti dal 30 al 50% a partire dall'11-10 per i diritti di approdo e partenza).

Il conto economico evidenzia tra i ricavi un aumento del 17,3% per quelli di natura aeronautica, un aumento del 17,9% per quelli di natura extra aeronautica ed infine un aumento del 12,17% per quelli relativi alle gestioni dirette.

Il Presidente ha, altresì, ricordato che tutte le componenti dei costi sono mediamente aumentate di un 20%.

I costi di lavoro sono passati da L. 35.225 milioni a L. 42.930 milioni (+21,87%): ciò si è verificato principalmente per l'aumento della contingenza (20 punti), per l'aumento dei minimi di L. 6.000 a partire dal 1. giugno 1978, per l'ampliamento dell'arco di lavoro notturno e per la parziale attuazione di accordi integrativi aziendali. Il personale con 3.013 unità è aumentato dell'1,76 per cento rispetto all'esercizio precedente.

Per quanto riguarda l'esecuzione dei lavori previsti dalla legge 825 73 per gli interventi urgenti ed indifferibili sulla rete aeroportuale nazionale, il Presidente ha informato gli Azionisti che la Società ha provveduto ad aggiudicare le opere edili e di rifinitura relative alla ristrutturazione dell'aerostazione di Linate per un importo stimato di 9.900 milioni ed è pronta ad appaltare i lavori dei relativi impianti elettrici e termici mentre ha ormai ultimato la realizzazione del ricovero attrezzature e del magazzeno merci a Malpensa.

Per i lavori sin qui effettuati sono stati incassati finanziamenti statali per lire 2.040 milioni a fronte dello stanziamento disposto di L. 17.680 milioni.

Il Presidente ha quindi esposto i progetti di ristrutturazione di Malpensa Nord che sempre nell'ambito dei finanziamenti statali previsti dalla suddetta legge 825 prevedono la realizzazione di un nuovo fabbricato per i passeggeri in arrivo e la destinazione delle attuali aerostazioni, opportunamente ristrutturate, ai traffici in partenza, e ciò per poter fronteggiare il trasferimento del traffico internazionale alla Malpensa a partire dal 1981 allorché entreranno in funzione sulle rotte di Milano gli Airbus acquistati dalla Alitalia.

Per quanto, invece, riguarda il progetto di Malpensa Sud - Ovest, il Presidente, Avv. Arcadu, ha ricordato l'impegno assunto dal Ministro dei Trasporti in sede di Conferenza Nazionale dei Trasporti di finanziarne la realizzazione attraverso un progetto finalizzato per cui il Governo aveva già approntato un apposito disegno di legge il cui iter è stato interrotto dallo scioglimento delle Camere e ha preso impegno di discutere i piani relativi alla nuova infrastruttura con il Comitato interassessorile creato ad hoc dalla Regione accettandone, per quanto riguarderà ovviamente la S.E.A., le decisioni che in esso matureranno.

Secondo i ripetuti deliberati assembleari la Società ha portato a termine la cessione delle Attività Commerciali, sin qui gestite direttamente, alla Società Sogil.

Dall'agosto al dicembre, sono così passati alla subentrante i bar, gli shops e le edicole della aerostazione di Linate; la Società ha riassorbito nel proprio ciclo produttivo i 160 dipendenti del settore.

Conformemente agli indirizzi impartiti dal Consiglio Comunale nelle sedute del 7-8 luglio 1976, la Peat, Marwick & Mitchell & Co. ha certificato positivamente il bilancio al 31-12-1978.

Il bilancio al 31-12-1978 si è chiuso in sostanziale pareggio con una perdita di L. 17.542.751, rispetto a quella di L. 117 milioni dell'esercizio precedente.

L'assemblea, dopo le dichiarazioni di voto dei maggiori azionisti, ha approvato la Relazione del Consiglio di Amministrazione, la Relazione del Collegio Sindacale ed il Bilancio al 31-12-1978, esprimendo il suo apprezzamento positivo per l'operato societario.

Adesso il consorzio SIR deve funzionare (ma senza Rovelli)

I termini dell'intesa raggiunta tra le banche - Una nota della FULC dopo un incontro al ministero dell'Industria

ROMA — L'intesa tra le banche sulla parte finanziaria, raggiunta al ministero del Tesoro l'altro ieri notte dopo una riunione-fiume, apre ora la strada alla fase operativa: **della costituzione del consorzio per la Sir-Rumianca. Mettere d'accordo le numerose banche ordinarie e gli istituti di credito interessati alla vicenda del gruppo chimico privato non è stato facile. Il piano predisposto dall'IMI è stato rivisto più volte, non convincendo le ipotesi di finanziamento del consorzio ora questa ora quella banca. Si è così arrivati ad una mediazione del ministro del Tesoro Pandolfi che, a quanto pare, è servita a sbloccare la situazione. Manca invece un accordo preciso sulla sorte della vecchia proprietà e sul futuro *management* che dovrà gestire sul piano industriale il gruppo durante la fase consortile.**

Fin qui i risultati della riunione di mercoledì. Quali anzitutto gli accordi finanziari? I punti principali sono questi: sottoscrizione di 500 miliardi di azioni ordinarie del consorzio, mediante conversione di un ammontare equivalente di crediti che le banche vantavano dalla Sir; sottoscrizione in denaro di altri 500 miliardi tra azioni privilegiate del consorzio e obbligazioni convertibili della *holding* Sir; consolidamento di una cospicua parte dei crediti residui dopo la sottoscrizione dei 500 miliardi di azioni ordinarie; impegno a fornire nel quinquennio il capitale circolante necessario.

Un impegno finanziario considerevole, dunque, quello delle banche che dovrebbe portare a un impegno concreto degli istituti di credito nel risanamento produttivo della Sir-Rumianca.

Irrisolto ancora una volta il problema della vecchia proprietà, cioè di Rovelli dal momento che nello stesso governo non vi è identità di vedute sulla sua futura collocazione. La sorte di Nino Rovelli sembra sia stata ancora una volta caldeggiata dagli ambienti della presidenza del consiglio: i ministri Pandolfi e Visentini si sono mossi invece sulla linea dell'allontanamento di Rovelli dalla gestione della nuova *holding*. La questione, come è noto, è tutt'ora in sospeso. E' evidente che è impensabile una presenza di Nino Rovelli nel consiglio di amministrazione della nuova holding Sir.

Nei prossimi giorni i banchieri sottoporranno la parte finanziaria dei piani di risanamento ai rispettivi consigli di amministrazione, le cui decisioni dovranno essere comunicate al ministro Pandolfi entro il 15 maggio. Nel frattempo cercheranno di mettersi d'accordo sulle questioni rimaste in sospeso. Nel comunicato del Tesoro, al termine della riunione di mercoledì si fa notare che le soluzioni ricercate restano nell'ambito « degli indirizzi già manifestati dai partecipanti alla riunione del 6 febbraio scorso ». In quella riunione gli istituti di credito concordarono, tra l'altro, sulla necessità che il costituendo consorzio acquisisse « la piena disponibilità del complesso aziendale oggetto del risanamento e l'esclusivo potere di gestione e di controllo ». Era un impegno preciso di esclusione di Rovelli.

Ieri i sindacati hanno verificato, in un incontro al ministero dell'Industria, i termini dell'intesa raggiunta. La Fulc ha apprezzato il fatto che « si sia sbloccato un aspetto decisivo della vicenda Sir », ma ha però rilevato che « la costituzione del consorzio è ancora sottoposta a condizioni che rischiano di aprire una nuova inammissibile fase dilatoria ».

« Il sindacato — continua la nota Fulc — impegna il governo a realizzare rapidamente le condizioni operative perché in tempi ravvicinati si arrivi alla ripresa produttiva del gruppo ».

Riassumendo, verranno impegnati dalle banche oltre mille miliardi di lire per il risanamento della Sir. Il consorzio è costituito ed ha pure un presidente, Piero Schlesinger, presidente della Banca popolare di Milano. Quali altri ostacoli si dovranno ancora superare?

Fondi IMI: 10 mandati di comparizione

ROMA — Dieci mandati di comparizione, per altrettanti componenti del Comitato esecutivo dell'IMI (Istituto mobiliare italiano), sono stati emessi dal giudice Alibrandi che conduce l'inchiesta sui finanziamenti alla SIR di Nino Rovelli.

Ai dirigenti dell'IMI — che saranno interrogati a partire dal 18 prossimo — il magistrato contesta il reato di peculato. La Procura della Repubblica ha trasmesso gli atti processuali al Parlamento con la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Andreatta, anch'egli, per un certo periodo, membro del Comitato esecutivo dell'IMI.

Contingenza: 8 punti a maggio

ROMA — L'indennità di contingenza è scattata di otto punti per il trimestre febbraio-marzo-aprile. Lo ha stabilito ieri l'apposita commissione per il calcolo dell'indice di scala mobile riunitasi all'Istat.

Quest'ultimo scatto segue quello del trimestre novembre-dicembre-gennaio, che era stato di sei punti.

Siamo, quindi, ormai attestati su valori molto alti, se si tien conto che lo scatto di questo trimestre è di poco inferiore a quello di 9 punti accertato fra la fine del '76 e l'inizio del '77. Con quest'ultimo scatto, nella busta paga dei lavoratori, a maggio, entreranno circa 20 mila lire.

ANTEPRIMA TV « Il giorno dei cristalli » e « Giorni felici »

La vocazione al terrorismo di un uomo tranquillo

Il film di Battiato stasera sulla Rete 2

« *Il giorno dei cristalli* ha la struttura di un film di spionaggio e d'azione (colpi di scena, inseguimenti, confessioni, rivelazioni e morti), ma sono i comportamenti e le realtà dei personaggi, più che gli intrighi e le trame, ad essere al centro del mio interesse ». Così Giacomo Battiato, che ha sceneggiato con Luciano Codignola, e poi diretto, l'originale televisivo di questa sera (Rete due, ore 20,40), già presentato in anteprima al Festival di Montreal.

« E' una storia della realtà italiana d'oggi, di terrorismo — dichiara ancora l'autore — perché sono convinto che il cinema debba finalmente occuparsi dei grandi avvenimenti che sconvolgono la nostra vita ». Vi si racconta, dunque, di un piano per sabotare una conferenza internazionale di partiti comunisti che deve svolgersi a Trieste. Dapprima ideato e organizzato da un gruppo della destra tedesca, in collaborazione con un terrorista *ustascia* e con neofascisti italiani, l'attentato nella sua fase conclusiva verrà realizzato da un unico uomo, insospettabile e insospettato perfino dalla moglie, che si avvarrà dell'incoscienza e della ingenuità di un giovane cognato.

Nei panni del cittadino modello, simile al nostro vicino di casa, titolare di un negozio di articoli musicali, si è calato l'attore spagnolo Francisco Rabal, mentre il personaggio della giovane moglie, che l'ha sposato soltanto per offrire una vita tranquilla a Stefano (Saverio Marconi), un fratello sbandato e infantilmente sensibile, è interpretato da Francesca De Sapio. Il personagfgio su cui ha puntato il regista è proprio Sergio Rosemberg, un uomo dall'aria paziente, sottomessa e onesta che porta in sé i germi della violenza e del fascismo, derivatigli da un suo passato al servizio delle « SS » che lo ha spinto anche ad orrendi crimini contro gli ebrei.

E' sufficiente che la realtà (come accade nello sceneggiato) gli dia l'occasione per manifestare questo suo male interiore che subito quest'uomo qualunque diventa una belva. In Sergio Rosemberg si concentrano dunque le caratteristiche del terrorismo anche di oggi: l'anonimato, l'insospettabilità, la rispettabilità ma anche la capacità di scegliere il terreno fertile, dove violenza e fascismo possono facilmente attecchire.

Gli altri interpreti dell'originale, che va in onda in due puntate, sono Vittorio Mezzogiorno, Mimmo Lo Vecchio, Stanko Molnar, Ernesto Colli.

Nelle foto: a sinistra, Vittorio Mezzogiorno; a destra, Stanko Molnar

Bilancio dell'attività del laboratorio Ater

A ciascuno il suo teatro

Il rapporto con le realtà culturali della regione

Nostro servizio

BOLOGNA — Con due mezze giornate di incontri nella città e nel comprensorio bolognese si è giunti ad un bilancio conclusivo sull'attività svolta dall'*équipe* teatrale del laboratorio dell'ATER - Emilia Romagna teatro. Un primo incontro è avvenuto nella sede dell'Associazione teatri Emilia Romagna dove il direttore dell'ATER, Mario Cadalora, il consigliere delegato Magli, il coordinatore dei laboratori Gianfranco Rimondi e i membri dell'*équipe* (attori, registi, collaboratori) si sono confrontati, tirando le somme, sull'attività che ha visto interventi decentrati sul territorio regionale. Il programma del laboratorio infatti ha previsto l'impostazione e l'attuazione di un rapporto sistematico e continuativo con le realtà culturali di alcuni comuni delle province emiliano-romagnole della durata di 15 giorni.

Ogni intervento — a Pieve di Cento e nel comprensorio Budrio-Castenaso-Minerbio, a Vignola e comprensorio (Modena), a Correggio (Reggio Emilia), ad Argenta e Comacchio (Ferrara), a Ravenna e nel comprensorio di Lugo-Bagnacavallo e a Santarcangelo (Forlì) — si è articolato in una serie di seminari-laboratorio su alcuni temi principali (analisi dei linguaggi teatrali, tecniche di animazione, la nuova drammaturgia e la nuova regia, il teatro fuori dai teatri, le altre discipline e il teatro) che si sono conclusi ogni volta con dimostrazioni-spettacolo. Rimondi ha sottolineato che il lavoro svolto dall'*équipe* è avvenuto tenendo conto delle istanze precise e sempre diverse dei vari centri in modo da incoraggiare la partecipazione e l'aggregazione di nuclei giovanili, di gruppi di base, dell'associazionismo, e del corpo insegnante.

In questo si sono incontrate alcune difficoltà, ha proseguito Rimondi, perché dopo una iniziale e a volte entusiastica aggregazione era difficile innescare il processo creativo ed elaborativo dello spettacolo finale. Infatti, anche se in alcuni di questi centri esistevano già gruppi di base, solo ad Argenta, dove da oltre due anni una quarantina di giovani si incontra regolarmente portando avanti un discorso teatrale, si è potuto creare uno stimolo per inventare un intervento di animazione nello spazio urbano, previsto per settembre, derivato dalla ricerca compiuta insieme.

L'*équipe* ha trovato una certa difficoltà, una sorta di scollamento, anche tra il momento di laboratorio e la conclusione spettacolare di questo: la fase di programmazione dello spettacolo finale spesso è stata accolta con un certo disinteresse dal pubblico. Gregorio Scalise, autore de *I custodi* e Bruno Sacchini, autore di *Divus dioniso* — segnalati al Premio Riccione-ATER — hanno giudicato positivamente il lavoro, svolto a contatto col pubblico, sul testo, che ha subito manipolazioni e variazioni nate da un lavoro comune. All'incontro è seguita in serata la rappresentazione del lavoro di Scalise (che in questa occasione era anche interprete accanto agli attori dell'*équipe*, Angela Barigazzi, Franco Mescolini, Marina Pitta, Luciano Turi) mentre il pomeriggio successivo i componenti del laboratorio si sono incontrati ad Argenta con i rappresentanti dei centri coinvolti. Il dibattito, assai interessante, si è animato quando ogni centro, dopo una rapida panoramica sulle tappe dell'intervento dell'*équipe*, ha riportato le proprie impressioni sull'esperienza.

Argenta, come si diceva, grazie alla situazione particolarmente felice, ha intrapreso un tentativo di intervento nello spazio urbano; altri comuni invece, pur giudicando positivamente l'esperienza nel suo insieme, hanno espresso dubbi e perplessità sui modi di intervento del laboratorio che ha dato l'impressione di privilegiare — ha detto il rappresentante di Pieve di Cento — i centri che avevano già gruppi istituiti e strutture. Si è parlato di un'operazione ancora una volta proposta dall'alto pur nell'innegabile sforzo compiuto per adeguarsi alle differenti esigenze (e carenze) delle realtà locali.

Tutti i comuni hanno comunque dichiarato la loro disponibilità a proseguire gli incontri, anche perché l'esperienza di quest'anno non poteva essere altro che un primo assaggio, uno stimolo, sia per dare continuità alle iniziative teatrali limitate solitamente ad un periodo estivo come nel caso di Santarcangelo (che annualmente ospita il festival del « Teatro in piazza ») giungendo a coinvolgere anche i paesi dell'entroterra in un centro di documentazione stimolato dal laboratorio e iniziato quest'anno, sia per andare oltre le solite compagnie dialettali, per portare la gente a teatro e nel teatro (Bagnacavallo), stimolando una forte partecipazione di studenti ed insegnanti.

Dede Auregli

L'angosciato delirio di Winnie

Saltato all'ultimo momento un Melville d'« eccezione » (doveva andare in onda il notissimo *Frank Costello faccia d'angelo*, film del 1967 interpretato da un efficace Alain Delon), la TV trasmette stasera alle 21,35, dopo *Tam tam*, un dramma di Samuel Beckett, *Giorni felici*. Registrato presso gli studi RAI di Torino, il dramma è interpretato da Gianna Piaz e da Dante Biagioni; la regia è di Nino Mangano.

Opera « minore », scritta dall'autore irlandese nel 1963, *Giorni felici* aggiunge un altro personaggio a quella galleria di anime inquiete e sole che popolano l'universo umano di Beckett. Il personaggio in questione è Winnie, una donna sulla cinquantina: emergendo parzialmente, e a fatica, dal suolo che la imprigiona, può parlare con il suo uomo, il sessantenne Willie, ma senza vederlo, e ottenendone solo smozzicati brandelli di risposte: frugando in una sporta che le giace a fianco, può trarne appena gli oggetti necessari alla monotonia dei gesti quotidiani: uno spazzolino da denti, un tubetto di dentifricio quasi del tutto spremuto, un paio di occhiali, una bottiglia di ricostituente ormai alla fine... Eppure, quella squallida nomenclatura domestica è sufficiente a far scattare la molla d'una inesausta curiosità umana, che penetra nei ricordi, si proietta nel futuro, brucia in una sorta di delirio angosciato e gioioso le ore del giorno, tra la sveglia del mattino e il campanello che annuncia il sonno.

Più tardi, vedremo di Winnie solo la testa, immobile: ma i suoi occhi seguiteranno, in agitazione perenne, a cercare le prove dell'esistenza attuale, la sua mente, quantunque turbata e piena di rida, non smetterà di scavare nel passato. Sul limite estremo della mortificazione, un appassionato slancio di vita resiste ancora all'assedio del nulla. E il cadente Willie, sbucato finalmente dalla tana animalesca dove vegetava, striscia di nuovo verso la sua compagna, pur senza riuscire a raggiungerla.

La parabola, aperta a tutte le ipotesi nel dettaglio delle sue d'altronde clamorose simbologie, è illuminante nel proprio ultimo significato: mentre in *Film*, l'opera cinematografica di Breckett del 1965, la smania di autodistruzione del personaggio si scontrava con la inesorabile durata della sua immagine, in *Giorni felici* la protagonista si guarda svanire pezzo per pezzo, e tuttavia contende all'avversario ogni respiro, ogni frazione di secondo, ogni battere di palpebra. E' poco, forse, per indurne un ribaltamento «positivo» (come pur qualcuno ha fatto) della desolata tematica dello scrittore irlandese; ma è quanto basta per reperire, nello spazio apparentemente metafisico della sua solitaria esplorazione, il palpito d'una dialettica reale.

è in edicola LA CITTA' FUTURA 18

Speciale: proposte di un programma per i giovani. Quattro pagine speciali

Una nuova gestione dello Stato per battere il terrorismo
A colloquio con Stefano Rodotà

I giovani cattolici democratici contro la linea della DC

Io, poliziotto che lotto ogni giorno contro le BR
Parlano i giovani del sindacato di polizia

La « dura scuola del lavoro » e la libertà dell'uomo
di Claudio Napoleoni

« Madame ed io »
Un articolo di Mario Spinella e un'intervista a Laura Betti sull'ultimo libro dell'attrice

12 maggio 1979:
le donne che cambiano l'Italia.
Immagini di cinque anni di lotta.
con un articolo di Giglia Tedesco

Una copia L. 400 - Abbon. annuo L. 13.500 - Abbon. sem. L. 7.000 - Versamento sul c.c.p. n. [illegible]

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

Cresce la sfiducia verso i partiti: ti voto ma non mi piaci

I diari segreti di Zaccagnini

Quando Moro era prigioniero delle BR: tutti i retroscena delle decisioni DC

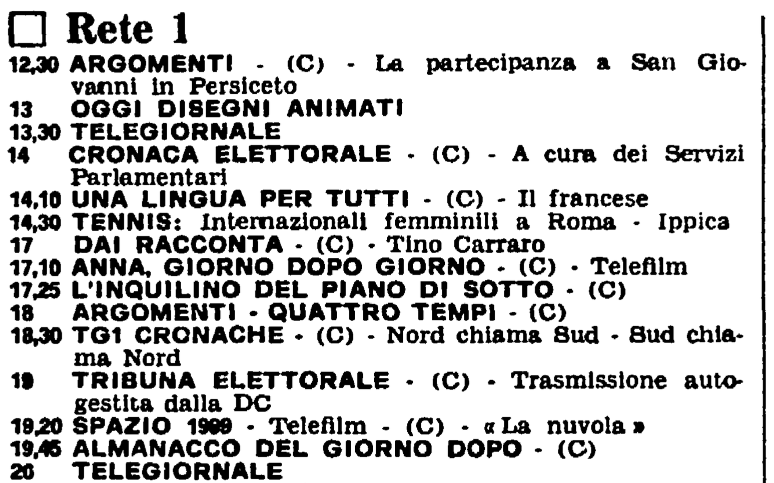
L'amore omosessuale

Il grande rapporto scientifico dei sessuologi Masters e Johnson

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 ARGOMENTI - (C) - La partecipanza a San Giovanni in Persiceto
13 OGGI DISEGNI ANIMATI
13,30 TELEGIORNALE
14 CRONACA ELETTORALE - (C) - A cura dei Servizi Parlamentari
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI - (C) - Il francese
14,30 TENNIS: Internazionali femminili a Roma - Ippica
17 DAI RACCONTA - (C) - Tino Carraro
17,10 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - (C) - Telefilm
17,25 L'INQUILINO DEL PIANO DI SOTTO - (C)
18 ARGOMENTI - QUATTRO TEMPI - (C)
18,30 TG1 CRONACHE - (C) - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
19 TRIBUNA ELETTORALE - (C) - Trasmissione autogestita dalla DC
19,20 SPAZIO 1999 - Telefilm - (C) - « La nuvola »
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 TAM TAM - Attualità del TG1
21,35 GIORNI FELICI - Dramma di Samuel Beckett. Regia di Nino Mangano.
22,30 PRIMA VISIONE - (C)
23 TELEGIORNALE - Cronaca elettorale - (C)



Tino Carraro è stasera a « Dài, racconta »

☐ Rete 2

12,30 I LIBRI - (C) - Vedo, sento, parlo
13 TG2 ORE TREDICI
13,30 CRONACA ELETTORALE - (C) - A cura dei Servizi Parlamentari
13,40 RICERCHE SULL'EQUILIBRIO DELL'AMBIENTE - (C)
17 TV2 RAGAZZI: I topini - Cartoni animati
17,05 SU E GIU' PER L'ITALIA - (C)
17,30 SPAZIO DISPARI - (C) - P. T. una avventura postale
18 VISTI DA VICINO - (C) - Giuseppe Migneco, pittore
18,30 TG2 SPORTSERA - (C)
18,50 BUONASERA CON ... RITA AL CIRCO - (C)
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 IL GIORNO DEI CRISTALLI - (C) - Con Vittorio Mezzogiorno, Francisco Rabal, Francesca De Sapio, Saverio Marconi, Ernesto Colli - Regia di Giacomo Battiato - Prima puntata
21,40 LE MEMORIE E LE COSE - (C) - « Il legno »
22 TRIBUNA ELETTORALE - (C) - Trasmissioni autogestite del PSDI, MSI-DN, PdUP, Partito radicale
22,40 IL GIORNO E LA NOTTE - Cronaca minima di venti anni fa - « Dal 'boom' allo 'sboom' » - (C)
23,30 TG 2 STANOTTE - Cronaca elettorale - (C)

☐ TV Svizzera

ORE: 15,50: Campionati europei di ginnastica; 17,50: Telegiornale; 17,55: Cartesio e le fiabe; 18: Ora G; 18,50: Telegiornale; 19,05: Scatola musicale; 19,35: La sedia a rotelle; 20,45: Votazioni federali del 20 maggio 21,45: The Shirley MacLaine special; 22,35: Telegiornale; 22,45: Venerdì sport.

☐ TV Capodistria

ORE: 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30; Bonjour tristesse - Film - Regia di Otto Preminger con Jean Seberg, David Niven, Deborah Kerr.

☐ TV Francia

ORE: 11,03: Qualcosa di nuovo; 11,45: A 2: 12,20: Pagina speciale; 12,50: Piloti; 14: Il giovane Garibaldi; 15: Delta 16,25: Finestra su...: 16,55: Recré A 2; 17,35: E' la vita; 18,45: Top club; 19 Telegiornale 19,35: Una ragazza sola: 20,35 Apostrofi; 21,45: Telegiornale; 21,57: Il delitto perfetto.

☐ TV Montecarlo

17,45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: L'uomo e la città; 21: La scogliera del peccato - Film - Regiadi Roberto Montero con Gino Cervi, Margaret Genske, Delia Scala; 22,35: Punto sport.

OGGI VEDREMO

Spazio dispari

(Rete due, ore 17,30)

Come se la può sbrigare una ragazza americana quando deve spedire un pacco postale dall'Italia? A questa domanda tenta di rispondere il filmato satirico di Marco Melani dal titolo *P.T. un'avventura postale* interpretato da Idalah Luria e Ronaldo Bonacchi che si avvale della partecipazione straordinaria di Roberto Benigni e Carlo Monni, nonché di alcuni « veri » funzionari del ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Dal breve programma, comunque, i cittadini potranno trarre utili indicazioni sulle disfunzioni e le possibilità di migliorare questo importante servizio.

Spazio 1999

(Rete uno, ore 19,20)

Ancora un'avventura fantascientifica degli abitanti della base Alpha. *La nuvola* di polvere spaziale avvolge la luna e intossica chi ne viene a contatto: soltanto Maya e Tony Verdeschi sembrano immuni ma devono combattere contro una terrificante creatura, sbarcata dall'Aquila 1. La conclusione a domani.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Cronaca elettorale; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io; 11,30: I Big della canzone italiana; 12,05: Voi e io '79; 13,30: Voi e io '79; 14,05: Radiouno jazz '79; 14,30: Le buone maniere; 15,05: Per l'Europa; 15,20: Rally; 15,45: Errepiuno; 16,40: Alla breve; 17,05: Buffalo Bill; 17,30: Incontri musicali del mio tipo; 17,45: Piccola storia di certe parole inglesi; 18,05: I diavoli rossi; 18,35: Lo sai?; 19,20: In tema di...; 19,35: Appuntamento con gli Abba e la Bottega dell'Arte; 20 Quiz internazionale del Jazz; 21,05: Stagione Sinfonica Pubblica 1979; 22,45: Canta George Harrison; 23: Cronaca elettorale; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno con Gianni Bonagura; 6,35: Un altro giorno; 7,56: Un altro giorno; 8,45: Un altro giorno; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: I misteri di Bologna; 10,12: Sala F; 11,32: Tribuna elettorale; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Hit Parade; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio 2; 17: Qui Radio 2: Madame Bovary; 17,15: Qui Radio 2: congedo; 17,55: Chi ha ucciso Baby-Gate?; 18,33; A titolo sperimentale; 19,50: Spazio X; 22,20: Cronaca elettorale.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,45; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Doppia sonata a Kreutzer; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,30: Un certo discorso musica; 17: La letteratura e le idee; 17,30: Spazio Tre; 19,15: I Concerti di Napoli; 19,30: I servizi di Spazio Tre; 21,20: Nuove musiche; 21,50: Spazio Tre Opinione; 22,20: Interpreti a confronto; 23,20: Il jazz.

DISCOTECA

di DANIELE IONIO

Tra l'improvvisazione e qualche vecchio ricordo

Roswell Rudd con Gaslini e Rava - Schiano si diverte

Roswell Rudd è stato uno dei più originali improvvisatori bianchi americani degli anni Sessanta. Lo scorso anno, di passaggio in Italia, il trombonista ha registrato assieme a Giorgio Gaslini: è una serie di duo e un paio di « soli » a testa. Rudd viene stimolato soprattutto a livello d'ideazione: nel « solo » non riesce sempre a « uscire » (Sharing, *Dischi della Quercia). Enrico Rava (con cui Rudd tenne nel '78 concerti in Italia), nella registrazione effettuata in quartetto a Ludwigsburg ha invece puntato più sul suono emozionale del trombone di Rudd e il disco è ricco di suggestioni, pur con qualche scivolata nel « facile ». Eccellente l'apporto di Jenny F Clark e Aldo Romano.*

• • •

Molto osannato e forse un po' troppo inciso il saxofonista David Murray. La Red Record lo ha registrato dal vivo a Rouen nel gennaio '78 in quartetto con Butch Morris, Johnny Dyani e George Brown. E' forse l'album di Murray (che vi fa la parte del leone) in cui meno evidente risulta il suo debito verso Ayler. After nature *è il secondo ed il migliore degli album del Sea Ensemble di Raphael Garrett e Zusaan Fasteau. Il lungo duo contrabbasso-violoncello,* Infinity, *compensa abbastanza del narcisismo internazionalista degli altre pezzi (Red Record).*

Il luogo comune che minaccia quasi ogni musicista allorché realizza un lavoro in proprio, dopo essere stato a lungo identificato in un preciso gruppo e in una musica altrettanto precisa è quello che vuole che egli tenti malamente di ripeterne il « clima ». E' stato detto, ad esempio, e ingiustamente quando, nel '69, Jimmy Lyons fece per la BYG francese il suo unico LP senza Cecil Taylor. Uguale infondato sospetto potrebbe ora essere per il gruppo maono del percussionista tayloriano Andrew Cyrille: ma Cyrille ha spesso dimostrato di essere uno dei migliori percussionisti e Metamusicians' stomp (Black Saint) è un ottimo album che non riecheggia Taylor, forse un po' sul « tradizionale » ma con foga, idee e soprattutto un contagioso gusto del far musica. Con Cyrille sono Ted Daniel alla tromba, David S. Ware al tenore e flauto, Nick Di Geronimo al basso.

• • •

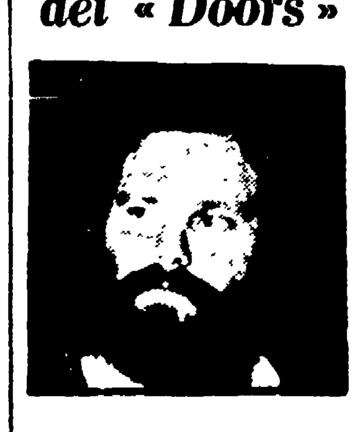
Un'altra divertentissima prova di Mario Schiano che, unendo il suo sax alto al pianoforte del sardo Antonello Salis, ha acciuffato per i baveri melodici e nostalgici una serie di canzoni classiche americane, da All the things *a* On the sunny side, *includendo la, per lui, immancabile* Lover man. *Un'operazione condotta su timbri e pronunce, equazione di intelligenza e divertimento, con esiti più palpabili di tanta millantata e arida creatività continentale* (Old Fashioned - *Carosello collana « Jazz from Italy »).*

Dalle vecchie canzoni ai vecchi blues: An early portrait *(Milestone, distr. Fonit-Cetra) è una raccolta di non comuni matrici del giovanissimo Louis Armstrong non nella luce, ancora nascente, del passionario matador, bensì ascoltabile fra le pieghe di piccoli gruppi o nelle risposte al canto di « blues singers » come Alberta Hunter, ma Rainey e Trixie Smith, assieme al trombone di Charlie Green, al soprano di Sidney Bechet, ai Red Onion Jazz Babies e all'orchestra di Fletcher Henderson. Una raccolta che s'affianca alle storiche incisioni con King Oliver e prelude ai celebri Hot Five e Hot Seven.*

• • •

Lontani dalla banalità consumistica e timorosi di singolari slanci musicali, I Nomadi si mantengono da oltre dodici anni in un rigoroso atteggiamento di serietà, quello che contraddistingue anche questo recentissimo e lussuosamente impaginato album, Naracauli e altre storie *(Emi).* Aldebaran *segna invece il ritorno dei New Trolls (Warner Wea), che un tempo ebbero una propria precisa proposta sonora e che oggi non sembrano da meno, riuscendo a creare dei pregevoli ibridi dove l'effetto è utilizzato e non il fine. Fra le novità estere segnalabili fugacemente, la duttile e un po' jazzistica voce di Karen Young in* Hot Shot *(Atlantic Wea), le poliedriche atmosfera di Jim Rafferty in* Don't talk back *(Decca), un po' di hard e un po' di rhythm and blues nell'ambiguo Johnny Guitar Watson di* Giant *(DJM, distr. CGD) e qualche simpatica canzone che Moon Martin propina in* Shots from a cold nightmare *(Capitol).*

Il poeta dei « Doors »



Ci possono essere vari modi di ascoltare e definire *An american prayer*: prenderlo come un artificioso montaggio di versi recitati e musiche a sé esistenti; quale trovata commerciale per vendere una merce esaurita; fregarsene di voler essere più furbi dei furbi e metterlo sul giradischi senza nulla sapere e poi appurare la genesi. Bene, da quest'ultimo comportamento è forse possibile avere dal disco quello che è al di là di ogni maliziosa intenzione commerciale. Jim Morrison, morto sette anni fa, leader dei Doors, uno dei migliori gruppi del primo pop, recita alcune sue poesie.

Alcuni versi sono carichi di amara fantasia: in ogni caso, è un disco di Morrison poeta e non un lugubre « scoop » di Morrison mentre mangia. L'album è ben realizzato, con le pagine dei testi. Situazioni e date delle musiche, presumibilmente posteriori e inedite, dal vivo, non sono precisate.

COMUNE DI S. GIULIANO TERME
PROVINCIA DI PISA

AVVISO DI GARA

Si rende noto che quanto prima verrà indetto un appalto concorso per la costruzione di nuovi impianti della pubblica illuminazione in alcune frazioni del comune.

L'importo previsto per l'esecuzione dei lavori suddetti ammonta a L. 106.440.000.

Le Imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune, entro il termine di 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale.

S. Giuliano Terme, 3-5-79

IL SINDACO
A. Paolicchi

COMUNE DI BORDANO
PROVINCIA DI UDINE

IL SINDACO

A norma degli artt. 15 e 17 L.R. n. 63/77 e successive modificazioni;

Vista la delibera di C.C. n. 87/78;

Viste le delibere di C.C. n. 118 e 119/78;

Visto il Decreto Presidente Giunta Regionale n 8/U/S.G.S.

NOTIFICA

alle persone sottoriportate che gli immobili di loro proprietà sono vincolati al Piano Particolareggiato: Picco Romilda - Andenat Agostina (F. 8, mapp. 767); Picco Pierina (F. 8, mapp. 760/761); Picco Giuseppe (F. 8, mapp. 760); Picco Salvatore - Luigi (F. 8, mapp. 730); Colomba Luigi (F. 8, mapp. 1074/1311); Picco Adele, Abramo, Elsa, Nella, Caterina, Remigio, Dario, Alfonso, Giobatta (F. 8, mapp 763/762/863/765).

Bordano, li 19-4-1979

IL SINDACO
(Colomba dott. Giulio)

COMUNE DI BORDANO
PROVINCIA DI UDINE

IL SINDACO

Visto il Decreto del Presidente Giunta Regionale n. 8/U/S.G.S. e artt. 12 e 16 L.R. n. 63/77;

Visto il programma annuale interventi 1979 approvato con delibera di C.C. n. 148/78 integrato con delibera di C.C. n. 47/79;

NOTIFICA

alle persone di seguito elencate invitandole ad attuare l'intervento edilizio unitario:
Picco Romilda - Andenat Agostina (F. 8, mapp. 767, ambito « F »); Picco Pierina (F. 8, mapp. 760/761, ambito « F »); Picco Giuseppe (F. 8, mapp. 760, ambito « F »); Picco Salvatore - Luigi (F. 8, mapp. 730, ambito « B »); Colomba Luigi (F. 8, mapp. 1074/1311, ambito « B »); Picco Adele, Abramo, Elsa, Nella,, Caterina, Remigio, Dario, Alfonso, Giobatta (F. 8, mapp. 763/762/863/765, ambito « F »).

Bordano, li 19-4-1979

IL SINDACO
(Colomba dott. Giulio)

CINEMA - « Hair » di Forman apre a Cannes

I giorni e le notti dei lunghi capelli

Dedicata a Francesco Rosi la giornata di oggi - Sarà proiettato, fuori concorso, « Cristo si è fermato a Eboli »

Dal nostro inviato

CANNES — E' partito a gambe sciolte e gola spiegata il Festival cinematografico internazionale, consacrando Milos Forman, cecoslovacco, ma attivo negli Stati Uniti, come un maestro, se non dell'arte, di quel grande artigianato dello spettacolo, la cui storia non del tutto coincide con la storia del cinema in quanto fatto economico-industriale; e i cui prodotti, comunque, in periodi nei quali siano carenti i valori estetici assoluti (sempre difficili a definirsi sul momento, soggetti a verifiche talvolta clamorose nella lunga prospettiva), prendono rilievo eccezionale, insospettato, anche o soprattutto presso le ultime leve di spettatori.

Alle quali, del resto, con ogni evidenza, s'indirizza un film come *Hair*, tratto da un *musical* che conta fra i campioni ormai storici, appunto, e per qualche aspetto archeologici, del mito giovanile degli Anni Sessanta, sparso e disperso, dall'America del Nord, in Europa e altri continenti, superando in certa misura le stesse barriere dei diversi regimi politici e delle differenti organizzazioni sociali.

Tenero umorismo e affettuosa solidarietà nei confronti del mondo dei giovani, Milos Forman aveva già dimostrato nelle prime opere girate in patria — *Asso di picche*, *Gli amori di una bionda* (fortunosamente noto anche al nostro pubblico), *Al fuoco, pompieri!* —, come pure in quel *Taking off*, che segnava, sull'inizio del decennio attuale, il suo esordio oltre oceano; l'attenzione verso i « marginali », i refrattari, i riottosi alle norme anguste del « vivere civile » gli aveva poi ispirato il titolo di maggior successo, *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Sono elementi che ritroviamo in *Hair*, sebbene filtrati e in qualche modo costretti nelle cadenze d'una commedia musicale nuova quanto si voglia, ma in sostanza riferibile ai collaudati schemi di Broadway e di Hollywood. Non per niente, la stampa americana, magari esagerando, ha evocato gli esempi di *Cantando sotto la pioggia* e di *Un giorno a New York*.

Riscritta dallo sceneggiatore Michael Weller sulla base del copione di Rado e Ragni, la vicenda è quella d'un ragazzo di campagna, Claude, che vive nella metropoli le sue estreme ore di libertà prima di andare « sotto le armi », e che capita in mezzo a una comunità di coetanei, scoprendo la « controcultura » e l'amore, la politica in una dimensione molto speciale, il sesso, la droga, insomma le varie forme nelle quali si espressero, almeno in alcune situazioni urbane, il disagio e la protesta della « generazione del Vietnam ».

Il regista e i suoi collaboratori guardano a quell'esperienza, mediata dalla edizione scenica di *Hair* una dozzina d'anni or sono, con distacco più indulgente che critico, quasi come a un bel sogno, nutrito in fondo di immagini quiete, pacifiche, familiari, più che di fantasmi eversivi. La notte al Central Park, se non conferisce al film quel timbro shakespeariano che qualcuno ha voluto vedervi, propone una sintesi di riti e costumanze, sentimenti e passioni, destinati a rapido consumo, ma dai quali s'irradia il nostalgico fascino delle utopie tanto prive di basi scientifiche, quanto innervate di un'autentica carica umana, recuperabile come tale.

I « figli dei fiori » dalle abbondanti chiome, o se volete, all'italiana, i « capelloni » di *Hair* (che significa, appunto, « capelli ») ci appaiono quindi come mostri di bontà e di candore, se si pensa alle manifestazioni rozze, ottuse, violente nelle quasi è stata orientata e incanalata, dalle nostre parti, troppo spesso e con eccessive complicità, l'insofferenza dei giovani nei confronti di regole invecchiate, strutture fatiscenti, leggi superate, ormai, dallo stesso senso comune.

A un esame ravvicinato, sebbene per necessità frettoloso, *Hair* offre un'alternanza di pagine assai riuscite, spiccate — lo scompiglio che i personaggi recano in una festa privata di gente bene, dove Claude incontra la sua Sheila, convolta in seguito nel gruppo, o l'esilarante sequenza della visita di leva — e soluzioni più facili o convenzionali. Si può anche azzardare che il racconto acquisti slancio proprio quando si dimentica un po' delle musiche (sono quelle originali di Galt Mc Dermot, ma riorchestrate da lui medesimo per l'occasione, secondo un gusto aggiornato sull'attualità) e delle coreografie (di Twyla Tharp). Abbiamo allora le scene, sferzanti e amare, dell'addestramento delle reclute e del loro invio al macello di sé e del « nemico » nel Sud Est asiatico: non senza l'emblematico scambio di ruoli tra Claude e Berger, il capo o meglio l'animatore della piccola tribù *hippie*, che per troppa generosità ne prenderà il posto al fronte, e nella tomba.

Bisogna pur dire che, in precedenza, il dotatissimo Treat Williams aveva già soffiato la funzione di protagonista a un John Savage tutto sommato preferibile, sotto ogni profilo, a quello che avevamo visto nel *Cacciatore*. Un film, questo al quale, sia detto di passata *Hair* dà una risposta non rabbiosamente polemica, ma persuasiva proprio perché accompagnata da un sorriso, e inghirlandata da canti e balli.

La giornata di oggi, venerdì, darà larghissimo spazio a Francesco Rosi, con la proiezione, in particolare, di *Cristo si è fermato a Eboli*, fuori gara. La serie delle opere in concorso si avvierà solo domani, sabato, con *Senza anestesia* di Andrzej Wajda.

Aggeo Savioli

Peppino De Filippo da tre giorni ricoverato in clinica

ROMA — Le condizioni dell'attore e autore napoletano Peppino De Filippo sono in lieve ma progressivo miglioramento. La notizia del ricovero in una clinica romana è trapelata soltanto l'altro ieri quando, all'ingresso della casa di cura, è stato notato Eduardo De Filippo. Questi, martedì sera, aveva lasciato precipitosamente Napoli, dove attualmente è *impegnato in teatro* con il *Berretto a sonagli* e *Sik Sik l'artefice magico*, dopo aver appreso che il fratello era stato costretto a ricorrere d'urgenza alle cure dei sanitari.

Accanto a Peppino, che ha 76 anni, sono anche il figlio Luigi (che un anno fa abbandonò la compagnia del padre per formare un proprio gruppo teatrale) e la giovane moglie Leila Mangano, sposata dall'attore in terze nozze, che lavora col marito.

Il ricovero si è reso necessario per il riacutizzarsi di un vecchio disturbo di origine epatica che affligge Peppino da anni; anche se in un primo momento le condizioni di salute sembravano preoccupanti, la forte fibra dell'attore e la tempestività dei medici hanno indotto i familiari ad un pur cauto ottimismo.

Il più giovane dei De Filippo (ha tre anni meno di Eduardo) negli ultimi tempi si era notevolmente affaticato per portare a termine la registrazione televisiva delle sue commedie *Non è vero ma ci credo*, *Quaranta ma non li dimostra*, *Pranziamo insieme*, *La lettera di Mammà* e *Spacca il centesimo*.

La suocera dell'attore, in una dichiarazione ai giornalisti, ha addirittura espresso l'opinione che fra qualche giorno il genero potrà lasciare la clinica.

PANORAMA

Assassinato il jazzista E. Jefferson

DETROIT — La polizia sta indagando attivamente sullo assassinio di Eddie Jefferson, uno dei grandi nomi del jazz moderno. Jefferson era stato abbattuto a colpi di fucile nella notte qualche sera fa mentre usciva da un locale notturno, dopo un concerto. Aveva 60 anni.

I fans del jazz moderno lo conoscevano come l'inventore del cosiddetto vocalese *be bop*, un modo tutto suo di inserire strumentalmente la voce nelle esecuzioni jazz. Due settimane fa, a New York, aveva cantato assieme a Sarah Vaughn nella prestigiosa cornice della Carnegie Hall riscuotendo un buon successo.

Il suo lavoro più famoso resta la versione jazz di *I'm the mood for love*, una composizione di James Moody, titolare del complesso in cui Jefferson aveva esordito nel 1953.

A Parigi seminario su Pasolini

PARIGI — E' iniziato a Parigi un seminario di studi sulla opera di Pier Paolo Pasolini. La sede della manifestazione, che durerà tre giorni, è l'istituto di cultura italiano di Rue de Varenne. Trenta le comunicazioni previste dal programma che si propone di affrontare la personalità complessiva del poeta nel contesto storico della cultura italiana ed europea. La relazione introduttiva è stata letta da Leonardo Sciascia (« Pasolini o il cristianesimo come eresia »); tra i principali studiosi scrittori e critici spiccano i nomi di Italo Calvino, Pietro Citati, Francois Wahl, Alberto Moravia, Enzo Siciliano, Philippe Sollers, Nowell-Smith, Macciocchi, Buci Gluckmann, Clement, Dolle, Binde, Groppali, Bellezza, Schneider, Bartolini etc.

Geraldine Chaplin gira con Littin

CITTA' DEL MESSICO — Geraldine Chaplin sarà *La viuda de Montiel* (« La vedova di Montiel »): il regista cileno Miguel Littin le ha infatti affidato il ruolo principale del suo prossimo film le cui riprese cominceranno fra breve in Messico.

La sceneggiatura è stata tratta da un romanzo di Gabriel Garcia Marquez, l'autore di *Cent'anni di solitudine*. Gli esterni saranno girati sul Golfo del Messico, nei meravigliosi paesaggi attorno a Vera Cruz.

Conferenza di istituto a S. Cecilia

ROMA — A conclusione del periodo di occupazione, si è svolta ieri pomeriggio la conferenza di istituto del conservatorio di Santa Cecilia, allo scopo di discutere la legge di riforma delle istituzioni musicali partendo da dati concreti. Alla conferenza, indetta dal comitato di iniziativa al quale aderiscono docenti, genitori e allievi, sono stati invitati partiti politici, sindacati dello spettacolo e delle scuole, assessori alla cultura e alla scuola della Regione, della Provincia e del Comune e i dirigenti e i consigli di azienda di tutte le istituzioni musicali romane.

CINEMAPRIME

« Cleopatra » e « Hardcore »

Il kolossal e la pop art

CLEOPATRA - Regista e sceneggiatore: *Joseph L. Mankiewicz*. Interpreti: *Liz Taylor, Richard Burton, Rex Harrison, Pamela Brown, Roddy Mac Dowall, Robert Stephens, Cesare Danova, Martin Landau, Hume Cronyn, Francesca Annis, Gregoire Aslan*. Basato su documenti storici di *Plutarco, Svetonio, Appiano* e dal volume « *La vita e il tempo di Cleopatra* » di *Carlo Maria Franzero*. Musiche: *Alex North*. Coreografie: *Hermes Pan*. Direttori della fotografia: *Leon Shamroy, Claude Renoir* e *Pietro Portalupi*. Dramma Storico-Mitologico. Riedizione Statunitense, 1963.

« ... *Ed ora che Cleopatra giunge alfine sui nostri schermi, possiamo considerare il misero frutto della lunghissima, faraonica vicenda nella quale sono bruciati (figurativamente o alla lettera) registi, produttori, matrimoni, navi e palazzi ed eserciti finti, ma non meno costosi di quelli veri e, insomma, in cifra tonda, 25 miliardi di lire, più un certo numero di sentimenti umani, ed illusioni e speranze: l'illusione, soprattutto, del regista Joseph L. Mankiewicz, che nell'assumere la pesante eredità di Rouben Mamoulian dichiarò esser possibile fare, di Cleopatra, una cosa seria...* ».

Così, nell'ottobre del 1963, Aggeo Savioli cominciava la sua recensione sull'Unità di Cleopatra, avendo visto il film ad un galà al Supercinema. Poche ore dopo, sarebbe scoppiata la tragedia del Vajont...

Eh già, anche a non voler malignare sulle più disparate coincidenze, restava comunque da prendere in considerazione l'esaltante fama jettatoria di Cleopatra. Da duemila anni, del resto, l'Antico Egitto, con le sue famose piaghe e i sinistri anatemi dei faraoni, questa nomea se l'era cercata quasi con ostinazione.

Rieccola dunque, Cleopatra, in una insospettata riedizione di questi giorni. Insospettata, perché gli imprevedibili incassi odierni non colmeranno certo il vecchio abisso tra costi e profitti, né riabiliteranno una vera e propria impresa cinematografica su cui gravano pesanti maledizioni: l'ultima, fuggente bellezza di Liz Taylor; i cipolanti fasti del cinema magniloquente; lo spettro inviperito di William Shakespeare; la romantità prima splendente poi crepuscolare, nell'Italia del boom prossima alle crisi. Infatti, a Cinecittà, dove il film è stato girato, pian piano si è fatto il deserto, e le migliaia di comparse ingaggiate all'epoca hanno masticato non poche amarezze dopo quella botta d'illusione, se è vero che hanno successivamente intralciato i normali lavori del cinema italiano pretendendo di continuare l'avventura come l'ingenuità lasciava sperare. I nostri registi ricordano bene che arduo progetto fosse piazzare una macchina da presa in strada negli anni '60: si spalancavano le porte dei negozi, si vuotavano gli autobus, e incalzava la marea dei comuni mortali un dì al fianco di Cleopatra, con il loro bravo tesserino da generico...

Bando ai ricordi. Che ne è, oggi, di Cleopatra? Avvalendoci di uno sguardo fresco, potremmo parlarne dall'alto di un disincantato, ironico stupore, assai distante dalle meraviglie agognate quindici anni fa. Le sue abbaglianti pacchianerie (i fondali di cartapesta, i favolosi vestiti da mercato delle pulci, le albe tragiche e i tramonti tumefatti, le navi, i palazzi e le piramidi, nonché qualche disgraziatissima, intrusa modernità fuori copione) ci dicono ora del kitsch, della pop art, di effetti sconvolgenti ottenuti col senno di poi. Ma la burla non ha valore retroattivo. Sarebbe troppo facile.

A guardar meglio, Cleopatra ci restituisce, ancora intatti, i poveri travagli del suo autore, quel Mankiewicz che fu in vari momenti un geniaccio di Hollywood, tanto da regalare al cinema americano piccoli capolavori come Eva contro Eva *(1950) innanzitutto, poi* La contessa scalza *(1954), e* Bulli e pupe *(1955). Accettando di girare* Cleopatra *dieci anni dopo il suo* Giulio Cesare *con Marlon Brando, Mankiewicz pensava nuovamente a Shakespeare, e lo saccheggiò per illuminare in primo piano le introspezioni psicologiche di Cleopatra, Marc'Antonio e Giulio Cesare, col solo risultato di farrimedlare una figuraccia a Liz Taylor e Richard Burton, mentre Rex Harrison si divertiva con consumato mestiere.*

Intanto, sullo sfondo o dietro le quinte, muovevano gli eserciti e si dilapidavano i miliardi. Dello « spettacolo come arte » insegnato da Griffith manco l'ombra, e neppure un grande museo-circo alla Pastrone. Quindi, si ritorna sempre, inesorabilmente, sulle facce di Liz Taylor e di Richard Burton, che pronunciano con scellerato trasporto e disarmante candore incredibili battute.

Liz, però, meriterebbe un capitolo a parte. Sempre più matronale di sequenza in sequenza, ella divora i suoi ometti con il tipico, efferato buon senso della massaia americana. Eppure, se avesse davvero avuto il coraggio di dir loro « consegnami lo stipendio! » oppure « fatti sentire dal capufficio! », tutto il mondo gliene avrebbe reso merito. Ma ci volevano almeno Groucho, Carlo e Harpo Marx.

David Grieco

Pornoperipezie di un puritano

George C. Scott in « Hardcore »

HARDCORE - Regista e soggettista: *Paul Schrader*. Produttore: *John Milius*. Interpreti: *George C. Scott, Peter Boyle, Season Hubley, Dick Sargent*. Drammatico iperrealistico. Statunitense. 1979.

E' il Giorno del Ringraziamento a Grand Rapids, nell'Iowa, dalle parti di John Wayne, e anche nella comunità dei rigoristi olandesi, fedeli al precetto calvinista, si mangia il tacchino. Ma non si guarda la tivvù, domestica corruttrice di anime. Anzi, i vari Van Dorn, De Jong, Van der Linden stanno addirittura in pensiero a veder partire le loro fanciulle in fiore, ben inquadrate, dirette ad un *meeting* religioso al Sud.

Fanno bene questi signori, difatti, perché durante il viaggio una delle pecorelle si smarrisce. Si tratta della figlia di Jake Van Dorn, ricco e onesto lavoratore, bacchettone tutto d'un pezzo che ha ripudiato la moglie separatista e ha allevato la sua piccola Kristen nel culto della privazione. Sgomento, Van Dorn ingaggia subito un *detective* privato. Fortunatamente, capita proprio sul più laido, e privo di scrupoli.

Quindi, allorché quel brutto ceffo gli recapiterà un filmetto pornografico interpretato dalla sua cocca, Van Dorn, dopo aver vinto un moto di disperazione, si metterà a far di testa sua.

Il puritano affonda dunque il coltello nella piaga, vagando per i *sex shop* e i postriboli « a gettone » di tutta la California, tra chi lo malmena, chi lo deruba, chi gli sbatte in faccia i genitali. Stando sempre nel bel mezzo della fogna, ma almeno una spanna al di sopra del raccapriccio, Van Dorn accoterà, dolente, questa umanità da macello, ritroverà la figlia con l'aiuto di una puttana sgangherata, e riuscirà persino a far balenare un'ipotesi di autocritica.

Il protagonista di *Hardcore* (celebre sigla degli spettacoli a sfondo sessuale più « spinti », perché non simulati) non è consanguineo del *Giustiziere della notte* o del *Borghese piccolo piccolo*, ma è senz'altro parente dell'autore del film, il trentaduenne regista statunitense Paul Schrader, originario proprio di Grand Rapids.

Però, lo sceneggiatore dei più bei film di Pollack *(Yakuza)* e di Scorsese *(Taxi driver)*, già regista del lodatissimo *Blue collar* — purtroppo non ancora apparso in Italia — non lo dà a vedere, perché il suo capitombolo senza freni nel cuore del più sinistro consumismo americano, popolato di reietti che alimentano pacchiane illusioni e allucinanti verità, non è semplice come un viaggio organizzato.

Schrader, come in *Yakuza* o in *Taxi driver*, usa ancora la violenza per dare spessore alle sue intenzioni, e del resto le immagini truculente di questo film americano « regolamentare » e di prima categoria, non di rado destano uno *schock* sovverchio al loro fin troppo verosimile aspetto: qui sta la particolare abilità, l'ipersensibilità oggettivamente dialettica del regista, che non gratifica neppure per un istante lo spettatore di questa violenza. Quasi al contrario di *Taxi driver*, *Hardcore* è un film che rinuncia all'esplosione liberatoria per lasciare intatti i conflitti pur pazientemente ingigantiti ed esasperati.

Prodotto dal regista John Milius (autore di *Dillinger*, *Il vento e il leone*, *Un mercoledì da leoni*), *Hardcore* è un film d'inquieta, lacerante emozione (di « implosione », appunto, se volessimo usare una brutta parola). E' il ritratto del Morale e dell'Amorale, un Dio e Diavolo mesti e impotenti nella civiltà della mercificazione assoluta. Film visionario, specchio di una realtà da incubo, preordinatamente onirica alle luci del neon, *Hardcore*, inoltre, è soprattutto un gioiello di sceneggiatura, calzante ed incalzante. Infine, è l'occasione di una grande prova d'attore, per un George C. Scott che neppure ne aveva bisogno

d. g.

L'immaginazione a strisce

Il jazz si può anche disegnare

Qualche volta non fa male rimangiarsi quanto si è affermato, magari con una certa perentorietà. Non lo fa di sicuro nel caso specifico che ora sottoporrò ai benevoli lettori: qualche tempo fa si affermava in questa rubrica che le vie del fumetto non sono infinite. Il pretesto era offerto da una biografia a fumetti di Gato Barbieri, famoso sassofonista jazz, non propriamente riuscita. Tra i motivi del mancato successo, s'indicava anche la scarsa adattabilità della materia musicale e jazzistica al mezzo tecnico: la striscia a fumetti.

Ed ecco, pronta, la smentita. Viene da una fonte autorevolissima nel nostro campo, un « maestro » indiscusso, o meglio molto discusso ma non certo in quanto « maestro », appunto, e creatore di uno stile inimitabile. Guido Crepax. Forse queste affermazioni sembreranno un po' iperboliche, ma non credo che possano venire smentite facilmente, a meno che non mi faccia velo una lunga amicizia, non si sa mai... Parlare diffusamente di Crepax sarebbe offendere la sensibilità e la conoscenza dei lettori. Per i più distratti, diciamo così, basterà ricordare che è l'autore del ciclo ormai sterminato di « Valentina » apparso su *Linus*, il creatore di altre bellissime eroine a fumetti come Bianca e Anita, il « traduttore » — a fumetti — di opere come « L'histoire d'O » ed « Emmanuelle », considerate autentici pilastri della letteratura erotica. Ma non solo: Crepax ha disegnato numerose copertine per dischi, compiuto numerose incursioni nel campo della pubblicità, collaborato a giornali e riviste di ogni tipo. Insomma, la produzione del nostro autore è ormai pressoché infinita.

E torniamo alla smentita clamorosa. Questa è implicita nell'opera più recente di Crepax: *L'uomo di Harlem* appena uscita per i tipi delle Edizioni Comix nell'ormai prestigiosa collana « Un uomo un'avventura », dove sono apparsi tutti i migliori disegnatori italiani, da Pratt a Battaglia, da Toppi a Manara, a Gallepini, a D'Antonio, a Gattia, a Tacconi, a Polese, a Bonvi e così via (mi perdonino i dimenticati). Converrà ricordare, incidentalmente, che nella stessa collana è uscita tempo fa un'altra avventura creata da Crepax: *L'uomo di Pskov*, personale omaggio alla Rivoluzione d'Ottobre.

L'uomo di Harlem non può essere che un musicista nero se si considera che il nostro autore è un appassionato di jazz al limite del fanatismo. Il protagonista è un personaggio fittizio, il contrabbassista «Little» Johnny Lincoln, che, nella New York dell'immediato dopoguerra e dell'esplosione del *be-bop*, si trova a dover lottare con gangster e razzisti per poter esprimere con la sua musica. Accanto a Lincoln, che vive la sua avventura emozionante e davvero mozzafiato, c'è tuttavia un altro protagonista assai più imponente: Charlie Parker, l'alto-assofonista negro che viene ormai pacificamente indicato come l'autentico creatore di tutto il jazz moderno.

Come afferma Pino Candini, critico molto conosciuto dagli appassionati di jazz, nella prefazione a *L'uomo di Harlem* « lo *choc* maggiore a Crepax, come a tutti i cultori del jazz fu Charlie Parker a darlo ». Effettivamente tutta una generazione — che è anche la mia — fu letteralmente sconvolta dalla meteora Parker (morì a 35 anni, bruciato da una vita frenetica e contraria a ogni legge di sopravvivenza) e non riesce da venticinque anni a trovare altri idoli che possano sostituire in qualche modo il grande Charlie.

Cercando di non farsi travolgere da ondate di nostalgia, vediamo ora come Crepax ha risolto il possibile conflitto fumetto-jazz. A mio avviso, lo ha risolto in modo stupefacente. Non solo, ma è riuscito ancora una volta a inserire anche i moduli, le cadenze e il ritmo del cinema, la sua terza grande passione.

Ancora iperboli — me ne rendo conto — ma effettivamente *L'uomo di Harlem* si può leggere come un giallo, vedere come un film d'epoca e sentire come un lunghissimo assolo di Charlie Parker. Tecnicamente questo risultato viene ottenuto con il consueto gioco di taglio e montaggio delle vignette-inquadrature, alternate secondo un ritmo ora lento, ora sostenuto, ora addirittura frenetico. L'inserimento dell'elemento jazzistico avviene per mezzo di rapide vignette-inquadrature in bianco e nero che mostrano in genere Parker (più raramente altri musicisti) intento a suonare un determinato motivo molto noto; questi *flash* « reali » spezzano la trama fittizia, a colori, ma imprimono anche il ritmo alla sequenza successiva. L'effetto è, secondo me, incredibilmente suggestivo.

Certo, non è la prima volta che il nostro autore si serve del cinema, e del jazz, ma si direbbe che in questa occasione ha compiuto davvero un salto di qualità, come si dice oggi. Tutti gli elementi da decorativi si fanno strettamente funzionali. Forse Crepax qui ha sacrificato, o per lo meno posto decisamente in secondo piano, la presenza femminile, privilegiando lo sviluppo narrativo e lo sfruttamento integrale delle risorse tecniche, notevolissime del resto. Forse ha trovato anche una nuova strada per uscire da quello che molti definiscono il tunnel dell'erotismo in cui si era addentrato da tempo. In ogni caso ha scoperto il modo per salvarsi dal pericolo della maniera.

A questo punto dovrebbe apparire chiaro — così almeno si spera — perché è doveroso rimangiarsi quanto incautamente affermato tempo fa: il fumetto ha possibilità superiori al previsto. Bisogna però che autori di grande classe si provino a sfruttarle. Altrimenti sono guai.

Ranieri Carano

CRONACHE TEATRALI

Il poeta-attore recita «a cavallo»

Epigrammi, dialoghi e monologhi di Licastro al Teatro del Prodo

ROMA — Ci sembra abbia del talento, soprattutto scenico, il giovane poeta-filosofeggiante) Giuseppe Aguinaldo Licastro, che definendosi «guerriero a cavallo dell'accampamento fortificato n. 51», si esibisce in queste sere sul piccolo palcoscenico del Teatro Del Prado in monologhi video-poetici, costruiti su opere sue e gettati al pubblico con accattivante disinvoltura paleo-mattatoriale. Molto ad orecchio, diremo che alcune tra le tante cose ascoltate (poesie, epigrammi, dialoghi e monologhi vari), ci hanno ricordato, più o meno alla lontana, altri autori... Certi futuristi, Pallazzeschi, Ginsberg e, per le prose a una o due voci, Feiffer: ascendenze culturali più che legittime del resto, che ci sembra caratterizzino il retroterra letterario del giovane ed estroso poeta-dicitore.

Lo spettacolo — poiché di ciò in effetti si tratta, avendo tra l'altro il Licastro viso, espressioni e gestualità assai « spettacolari »; un qualcosa tra un Julian Beck in versione giovanile e una sorta di Benigni in lingua e in uzzolo di poesia — si intitola, nella sua prima parte *Frammenti nel futuro poesianzione* e nella seconda, *L'occhio di Gino-letteraturazione*. L'autore-attore, in cappellaccio nero, seduto dietro un tavolino ingombro di carte, nastri, un grosso registratore ed un proiettore aggredisce, ma con garbata ironia ed a volte persino con dolcezza, gli spettatori « monopoetando » per circa due ore con gli unici ausili scenici di altre voci registrate e di diapositive a colori. Queste, proiettate su un piccolo schermo alle sue spalle, ripropongono, un po' ossessivamente (e molto narcisisticamente), l'immagine del Giuseppe Aguinaldo còlta in sue precedenti *performances*, manco a dirlo poetico-gestuali, eseguite nei mesi scorsi in varie piazze romane e di altre città della penisola.

Le due parti dello *show* poetico letterario si completano e si compenetrano tra loro, anche se la seconda, *L'occhio di Gino*, definita appunto « Letturazione di Letteratura (o Teatro?) Sperimentale », ci è parsa la più riuscita nella sua spettacolarità acusticamente dinamicizzata.

Molti applausi da parte di un pubblico costituito in gran parte di giovani. Repliche sino a lunedì 14.

n. f.

Maria Carta canta i poeti sardi

ROMA — **Stasera a Roma (Teatro Olimpico) concerto della cantante sarda Maria Carta. Accompagnata da Lorenzo Pietrandrea (chitarra), Mauro Palmas (launeddas) e Fabio Agostini (organo), Maria Carta presenterà i brani del suo ultimo L.P., « Umbras », frutto di un lavoro di ricerca durato un anno.**

Le canzoni hanno per lo più testi tratti da poesie di autori sardi dei '700-'900, adattate e rivedute per una dimensione vocale

Servus.
(Ciao).

Benvenuti nella Repubblica Democratica Tedesco, a Berlino, Dresda, Meissen, Bastei, Bautzen, Lipsia
O Benvenuti in Spagna, in Turchia, in URSS, in Romania, in Grecia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Vietnam, in Kenia, in Algeria, in Portogallo. Insomma, benvenuti con l'Italturist, dovunque vogliate andare.
Da vent'anni per noi tutto il mondo è paese. E per voi sarà una bella sorpresa: speciale l'organizzazione, speciali i viaggi, speciali i programmi e, tutto sommato, speciali anche i prezzi.
Andate alla vostra Agenzia di Viaggi e controllate

Italturist
Viaggi in tutto il mondo.

Un incontro di caseggiato con la compagna Roberta Tortorici

Rosetta, Maria, Gianna... 50 donne di Torrevecchia parlano insieme di «politica»

Un dibattito durato quasi tre ore — Una maggioranza di casalinghe — I dubbi i problemi, le domande e le risposte

C'è Maria, che ha un negozio nel quartiere (« e a bottega si fa molta più politica che in un comizio »); c'è Rosetta, maestra elementare, tormentata da mille dubbi; c'è Gianna, di professione disoccupata; c'è Grazia che si autodefinisce « la crisi in persona » (« c'è scritto pure nei volantini: chi paga di più la crisi? Le donne, e io ci sto; i disoccupati, e io ci sto; i giovani, e io ci sto; i ceti meno abbienti e io ci sto »). Tutte le altre, quasi cinquanta ammassate tra il tavolo da pranzo e il caminetto, accovacciate sul tappeto, sedute sui braccioli delle poltrone sono in maggioranza casalinghe. Arrivano con i figli più piccoli in braccio, dopo aver ripreso i più grandi dalla scuola.

La riunione comincia alle cinque del pomeriggio. Le donne di Torrevecchia si incontrano per parlare di « politica » con la compagna Roberta Tortorici vice direttrice del carcere di Rebibbia, candidata per il PCI al Parlamento, e anche per parlarne tra loro.

La prima a cominciare, con un po' di ritrosia, è Rosetta: ha davanti un foglio fitto fitto di parole. A questo incontro ci ha pensato parecchio. E infatti, non è una domanda che vuole porre ma quelle che lei stessa chiama « riflessioni personali, che non so quanto vi interessino» ma attorno alle quali, poi, ruoteranno quasi tre ore di dibattito. Lo dice subito: « Il grosso problema per me è che non me la sento proprio di votare PCI il 3 giugno ma che non ho neppure un'altra idea precisa. Mi spiego: io — aggiunge un po' ironica — mi riconosco in un ideale comunista un po' vecchio stile, tipo possesso dei mezzi di produzione, dittatura del proletariato. Magari l'avrò anche imparato sui libri ma ci sono affezionata. Il guaio è che adesso devo decidere che forma concreta dare a questo ideale. Il PCI? Io ho molti dubbi, specialmente dopo la politica della solidarietà nazionale. Ma c'è un altro punto che non va: secondo me se ci sono in giro tanti gruppi e gruppetti è perché all'interno del vostro partito non c'è spazio per la critica, il dissenso. Insomma la " linea " viene decisa al vertice e la base non conta, non incide ».

Eppure Rosetta vorrebbe darlo questo voto al PCI, cerca risposte e si lascia sfuggire « forse vorrei un partito-padre... ». Le risponde prima Gianna: « E dàgli, con questa storia della solidarietà nazionale, che non va giù e che poi, stringi stringi, sarebbe la DC... Malgoverno, d'accordo, clientelismo, d'accordo, arroganza, partito di potere e tutto quello che vi pare. Ma ci sono 15 milioni di persone che lo votano questo partito: vogliamo tenerne conto di questa gente? E' gente come noi, lavoratori come noi, giovani come noi. Non possiamo fare gli struzzi... ».

« Il guaio è — aggiunge Grazia — che tu vorresti un partito di delega, che uno lo vota e poi non ci pensa più. Troppo comodo. Nel PCI la linea si costruisce, e magari a denti stretti, ogni giorno. Guarda la questione delle donne: se il partito è andato avanti su questo problema lo si deve soprattutto alla lotta delle sue iscritte che si sono conquistate spazio in tutte le sezioni. E ti assicuro che non sempre è stato facile. Molte iniziative le abbiamo prese da sole, come l'occupazione di Villaverde ».

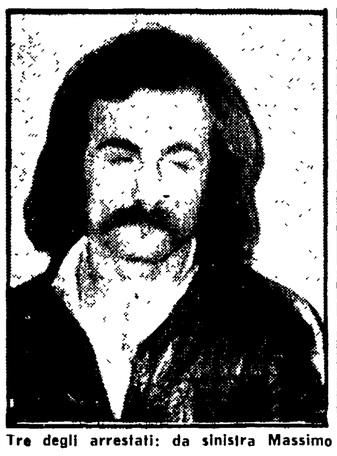
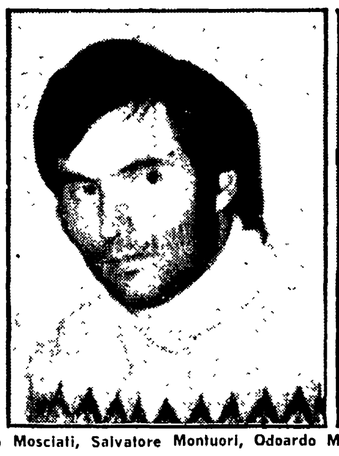
Maria, che aveva già cominciato a dare i primi segni di impazienza, a questo punto sbotta: « Quante parole, quante frasi difficili... Ma voi con la gente ci parlate? Lo sapete che ci sono persone che ancora hanno paura dei comunisti, perché se vanno al potere gli portano via la casa? Lo sapete che alla gente bisogna dire quello che si è fatto? Cose concrete, insomma, fatti. E che tutti dicono che in questi 2 anni di PCI nella maggioranza non si è visto niente di nuovo? ».

Roberta Tortorici, che aveva taciuto per raccogliere, come si dice, « gli umori » dell'assemblea interviene con decisione: « Facciamo un passo indietro — dice — e torniamo ad un anno fa, al 16 marzo, il giorno del rapimento Moro e della strage di via Fani. Non dimentichiamo la gravità di quel momento che ha fatto temere a tutti la perdita della democrazia. Se oggi tutti noi siamo ancora cittadini liberi, lo si deve anche e soprattutto alla grande responsabilità del PCI. Ed è anche per la politica di " solidarietà nazionale " che oggi la DC deve fare i conti con noi, senza più permettersi di ignorarci, di far finta che noi non esistiamo. Certo, la DC continua con le sue pregiudiziali anticomuniste svelando così il suo volto arrogante ma è proprio questo che ci premia se non si vota PCI. E' proprio questo potrà più fare se si troverà nista più grande e più forte », davanti ad un partito comu-

J.B., 19 anni, è stata adescata alla stazione appena arrivata da Firenze

La ragazza costretta a prostituirsi per mesi Rifiuta il ricatto e denuncia i «protettori»

Quattro teppisti sono finiti in galera con l'accusa di violenza carnale, sequestro di persona, sfruttamento della prostituzione — Controllata a vista e minacciata — « Non voglio soldi, ma essere portata via »

Tre degli arrestati: da sinistra Massimo Mosciati, Salvatore Montuori, Odoardo Moroni

J.B., 19 anni, per mesi sotto il minaccioso controllo dei suoi « protettori », è stata obbligata a vendersi. In cambio, un letto per dormire e da mangiare. Due sere fa, però, la ragazza ha deciso di chiudere con il mondo violento e umiliante della prostituzione.

Ma a chi è abituato a considerare le donne come una merce, o più precisamente come un valore di scambio, questa decisione non è andata giù. E così i due « protettori », spallegiati da due complici, hanno deciso di riprendersi la ragazza. L'hanno inseguita e caricata a forza su una macchina, nei pressi della stazione Termini. Probabilmente le avrebbero fatto pagare a suon di pugni e calci la sua ribellione, se non fossero stati bloccati da una macchina della polizia e portati in questura. Qui, la giovane ha deciso di andare fino in fondo e ha raccontato per intero la sua tremenda esperienza.

Edoardo Moroni, Massimo Mosciatti, Giuseppe Montuori e Giuseppe Bernardini sono finiti in galera con l'accusa di sequestro, violenza carnale, induzione e sfruttamento della prostituzione.

La storia di J.B. è iniziata a dicembre, poco prima di Natale. La giovane è appena arrivata da Firenze. A Roma, nella « grande » città sperava, probabilmente, di trovare un lavoro. Appena scesa dal treno, ha cercato un posto per dormire. Nel caos della stazione Termini, fra mille persone frettolose e con l'aria sicura, una ragazza incerta si nota facilmente: l'ha notata, soprattutto chi — come Bernardini e Montuori — proprio alla stazione Termini cerca la « preda ». E J.B., dal suo punto di vista, lo è.

Bernardini e Montuori convincono la giovane a seguirli. Per qualche giorno fra i tre sembra che tutto vada bene: J.B. cerca lavoro, ma non ha problemi per la casa. I due le sembrano davvero « amici ». Poi, improvvisamente, la realtà viene fuori. I due caricano la ragazza su una macchina e la portano sulla via Aurelia. Brutalmente le dicono che d'ora in poi dovrà prostituirsi. Sono botte e minacce ogni volta che tenta di ribellarsi.

Due sere fa, finalmente, J.B. ha trovato la forza di scappare. All'ultima persona con cui è stata costretta ad accompagnarsi dice di non volere denaro, ma ha chiesto di essere accompagnata alla stazione. Forse voleva scappare, riprendere il treno e tornare a Firenze. Ma Bernardini e Montuori si sono accorti della scomparsa della ragazza e hanno incaricato due amici di rintracciarla. Edoardo Moroni e Massimo Mosciatti si sono prestati a « riacciuffare » J.B. e sono partiti alla sua ricerca: una ricerca breve che si è conclusa a Regina Coeli.

Culla

E' nata Sara figlia dei compagni Donatella e Carlo Crapolicchio, della sezione Tufello. Alla piccola ed ai genitori gli auguri della sezione, del CPC dell'*Unità*.

Sarebbe stato respinto un documento elettorale

Poletti rivuole la crociata ma i parroci la bocciano

Durante l'ultima riunione dei parroci prefetti della diocesi di Roma il cardinale vicario, Ugo Poletti, avrebbe annunciato la sua intenzione di indirizzare al clero e ai fedeli una lettera sull'attuale momento sociale e politico del Paese. Secondo alcune informazioni, il cardinale avrebbe anzi letto il testo del documento, suscitando alquanta perplessità

Della lettera si sarebbe interessata anche la Santa sede che sarebbe intervenuta per bloccare l'iniziativa del vicario di Roma. L'intervento sarebbe stato talmente deciso che dell'episodio non sarebbe rimasta traccia neppure nel verbale della riunione

Il grave episodio in via di Pietralata

Fascisti distruggono la tenda di solidarietà della Pizzetti

Distrutta dai fascisti la « tenda di solidarietà » messa su dagli operai della Pizzetti per protestare contro 56 licenziamenti. Vigliacchi come sempre, gli squadristi sono entrati in azione di notte: hanno aspettato che tutti i lavoratori se ne fossero andati e poi, con un coltello hanno strappato e distrutto i teli. Ed già la seconda volta che la « tenda » su via Pietralata fa questa fine.

« Un odio ottuso, ma impotente », lo definisce un comunicato sindacale. Una provocazione che certo non fa desistere i lavoratori dal continuare la battaglia per difendere il loro giusto diritto al lavoro.

Conferenza stampa sulle candidature

Nella lista dc tutti i big in fila per uno

Silenzi sui contrasti tra comitato romano e direzione nazionale - Unico escluso il sen. Todini (quello del Teatro dell'Opera)

I big, quelli di sempre, ci sono tutti. L'unica difficoltà è stata metterli in fila. La lista dc per la Camera si apre, a Roma, con una lunghissima «testa di serie»: 20 (!) nomi di altrettanti deputati e senatori, ministri e sottosegretari, alla ricerca di una benevola conferma. Scontato il primo posto ad Andreotti, misteriosi e alchemici processi hanno portato all'assegnazione degli altri numeri di partenza: il 2 a Galloni, il 3 a Bonomi, il 4 a Cabras e via elencando fino, appunto, al ventesimo posto di Merolli dottor Carlo.

Una conferenza stampa tenuta ieri mattina dal segretario romano del partito, Corazzi (oggetto appunto le liste democristiane per il 3 e il 10 giugno) non ha portato molti lumi. Eppure cose da chiarire non ne mancavano affatto. Come sempre, alla vigilia delle elezioni in casa dc il clima si era fatto aspro. La guerra a Roma per i posti di rispetto questa volta è stata decisa dalla stessa direzione del partito. Di rinnovamento, naturalmente, neanche a parlarne (e ieri mattina, infatti, nessuno ne ha parlato). Unica vittima di tanto poco rigore il senatore Todini. La solitaria esclusione, però, non sembra dovuta ad un pur meritato giudizio negativo sulle ineffabili iniziative del senatore d'assalto quanto piuttosto alla sfortunata considerazione che i collegi senatoriali della città sono soltanto otto.

Nessuno l'ha detto, ma tutti lo sanno, che qui la mano della direzione del partito è stata ancora più pesante. Alla fine il potere centrale, più « organizzato », ha prevalso su quello locale e ha tagliato la testa al toro. O meglio alla base, ai dorotei, e ai petrucciani. Per questi ultimi, maggioranza in città, a conti fatti non è rimasto neanche un posto. Oltre le due candidature sicure, da sempre « proprietà » della direzione nazionale (Stammati e Falcucci), questa volta il diktat ha imposto anche la riconferma di Rebecchini e Signorello e l'inserimento di quattro nomi nuovi (si fa per dire) tra i quali la Jervolino e Pennacchini. Il terremoto rispetto alle indicazioni del comitato romano è stato tale e tanto che nei giorni scorsi c'è stata perfino una protesta formale.

Ieri Corazzi ha negato tutto, ha assicurato che il partito è unito e che « grosso modo » (parole testuali) la direzione ha confermato le scelte della « base ». Una base relegata in fondo alla classifica della lista per la Camera e che merita, per quanto un'analisi a parte. Per quanto possano contare nella competizione elettorale questi candidati di seconda scelta, val la pena di sapere che più di un terzo sono pubblici amministratori: consiglieri comunali, provinciali e regionali che tentano l'avventura.

A leggere tutta di un fiato la lista dc si capisce perché a compilarla siano stati sprecati tanto tempo e tanta fatica. Lo scontro è stato tra chi ha più potere e chi ne ha di meno, tra chi lo vuole conservare a tutti i costi e chi ne vuole un'altra fetta. Tutto qui. Un operaio, due o tre impiegati, tanto per figura, due generali, per le medaglie, un'imprenditore per un pizzico di modernità e il quadro è completo. Un pregio, però, la lista dc ce l'ha davvero: quello della « professionalità ». Su 53, eccetto una decina, sono tutti e da sempre professionisti della politica, come mestiere e come « scelta di vita ».

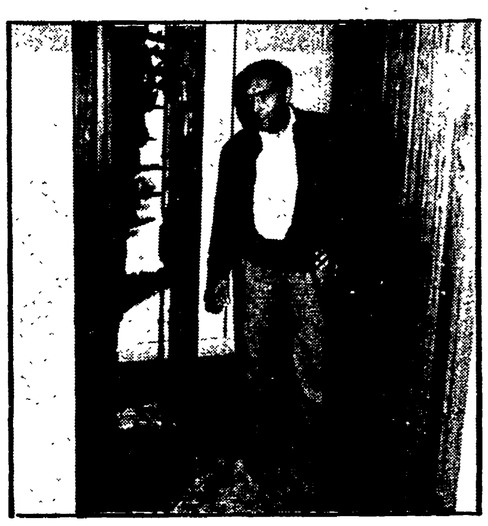
C'eravamo dimenticati di Umberto Agnelli, che, come è ampiamente noto, ha rinunciato al suo collegio romano. Anche di lui; come dei contrasti con la direzione, come delle lotte intestine, ieri mattina in piazza Nicosia nessuno ha fatto parola. «Avevo compiuto una sorta di atto di fede nella DC» ha scritto ieri il dirigente della Fiat. Evidentemente non si è sentito di rinnovarlo.

Che il clima della conferenza stampa fosse segnato da un evidente imbarazzo l'ha dimostrato infine un episodio marginale. Ai candidati presenti all'incontro con la stampa il segretario Corazzi ha impedito di parlare. Come inizio di confronto elettorale non c'è davvero male.

Sono finiti in carcere una ex hostess e tre dipendenti di Fiumicino

Sgominata la banda dell'aeroporto che importava «valigie all'eroina»

Un abile sistema per evitare ogni controllo - La polizia ha «intercettato» il 14 aprile un carico di due chili di droga - Le indagini si sono concluse ieri



Provocatorio attentato contro la casa del compagno Pinna

Un provocatorio attentato è stato compiuto, ieri mattina, contro l'abitazione del compagno Giuseppe Pinna, membro del comitato federale del PCI. Ignoti hanno cosparso di benzina la porta del suo appartamento a Monteverde e poi hanno appiccato il fuoco. Il gesto intimidatorio è stato compiuto verso le 11. In casa del compagno Pinna a quell'ora non c'era nessuno, e solo il tempestivo intervento dei vigili del fuoco ha evitato che le fiamme si propagassero nella casa. NELLA FOTO: l'uscio danneggiato dall'incendio

Eludevano la sorveglianza all'aeroporto di Fiumicino, con la preziosa collaborazione di alcuni dipendenti, e riuscivano a far passare ingenti quantitativi di eroina. Ieri la polizia ha messo le mani sui protagonisti del « traffico d'oro » e ha arrestato quattro persone: una ex hostess della società « Italia » e tre lavoratori dell'aerostazione.

La « banda aeroportuale » operava da tempo ed era riuscita a far filtrare tra le maglie dei controlli grosse partite di droga (provenienti, nella maggior parte dei casi, dalla Thailandia) rifornendo ampie fette del mercato romano. Il personale di sorveglianza dell'aeroporto era, da mesi sul « chi va là » ma, evidentemente il sistema usato dagli spacciatori era molto efficace. L'ex hostess, Luisa Bernardi, 30 anni, faceva continui viaggi in Thailandia, e ogni volta tornava con i bagagli colmi di « roba ». Il problema, a questo punto, era per i trafficanti quello di aggirare la sorveglianza. Ecco allora che entrano in gioco Luigi Vasselli, 36 anni, trattorista addetto ai servizi interni, Felice Belmonte, 43 anni, autista del servizio autoambulanze e Cesare Poggi, 29 anni, addetto alla manutenzione dei nastri trasportatori.

L'organizzazione del lavoro era molto precisa. I bagagli con l'eroina, arrivati a Fiumicino con Luisa Bernardi, venivano sottratti dal nastro trasportatore e quindi dal normale controllo. Compito che doveva svolgere Cesare Poggi addetto, appunto, ai nastri stessi. Superato il primo ostacolo, la valigia veniva caricata su una ambulanza o su un camioncino per il trasporto interno e poteva tranquillamente varcare le soglie dell'aeroporto. Quest'ultima mansione era affidata a Luigi Vasselli, il trattorista, oppure a Felice Belmonte, autista dell'ambulanza.

Un sistema geniale, non c'è che dire, che ha potuto, per lungo tempo, permettere alla banda di aggirare qualsiasi sorveglianza, anche la più severa. Ma i grossi quantitativi di eroina che continuavano ad arrivare a Roma dall'estero, hanno messo la guardia di finanza e la sezione antidroga dei carabinieri in allarme. E così sono cominciate le indagini, le prime severe perquisizioni, gli appostamenti di agenti in borghese all'interno dell'aerostazione.

Il 14 aprile scorso una valigia contenente la bellezza di due chili di eroina che « tagliata » e venduta sul mercato avrebbe fruttato circa un miliardo — è stata sequestrata dagli agenti. E così attraverso il bagaglio si è potuto risalire alla proprietaria. Luisa Bernardi. A questo punto sono stati istituiti controlli e pedinamenti, sia all'interno dell'aeroporto, sia sotto l'abitazione dell'ex hostess.

Rintracciate tutte le pedine del traffico di « valige all'eroina », carabinieri e guardie di finanza hanno proceduto agli arresti.

Volantinaggi a piazza Venezia

Lunedì una giornata di lotta del Sunia contro gli sfratti

Chiesto un incontro col presidente del consiglio - Evitare ogni elemento di tensione

Una giornata in piazza contro gli sfratti: una giornata di volantinaggi, di giornali parlati, di mostre su un problema che col passare dei giorni diventa sempre più scottante. L'iniziativa è stata indetta, per lunedì prossimo, dal Sunia a piazza Venezia. Il sindacato unitario degli inquilini ha anche chiesto su questo tema un incontro col presidente del consiglio Andreotti ed ha inviato lettere al sindaco Argan e al presidente della amministrazione regionale. « Gli sfratti sono ripresi da un paio di settimane — dicono i dirigenti del Sunia — e a ritmo serrato. Si tratta di 4 mila provvedimenti esecutivi concentrati in un brevissimo spazio di tempo. La legge, votata dopo tante difficoltà dal Parlamento, ha lasciato aperta questa piaga, non ha trovato soluzioni soddisfacenti. Ma non basta: i due o tre articoli del testo legislativo che possono aprire qualche spiraglio positivo per le famiglie cacciate di casa sono tecnicamente inapplicabili ed inapplicabili in tempi così rapidi ».

In sostanza l'ondata di sfratti è ripresa senza che nessuno avesse potuto metter mano neppure a soluzioni tampone. La legge infatti parla di utilizzo degli appartamenti in mano agli enti previdenziali, parla di riservare una quota delle case Iacp agli sfrattati, ma per fare questo occorre tempo, occorre impegno e volontà politica. I provvedimenti esecutivi invece hanno ripreso il loro corso normale senza attendere nulla. « Così — dicono al Sunia — ogni sfratto si trasforma automaticamente in un dramma: ogni famiglia che lascia la sua abitazione finisce in mezzo ad una strada.

Gli sfratti rischiano inoltre di trasformarsi in un elemento di tensione, di esasperazione degli animi, in un periodo così delicato e difficile come è quello della campagna elettorale. Il Sunia, proprio per questo, si è rivolto al questore per chiedere di non concedere la forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti.

Da oggi a convegno i comitati di quartiere

Un appuntamento cittadino per i comitati di quartiere, una « tre giorni » di dibattito sulla città, sulle iniziative, sulle proposte degli organismi di base: il convegno è stato indetto per iniziativa di un folto gruppo di comitati e si terrà venerdì, sabato e domenica a Palazzo Braschi All'iniziativa (la prima che veda presenti tutti o quasi gli organismi di base) sono stati invitati i rappresentanti dei partiti democratici e gli amministratori parteciperà il sindaco Argan.

Ieri mattina

Rapine in due uffici postali: ventidue milioni

Due rapine, a distanza di un'ora, in due differenti uffici postali, hanno fruttato circa ventidue milioni in contanti. La prima, alle nove, all'ufficio postale di via Monte Cervialto, a Montesacro, la seconda, mezz'ora dopo, in quello di largo Agostino Gemelli, alla Pineta Sacchetti.

Poco dopo l'apertura, due banditi, con il volto coperto e armati di pistola si sono presentati agli sportelli delle poste di via Cervialto. Hanno immobilizzato clienti e impiegati e si sono fatti consegnare tutto il denaro custodito nella cassaforte e nei cassetti: circa 20 milioni. I due rapinatori sono poi saliti a bordo di una « 128 » e sono fuggiti. La macchina è stata ritrovata, poco dopo, in una via della zona.

Verso le 9,30, sempre due uomini, questa volta con il viso scoperto (uno impugnava una pistola a tamburo), sono entrati nell'ufficio postale di largo Gemelli. Anche in questo caso hanno immobilizzato i presenti e si sono portati via circa due milioni, fuggendo a bordo di una vespa.

Ieri il processo

Vaso di fiori sfiorò il procuratore: assolta una « colf »

E' stata assolta la sfortunata « colf » che lasciò (involontariamente) cadere dal terrazzo un vaso di fiori proprio mentre passava il procuratore della Repubblica De Matteo accompagnato dalla sua scorta, sfiorandolo.

La donna stava lavorando in un appartamento dei Parioli, dove prestava servizio come domestica. Inavvertitamente, mentre innaffiava i fiori, spostò il vaso con un piede. L'oggetto cadde sulla strada e sfiorò soltanto De Matteo, ma la polizia inviò ugualmente un rapporto all'autorità giudiziaria. La povera colf si vide così arrivare la denuncia nonostante le sue ripetute scuse al procuratore e alla scorta.

Quell'« omaggio floreale » poteva costargli caro: l'articolo 674 del codice penale infatti prevede per il reato di « getto pericoloso di cose » il massimo di un mese d'arresto o 160 mila lire d'ammenda. Fortunatamente i giudici hanno invece deciso di assolverla « perché il fatto non costituisce reato ».

Botta e risposta tra Stefano Rodotà e gli impiegati dell'Inps

«Mi scusi, ma nel vostro programma ci sono anch'io?»

Tanti gli interrogativi sulla pubblica amministrazione: come deve cambiare, a cosa deve servire, come renderla più funzionale?

Gli argomenti non mancano. Ma per chi proprio non volesse convincersi basterebbe dare uno sguardo allo « stile ». In piena campagna elettorale, un'assemblea all'Inps. Ce ne sono state altre, di altri partiti. Sono venuti dirigenti nazionali, esponenti di governo. Comizi, l'oratore sul palco e se hai qualche domanda da porre, hai qualche perplessità te la riporti a casa. Ieri, invece, nel salone della previdenza sociale all'Eur si è svolto un incontro, un incontro vero, per discutere, promosso dalla cellula del PCI. Il tema? Nessuno e tutti: ognuno poteva chiedere quello che gli interessava, ognuno poteva sollevare dubbi, chiedere chiarimenti. A rispondere, sul tavolo della presidenza, c'erano il compagno Rolando Morelli, della segreteria della federazione, i responsabili della cellula e il professor Stefano Rodotà, candidato nelle liste del PCI.

Un metodo nuovo, almeno all'Inps, ma a giudicare dalla valanga di domande che un po' tutti, comunisti e no, hanno rivolto alla presidenza, atteso da tanto tempo. Una gran voglia di discutere, insomma, che forse, proprio perchè non sempre si è potuta esprimere, ha fatto correre il dibattito da un argomento all'altro, dalle condizioni del pubblico impiego al terrorismo, dagli sfratti all'Europa. « Ma voi del PCI che ne pensate di... ». Ed era proprio questo « cappello » che precedeva gli interventi a far capire che tante, tante domande sono state rivolte da lavoratori che non sono comunisti.

Si parte con interrogativi che sono in qualche modo legati alla vita dell'Inps. Intendiamoci: nessuno ha proposto al dibattito questioni « aziendali », nessuno ha cercato di parlare dei « suoi » problemi. Ma è chiaro che le scelte per la pubblica amministrazione hanno fatto ieri la parte del leone. A iniziare è stato un lavoratore, uno che è sembrato molto critico con le confederazioni sindacali. Ha detto semplicemente: « Io non sono un operaio né un contadino. Appartengo al ceto impiegatizio. Voi siete un partito operaio. Ma avete anche una politica per noi, cosa ci proponete? ». Un altro: « Si parla di neoliberismo. E chi sostiene queste tesi, mira anche a indebolire la pubblica amministrazione, a sostituirla, magari, con agenzie private. Perchè non avete denunciato come si deve questo fatto? ». La risposta tocca al professor Rodotà. Ed è molto semplice. « Credo che pure nella passata legislatura molte leggi scritte sono rimaste nel cassetto proprio perchè la pubblica amministrazione, così come è oggi, non le poteva, né le può, mettere in atto. E l'Inps sta tutta dentro questa logica. Certo — dice ancora Rodotà — oggi c'è malcontento fra i dipendenti del pubblico impiego. E avere un corpo di funzionari frustrati, mal retribuiti è un problema che interessa tuto il paese, a cominciare dai cosiddetti ceti produttivi. Il ceto medio, il ceto impiegatizio è stato sacrificato sull'altare del parassitismo. E così, si arriva al "nodo" del funzionamento dello Stato

Eccola, una « differenza » nel modo di discutere: niente promesse, niente prospettive « miracolose ». C'è solo il senso di un impegno per una battaglia che deve essere condotta assieme, che richiede anche — perchè no — un impegno nuovo da parte degli stessi dipendenti, che devono contribuire, tutti, col loro lavoro alla riforma dello Stato.

Le domande continuano, si spostano anche sul « personale ». Così una donna chiede come mai Rodotà ha scelto la lista comunista. Anche in questo caso la risposta è semplice: « Con il PCI, con il PSI, con il partito radicale in questi anni ho avuto convergenze e scontri, anche aspri. Ma mi è sembrato che ora, all'interno della sinistra, i socialisti, i radicali abbiano voluto introdurre polemiche forzose, spesso anche strumentali. E, scegliendo di passare da chi "commenta" dall'esterno a chi si impegna direttamente, ho scelto chi per l'unità a sinistra si è sempre battuto ». Questa è la nostra campagna elettorale — dirà poi Morelli. — Noi la possiamo far così perchè abbiamo un programma, obiettivi da proporre una prospettiva certa. E abbiamo un'arma forte nelle nostre mani: il dialogo con la gente, il far parlare la gente.

Accordo per la Firestone: non ci sarà la ristrutturazione « selvaggia »

La Firestone ha dovuto fare marcia indietro: i licenziamenti annunciati al centro prove di Bari sono stati revocati, lo spostamento al nord delle attività (in realtà a Pomezia) viene rimandato di sei mesi con garanzie sufficienti per i dipendenti che non accetteranno il trasferimento. Soprattutto, il « colosso del pneumatico» ha negato, davanti ai funzionari del ministero del Lavoro, che abbia qualche intenzione di disimpegnarsi, come si era temuto, dall'Italia. La «ristrutturazione», insomma, grazie a 5 mesi di lotte, a centinaia di ore di sciopero, ai picchettaggi al centro ricerche di Pomezia, è un po' meno «selvaggia » di come si era prospettata.

L'accordo per tutti i punti della vertenza è stato raggiunto due giorni fa alla sede del ministero del Lavoro. Non è stata una trattativa facile. La Firestone, fino a non molti giorni fa, aveva perfino rifiutato di far sapere ai consigli di fabbrica e al sindacato le reali intenzioni in fatto di investimenti, di produzione e di ricerca. Al ministero il gruppo, rappresentato dal suo amministratore delegato per l'Europa, ha invece portato alcuni dati (che dovranno essere verificati nel dettaglio dai lavoratori) secondo cui verrebbe confermato, con tanto di investimenti, l'impegno della Firestone in Italia. E questo, indubbiamente, è uno dei punti più positivi raggiunti

Per quanto riguarda Bari l'accordo modifica sostanzialmente la prospettiva avanzata mesi fa dal gruppo. Si ritirano anzitutto i licenziamenti (22) dato che a tutti i dipendenti viene garantito il posto di lavoro a Pomezia. La chiusura del centro prove di Bari viene rimandata a dicembre, mentre, nel frattempo, si potrebbero aprire spazi occupazionali alla Firestone Brema. Se, come è facile, molti lavoratori rifiuteranno il trasferimento a Pomezia, l'azienda chiederà l'applicazione della 675 e la cassa integrazione, anticipando in proprio l'erogazione dei salari. La stessa Regione Puglia si è impegnata a verificare tutte le possibilità di ricollocazione sul mercato del lavoro dei dipendenti del centro barese.

Per quanto riguarda Pomezia il gruppo ha annunciato che investirà nel settore della ricerca 2 miliardi e mezzo in due anni.

Il ragazzo sequestrato sotto gli occhi della madre a Marino

Saranno processate 11 persone per il rapimento di Fiore C'è anche un medico condotto

Tutti rinviati a giudizio anche per altri reati - Liberato dopo 46 giorni: la famiglia pagò 540 milioni di riscatto

Undici persone saranno processate per il rapimento di Alberto Fiore, 13 anni, strappato dalle mani della madre il 10 giugno del 1977 a Marino. Per riaverlo i genitori pagarono un riscatto di 540 milioni. Tra i rinviati a giudizio c'è anche quello di un medico condotto di Aprilia, Raffaele Salvo. Sono accusati di sequestro di persona, detenzione e porto di armi comuni e da guerra, falso in titoli di credito Antonino Melodia, Filiberto Marconi, Emilio Alfonsi, Filippo Tedesco e Salvatore Galati. Il medico, Mario Catozzi, Nicola Prezioso e Angela Messale devono rispondere di ricettazione e falso, Alessandro Alfonsi di false dichiarazioni all'autorità giudiziaria.

Alberto Fiore fu rapito verso le 22 e del 10 giugno 1977 appena rientrato nella casa in via Parco degli Eroi a Marino. Mentre il padre stava parcheggiando l'auto quattro uomini aggredirono il ragazzo tenendo a bada la madre con la pistola. Dopo aver spinto il ragazzo a bordo di un'auto con targa straniera fuggirono velocemente, senza dare tempo al padre nemmeno di rendersi conto di quanto stava succedendo.

Nei primi contatti telefonici i rapitori pretesero cinque miliardi, poi si accordarono sulla ben più modesta cifra di 540 milioni liberando il ragazzo dopo 46 giorni.

Solo nel gennaio scorso fu possibile arrivare ad alcuni elementi della banda. Venne arrestato Melodia insieme ad altre cinque persone. Dopo neanche un mese finì in carcere anche il medico di Aprilia, che ottenne quasi subito la libertà provvisoria. Il dottor Salvo era accusato di aver riciclato una parte del riscatto.

Provocazione contro una delegazione di invalidi

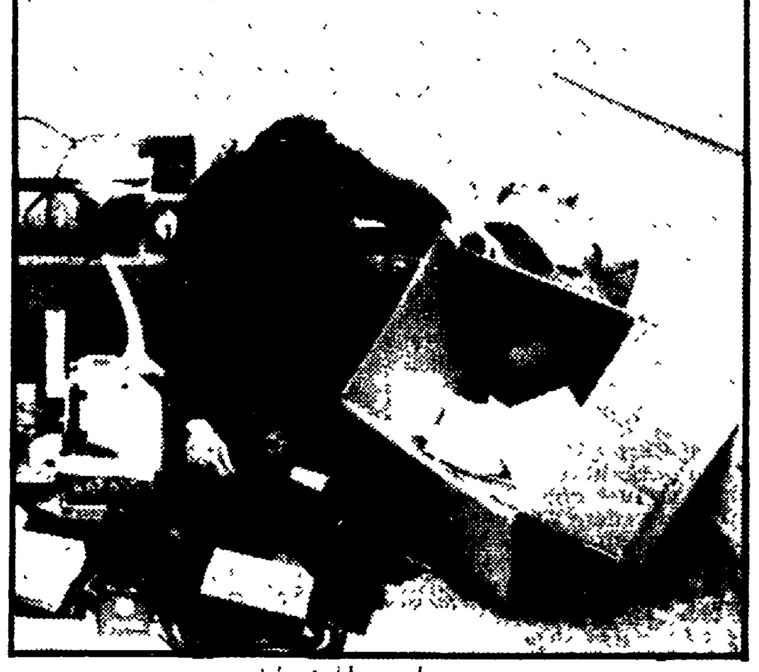
Momenti di tensione ieri all'Associazione mutilati e invalidi di guerra per le provocazioni di un gruppo di facinorosi che hanno tentato di bloccare una delegazione dell'Associazione guidata dall'on. Tozzetti.

La delegazione è stata ricevuta dal presidente dell'Associazione Mordenti, con il quale si è avuto uno scambio di vedute sul ricorso presentato dalla lista di unità associativa della libertà per le irregolarità emerse nelle ultime votazioni. Dopo il colloquio c'è stata l'aggressione del gruppo di facinorosi.

Scoperta una tipografia clandestina per documenti

In un villino di Rocca di Papa, ai Castelli Romani, era stato impiantato un vero e proprio centro-stampa per falsificare i documenti. Dopo una serie di indagini la polizia ha arrestato ieri mattina il cileno Carlos Aurelio Gonzales Moja, 54 anni, e Patricia Jimenez, 33 anni, anche lei cilena. Con sofisticate attrezzature e con macchinari elettronici i due stampavano passaporti, patenti e carte di identità per cittadini sudamericani. La polizia è arrivata ai responsabili dopo che numerosi cittadini stranieri aveva esibito — durante normali controlli — documento falsificati.

Nel villino sono stati sequestrati 400 passaporti in bianco, timbri, apparecchi per la fotoincisione e altri macchinari elettronici. *Nella foto:* il materiale trovato dalla polizia nella tipografia clandestina.



Manifestazioni elettorali

ROMA

INCONTRI E DIBATTITI — SAN GIOVANNI alle 17 a via Orvieto dibattito con il compagno Edoardo Perna della Direzione del Partito; SAN BASILIO alle 18 incontro con il compagno Luigi Petroselli della Direzione del Partito, segretario regionale; SEZIONE OPERAIA PRENESTINA alle 17,30 inaugurazione della sezione e dibattito sulle elezioni con il compagno Paolo Cioli segretario della Federazione e membro del CC; MARIO ALICATA alle 18 comizio con la compagna Lina Fibbi del CC; MONTESACRO alle 18 (Borgna-Bettini); SETTEVILLE alle 17,30 (Corciulo); MONTE MARIO alle 18,30 (Consoli); GROTTAFERRATA alle 18,30 (Fortini); SANTA MARIA DELLE MOLE alle 19 (Giansiracusa); LAURENTINA alle 16 (Imbellone); SCUOLE FEMMINILI DI ESQUILINO E MONTI alle 9 a Piazza Dante (Napoletano); DECIMA alle 18 (A.M. Ciai); CASTELVERDE alle 20 (Bischi); PORTA MAGGIORE alle 18 (Iembo); TOR LUPARA alle 20 (Filabozzi); MOTORIZZAZIONE CIVILE alle 9,30 (Trovato); OLIVETTI alle 18 all'Hotel Visconti Palace (Pinna-Pratesi); ALITALIA alle 12 (Tortorici); ITALTRAFO alle 12 (Ottaviano); ACOTRAL alle 17 (Ottaviano); ISTITUTO SUPERIORE SANITA' alle 16,30 (Bettini); OSTIA CENTRO alle 17,30 (Trombadori); PORTA MEDAGLIA alle 20 (Tortorici); TIBURTINO III alle 18 Lotto 15 (Signorini); AURELIA alle 18 a piazza Irnerio (Maffioletti); CASSIA alle 16 (Capponi); CINECITTA' alle 18,30 (Valerio Veltroni); TORRESPACCATA alle 18 (Tallone); COLONNA alle 18,30 (Trovato); CRETAROSSA alle 18 (Agostinelli); FRATTOCCHIE alle 18 (Ciocci); VALMONTONE alle 19 (Strufaldi); COLLEFERRO alle 16,30 (Mele); CARPINETO alle 20,30 (Strufaldi); SANTA LUCIA alle 20 (Cerqua); TIVOLI alle 18 (Coccia); VILLALBA alle 18 (Mattioli); TIVOLI alle 16 (Sansolini); FATME alle 12 (Ciuffini); GERRY JEANS alle 12,30 (Baldi); CANTIERE COOP. NOVA F. 1 alle 12 (Panella); MONTESACRO alle 17 (V. Costantini); VALMELAINA alle 12 (Zucchetti - Parissi); CASETTA MATTEI alle 17,30 (D'Antona); MAGLIANA alle 18 (Passuello); DRAGONA alle 12 (Cotti); VALLE AURELIA alle 18 (Filisio); PINETO alle 15,30 (Pecchioli - Del Casale); CASALOTTI alle 19,30 (Tombi); FINOCCHIO alle 18,30 (Vichi); TORRENOVA alle 15 (Melucco - Vaccaro); TORRENOVA alle 18,30 a Carcaricola (Mario Mancini); TORRESPACCATA alle 9 (Melucco Vaccaro); ALBERONE alle 17,30 (Andreoli); NINO FRANCHELLUCCI alle 16 (Catalano); SUBAUGUSTA alle 18 (Zucchetti); CIAMPINO alle 16,30 (Dominici); ALBANO alle 16 (Torreggiani).

FROSINONE

Pignataro ore 17 (Spaziani); Sora ore 18 (Assante, Sapio); Ceccano (Fiano) ore 20 (Loffredi, D. De Santis); Ceccano (Colle Leo Basso) ore 20 (Papetti A., A Ciotoli); Ceccano (Cirel) ore 20 (F. Compagnoni); Colleparto (Cerico) ore 18 (Marino, Carpentieri); Collepardo (S. Domenico) ore 19 (Marino, Carpentieri); Piglio (Morette) ore 20 (Illuminati, Ricci); Frosinone (Colle del Vescovo) ore 20 (D. Napoletano); Veroli (Casamari) ore 20 (Campanari); Sant'Elia Fiumerapido (Pecorile) ore 19 (Cocorocchio); Alatri (Fiume) ore 20,30 (Bottini); Alatri (Intignano) ore 20,30 (Lazzari, Frasca); Alatri (Monte Leo) ore 20,30 (Figliozzi); Tecchiena (Polledrara) ore 20,30 (Cecchinelli).

LATINA

Priverno (Macchione) ore 20 (Mammucari); Priverno (Osteria) ore 20 (Pucci); Terracina (P.zza Campo dei Fiori) ore 20.

RIETI

Montopoli ore 18,30 (Bagnato); 4 Strade ore 19 (Proietti); Toffia ore 19 (Giraldi); Vazia ore 19 (Ferroni).

VITERBO

Vt (S. Pellegrino) ore 15,30 (Angela Giovagnoli); Capodimonte ore 20 (A. Giovagnoli); Civitacastellana (Kas-Vitresc) ore 11,30 Assemblea operai (A. Giovagnoli); Bassano in Teverina ore 20 (Trabacchini); Tarquinia Assemblea contadini (Bagnato, Vallesi); Canino ore 20 (Ginebri); Celleno ore 20,30 (Pollastrelli); Civitella d'Agliano ore 20 (La Bella); Acquapendente ore 18 Assemblea giovani (M. Arduini, S. Giovagnoli); Bagnaia ore 18 (Serafini)

Radio e TV

Stasera a *Video-uno*, alle 22.15 taccuino elettorale con Giancarlo Pajetta.

il partito

ROMA

CIRCOSCRIZIONI — I CIRC. alle 18,30 a CAMPO MARZIO riunione scrutatori (Balsimelli); IV CIRC. alle 18 a TUFELLO coordinamento scuola (Fallocco-Orti); IV CIRC. alle 21 a TUFELLO esecutivo C.P. (Orti); XI CIRC. alle 17,30 a OSTIENSE esecutivo C.P. (Ottavi); XVII CIRC. alle 20 a TRIONFALE coordinamento femminile (Ghisaura); X CIRC. alle 18 a SUBAUGUSTA C.P. sulla campagna elettorale (Salvagni-Costantini).

F.G.C.I.

LUDOVISI: ore 18, Dibattito in piazza (Bettini); QUARTO MIGLIO: ore 19, Dibattito in piazza (Pompili); TORRE MAURA: ore 17: Dibattito in piazza (G. Rodano); FORMELLO: ore 16, Attivo circolo; APPIO NUOVO: ore 16, Assemblea ragazze IX e X Circ. (Araujo); PIAZZA DANTE: ore 10, Iniziativa studentesse (Napoletano-Sassaroli); PORTO FLUVIALE: ore 16, Dibattito (Biral); DANTE: ore 16, Assemblea (La Cognata); GOBETTI: ore 7,45, Assemblea; GAIO LUCILIO: ore 12 e 30 (Bufalini-Iolanda); VERRAZZANO: ore 8, Iniziativa sulle donne.

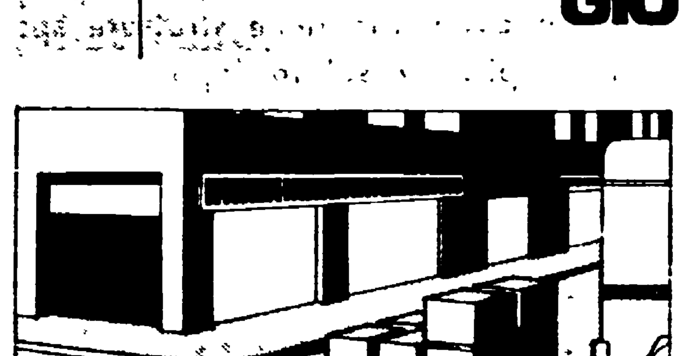
FROSINONE

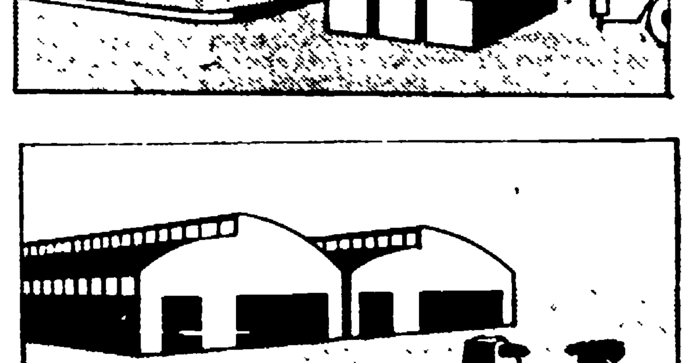
ASSEMBLEE — SUPINO: ore 20 (Vacca); CASTRO DEI VOLSCI: ore 20 (Loffredi); BOVILLE: ore 20 (Paglia).

LATINA

SPERLONGA: ore 19, Assemblea (Recchia-B. Velletri); LATINA in FED.: ore 20,30, Riunione comitato cittadino.

1 FACCHINAGGIO





CESTIA
SOCIETA' COOPERATIVA A.R.L.

VIA TIBURTINA 713 b - ROMA
TEL. 43.53.54. - 43.40.60

La Cooperativa Cestia opera da diverso tempo e con risultati decisamente positivi, nel settore del facchinaggio generico ed industriale, avvalendosi di personale altamente qualificato e di attrezzature meccaniche tecnologicamente avanzate, in grado di soddisfare ogni prevedibile esigenza di lavoro.

I costi e la normativa generale e giuridica relativi al servizio in esame sono regolamentati dalla Commissione Provinciale di Facchinaggio di Roma (D.P.R. n. 407 del 3 maggio 1955, art. 6, recante « norme » « Per la disciplina dei lavori di facchinaggio »).

Detta Commissione, che disciplina e regolamenta tutti i lavori di facchinaggio non inseriti nel ciclo produttivo, esclusi quindi quelli eseguiti personalmente dagli imprenditori e a mezzo di propri dipendenti con rapporto di lavoro stabile, è composta da rappresentanti di:

— Ministero del Lavoro
— Istituto Nazionale Previdenza Sociale
— Organizzazioni Sindacali
— Movimento Cooperativo
— Organizzazioni dei Commercianti
— Organizzazioni degli Agricoltori
— Camera Commercio, Industria, Artigianato
— Questura di Roma.

schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 18 - Tel. 3601752)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 6543303)
Riposo

AUDITORIO DEL GONFALONE n. 32/A - Tel. 655952)
Riposo

AULA MAGNA DELL'UNIVERSITA' DI ROMA
Alle 21 concerto del Coro Franco Maria Saraceni degli Universitari di Roma. Direttore M. Giuseppe Agostini. In programma 4 madrigali a 5 voci « Lamento di Arianna », « Magnificat secondo » di C. Monteverdi.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi ang. Via Cristoforo Colombo - Tel. 5139405)
Alle 21 il Teatro d'Arte di Roma presenta Giulia Mongiovino in: « Nacque al mondo un sole » (S. Francesco) e laude di Jacopone da Todi. Con musiche rinascimentali di Spinacino. Negri anonimo Dowland seguite alla chitarra dal solista R. Fiorik. Prenotazione ed informazioni dalle ore 17.

PROSA E RIVISTA

AL CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270/6785879) (P.zza del Gesù)
Alle 21: « Liberi tutti », spettacolo musicale di Ugolino.

ANFITRIONE
Alle 17,30 e 21 la Compagnia Helios Re presenta: «La fiaccola sotto il moggio » di G. D'Annunzio. Regia di M. Mori.

ASSOCIAZ. CULTURALE « COLLOQUI » (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 3605111)
Alle 21 il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Edipo e follia » (itinerario corpo 3 di Silvio Benedetto con Alida Giardina). Solo per prenotazioni.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21 la Compagnia Aldo e Carlo Giuffrè in: « Francesca da Rimini tragedia a vapore - Pascariello surdato cungedato ».

DEI SATIRI (Via di Grottapinta n. 19 - Tel. 6565352-6565311)
Alle ore 21,15 la Compagnia G.T.A. (Gruppo Teatro Attuale) presenta « I costruttori di Imperi » di Boris Vian. Regia di Massimo Pulini.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - Tel. 862948)
Alle ore 21,30 « I Giancattivi » presentano « Il teatrino ». Prod: Le Nuove Muse.

DE' SERVI (Via del Mortaro n. 22 - Tel. 6795130)
Oggi alle ore 21 la Compagnia La Piccola Ribalta di Roma presenta: « Il settimo si riposò » di Samy Fayad Regia di G. Santini. Prenotazioni dalle 16 al botteghino.

ETI-QUIRINO (Via M Minghetti, Tel. 6794585)
Alle ore 21 (abbonamento speciale, turno secondo) Mario Chiocchio presenta: Salvo Randone in « Tutto per bene » di Luigi Pirandello. Regia di Alessandro Giupponi.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A Tel. 6543794)
Alle 21,15 il Teatro di Calabria Consorzio Teatrale Calabrese presenta: « Il cadavere vivente » adattamento di Diego Fabbri da Leone Tolstoj. Regia di Alessandro Giupponi.

ETI-NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle ore 21,15 la Coop. Ata Teatro presenta: « Ballata per Tommaso Campanella » di M. Moretti e C. Alighiero. Regia di Nino Mangano.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati n. 4 - Tel. 6561156)
Alle 17: « Il gigante egoista » di Oscar Wilde. Versione musicale di Patrick Persichetti.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Tel. 6569424)
Alle 21,30 « Le troiane di Euripide » di/con Giovannella De Luca, Eva Papagheorghou, Paola Pozzuoli e Laura Sassi.

PARNASO (Via San Simone n. 73-a - tel. 6564192)
Alle 21,15 la Compagnia del Piccolo Teatro città di Palermo presenta: « Palermo o cara » di Gigi Burruano.
(Ultimi 3 giorni)

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 465095)
Alle 21,30 turno F/D la Comp. di Prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: « Le lacrime amare di Petra Von Kant », novità assoluta di R. W. Fassbinder. Regia di Mario Ferrero.

POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559)
SALA A
Alle ore 21,15 La Cooperativa Centro R.A.T. presenta: « Giangurgolo in commedia, ovvero le stravaganti avventure di un comico dell'arte » di Nello Costabile e Anna Ponte Regia di Nello Costabile.
SALA B
Alle 21,15 « Riccardo III » identificazione interrotta da W Shakespeare di e con Severino Saltarelli.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 585107)
Alle 21,30 « Per un teatro biologico » la Comp. dell'Occhio di Urbino presenta per soli cinque giorni « Solipsis » ideazione e regia di Roberto Rossini. Presentazione di Roberto Rossini. Riduzione Ragazzi.
(Ultime 5 repliche)

TEATRO PORTA PORTESE (Via N. Bettoni n. 7 ang. Via E. Rolli - Tel. 5810342)
Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601/2/3)
Alle 20,45 la Comp. del Teatro di Roma presenta: « Celestina » di A. Sastre. Regia di Luigi Squarzina.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462114-475404)
Alle 20,30 « Prima » Turno A. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo - Romolo Valli presenta « Romolo Valli come Oscar Wilde in divagazioni e delizie », novità assoluta di John Gay. Regia di Giorgio De Lullo.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle 21 la Compagnia M.T.M. presenta Anfecio WN in: « Wadies & Lendleman ».
Alle 22,30 la Comp. M T.M. presenta: « A.Q.U.A.S.T.E.R. » con e di Vita Accardi.
SALA B
Alle 21,15 la Coop. Teatrale « Nuova Compagnia dell'Arco » presenta: « Eptagonale ». La prevendita dei biglietti si effettua presso l'uscita (Via dei Banchi Vecchi, 44).
SALA C
Alle 21,15 la Coop. Teatro in Trastevere presenta: « Stasera... Tardieu », 5 atti unici di Jean Tardieu. Regia di Antonello Riva.

TEATRO 23 (Via Ferrari n. 1/a - Tel. 384334)
Alle 21: « Gli untori » presentato dalla Coop Acquarius, di Pasquale Cam. Regia di Marco Tullio Monticelli.

TEATRO LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21, per tre sere, Laurent Terzieff in: « Zoo Story » di Albee.

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 3604705)
Alle 21,30 il G.S.D. La Pochade presenta: « Follie » dal « Massacro di Parigi » di C. Marlowe. Regia di Giordano Renato.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

● « Farse di Petito » (Brancaccio)

CINEMA

● « Un uomo in ginocchio » (America)
● « Nosferatu il principe della notte » (Antares, Verbano)
● « Lo specchio » (Archimede)
● « Hardcore » (Ariston N. 2)
● « Girl Friends » (Balduina)
● « Tre donne immorali? » (Blue Moon)
● « Ferdinando il duro » (Fiammetta)
● « L'albero degli zoccoli » (Diamante)
● « Quintet » (Empire)
● « L'amour violé » (Gioiello)
● « Il giocattolo » (New York, Reale, Superga)
● « Animal House » (Nuovo Star, Radio City)
● « Ecco l'impero dei sensi » (Quirinale, Rouge et Noir)
● « Soldato blu » (Africa)
● « Coma profondo » (Ariel)
● « Che la festa cominci » (Aurora)
● « Lenny » (Avorio)
● « Due pezzi di pane » (Cassio)
● « MASH » (Clodio)
● « Rocky » (Missouri)
● « L'ingorgo » (Rialto)
● « Totò lascia o raddoppia » (Delle Province)
● « 2001 odissea nello spazio » (Nomentano)
● « Proiezioni della Cineteca Nazionale » (Bellarmino)
● « Fellini Satyricon » (Sadoul)
● « Vizi privati pubbliche virtù » (ARCI fuori sede)
● « Beatles nostalgia » (Filmstudio 2)
● « Bassa marea » (L'Officina)

ALBERICO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 6547137)
Contrometropoli III. Alle 21,15: « Una partecipazione ai seni nudi » dell'avanguardia. Sguardo verticale. Regia di Marina Bianchi.

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.37)
Alle 20 il Bazar della scienza presenta « Il signor Luciano » di Luciano Rolfi.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana n. 32 - Tel. 2872116)
Alle 21,30 « Lo chiameremo Andreiell », spettacolo-laboratorio diretto da Marcello P. Laurentis. Si prega di prenotare.

BEAT '72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 317.715)
Alle 22 il Beat '72 presenta: The retourn of Wun-Man-Sho Benedetto Simonelli ed Esmeralda in « L'occhio della mente ». Itinerario di Memoria con tensione Bianco/Rosso. Materiale fotografico di Michelle Cohen-Hadria.

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 542.19.33)
Alle 21,30 Giuseppe Aguinaldo Licastro presenta « Frammenti nel futuro, poesiazione e l'occhio di Gino, Letteraturazione ».

CENTOCELLE ARCI (Via della Primavera n. 437)
Alle 20 L'Aleph Teatro Gruppo di Ricerca presenta: « L'ultima notte di Ifigenia » di Caterina Merlino. Regia di Ugo Margio.

IL POLITEAMA (Via Garibaldi n. 56 - Tel. 4756541)
Alle 21,15 « Benvenuto Signor Walk » di Milly Migliori.

LABORATORIO UNO - ENNE (Via degli Ausoni n. 3 S. Lorenzo - Tel. 6117180)
Alle 20 « Installation » di Marcello Sambati e Massimo Ciccolini. Gruppo Teatro degli Artieri.

MOVIMENTO SCUOLA - LAVORO
Alle 21 il Gruppo Teatro « Le Maschere » presenta: « Il Dio delle streghe ». Ingr. L. 2000. Alle 18-21: « Il canto del cigno » di A. Cechov. Regia di Joseph Babie.
Dalle 18: Laboratorio teatrale « Gruppo liquido » diretto da Jona Mancini.

ZIEGFELD CLUB (Via dei Piceni n 28)
Alle 17,30 la Compagnia Le Origini presenta: « Arborea », testo e regia di Grazia Fresu.

CABARETS E MUSIC-HALLS

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30 « Il Malloppo » di Marcello Marchesi con Lando Fiorini. Regia M. Amendola.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 737277)
Alle 21,30 Rosa Fumetto e Leo Gullotta in: « Taffetta » di Greco Giordano Ventimiglia.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 58.94.667)
La voce e la chitarra di Sergio Centi alle 22,30. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

TEATRO DI RIPAGRANDE (Vicolo di S. Francesco a Ripa n. 8 - Tel. 5892697)
Alle 21,30 « Grand'hotello » di Cecilia Calvi. Regia di Lorenzo Alessandri, presentato da « Coop. G.T.P. » e coop. « Culturateatro ».

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Tel. 588512)
Alle 21,30 Rombleide (un'Odissea più lunga dell'Iliade) di Giancarlo Sisti e Susanna Schemmari.

JAZZ - FOLK

ASSOC. CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio n. 82/A - Telefono 353066)
Alle 22 Concerto jazz del «Hard bop quartet ».

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello n. 13/A - Telefono 483424)
Alle 21,30 Concerto straordinario con il tradizional Jazz Studio di Praga.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi n. 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30 un recital di Clara Murtos con C. Marini, A. Messina, M. Melis, T. Vittorini.

MUSIC - INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Tel. 6544934)
Alle 21,30 Concerto Jazz del Trombettista Chet Backer accompagnato dal Quartetto di Massimo Urbani.

MURALES (Via Fienaroli, 30/a - Tel. 5813249)
Alle 20,30 Concerto « Rock in opposition » con Art Fleury. Prevendita biglietti e Murales ore 18-21.

SELARUM (Via dei Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Alle 20,30 concerto di musica country, folk, west coast. Apertura alle 18.

PENA DEL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio n. 5)
Alle 21,30 Dakar folclorista peruviano e Carmelo cantante spagnolo.

ZIEGFELD CLUB
Alle 21,30 Concerto in rock in opposition con il gruppo « Art Bears ».

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 6547137)
Riposo

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri n. 57 - Tel. 585605)
Riposo

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto, 27 - 7884586/2776049)
Cooperativa di servizi culturali. Programmazione intervento al « Caro Anno Nuovo » (Spazio Gioco Ragazzi) di Villa Torlonia In collaborazione con il quotidiano Paese Sera.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia, 33/40 - Tel. 78822311)
Alle 19 Laboratorio sulle dinamiche di gruppo in rapporto con il territorio.

CINE CLUB

CINETECA NAZIONALE (Sala Bellarmino - Via Panama, 13 - Telefono 869527)
Alle 18,15 « Cinema italiano misconosciuto »: « Seduto alla sua destra » di Valerio Zurlini (1968).
Alle 21,15 « Cinema francese degli anni trenta »: I professionisti: « Vigilia d'armi » (Veille d'armes - Marcel L'Herbier, 1935).

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Tel. 5816379)
Alle 17, 19,30 22: « Fellini Satyricon ».

AVORIO (Via Macerata n. 18 - Tel. 753527)
« Lenny » di B. Fosse.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Telefono 3662837)
Riposo

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE
Alle 20-22: « Vizi privati pubbliche virtù » di M. Jancso.

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Riposo
STUDIO 2
« Beatles nostalgia ».

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Telefono 862530)
Alle 16,30, 18, 19,30, 21, 22 e 30: « Bassa marea » di Fritz Lang.

Oggi, ore 21,30
TEATRO OLIMPICO
MARIA CARTA
Informazioni e prevendita presso il Teatro 3962635

PRIME VISIONI

ADRIANO 325.123 - L. 3.000
Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G

AIRONE
Halloween la notte delle streghe, con D. Pleasance - DR

ALCYONE 838.09.30
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Il porno shop della 7.ma strada

AMBASSADE - 540.89.01
Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G

AMERICA - 581.61.68
Un uomo in ginocchio, con G. Gemma - DR

ANIENE
Ciao America, con R. De Niro - SA (VM 18)

ANTARES
Nosferatu il principe della notte, con K. Kinski - DR

APPIO 779.638
Caravans, con A. Quinn - A

AQUILA
The world of Joanna, con T. Hall - DR (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
Lo specchio, di A. Tarkoski - DR

ARISTON - 353.290 L. 3.000
Caro papà, con V Gassmann DR

ARISTON N. 2 - 679.32.67
Hardcore, con G.C. Scott - DR (VM 18)

ARLECCHINO - 360.35.46
Il testimone, con A. Sordi - DR

ASTOR - 622.04.09
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

ASTORIA
Rabbiosamente femmine

ASTRA - 818.62.09
Caravans, con A. Quinn - A

ATLANTIC - 761.06.56
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

AUSONIA
Il dormiglione, con W. Allen - SA

BALDUINA - 347.592
Girld Friends, con M. Mayron - DR

BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Lo stesso giorno il prossimo anno (Prima)

BELSITO - 340.887
Caravans, con A. Quinn - A

BLUE MOON
Tre donne immorali - SA

CAPITOL - 393.280
Halloween la notte delle streghe, con D. Pleasance - DR

CAPRANICA - 679.24.65
La chiamavano Bilbao (Prima)

CAPRANICHETTA 686.957
Ferdinando il duro, di A. Kluge - SA

COLA DI RIENZO - 305.584
La tarantola dal ventre nero, con G. Giannini - G (VM 14)

DEL VASCELLO - 588.454
Le avventure di Peter Pan - DA

DIAMANTE - 295.606
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi - DR

DIANA - 780.146
New York New York, con R. De Niro - E

DUE ALLORI - 373.207
Ufo Robot Goldrake contro gli invasori spaziali - DA

EDEN - 380.188 - L. 1.800
Interiors, con G. Page - DR

EMBASSY - 870.345 - L. 3.000
Nella misura in cui, con D. Del Prete - DR (VM 18)

EMPIRE - L. 3.000
Quintet, con P Newman - DR

ETOILE - 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro - DR
Nella misura in cui (Prima)

ETRURIA
Agente 007 missione Thunderboll, con S. Connery - A

EURCINE - 591.09.86
California Suite, con J. Fonda - S

EUROPA - 865.736
Pop Lemon, con B Davidson - S

FIAMMA - 475.11.00 L. 3.000
California Suite, con J Fonda

FIAMMETTA - 475.04.64
Ferdinando il duro, di A. Kluge SA

GARDEN - 582.848
Ciao America, con R. De Niro SA (VM 18)

GIARDINO 894.946 L 1 500
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

GIOIELLO 864.149 - L. 2.000
L'amour violé, con Y. Bellon - DR (VM 18)

GOLDEN 755.002
Tutto accadde un venerdì, con B. Harris - C

GREGORY 638.06.00
La chiamavano Bilbao (Prima)

HOLIDAY 858.326
Il cacciatore, con R De Niro DR

KING - 831.95.41
La chiamavano Bilbao (Prima)

INDUNO 582.495
Taverna Paradiso, con S Stallone DR

LE GINESTRE 609.36 38
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

MAESTOSO 786.086
Il testimone, con A Sordi DR

MAJESTIC 679.49 08
Pornoerotico mania

MERCURY 656.17 67
L'amore senza limiti, con C. Lopez - DR (VM 18)

METRO DRIVE IN 609.02.43
Tre tigri contro tre tigri, con R Pozzetto - C

METROPOLITAN - 67.89.400 L. 3.000
Patrick, con R. Helpmann - FO

MODERNETTA - 460.285
Furto contro furto, con T. Curtis - SA

MODERNO - 460.285
Rabbiosamente femmine

NEW YORK 780.271
Il giocattolo, con N Manfredi - DR

NIAGARA - 627.32.47
Da Corleone a Brooklyn, con M. Merli - DR

N.I.R. - 589.22.69
Da Corleone a Brooklyn, con M. Merli - DR

NUOVO STAR - 789.242
Animal House, con John Belushi - SA

OLIMPICO
Maria Carta in concerto ore 21

PARIS - 754.368
Giallo napoletano, con M Mastroianni G

PASQUINO 580.36 22
Grease, con J. Travolta - M

PRENESTE
L'insegnante viene a casa, con E Fenech - C (VM 18)

QUATTRO FONTANE 480.119
Tutto accadde un venerdì, con B. Harris - C

QUIRINALE 462.653
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)

QUIRINETTA - 679.00.12
Tornando a casa, con J Voight DR (VM 14)

RADIO CITY - 464.103
Animal House, con John Belushi - SA

REALE - 581.02.34
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

REX - 864.165
Rosso nel buio, con D. Sutherland - G (VM 14)

RITZ - 837.481
Cleopatra, con E. Taylor - SM

RIVOLI - 460.883
Preparate i fazzoletti, con G. Depardieu - SA (VM 14)

ROUGE ET NOIR - 864.305
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)

ROYAL - 757.45.49
Cleopatra, con E. Taylor - SM

SAVOIA - 861.159
Il testimone, con A Sordi - DR

SMERALDO - 351.581
Grease, con J. Travolta - M

SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Gardenia, con F. Califano - A

TIFFANY - 462.390
Sexy club

TREVI - 678.96.19
Il paradiso può attendere, con W Beathy S

TRIOMPHE - 838.00.03
Tutto accadde un venerdì, con B. Harris - C

ULISSE - 433.744
Amori miei, con M. Vitti - SA

UNIVERSAL - 856.030
Giallo napoletano, con M Mastroianni G

VERBANO - 851.195 L. 1.500
Nosferatu il principe della notte, con K. Kinski - DR

VIGNA CLARA 328.03.59
Le avventure di Peter Pan - DA

VITTORIA - 571.357
Cleopatra, con E. Taylor - SM

SECONDE VISIONI

ADAM
Riposo

ABADAN
Riposo

ACILIA
Emanuelle perché violenza alle donne? con L. Gemser - DR (VM 18)

AFRICA D'ESSAI 383.07.18
Soldato blu, con C. Bergen - DR (VM 14)

APOLLO - 731.33.20
Un duro al servizio della polizia, con J. Brown - DR (VM 14)

ARALDO D'ESSAI
Heidi torna fra i monti - DA

ARIEL - 530.251
Coma profondo, con G. Bujold - DR

AUGUSTUS
Amori miei, con M. Vitti - SA

AURORA - 393.269
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR

AVORIO D'ESSAI
Lenny, con D. Hoffman - DR (VM 18)

BOITO
Pirana, con B Dillman - DR (VM 14)

BRISTOL 761 54.24
Sexual Student

BROADWAY
Più forte ragazzi, con T. Hill - C

CALIFORNIA
Estanasia di una amore, con T. Musante - S

CASSIO
Due pezzi di pane, con V. Gassman - DR

CLODIO
MASH, con D. Sutherland - SA

COLORADO
Kaput Lager

DELLE MIMOSE
Squadra antifurto, con T. Milian - C (VM 14)

DORIA 317.400
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

ELDORADO
Emanuelle nera n. 2, con A. Infanti - S (VM 18)

ESPERIA 582.884
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Il vizietto, con U. Tognazz. - SA

HOLLYWOOD - 290 851
Stazione di servizio, con C. Jennings - A (VM 18)

JOLLY 422 898
Tuti a squola, con P. Franco - C

MADISON 512.69.26
La grande avventura continua parte seconda, con R. Logan - A

MISSOURI 552.334
Rocky, con S Stallone - A

MONDIALCINE (ex Faro)
Tutta femmina, con O. Georges-Picot - S (VM 18)

MOULIN ROUGE 556.23.50
La soldatessa alle grandi manovre, con E. Fenech - C (VM 14)

NEVADA
Riposo

NOVOCINE D'ESSAI - 581 62.35
L'inquilino del terzo piano, con R. Polanski - DR

NUOVO 588.116
Femminilità, con A. Alvina - DR (VM 18)

ODEON - 464.760
La calda preda, con J. Fonda - DR (VM 14)

PALLADIUM - 511.02.03
Bermude la fossa maledetta, con A. Kennedy - DR

PLANETARIO - 475.99.98
Convoy trincea d'asfalto, con Kris Kristofferson - DR (mattinè documentari)

PRIMA PORTA - 691.32.73
Niente di grave suo marito è incinto, con M. Mastroianni - SA (VM 14)

RIALTO - 679.07.63
L'ingorgo, con A. Sordi - SA

RUBINO D'ESSAI - 570.827
Polvere di stelle, con A. Sordi - M Vitti - SA

SALA UMBERTO - 679.47.53
Gola profonda

SPLENDID 620.205
Amore alla francese, con N. Delon - S (VM 18)

TRAIANO (Fiumicino)
Salvate il Gray Lady, con C. Heston - DR

TRIANON
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Carosello W. Disney n. 2

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Oedipus Orca, con R. Nichaus DR (VM 18) e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Voglia d'amare e Rivista di Spogliarello

OSTIA

SISTO
Tornando a casa, con J. Voight - DR (VM 14)

CUCCIOLO
Il ladro di Bagdad, con K. Bedi - A

SUPERGA
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Elliot il drago invisibile, con M. Rooney - S

DELLE PROVINCE
Totò lascia o raddoppia? - C

EUCLIDE
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A

MONTE OPPIO
Squadra antidroga, con T. Musante - G

MONTE ZEBIO
Colpo segreto di Bruce Lee - A

NOMENTANO
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A

PANFILO
Agente 007 una cascata di diamanti, con S. Connery - A

TIBUR
Bluff storia di truffe e di imbroglioni, con A. Celentano - C

Editori Riuniti

Enrico Berlinguer
Per il socialismo nella pace e nella democrazia nell'Italia e in Europa

Il rapporto e le conclusioni di Enrico Berlinguer al XV Congresso del Partito comunista italiano.
« Il punto », pp. 192, L. 2.000

Giorgio Amendola
I comunisti e le elezioni europee

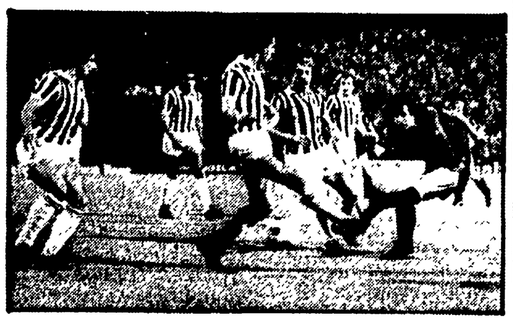
L'impegno del PCI per il rinnovamento democratico dell'Europa comunitaria.
« Il punto », pp. 140, L. 1.600

novità

COPPA ITALIA: bianconeri favoriti

Anche per la Juve l'ultima occasione

E' scoppiata la « grana Causio » - Incredibile serata della Lazio - Catanzaro-Cagliari si gioca il 16



Tutti meritavano « qualcosa di più ». Fatto sta che nelle semifinali di Coppa Italia troviamo soltanto due squadre di nome: Juventus e Napoli. La terza è il Palermo, che già nel '74 contese la finalissima al Bologna e venne immeritatamente sconfitto. La quarta è da scegliere tra Cagliari e Catanzaro. Si è perso per strada lo stupendo Perugia, è uscita di scena la Lazio che si è vista soffiare la qualificazione dal dischetto. Roberto Lovati, portiere della squadra che vinse la coccardina nel '58, ha pensato bene l'altra sera di far battere il quinto rigore a Cacciatori. Il numero uno laziale aveva appena compiuto l'exploit di parare il tiro precedente, era scarico ed ha quindi sbagliato. Poi ha battuto l'inesperto Tassotti pure sbagliando. Soprattutto è uscita di scena l'Inter, che aveva dato a questa edizione della Coppa il significato di ultima chance di una stagione deludente. Più deludente che mediocre, occorre sottolinearlo, perché l'imberbe squadra di Berselini in realtà si è comportata benissimo rispetto ai suoi giovani ed inesperti mezzi ed ha finito per essere al di sotto soltanto delle speranze che attorno alla beneamata sono sempre particolarmente importanti.

L'Inter aveva perso per 3-1 a Torino e l'altra sera è riuscita ad imporsi assai meritatamente. Troppo poco il gol di Beccalossi deviato da Furino, tuttavia. Poco anche rispetto all'impegno ed al gioco, ma l'improduttività nerazzurra è ormai un luogo comune che la squadra non riesce mai a sfatare. Il rigore invocato dai milanesi probabilmente era autentico: Furino ha messo davvero la gamba sinistra in mezzo a quelle di Pasinato. Alcuni osservatori forse non del tutto neutrali assicurano di aver visto, prima, lo stesso Pasinato liberarsi dalla marcatura in modo altrettanto poco ortodosso, per cui il dubbio esiste, e Benedetti — non fischiando né l'una né l'altra infrazione — non ha certo contribuito a scioglierlo.

Se l'Inter ha incassato male l'eliminazione, la Juventus non ha certo brillato per entusiasmo al momento di passare il turno. Il che è a dir poco sconcertante. Il mitico ambiente inglese di Galleria San Federico sta via via sfaldandosi e Trapattoni ha il suo bel daffare per tenere uniti dei fili che rischiano di sfrangiarsi in aperta contestazione. A chiosa della partita di San Siro è sbocciato il « caso » del barone Causio il quale sostituito da Verza per ovvi motivi tattici dopo l'ingresso in campo della seconda punta Muraro, ha mandato a quel paese la panchina bianconera davanti ad oltre quarantamila testimoni. Causio si è pure dilungato in lamenti non del tutto giustificabili una volta raffreddati gli umori del cambio. Bettega (il quale freudianamente ha voluto precisare di parlare a titolo personale e non a nome della società) ha inteso gettar acqua sul fuoco, pur stigmatizzando l'episodio. Trapattoni è stato più secco con il suo dipendente. Insomma: ieri c'era già chi scriveva di un imminente trasferimento di Causio all'Inter in cambio della qualificazione in Coppa Italia.

Il sentimento più diffuso in margine ad Inter-Juventus è stata la sensazione che il campionato abbia espresso nello scudetto del Milan valori veritieri, perché se il gioco di due delle sue maggiori avversarie si poteva condensare nel match di mercoledì, la supremazia rossonera non avrebbe mai potuto essere messa in dubbio. Certamente il vantaggio acquisito all'« andata » ha un po' falsato il rendimento della Juventus che tuttavia è ben lontana da quegli scambi rapidi e brillanti che caratterizzavano la sua personalità tecnica. La Juventus ora è la favorita numero uno per la corsa verso la coccardina tricolore, ma resta una squadra da rivedere in molti dei settori principali.

• • •

Alle 9,30 di oggi, nell'Hotel Michelangelo di Milano, si procederà al sorteggio per gli accoppiamenti delle semifinali di Coppa Italia 1978-79. Al sorteggio sono stati invitati i presidenti di Juventus, Napoli, Palermo (già qualificate), Cagliari e Catanzaro. Queste ultime giocheranno il « ritorno » dei quarti il 16 maggio a Catanzaro (andata 2-2).

g. m. m.

● NELLA FOTO, in alto: **ORIALI tira tra una selva di juventini**

Oggi prima giornata di prove per il Gr. Pr. del Belgio «mondiale» di F. 1

Ancora duello Ferrari-Ligier mentre scende in gara l'Alfa

Dopo Zolder diversi piloti dovranno cominciare a scegliere i risultati migliori

Dal nostro inviato

ZOLDER — Oggi, con la prima giornata di prove ufficiali, avremo le prime indicazioni sullo « stato di forma » di macchine e piloti in vista del gran premio del Belgio, sesta prova del campionato mondiale di formula uno, che si disputerà domenica. Finora i successi sono andati a due « team » Ligier e Ferrari, e a tre piloti: Villeneuve, Laffite e Depailler, che stanno tutti e tre ai vertici della clasifica, pur con diverse situazioni.

Villeneuve e Depailler hanno entrambi venti punti, mentre il pilota della Ferrari ha tre risultati utili, il francese della Ligier, ne ha già accumulati quattro. Ora, come si sa, da quest'anno c'è stato un radicale cambiamento nel computo dei punti e cioè valgono solo quattro risultati su otto gare, sia nella prima come nella seconda parte del campionto. Di conseguenza, se Villeneuve, a Zolder prenderà punti potrà aggiungerli ai suoi attuali venti, mentre Depailler, nel caso dovesse anche egli piazzarsi bene, dovrà cominciare a scartare i risultati peggiori. Diversa invece la situazione del suo compagno di squadra Laffite, che ha due punti in meno del capofila, ma ottenuti con due nette vittorie.

● Villeneuve

● Depailler

Chi vincerà dunque il gran premio del Belgio potrà avvantaggiarsi più o meno notevolmente a seconda del modo in cui ha ottenuto la sua attuale classifica. Per esempio, Carlos Reutemann ha diciotto punti come Laffite, ma li ha raccolti con quattro piazzamenti, quindi anche l'ex ferrarista da domenica, se domenica tornerà a piazzarsi, dovrà cominciare a scegliere i risultati migliori Stesso per Jody Scheckter, che è quinto in classifica a quota 16 e per Mario Andretti (punti dodici).

Da questo sintetico quadro è facile rilevare come senza vittorie sia difficile salire ai posti alti della graduatoria E, infatti, il nuovo sistema di computo dei posti è stato istituito proprio per premiare chi conquista più successi.

Come abbiamo già accennato bisognerà almeno attendere la fine delle prove odierne per avere le prime concrete indicazioni: ciò non esclude, naturalmente che si facciano delle previsioni, anche in base alle prove effettuate da diverse squadre la settimana scorsa e al poco che si sa, ma sui perfezionamenti che sono stati apportati alle diverse macchine.

La maggior parte delle voci circolanti qui a Zolder dà come favorite Ferrari e Ligier, non solo per i risultati fin qui ottenuti, ma anche perché nelle prove libere della scorsa settimana hanno fatto registrare i tempi migliori. Nel pronostico prevale leggermente la Ferrari, che sembrerebbe meglio adattarsi alle caratteristiche del circuito, più veloce di quello spagnolo del Jarama, dove si è corsa l'ultima prova del mondiale.

Nella gara spagnola le macchine di Maranello hanno avuto soprattutto problemi di gomme che i tecnici del « cavallino » sperano ovviamente non si ripetano domenica. Molte prove sono state effettuate dopo la mediocre prova del Jarama, per ricercare soluzioni ottimali e certamente dei progressi se ne sono fatti, visto il comportamento delle macchine nelle già ricordate prove in Belgio.

Oltre alle Ligier, come maggiori avversarie delle macchine modenesi si presentano le Lotus di Mario Andretti e di Carlos Reutemann. Il primo sarà al volante della nuova vettura che in Spagna ha fatto vedere di avere già raggiunto un ottimo livello, mentre l'argentino avrà ancora la « vecchia » '79 aggiornata con la quale ha ottenuto fra l'altro due rispettabilissimi secondi posti, senza però lasciare intravvedere di poter insidiare né le Ligier, né le Ferrari, naturalmente quando sia le macchine francesi sia quelle italiane si sono presentate al meglio.

Sembre tra le possibili protagoniste le Brabham-Alfa Romeo di Niki Lauda, e di Nelson Piquet, che certamente hanno raggiunto notevole competitività. Però le prestazioni alterne da esse finora fornite non consentono previsioni di sicuro fondamento. Insomma le vetture anglo-italiane restano imprevedibili.

Attesa vi è poi per la Tyrrel che, proprio qualche giorno fa ha concluso l'abbinamento con la fabbrica italiana di elettrodomestici Candy. Per la Renault turbo ora in versione « Wing-car » per le nuove Williams di Alan Jones e Clay Regazzoni che in Spagna, dove hanno esordito hanno lasciato ottime impressioni.

In ultimo ma non certo per importanza, che anzi è uno dei motivi più importanti di questo gran premio, l'attende di vedere in azione la monoposto tutta Alfa con Bruno Giacomelli al volante. Non ci si aspetta ovviamente di vedere la macchina italiana in lotta per il successo anche se non si possono mai escludere le sorprese. Comunque l'importanza dell'avvenimento consiste nel ritorno alle corse di formula 1 dopo 28 anni della casa del « Biscione » e nel significato tecnico agonistico che un simile evento comporta.

Giuseppe Cervetto

Il corridore della Sanson aveva vinto anche la prima gara

«Due Giorni di Gabicce»: Francesco Moser si ripete

Battuti allo sprint Zanoni, Mazzantini e Landoni

Nostro servizio

GABICCE MARE — Francesco Moser si è ripetuto. Anche ieri è sfrecciato per primo sotto lo striscione di Gabicce Mare facendo dunque l'en-plein nella « Due Giorni ciclistica ». Si è trattato di una corsa entusiasmante, senza attimi di pausa, contrariamente a quanto era accaduto il giorno prima e con i migliori, Moser ovviamente in testa, impegnatissimi a dare battaglia. Evidentemente il tracciato di questa seconda gara della « Due Giorni » era stato scelto con cura. Inoltre l'approssimarsi di una scadenza importante come il Giro d'Italia ha indotto tutti a spingere nel tentativo di affinare la forma.

A riprova di quanto sia stata animata la corsa, già a 23 chilometri dal « via » si aveva la prima fuga di una certa consistenza. Protagonisti erano Sorlini e Torelli. I due, che al passaggio del 57. chilometro venivano cronometrati con un vantaggio di ben 4'20" sul gruppo, erano successivamente raggiunti da Sgarbozzi che rimpiazzava Sorflini il quale, affaticato, perdeva gradualmente contatto e finiva con l'essere raggiunto dal plotone.

A Carpegna (km 122) Sgarbozzi e Torelli transitavano con 1'07" di vantaggio su un drappello composto, tra gli altri, da Moser, Beccia e Visentini. Nella discesa immediatamente successiva avveniva il ricongiungimento generale così che ad Urbania riprendeva la « bagarre ». L'azione decisiva era promossa da Parsani cui si aggiungevano Amadori, Zaboni, Moser, Beccia, Visentini, Cerruti, Landoni, Conti, Mazzantini, Natale e Bertocco.

Ad Urbino il distacco degli inseguitori, tra i quali Bertoglio, Algeri e Battaglin, era di 45", ma successivamente prendeva ad aumentare tanto che la corsa si decideva tra i corridori del plotoncino di testa.

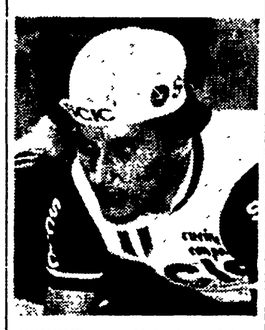
Sulla Siligata è partito di slancio Moser mettendo tutti alla frusta per tre chilometri. Poi hanno tentato in rapida sequenza Conti, Beccia, Zanoni e Visentini, ma Moser era comunque sempre in grado di tamponare con autorità. Ai 500 metri si registrava l'ultimo allungo, quello di Landoni, tuttavia il capitano della Sanson non si lasciava sorprendere e vinceva con autorità.

L'ordine d'arrivo

1) Francesco Moser (Sanson Luxor) che compie i 201 Km. del percorso in 2 ore 55' alla media oraria di Km. 33,972; 2) Zanoni (Fast Gaggia) s.t.; 3) Mazzantini (Zonca Santini) s.t.; 4) Landoni (Magniflex Fancucine) s.t.; 5) Beccia (Mecap Hooved) a 5"; 6) Bozzi (Bianchi Faema) a 7"; 7) Conti (GS San Giacomo) s.t.; 8) Ceruti (Magniflex Fancucine) s.t.; 9) Amadori (GS Sapa) s.t.; 10) Visentini (Fast Gaggia) a 15"; 11) Barsani (Bianchi Faema) a 35".

● MOSER felice viene festeggiato dalle miss

Saronni perde il primo posto al Giro di Romandia



ROMONT — L'olandese Johan Van De Velde si è aggiudicato per distacco la seconda tappa del Giro della Romandia la Chaux-De-Fonds-Romont di 177 chilometri.

Lo svizzero Stefan Mutter ha vinto la volata del gruppo davanti all'italiano Pierino Gavazzi ed allo svedese Bernt Johansson.

Van De Velde ha coperto i 177 km. del percorso in 4h35'34" alla media di 38,495 km/h, il gruppo degli inseguitori è giunto cinque secondi dopo. Saronni che aveva vinto la prima tappa ha ceduto negli ultimi chilometri di corsa. Van de Velde è il nuovo leader della classifica generale. NELLA FOTO: Saronni.

La Corsa della Pace

Al bulgaro Staykov la tappa e la maglia

Il gruppo regolato dal sovietico Nikitenko

Nostro servizio

PARDUBICE — Vittoria sorprendente, pur se ampiamente meritata, del bulgaro Nentkho Staykov nella prima tappa della Corsa della Pace, a conclusione di una fuga di circa 50 chilometri. Il suo vantaggio è stato di 33 secondi sul gruppo regolato in volata dal sovietico Nikitenko davanti al tedesco della RDT Drogan e all'azzurro Luigi Trevellin. Staykov (24 anni nato a Varna), già in buona evidenza nel recente Giro delle Regioni, ha conquistato anche la maglia gialla togliendola al polacco Jankiewicz, vincitore del prologo di Praga. Al secondo posto della classifica generale passa il sovietico Nikitenko con uno svantaggio di 20 secondi sul nuovo *leader*.

Nikitenko è stato uno dei principali protagonisti della nostra corsa a tappe e lo ricordiamo vincitore incontrastato dell'ultima frazione del Giro delle Regioni, nel circuito dei Fossi a Livorno. E' questi un atleta in gran forma e rappresenta certamente una valida pedina all'interno della forte squadra dell'URSS.

Positiva per i piazzamenti conseguiti (in particolare il quarto posto di Trevellin), ma anche per lo spirito combattivo, la prestazione di tutti gli azzurri: all'arrivo alcuni di loro, Orlandi e Perani in particolare, avevano da recriminare per qualche ingenuità commessa nella fase finale precedente l'ingresso in pista nello stadio di Pardubice. Il C.T. Edoardo Gregori si è detto molto soddisfatto del loro comportamento e, se il tempo resterà bello come in questi primi due giorni, egli pensa che un successo di tappa possa arrivare prima di quanto previsto. Un altro italiano che si fa onore all'interno della carovana della Corsa della Pace è il presidente della giuria internazionale Enzo Tamarin, sindaco di Bussoleno e presidente del comitato regionale piemontese della Federciclismo. Uno sportivo esapace e appassionato, promosso sul campo, dopo altre due esperienze in questa corsa, in qualità di giudice di arrivo e di commissario addetto al controllo medico. Quindi, animati da buone speranze e confortati da bel tempo affrontiamo oggi la seconda tappa da Pardubice a Olomouc di 170 chilometri.

Alfredo Vittorini

ORDINE D'ARRIVO

1) Staykov (Bulgaria) km. 127 2 ore 51' 53"; 2) Nikitenko (URSS) a 33 secondi; 3) Drogan (RDT); 4) Trevellin (Italia); 5) Pikkuus (URSS); 6) Awerin (URSS); 7) Klasa (Cecoslovacchia); 8) Gousseimov (URSS); 9) Rua (Portogallo); 10) Vasile (Romania); 11) Perani (Italia); 12) Orlandi (Italia); 13) Scotti (Italia), tutti col tempo di Nikitenko.

Campionati europei di boxe dilettanti

Oliva entra in finale Russolillo squalificato

COLONIA — Il napoletano Patrizio Oliva si è qualificato per la finale dei superleggeri dei campionati europei dilettanti di pugilato, avendo battuto in semifinale il romeno Carl Hainal ai punti (5-0). L'azzurro, dopo una prima ripresa di studio nel corso della quale è stato sorpreso da colpi d'incontro del più massiccio avversario, nel secondo assalto è andato al bersaglio con belle combinazioni di diretti anticipando il romeno. Nella seconda parte della ripresa Oliva ha mostrato il proprio talento con due perfette schivate ed altrettanti rientri. Il napoletano ha acquistato sicurezza nei propri mezzi e si è fatto più intraprendente.

Nel terzo round il romeno, nel tentativo di risalire la corrente, si è scomposto ricorrendo anche ad una testata che gli è costata un richiamo ufficiale, sanzione inflittagli una seconda volta nel finale per altre scorrettezze. Unanime il verdetto a favore di Oliva, depositario di un pugilato più limpido e lineare.

Sfortunata e poco chiara invece la prova dell'altro semifinalista azzurro Carlo Russolillo, che è stato squalificato per simulazione verso la fine della seconda ripresa della semifinale dei piuma che lo opponeva al bulgaro Tsacho Andreikovski.

Colpito dal bulgaro durante un corpo a corpo, l'italiano si è piegato in avanti con una smorfia di dolore portandosi entrambe le mani al ventre volendo evidentemente richiamare l'attenzione dell'arbitro su una presunta scorrettezza dell'avversario. L'arbitro ha ammonito il bulgaro, ma nello stesso tempo ha cominciato a contare Russolillo per il knockdown. Terminato il conteggio, l'italiano è stato spedito all'angolo. Dopo lunghe discussioni, la giuria ha deciso che il colpo di Andrelkovski era regolare e che quindi Russolillo era reo di simulazione.

MIRANDOLA: l'impegno per lo sport

31 società sportive per 22.500 abitanti

La cittadina emiliana (51% di voti al PCI) all'avanguardia nel garantire la partecipazione di massa alle attività motorie

Dal nostro inviato

MIRANDOLA — Trentuno società sportive per 22.500 abitanti. Si tratta di un rapporto straordinario (una società sportiva ogni 725 cittadini) che ha pochi riscontri in Italia. Anzi, sicuramente non ne ha. Il piccolo centro della bassa modenese è retto da una amimnistrazione comunista e socialista — ma i comunisti contano sul 51% dei suffragi — che ha sempre creduto alle capacità aggreganti della pratica sportiva. L'organizzazione del campionato italiano di maratona ha significato semplicemente il momento di uno spettacolo di carattere tipicamente popolare (e la maratona è tale perché va per le strade e quindi in mezzo alla gente) e di promozione. Alla lunga gara, che ha allacciato sei comuni del comprensorio in una linea ideale di calore e simpatia, hanno preso parte 250 atleti, testimoni della realtà nuova di questa difficile specialità dell'atletica leggera che si adatta come un abito su misura alla passione sportiva delle genti emiliane.

Gli associati alle società sportive di Mirandola sono tremila che si occupano di calcio, atletica, ciclismo, pallavolo, karaté, pattinaggio artistico, hockey a rotelle, pallacanestro. Vi sono otto palestre e un centro nuovo modernissimo. Il centro è contestato da qualcuno perché si dice che pesa con un passivo di circa 80 milioni l'anno sulla collettività. Chi lo contesta non riflette sul fatto che si tratta di un costo sociale facilmente accettabile. Tutti i bambini delle scuole lo frequentano e il fatto che i bambini sappiano nuotare e che facciano sport non è risultato modesto. Altrove c'è da sudar sangue per convincere la scuola ad accettare la pratica sportiva sul piano dell'educazione. A Mirandola il problema non esiste. Il centro nuovo conta 30 mila presenze annuali e 5 mila bambini della scuola primaria (materna ed elementare). La contestazione proviene da coloro che vorrebbero che tutto fosse privatizzato e che ne potesse godere solo chi ha soldi da spendere.

Il centro è gestito unitariamente dall'Arci-Uisp, dall'Aics e dal Csi. E anche questa è una prova. La prova che i comunisti non intendono lo sport come uno strumento di potere ma come un metodo educativo e di aggregazione da adoperare con spirito e con meccanismi unitari. L'attività è intensa non solo nel capoluogo ma anche nelle frazioni dove la volontà di fare e di agire è ancora più intensa. Ma alle spalle di chi lavora vi è sempre l'ente pubblico che paga i custodi e la luce elettrica, per fare due esempi, ed è sempre disponibile su ogni richiesta di aiuto.

Benito Secchi, sindaco della cittadina, racconta le esperienze e spiega i programmi (un piano quinquennale che prevede il completamento del centro nuoto con una vasca olimpica scoperta e strutture minime nelle frazioni). Spiega anche alcune amarezze che non sono tanto le critiche — normali — quanto il decrescere della passione. Ma anche questo è normale perché è difficile mantenere l'entusiasmo su un livello costante. Le cose acquisite, le conquiste, le battaglie vinte finiscono per assumere l'aspetto della consuetudine.

Resta il fatto, indiscutibile, di questa piccola città, amministrata da comunisti e socialisti, dove lo sport è un fatto di cultura da proporre e riproporre, da rinnovare e far vivere col contributo attivo dei cittadini. La « sgambada » corsa aperta a tutti giunta alla ottava edizione, ha anticipato le corse non competitive in Italia. E' un altro esempio di quel che può scaturire dalla collaborazione tra l'ente pubblico e le società sportive.

L'assessorato allo sport dà il patrocinio alla quasi totalità dei programmi proposti dalla commissione sportiva (unitaria, naturalmente). A meglio rendere il carattere di questa gente seria va aggiunto che a Mirandola l'Avis conta un donatore di sangue ogni famiglia con indici che sono i più alti d'Italia.

La « maratona dei sei comuni » ha festeggiato il campione d'Italia e una splendida lizza sportiva con una fila di gente lunga 42 chilometri. In piazza della Costituente pareva di essere a San Siro. Ma quello era solo l'aspetto occasionale. Dietro la festa c'era e c'è il lavoro di gente che non ha mai pensato che la pratica sportiva sia un privilegio di pochi.

Remo Musumeci

A Castelletto d'Orba

Incontro sul tema: Sport ed Enti locali in Piemonte

La Regione Piemonte, la Unione Regionale province piemontesi e l'Amministrazione provinciale di Alessandria hanno indetto per oggi, a Castelletto d'Orba, piccolo centro nei pressi di Alessandria, un incontro assai importante per quel che riguarda la legge di decentramento 382. L'incontro, che avrà luogo presso l'albergo De Negri e che sarà ripreso dall'emittente locale « Teleradiocity », inizierà alle ore 9 con un saluto del sindaco di Castelletto, Andrea Fornaro e si concluderà alle 18,30 con un intervento dell'assessore regionale allo sport Michele Moretti.

Il tema, « Sport ed Enti locali in Piemonte », verterà sull'utilizzo delle possibilità previste dalla legislazione nazionale e regionale in materia di promozione dell'attività e dell'impiantistica sportiva e ricreativa. Il motivo più generale sarà quello della affermazione del ruolo dello sport come servizio sociale.

Nel gran premio Roma di formula 2

Cheever e l'Osella puntano al successo

Forse in gara anche Flammini con la March 792 «liberata» da Daly che corre la gara di F.1 in Belgio

Quinta prova del campionato europeo di Formula 2 si disputerà domenica a Vallelunga il 20. Gran Premio Roma. E' il più interessante avvenimento automobilistico programmato per la stagione di gare sulla pista romana. Tra l'altro capita al momento giusto, quando ancora le classifiche del campionato sono equilibrate e più di uno dei piloti hasno ancora la speranza di poter volgere in proprio favore il campionato.

Gli iscritti sono oltre trenta ed hanno a disposizione per la qualificazione le prove ufficiali di sabato (dalle ore 10 alle 11,30 e dalle 16 alle 17,30).

L'attuale leader della classifica, il sudafricano Dougall, già vittorioso nella prova di Truxton, l'austriaco Surer vincitore due settimane fa al Nurburgring e l'« americano di Roma » Eddy Cheever che vanta una vittoria a Silverstone (per il quale l'Osella negli ultimi giorni ha lavorato con puntiglio), sono gli uomini del pronostico; tuttavia non sarebbe prudente trascurare le possibilità di piloti come l'argentino Guerra, l'irlandese Henton, l'olandese Rothengatter, come Zunino e gli italiani Stohr, Fabi, Gabbiani, Colombo e, qualora il team ICI gli affidi la March 792 lasciata libera dall'irlandese Daly che correrà a Zolder in Formula 1, anche Flamini, recente vincitore della « 250 miglia », è uno che propone la sua candidatura

Le macchine ufficiali March 792-BMW, le Ralt, le Chevron e la Osella saranno presenti al gran completo, tanto da garantire alla prova romana dell'europeo di Formula 2 la dovuta spettacolarità.

Per tutti la pista di Vallelunga offre un punto di riferimento: il record di Depailler, che resiste — col tempo di 1'09"70 alla media di 7m. 165,066 — dal 1974.

e. b.

Negli ottavi di finale del torneo femminile di tennis a Roma

La Goolagong facile contro la Forood

ROMA — Sono stati completati ieri gli ottavi di finale del singolare del torneo internazionale femminile « Colgate ». Hanno avuto accesso ai quarti l'australiana Dianne Fromholtz, quarta testa di serie, che ha battuto nettamente l'esperta olandese Betty Stove, la tedesca Silvia Hanika, vincitrice sulla cecoslovacca Renata Tomanova, l'australiana Ivonne Goolagong, ottava testa di serie, che ha concesso solo tre giochi alla giovane statunitense Lele Forood, e l'altra tedesca federale Iris Riedel, che ha superato sorprendentemente « l'anziana » statunitense Rosie Casals.

Fra i doppi da segnalare la vittoria sofferta della coppia prima testa di serie, Evert-Casals (Usa) sulle giovani cecoslovacche Mandlikova e Marsikova. Oggi, con inizio alle 12, si giocheranno i quarti di finale del singolare ed i quarti del doppio.

La riforma dello sport bloccata dalle divergenze in seno alla DC

I comunisti continueranno con decisione la battaglia per giungere quanto prima ad un rinnovamento delle strutture sportive in tempi brevi subito dopo le elezioni

ROMA — Lo scioglimento delle Camere ha fatto decadere anche, insieme a numerose altre proposte, i disegni di legge di riforma dello sport (comunista, socialista e i due democristiani) che erano già stati assegnati alle Commissioni Affari costituzionali e Pubblica istruzione del Senato.

Per una ripresa della discussione (ricordiamo che già nelle commissioni si era proceduto ad un primo esame del progetto sino ad allora presentato, quello comunista, e che si era stabilito di costituire un comitato ristretto, non appena gli altri gruppi avessero presentato loro proposte, come poi avvenne) bisognerà, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le elezioni, riproporre nuovi disegni di legge. Purtroppo, è la seconda volta che l'interruzione della legislatura blocca l'iter di un provvedimento organico sullo sport. Capitò nel 1976, quando era giacente il progetto presentato dal compagno Ignazio Pirastu, è capitato nuovamente ora.

Che succederà nel nuovo Parlamento? Sarà l'ottava la legislatura della riforma? Noi ne siamo ancora fermamente convinti. Anzi, se fosse dipeso solo dai comunisti, probabilmente già la settima, quella ora anticipatamente conclusa, poteva essere la legislatura buona. I ritardi sono dipesi dalle profonde divergenze apertesi in seno alla Dc, di cui è palmare dimostrazione la presentazione di due distinti progetti, notevolmente diversi l'uno dall'altro nello spirito ispiratore e nelle proposte. Due diversi modi di concepire lo sport e la sua riforma. Tutto ciò ha pesato notevolmente, irretendo anche il Governo, che non ha potuto così prendere una sua iniziativa legislativa. Stabilite le passate responsabilità, non si tratta ora tanto di piangere sul latte versato, quanto di valutare le prospettive del domani.

Noi siamo fermamente intenzionati a proseguire la battaglia e ad approdare alla riforma in tempi ragionevolmente brevi. Per raggiungere questo obiettivo, presenteremo, subito all'inizio della legislatura, un nuovo disegno di legge. Nuovo nel senso pieno della parola: non, cioè, la semplice riproposizione del vecchio progetto, ma un elaborato diverso, profondamente innovato, frutto di un lavoro di mesi compiuto dalla segreteria nazionale del Gruppo di lavoro sullo sport della Direzione del partito, in collaborazione con i gruppi parlamentari, con esperti del settore e i compagni che dirigono le organizzazioni democratiche del tempo libero.

L'impianto del nuovo testo tiene conto: del precedente d.d.l. dei nuovi punti d'arrivo cui è pervenuto il dibattito nel paese e sugli organi di stampa, delle proposte e suggerimenti che ci sono venuti dal mondo dello sport e anche di alcune soluzioni per noi positive che si ritrovano nelle proposte degli altri gruppi parlamentari.

Il nostro impegno, nel Parlamento e nel paese, sarà — come per il passato, in particolare dopo la Conferenza nazionale sullo sport del '77 — pieno: lavoreremo perché le Camere, considerata anche l'attività già svolta, non indugino oltre nel rimettere all'ordine del giorno il tema e, intanto, continueremo nel paese il fitto dialogo con tutte le componenti del settore.

E continueremo pure, aspetto non secondario, a far penetrare i problemi dello sport all'interno del Partito, dando consapevolezza della sua importanza nella nostra società e delle molte implicazioni che ad esso sono collegate specie per quanto attiene a quella che viene chiamata la questione giovanile.

Che queste idee abbiano già fatto larga strada nelle nostre file (e che sia intendimento a tutti i livelli di proseguire in questa direzione) lo dimostra un fatto che riteniamo emblematico. Al recente nostro XV Congresso infatti è stata approvata all'unanimità una modifica alle tesi 81. che concerne il problema dell'associazionismo.

Dopo aver ricordato un'ancora insufficiente attenzione dimostrata dai comunisti alle modificazioni nelle realtà materiali e nelle coscienze, la tesi recitava: « Un nuovo impegno va posto, dunque, verso le forme associative, sia quelle già esistenti e in formazione, di tipo culturale e professionali, nella scuola, nei servizi sociali ecc ».

Ora l'emendamento approvato, aggiunge «nel campo dello sport». Ci pare modifica importante, segno — come dicevamo — che anche ad un livello come quello delle tesi congressuali (che rappresentano una specie di « carta del partito » per i prossimi anni) le questioni dello sport hanno fatto la loro comparsa. Si sono ufficializzate, per così dire, ad un livello alto. Ne trarremo slancio ed auspici per proseguire la battaglia intrapresa per la riforma.

Nedo Canetti

Per la prima volta nel clima di libertà

Il Tudeh dell'Iran ricorda il sacrificio di Kosrow Ruzbeh

«La nuvola non potrà mai negare l'esistenza del sole; dopo momenti di oscurità, i suoi scintillanti raggi risplenderanno e riscalderanno i cuori... Arriverà un giorno in cui la nostra società discuterà liberamente i suoi problemi e si esprimerà nella libertà. Quel giorno non sarà tanto lontano». In queste parole, che esprimevano la ferma fiducia del combattente rivoluzionario e che assumono oggi, retrospettivamente, un sapore profetico, si condensa il «testamento» morale di Kosrow Ruzbeh, ufficiale iraniano e dirigente comunista, fucilato all'alba dell'11 maggio 1958 per il suo ruolo di primo piano nella lotta contro la tirannia dello scià, salita al potere con il colpo di Stato di cinque anni prima.

Da allora il partito Tudeh (comunista) ha proclamato proprio l'11 maggio, in memoria di Kosrow Ruzbeh, *«giornata del prigioniero politico iraniano»*; «giornata» che i comunisti iraniani hanno celebrato per lunghi anni in Iran nella clandestinità e all'estero facendone occasione di mobilitazione e di solidarietà internazionalista intorno alla lotta del loro popolo. Ricordiamo fra l'altro che alla memoria di Kosrow Ruzbeh è stato dedicato due anni fa, alla presenza del segretario generale del Tudeh e del presidente del PCI compagno Luigi Longo, un monumento eretto in Fiano Romano dallo scultore iraniano Reza Olia.

Questo 11 maggio è per i comunisti iraniani il primo nel clima della riconquistata libertà: una libertà ancora difficile, irta di problemi, di tensioni e di contraddizioni; ma una libertà che restituisce al popolo iraniano la sua dignità e la possibilità di decidere con le proprie mani del suo destino.

Nei giorni scorsi, come si sa, l'assassinio dell'ayatollah Montaheri ha fornito il pretesto per tentativi di provocazione contro i comunisti e tutte le sinistre iraniane. A queste manovre il Tudeh ha reagito riaffermando il suo impegno nello sviluppo ed approfondimento del processo rivoluzionario e rinnovando, alla vigilia dell'anniversario del sacrificio di Kosrow Ruzbeh, l'appello alla unità e alla collaborazione fra tutte le forze popolari e progressiste dell'Iran.

Messaggio di Luigi Longo

ROMA — Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha inviato al Comitato centrale del Partito Tudeh, a Teheran, il seguente messaggio: «Cari compagni, in occasione del XXI anniversario del sacrificio del compagno Kosrow Ruzbeh, eroico combattente per la libertà e l'emancipazione del popolo iraniano, vi esprimo la fraterna solidarietà dei comunisti italiani e l'augurio di nuovi successi nella vostra lotta per la democrazia e il progresso sociale. Saluti fraterni. **Luigi Longo**».

La sanguinosa repressione nel Salvador

SAN SALVADOR — Oltre 10.000 persone hanno partecipato ai funerali delle vittime uccise dalla polizia durante la manifestazione di martedì. Davanti alla scalinata della cattedrale, ancora macchiata di sangue, la folla ha scandito slogan contro la repressione ed ha assistito alla deposizione dei cadaveri nelle bare di legno grezzo fornite dalla Croce Rossa. I tre attivisti del BRP che occupavano l'ambasciata di Costa Rica hanno lasciato il paese; l'ambasciata francese è ancora occupata ma, secondo una dichiarazione del BRP, i sei diplomatici possono andarsene quando vogliono. NELLA FOTO: alcune vittime della strage.

Il dibattito sul rapporto di Marchais

Il PCF riapre il dialogo con le forze di sinistra

Una nuova strategia unitaria che parta «dal basso» Interesse nella stampa per le «aperture» dei comunisti

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Cominciato mercoledì pomeriggio, dopo il rapporto di Marchais, il dibattito congressuale dei comunisti francesi si è sviluppato, per tutta la giornata di ieri, articolato essenzialmente su due dei problemi centrali trattati dal «progetto di risoluzione», degli interventi preparatori del 23. congresso e dallo stesso rapporto del segretario generale: la crisi che attanaglia interi settori produttivi e le linee della nuova strategia unitaria «dal basso», che condiziona la ripresa dei rapporti politici con le altre forze di sinistra allo sviluppo delle lotte come mezzo per trasferire il processo unitario «sotto il controllo diretto dei lavoratori» e nel quadro dei loro interessi.

In fondo questi due temi sono strettamente interdipendenti nel senso che l'aggravamento della crisi economica e delle sue ripercussioni sociali e la prospettiva di un'intensificazione delle lotte contro questi fenomeni dovrebbero condurre la sinistra a porsi, prima o poi, il problema di convergenze politiche che Marchais non ha affatto escluso, pur ponendole in una prospettiva non immediata.

D'altro canto nessuno può fare pronostici sul futuro della maggioranza governativa dopo le elezioni europee del 10 giugno, se è vero che in certi ambienti politici si ritengono quasi inevitabili elezioni legislative anticipate: il che dovrebbe o potrebbe accelerare a sinistra il processo di avvicinamento politico tra le due grandi formazioni popolari, anche se questo processo, per ora, non è all'ordine del giorno del congresso.

E' in questo quadro, a nostro avviso, che va collocato il rapporto di Marchais che ha prodotto una qualche sorpresa tra gli osservatori e commentatori della stampa quotidiana. «Su molti punti — osserva *Le Monde* — il discorso di Marchais appare più aperto dei testi che sono serviti alla preparazione del congresso. In questo senso, pur approvando il bilancio globalmente positivo dei paesi socialisti, il segretario generale ha sottolineato la vitalità dell'eurocomunismo... e ha sottolineato il fatto che il PCF non rinuncia alla prospettiva di un'alleanza con il PS anche al vertice».

Le Matin de Paris, di ispirazione socialista, e più rocardiano che mitterrandiano, titola dal canto suo, «Marchais non cede ma non chiude alcuna porta». E il quotidiano rileva che «Marchais è stato meno aggressivo del previsto» che i comunisti considerano «indispensabile» sia pure in prospettiva soltanto un accordo coi socialisti, e che sostanzialmente la sinistra deve prepararsi ad un periodo di attesa nel quale il PCF si batterà per «riequilibrare» i rapporti di forza col PS, per rafforzare la propria influenza tra le masse prima di passare alla tappa del dialogo politico, alla vigilia delle elezioni presidenziali.

Perfino il *Figaro* ammette che «non c'è chiusura totale», che i comunisti si pongono in «posizione d'attesa»: e ciò non è senza significato dopo gli apprezzamenti dei giorni scorsi che parlavano di «politica di isolamento», di «congelamento» o di «ibernazione» di un PCF rifiutante ormai ogni possibile politica d'unione e chiuso a riccio in se stesso dopo essere stato scottato dall'esperienza del programma comune.

Certo, le cose non sono mai semplici. Alcuni degli interventi di questi due giorni di dibattito sono tornati criticamente su questa esperienza, non senza rilevare che a parte la «svolta a destra», il «doppio linguaggio», lo «strumentalismo elettorale» del partito socialista, anche il PCF ha sbagliato: ed ha sbagliato non perché firmò coi socialisti il programma comune, ma perché finì per far convergere su di esso tutte le speranze, tutte le tensioni rivendicative delle masse, sicché il PS apparve come «un partito rivoluzionario» e il PCF sembrò al suo rimorchio, coi risultati che tutti sanno. Di qui l'approvazione della nuova strategia. Questo periodo è chiuso. Non si può più fare «un programma globale di governo» (cioè un programma comune) «senza il controllo dei lavoratori che sono i principali interessati al cambiamento politico». Non si può fare un'alleanza di vertice senza che essa scaturisca dall'azione, dalle lotte, senza che essa corrisponda ad esigenze profonde e sentite dalla maggioranza del paese.

Con questo congresso, dunque, il PCF sta compiendo una scelta strategica che interessa la sinistra francese ed europea. Questa scelta, schematicamente, comprende una prima tappa destinata a rafforzare il partito, a rinvigorirlo nelle lotte e nelle azioni unitarie alla base, a proporlo come forza motrice principale e una seconda tappa che dovrebbe tradursi nella ripresa del dialogo politico «indispensabile» coi socialisti.

Forse, nel 1972, il programma comune aveva trovato una parte almeno del PCF impreparata alla strategia unitaria a causa di quello che era stato definito «il ritardo accumulato dal 1956, dopo il XX Congresso del PCUS». Poi c'è stato il rude contraccolpo della rottura dell'unione e della sconfitta elettorale. Oggi si propone un discorso di correzione per preparare il rilancio. In quale direzione? Marchais, in un breve incontro con la stampa (breve perché il segretario generale era quasi afono dopo quattro ore e mezza di lettura del rapporto), ha detto: «Vogliamo fare una politica nuova, una politica per vincere, per andare avanti ma non a spese del Partito socialista. Per battere l'attuale maggioranza di governo bisogna conquistare alla lotta forze nuove ed è in questa direzione che ci muoviamo».

Augusto Pancaldi

Ancora un attentato in Spagna un agente è rimasto ucciso

MADRID — In un attentato commesso davanti al consolato di Francia a Siviglia un agente di guardia è stato ucciso e un altro è stato gravemente ferito mercoledì sera. Lo ha detto la radio nazionale spagnola.

Un custode di un vicino parcheggio, lanciatosi all'inseguimento degli attentatori, è rimasto ferito. L'agente ucciso è Juan Manuel Torres, di 32 anni. La responsabilità dell'attentato non è stata rivendicata. Secondo testimoni oculari, tre giovani hanno aperto il fuoco sui due agenti e sono poi fuggiti a bordo di una automobile che li attendeva nelle vicinanze.

Dal primo spoglio dei voti

Successo laburista nelle amministrative in Gran Bretagna

Guadagnati nuovi consigli in tutto il paese - Eletto un sindaco comunista

LONDRA — Si è confermato il successo del Partito laburista nelle elezioni «amministrative» in Gran Bretagna. Anche se non si ha ancora un bilancio completo dei risultati, lo spoglio dei voti fatto finora danno ai laburisti 32 nuovi consigli comunali rispetto alla consultazione precedente, mentre i conservatori ne hanno persi 18 di quelli che detenevano guadagnandone solo sei di nuovi. In 244 dei 369 consigli i laburisti hanno guadagnato 592 nuovi seggi, perdendone 88 dei vecchi; i conservatori ne hanno guadagnato 225 e persi 582.

Una delle ragioni della rivincita laburista nelle elezioni amministrative rispetto alle politiche viene indicata nell'alta percentuale dei votanti che è stata superiore del 20 per cento a quella delle precedenti consultazioni per il rinnovo dei consigli comunali. Novità assoluta per la Gran Bretagna l'elezione di un sindaco comunista avvenuta nella municipalità di Rhonda, nel Galles. Il sindaco comunista eletto a Rhonda è la signora Annie Powell, una insegnante ora in pensione già consigliere comunale

emigrazione

Emerse al convegno «Da emigrato a cittadino europeo»

Inadempienze dei Paesi CEE nei confronti degli emigrati

Ancora da raggiungere la parità dei diritti - Nutrita la presenza dei comunisti italiani tra i quali i candidati «europei» Bonaccini, Cianca e D'Angelosante

I problemi dei lavoratori italiani emigrati negli altri Paesi della CEE sono emersi anche al convegno «Da emigrante a cittadino europeo», svoltosi a Roma su iniziativa del Movimento Federalista Europeo.

La caratterizzazione critica della politica comunitaria che finora è densa di inadempienze e lacune verso i lavoratori emigrati, presente in buona parte della relazione centrale di Dario Marioli, segretario confederale della CEE, è diventata la nota dominante grazie agli interventi dei rappresentanti delle associazioni degli emigrati provenienti dalla RFT, dal Belgio, dalla Francia. La presenza dei comunisti italiani era nutrita; oltre ai candidati europei del nostro Partito, Aldo Bonaccini, già segretario della CGIL, Claudio Cianca, presidente della FILEF, e Francesco D'Angelosante che, quale membro della commissione Esteri del Senato, ha partecipato all'elaborazione della legge elettorale europea, hanno seguito i lavori i compagni Dino Pelliccia, Gaetano Volpe, Antonio Motta, Ignazio Salemi, Francesca Marinaro, Gregari, Astore e Papagallo.

Il compagno Bonaccini, nel suo intervento, ha in primo luogo messo in evidenza quanto sia ancora lontano l'obiettivo posto dal tema del convegno, per rimarcare poi che il maggior cammino che resta da percorrere è quello del conseguimento della parità di diritti civili e politici per gli emigrati. Non sono mancati vari interventi tendenti a presentare la Comunità come una istituzione priva di colpe verso i lavoratori stranieri o quanto meno a nascondere dietro il polverone dell'anonimato comunitario le responsabilità dei singoli governi; a questo proposito è sembrata pertinente la polemica del compagno Astore, di Francoforte, con il rappresentante del Partito socialdemocratico italiano che aveva vantato i meriti e le promesse verso gli emigrati italiani nella RFT dell'SPD e del governo tedesco.

Il compagno Pelliccia ha inteso richiamare l'attenzione dei partecipanti sul fatto che la battaglia elettorale europea avviene nel contesto di quella nazione che primeggia per impegno e importanza politica per cui è ad essa che si volge l'attenzione dei lavoratori e quindi anche di quelli emigrati. Ciò non vuol dire trascurare il fatto che nel voto del 9-10 giugno è condensata la lotta a livello europeo tra le forze del lavoro e quelle della conservazione; i risultati delle elezioni inglesi, con la vittoria dei conservatori, costituiscono un campanello d'allarme per tutti i lavoratori italiani.

Cinanni ha ribadito l'urgenza dell'approvazione dello Statuto internazionale del lavoratore emigrato, denunciando l'atteggiamento sostanzialmente negativo assunto sinora dai governi dei Paesi della CEE.

Infine, partecipando alla tavola rotonda sul tema dell'ordine del giorno assieme ai rappresentanti di DC, PSI, PSDI, PRI e PLI, il compagno D'Angelosante ha fatto la storia della legge elettorale europea. In particolare, ha posto in luce come le note verbali tedesca e francese non rispondano alle garanzie di libertà di propaganda, di riunione e di impegno politico collettivo e individuale richiesto dall'articolo 25 della legge italiana, denunciando la responsabilità e la debolezza del governo italiano.

D'Angelosante ha osservato in conclusione che l'Italia è un Paese fortemente politicizzato: i lavoratori sanno sia che il mancato sviluppo del Sud e l'arretratezza della nostra agricoltura, principali cause dell'emigrazione, si devono anche alla politica dei governi della CEE, sia che, pur rivendicando i diritti da vero cittadino europeo, non dimenticano chi li ha costretti a mendicare in terra straniera quel posto di lavoro che gli veniva negato in patria.

belgio

Nelle liste della DC gli emigrati «di lusso»

La campagna elettorale tra i nostri lavoratori emigrati in Belgio ha preso il via con alcuni giorni di anticipo rispetto ai tempi italiani, ed ora già si trova nel suo pieno: tutte le organizzazioni del Partito sono al lavoro con impegno e trovano presso i nostri connazionali degli interlocutori interessati e spesso ben disposti. La voglia di contare tra gli emigrati è sempre tanta, ed è chiaro che anche qui all'estero perchè i lavoratori contino veramente, deve andare avanti il Partito che meglio li rappresenta in Parlamento, il Partito comunista.

Un argomento che fa molta presa tra i lavoratori emigrati è quello delle candidature: oltre infatti al chiaro segno restauratore che le liste democristiane hanno assunto in generale in Italia, c'è da rilevare un aspetto particolare per quanto riguarda l'emigrazione, e cioè che sia la DC come tutti gli altri partiti eccettuati i comunisti hanno immesso nelle loro liste per il Parlamento europeo dei funzionari della Comunità europea, i cosiddetti «emigrati di lusso», con cui pretenderebbero di rappresentare l'emigrazione, i suoi problemi e i suoi drammi. Gli emigrati rilevano subito come sia diverso il criterio adottato dai comunisti, che innanzitutto non hanno «confinato» gli emigrati nelle liste europee ma li hanno accolti anche in quelle per il Parlamento nazionale, riconoscendo così il loro ruolo nella salvezza e nel rinnovamento del nostro Paese, ed hanno inoltre scelto degli operai o ex operai, gente insomma che è emigrata davvero come la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani all'estero.

Le manifestazioni di questi giorni stanno intanto ricuotendo un forte successo, coinvolgendo decine e centinaia di lavoratori, sensibilizzandoli alla questione del rientro per votare il 3 giugno, una data che dalle altre forze viene invece fatta passare sotto silenzio. Oltre ai numerosi incontri di caseggiato e volantinaggi, nello scorso fine settimana ci sono state manifestazioni e riunioni a cui ha partecipato il compagno deputato abruzzese Federico Brini a Forchies, Liegi St. Nicolas e Limburgo, e poi a Flenu, Herstal, La Louviere. A queste si aggiungono le manifestazioni di Bruxelles Genk Zolder e Anversa a cui ha preso parte il Collettivo Teatro Folk di Siano (Salerno) con uno spettacolo sulle lotte bracciantili e la condizione contadina nel sud.

Per oggi sono previste manifestazioni a Bruxelles con la senatrice Vera Squarcialupi, a Limburgo con la deputata Maria Pecchia, a Liegi con il compagno Miconi della segreteria di Federazione. Domani altre iniziative ci saranno ancora a Mons e a Liegi. Un grande appuntamento è inoltre previsto per sabato 19 alle ore 15 alla sala «Claridge» di Bruxelles, dove parlerà il compagno Gian Carlo Pajetta, della segreteria nazionale del nostro Partito.

Nell'ambito della campagna di tesseramento e reclutamento al PCI, è infine da segnalare il successo della zona di Liegi, che ha reclutato al Partito 150 nuovi iscritti.

E' arrivato l'ambasciatore

L'ambasciatore italiano a Londra si è imbarcato nelle liste dei candidati europei della Democrazia cristiana. I maligni dicono che aveva bussato anche ad altre porte ma nessuno lo aveva voluto, avendo presenti le sue più recenti strambe dichiarazioni.

Padronissimo l'ambasciatore di fare il candidato, meno padrone di utilizzare la sua posizione per farsi la campagna elettorale, che ha già invece cominciato con un discorsetto domenica 29 aprile, profittando del convegno di un'associazione che si occupa di scuola e famiglia.

Ci risulta che il sig. Ducci sia ancora accreditato presso la Corte di Saint James. Se così è faccia l'ambasciatore e si occupi piuttosto, cosa che non ha fatto finora, delle condizioni in cui i nostri emigrati in Gran Bretagna potranno liberamente fare la campagna elettorale per le elezioni europee Forse così potrà meritarsi qualche preferenza.

lussemburgo

Intensa attività elettorale del PCI

Un'intensa attività sta contraddistinguendo la campagna elettorale dei comunisti italiani emigrati in Lussemburgo dove, si può dire, non passi giorno senza che ci sia un incontro, una manifestazione, un comizio tra i lavoratori italiani sui grandi temi della salvezza e del rinnovamento dell'Italia, sulla lotta da condurre per un'Europa nuova.

Domenica scorsa si sono avuti l'attivo federale a Esch e una manifestazione a Differdange con il compagno deputato Brini e lunedì a Lussemburgo città con il compagno Leonardi, parlamentare europeo. La compagna Nilde Jotti, della Direzione del Partito ha parlato martedì nella Casa del sindacato del Lussemburgo, il giorno dopo la senatrice Squarcialupi è intervenuta ad una manifestazione presso il Parlamento europeo. Giovedì incontri e riunioni del senatore Veronesi a Esch, della senatrice Squarcialupi a Dudelange, e del compagno onorevole Gramegna tra gli emigrati pugliesi di Mondorf. Oggi ancora il deputato Gramegna partecipa ad una manifestazione a Petange, mentre domani sarà insieme ai compagni Milella e A.M. Cecconi a Valferdange. Domenica, infine, riunioni e comizi sono previsti a Lussemburgo città e a Ettelbruck, una zona in cui gli emigrati pugliesi sono particolarmente concentrati. E' da segnalare che, mentre è in corso la campagna elettorale, prosegue con successo quella di tesseramento e reclutamento al Partito, per la quale la sezione di Differdange ha superato il 100 per cento degli iscritti dello scorso anno.

Lavoratore italiano eletto senatore in Australia

MELBOURNE — In occasione delle elezioni statali del Victoria per la prima volta un italiano è stato eletto senatore in Australia. Giovanni Sgrò, candidato laburista e Presidente della FILEF è stato eletto il 5 maggio con una maggioranza del 60% dei voti malgrado i tentativi di disorientare gli elettori presentando contro di lui candidati di disturbo quali «laburisti indipendenti». Conosciuto tra tutti i lavoratori, ma soprattutto tra gli immigrati, Giovanni Sgrò, originario della provincia di Reggio Calabria, è venuto in Australia oltre 20 anni fa, prima operaio edile poi partecipe con i suoi fratelli di una piccola azienda edile.

Rivelazioni di un ex capo della polizia ugandese

KAMPALA — L'ex capo della polizia di Amin, Kassim Obura, che si è arreso al nuovo governo di Kampala, ha rivelato che l'arcivescovo anglicano Janani Luwum e due ministri del governo dell'ex presidente ugandese furono uccisi nel Centro statale di ricerche di Nakasero I tre erano stati arrestati nel febbraio 77 sotto l'accusa di aver complottato contro Amin; pochi giorni dopo era stato annunciato che erano morti in un incidente stradale mentre tentavano di fuggire.

Lo afferma il premier di Ankara

Nessuna base USA dall'Iran in Turchia

Ecevit per la «legalizzazione» del PC

STRASBURGO — Prendendo ieri la parola all'Assemblea europea di Strasburgo, il primo ministro di Ankara, Bulent Ecevit, ha detto fra l'altro di essere favorevole alla «legalizzazione» del Partito Comunista Turco. Il PCT è tuttora «fuori-legge», come è noto, in base a due articoli del Codice penale, che vennero introdotti nei primi «anni '30» nella legislazione della Turchia riprendendoli dal famigerato codice fascista italiano («Codice Rocco»). *«Gli "indipendenti", tuttavia, che costituiscono l'altra componente dell'attuale governo a maggioranza repubblicano-popolare, e tutte le altre forze dell'arco parlamentare, si oppongono* — ha sottolineato Ecevit — *alla "legalizzazione" del PC, che quindi potrà realizzarsi non appena il Partito Repubblicano del Popolo otterrà la maggioranza assoluta».*

A proposito degli arresti del 1° Maggio scorso, il primo ministro ha affermato che *«il governo non poteva tollerare manifestazioni nelle province sottoposte alla legge marziale».*

Per quanto riguarda le «voci» relative ad un possibile trasferimento delle basi «segrete» NATO (USA) dall'Iran in Turchia, Ecevit le ha nettamente smentite, affermando che *«gli accordi NATO non prevedono l'installazione di tali basi».*

Il «premier» ha anche detto di essere favorevole ad un rientro della Grecia nell'Alleanza Atlantica, ma ha ribadito che la Turchia non intende negoziarlo — come invece vorrebbe Atene — *«su problemi che non riguardano l'organizzazione militare».*

Istituendo anche — ed è la prima volta che ciò accade dalla crisi cipriota (1974) — un dialogo con parlamentari ellenici che gli hanno rivolto delle domande, Ecevit ha fra l'altro affermato che, dal 1974 ad oggi, *«sono stati ritirati da Cipro oltre 19 mila soldati turchi»* e che *«i coloni turchi che hanno sostituito quei soldati forniscono soltanto un'assistenza tecnica indispensabile per la economia locale».*

Praga

Aggravata la pena a Sabata

PRAGA — Il professor Jaroslav Sabata, uno dei promotori di «Charta 77», arrestato lo scorso ottobre e condannato a nove mesi di prigione, dovrà rimanere in carcere fino al gennaio del 1981. Lo ha deciso ieri il tribunale di Praga che ha considerato «recidivo» l'esponente del dissenso cecoslovacco, e, per questo motivo, lo ha condannato a scontare altri diciotto mesi di reclusione che gli erano stati precedentemente condonati. Un gruppo di personalità della cultura europea, tra cui Heinrich Boell, Gunther Grass e Graham Greene, ha rivolto al presidente Husak un appello in cui chiedono la grazia per Sabata.

Polemico dibattito a Strasburgo

La presenza comunista al Consiglio d'Europa

Il liberale svizzero Hofer cita Berlinguer

STRASBURGO — Nel dibattito di politica generale svoltosi ieri nella assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa l'intervista recentissima di Berlinguer al «Corriere della Sera» è stata citata nella replica del relatore, il liberale svizzero Hofer, in polemica con gli interventi anticomunisti e antisovietici di alcuni esponenti conservatori britannici e democristiani tedeschi.

Nella relazione, Hofer aveva affermato che, nella fase europea destinata ad aprirsi con le elezioni della CEE, il Consiglio d'Europa potrà avere una importante funzione da svolgere se saprà intensificare e allargare il proprio contributo alla cooperazione Ovest-Est e Nord-Sud nel continente europeo, nel Mediterraneo e verso l'Africa e l'Asia. Questo orientamento è stato approvato e sviluppato da numerosi oratori di vari Paesi e parti politiche, in particolare — ma non soltanto — della sinistra socialdemocratici, laburisti, socialisti, comunisti, fra i quali il compagno senatore Calamandrei. Gli oratori della destra hanno invece assurdamente sostenuto che la partecipazione e l'appoggio di rappresentanti comunisti all'azione del Consiglio d'Europa minaccerebbe di fare di questa istituzione «uno strumento sovietico». Il richiamo di Hofer all'intervista di Berlinguer, e alla autonomia che in essa il PCI ha ancora una volta ribadito, è stato uno degli argomenti con cui il relatore ha respinto appunto la grossolana faziosità dei suoi critici da destra.

Il dibattito si è occupato più in generale delle forme e dei contenuti in cui una più efficace e stretta collaborazione potrà risultare utile fra la assemblea del Consiglio d'Europa e il Parlamento europeo eletto dal voto del 10 giugno. In questo quadro, Calamandrei e vari altri oratori si sono soffermati sulla questione dei nuovi modi in cui necessariamente si realizzerà il rapporto fra Parlamento europeo eletto — dove il doppio mandato sarà l'eccezione — e parlamenti nazionali. E' una questione già allo studio di alcuni parlamenti (ad esempio quello britannico) e sullo sfondo della quale una nuova attenzione viene rivolta ai compiti, sia pure solo consultivi, della assemblea del Consiglio d'Europa come emanazione istituzionale dei Parlamenti dei Paesi membri.

Nel corso della sessione conclusasi ieri l'assemblea ha anche approvato una significativa dichiarazione dei diritti e doveri della Polizia, anch'essa fino all'ultimo contrastata dall'ala più conservatrice del Consiglio d'Europa. Esprimendo il voto favorevole dei rappresentanti comunisti italiani, il compagno on. Antoni ha sottolineato il valore della dichiarazione, oltre che per il rispetto dei diritti umani in essa sanciti, per il contributo che varie sue clausole possono portare alla efficienza delle forze dell'ordine nella lotta contro il terrorismo.

All'ordine del giorno sono stati inoltre i problemi della cooperazione fra i Paesi industriali per lo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo. Per i comunisti italiani è intervenuto il compagno on. Bruno Bernini.

Umbria

Contributo della Regione per i viaggi elettorali

La Regione Umbria assicurerà un contributo ai Comuni della regione che assisteranno gli emigrati che rientrano a votare venendo loro incontro con un parziale risarcimento delle spese di viaggio. L'assessore ai Servizi sociali, compagno Cecati, ha dato diretta informazione ai Comuni umbri con una lettera ai sindaci. Sono previsti interventi anche per viaggi collettivi in pullman per gruppo di almeno 50 persone. Il contributo di assistenza ai singoli e ai gruppi, che verrà corrisposto in seguito a comprovata partecipazione al voto, verrà rimborsato dalla Regione ai Comuni.

Lazio

Soggiorni climatici per i figli degli emigrati

La Regione Lazio organizza tra il 15 e 30 luglio 1979 un soggiorno gratuito per i figli degli emigrati laziali in età fra i 9 e i 13 anni. Le domande devono essere inoltrate alla Regione Lazio (Consulta emigrazione) entro il 20 giugno prossimo.

Il soggiorno, che avrà come sedi centri climatici e balneari della Regione, ha lo scopo di assicurare un periodo di vacanze per i figli degli emigrati e, contemporaneamente, con l'assistenza di animatori culturali e con l'ausilio di una *équipe* medico-pedagogica, di realizzare un'esperienza viva e qualificata sul piano sociale e culturale.

RFT

I comunisti (con striscioni) nei cortei del 1° Maggio

FRANCOFORTE — Le sezioni del PCI di Francoforte, Darmstadt, Norimberga e Kassel hanno organizzato la partecipazione di numerosi compagni, simpatizzanti ed amici alle manifestazioni indette dal sindacato DGB per celebrare il Primo Maggio. Le bandiere del PCI, i grandi striscioni sono stati una nota caratterizzante la presenza dei lavoratori italiani emigrati nei grandi cortei che hanno attraversato le città. I due quotidiani di Francoforte hanno illustrato i loro resoconti della manifestazione con una fotografia su cui spiccava la scritta «Basta con l'arroganza dc».

L'accordo Salt 2 e il prossimo vertice tra Carter e Breznev

L'annuncio dato con ritardo a Mosca

Fiducia, ma anche prudenza in URSS nel valutare la prospettiva del negoziato globale con gli Stati Uniti

Dalla nostra redazione

MOSCA — Con notevole ritardo rispetto alle fonti americane la *Tass* ha dato solo ieri sera la notizia dell'accordo sul Salt 2. Con un dispaccio da Washington, diffuso alla radio e alla tv, e ripreso stamane da tutta la stampa sovietica l'agenzia ha annunciato che «il segretario di Stato USA Cyrus Vance ha parlato nel corso di una conferenza stampa dichiarando che un accordo di principio è stato ottenuto sulle questioni essenziali della trattativa sulla limitazione degli armamenti strategici. Vance — ha proseguito l'agenzia — ha detto che le delegazioni dell'URSS e degli USA dovranno ora redigere a Ginevra il testo dell'accordo e regolare alcune questioni di secondo ordine».

Sempre la *Tass* ha precisato che il segretario di Stato USA «ha dichiarato che Unione Sovietica e Stati Uniti sono attualmente alla soglia della firma del nuovo accordo Salt che segnerà l'inizio della limitazione concreta della corsa agli armamenti». Il dispaccio da Washington continua con l'annuncio che «Carter e il ministro della Difesa, Harold Brown, hanno fatto brevi dichiarazioni sulla conclusione dell'accordo. Essi hanno precisato — ha rilevato ancora la *Tass* — che l'accordo svolgerà un ruolo positivo nella limitazione della corsa agli armamenti facendo diminuire il pericolo di una guerra nucleare, favorendo inoltre lo sviluppo generale dei rapporti sovietico-americani. Nello stesso tempo il presidente degli USA ha ripreso la tesi relativa alla necessità per gli Stati Uniti di mantenere "una difesa forte" e di "rafforzare la NATO"».

Fin qui il dispaccio dell'agenzia. Un testo che ha lasciato, a dir poco, sorpresi gli osservatori politici e diplomatici della capitale.

Resta quindi un enigma il fatto che da parte sovietica si mantenga un silenzio ufficiale: non vi è comunicato del Cremlino o del ministero degli Esteri che confermi l'annuncio americano. Circolano quindi varie versioni ed ipotesi. La più realistica è che da parte sovietica si continua a mantenere un atteggiamento di «prudenza estrema» di fronte a tutta la trattativa e che non si vuole arrivare ad un annuncio «totale» prima che i documenti del Salt siano stati verificati e firmati dalle apposite delegazioni. Non è un caso — si dice a Mosca — che nel dispaccio *Tass* viene sottolineato che mancano ancora al testo dell'accordo «alcune questioni di secondo ordine». Potrebbero essere tali «questioni» — si nota in ambienti politici — ad aver fatto scattare l'atteggiamento di prudenza. Tanto è vero che ieri sera la *Tass* si è anche preoccupata di far rilevare che a Ginevra le delegazioni dell'URSS e degli USA hanno avuto «un nuovo incontro» per esaminare i problemi «della limitazione degli armamenti strategici offensivi».

C'è tuttavia da registrare una dichiarazione di Breznev, contenuta in un messaggio augurale rivolto agli americani che visiteranno le due mostre culturali sovietiche inaugurate a Washington e New York. In esso il presidente sovietico afferma che USA e URSS si trovano ora «allo stadio responsabile» di dover adottare importanti decisioni per il disarmo e che «dipende soprattuto dal successo degli sforzi congiunti dei due governi» la possibilità di «risolvere un problema cardinale del nostro tempo quale la corsa agli armamenti».

Nel dispaccio *Tass* da Washington si rileva che Carter, facendo una dichiarazione in appoggio al Salt, non ha mancato di mettere l'accento sulla necessità, per gli Stati Uniti, di mantenere una «difesa forte» e di «rafforzare» nello stesso tempo la NATO. Ambienti diplomatici dell'URSS fanno notare che ancora una volta si manifesta una posizione contraddittoria degli americani: da un lato si parla di diminuire le armi e di andare incontro al processo di distensione; dall'altro si parla apertamente della necessità di «difesa forte» e cioè, in pratica, si fa comprendere che è necessario continuare ad armarsi con altri mezzi ed altri sistemi. Non solo, ma oltre Oceano, si rilancia la parola d'ordine del rafforzamento della NATO. Tutto questo — notano osservatori sovietici — viene detto proprio nel momento in cui si lancia la notizia del raggiungimento dell'accordo Salt. Naturale — sostengono i commentatori dell'URSS — che vi sia una prudenza e che si registri un «atteggiamento di scetticismo».

Ma a parte le varie ipotesi che vengono avanzate in ambienti moscoviti, resta il fatto che ormai l'accordo Salt 2 è concluso e che la sua firma definitiva è imminente. Su questo aspetto, naturalmente, si concentra l'attenzione di quei politici che guardano alle prospettive. In primo luogo, a Mosca, si ricorda quanto detto più volte da Breznev e cioè che il Salt 2 deve aprire la strada alla trattativa Salt 3 (l'URSS insiste perché venga presa in esame la limitazione quantitativa e qualitativa degli arsenali nucleari) e che devono essere contemporaneamente rilanciate una serie di iniziative tendenti a raggiungere accordi su vari aspetti del disarmo. A Mosca si attende quindi non solo l'annuncio ufficiale della firma, ma si attendono anche proposte del Cremlino a livello politico diplomatico internazionale. In questo quadro assumono valore sempre più importante l'incontro al vertice Breznev-Carter e quello prossimo del segretario del PCUS con il leader jugoslavo Tito.

Carlo Benedetti

WASHINGTON — Il segretario di Stato Vance e l'ambasciatore sovietico Dobrinin durante l'incontro conclusivo della trattativa per il SALT 2

Positive reazioni in Occidente

Bonn, Londra, Tokio e Roma esprimono soddisfazione per il raggiungimento dell'accordo

Diversi governi dei paesi della NATO hanno ieri espresso commenti favorevoli all'annuncio del segretario di Stato americano Vance sulla conclusione del lungo negoziato per la limitazione delle armi strategiche tra USA e URSS.

Il governo inglese ha espresso il suo apprezzamento con una dichiarazione del «Foreign Office». «Siamo lieti — ha detto un portavoce del ministero degli Esteri inglese — che le trattative sul SALT abbiano raggiunto uno stadio che permette il tanto atteso incontro al vertice tra USA e URSS per la firma del trattato». Il governo britannico ha aggiunto il portavoce, si riserva comunque di studiare il testo finale del trattato, che non è ancora noto in tutti i suoi particolari, e le sue implicazioni.

A Bonn si considera l'accordo sul SALT II un «importante contributo alla stabilizzazione della pace nel mondo». Lo ha dichiarato il ministro federale agli Esteri, Hans Dietrich Genscher, sottolineando che con la positiva conclusione delle trattative ci si è di molto approssimati alla firma dell'accordo. Genscher ha anche rilevato che durante le trattative il governo americano ha sempre tenuto informati i suoi *partner* della NATO sullo stato del negoziato. «Le proposte e le idee degli alleati — ha detto — sono state tenute presenti dagli Stati Uniti nel corso delle trattative».

A Tokio, il governo giapponese ha avuto parole di elogio e di plauso per il raggiunto accordo definendolo «un contributo per la stabilità tra le due super-potenze e per la pace mondiale». Nel comunicato, firmato dal segretario del gabinetto del primo ministro, Rosusuke Tanaka, si afferma che il trattato rende più vicino il disarmo nucleare.

La «grande soddisfazione» italiana per l'accordo è stata ieri espressa con una dichiarazione del ministro degli Esteri Arnaldo Forlani. «Il nuovo accordo — si afferma nella dichiarazione — costituisce un'occasione unica perchè la comunità internazionale imprima una svolta decisiva all'azione intesa a rompere la spirale del riarmo e ad instaurare nel mondo sicurezza e pace per tutti sulla base di equilibri di forze militari e di armamenti a livelli progressivamente decrescenti, fermo restando che l'obbiettivo finale condiviso dall'Italia è quello del disarmo generale e completo sotto controllo internazionale».

Forlani ha auspicato infine che tutti i paesi traggano incitamento da questo accordo per fare avanzare le altre trattative sul disarmo, alle quali l'Italia partecipa, sia quelle globali in corso a New York e Ginevra, sia quelle regionali a Vienna per una riduzione reciproca e bilanciata delle forze nell'area centro-europea.

A Pechino conferme ufficiose dell'iniziativa

La Cina ha proposto all'URSS di aprire un «negoziato globale»

Commentando l'accordo SALT II, Deng Xiaoping «consiglia» gli USA a non avere «cieca fiducia» — Ipotizzati anche nuovi attacchi contro il Vietnam

PECHINO — «Fonti qualificate» — informa l'agenzia ANSA — hanno confermato ieri che il governo della Repubblica popolare cinese ha proposto a quello sovietico negoziati globali per risolvere le questioni pendenti tra i due paesi.

Secondo le stesse fonti, pur auspicando che il negoziato sulle questioni di frontiera, che si trascina da nove anni, giunga al più presto a una conclusione positiva, Pechino non lega questo problema alla questione più generale della «normalizzazione» dei rapporti con l'URSS. In altre parole: i cinesi sembrerebbero disposti a sedersi al tavolo delle trattative con la controparte senza porre condizioni preliminari, indipendentemente dallo sviluppo del negoziato sulle frontiere e senza chiedere ai sovietici di allontanare le loro truppe dai confini settentrionali della Cina.

Le proposte cinesi sarebbero contenute in una nota consegnata il 5 maggio all'ambasciatore sovietico Scherbakov in risposta alla nota del ministro degli Esteri sovietico Gromiko del 18 aprile scorso.

Il 18 aprile, appunto, Gromiko aveva risposto, a sua volta, alla nota con cui, il 3 aprile, Pechino denunciava il trattato di amicizia e di assistenza che scade tra un anno, affermando al tempo stesso di essere pronta a discutere tutte «le questioni di carattere statale» che dividono i due paesi.

Nella risposta sovietica, in pratica, l'idea di un negoziato generale era accettata, ma era lasciato in predicato il tema delle trattative. La nota ora fatta pervenire dalla Cina elenca le questioni da discutere. I cinesi sottolineano in particolare tre punti: formulazione di «principi-guida» dei rapporti reciproci; eliminazione degli ostacoli alla «normalizzazione» delle relazioni; sviluppo del commercio e degli scambi culturali, scientifici e tecnologici.

Comunque, la nota cinese non è stata finora pubblicata né a Pechino, né a Mosca.

Gli ambienti diplomatici di Pechino, se non appaiono unanimi circa l'esito positivo della mossa cinese, lo sono tuttavia nell'affermare che la Cina «ha di nuovo messo sul tappeto un'iniziativa alla quale l'URSS deve rispondere». E c'è chi ricorda che esiste fra l'altro anche il «bruciante problema del Vietnam», ma che, nel quadro di un regolamento generale delle relazioni cino-sovietiche, anche questo tema «potrebbe trovare il suo posto adeguato e la sua soluzione concordata, magari in un negoziato a tre».

Intanto, però, il vice-primo ministro cinese, Deng Xiaoping, ha consigliato gli Stati Uniti a «non nutrire una cieca fiducia» nel trattato con l'URSS per la limitazione delle armi strategiche (SALT 2). E' stato, questo di Deng, il primo commento di Pechino dopo l'annuncio dell'importante accordo USA-URSS (successivamente, esso è stato ripreso nella sostanza da una nota dell'agenzia *«Nuova Cina»*), ed è stato espresso dall'autorevole dirigente cinese conversando con un gruppo di giornalisti americani al seguito del segretario (ministro) al Commercio estero USA, Juanita Kreps, la quale si trova da sabato scorso nella capitale, in visita ufficiale, per definire un accordo commerciale che — superate le difficoltà iniziali — sarà firmato nelle prossime ore. Deng ha detto testualmente: «Noi non siamo contro questo trattato (SALT 2), non siamo contro i negoziati. Ma pensiamo che non si debba riporre in esso una fiducia cieca. Non solo questo trattato, ma tutti gli altri accordi, non serviranno infatti a tenere a freno l'espansionismo sovietico».

Deng ha anche parlato dei rapporti cino-vietnamiti. Dopo aver ricordato quella che egli definisce «la limitata azione punitiva di febbraio», ha aggiunto: «Se il Vietnam continuerà le provocazioni noi ci riserviamo il diritto di infliggergli altre punizioni».

Hua Guofeng a ottobre in Gran Bretagna

LONDRA — Il presidente cinese Hua Guofeng è stato invitato in Gran Bretagna — comunica il Foreign Office — e si prevede che compirà la visita in ottobre.

Hua Guofeng, che sarà il primo massimo dirigente della Cina a visitare l'Europa occidentale, dovrebbe fermarsi anche in Francia e nella Repubblica federale tedesca.

Ancora un pesante bombardamento sul Libano meridionale

Il Comitato italiano di solidarietà con la Palestina condanna le azioni aggressive delle forze israeliane

BEIRUT — Malgrado le reazioni e le proteste a livello internazionale, la regione meridionale del Libano è stata ieri sottoposta ad uno dei più pesanti bombardamenti terrestri e navali degli ultimi tempi. Particolarmente colpiti dal fuoco delle navi israeliane la città di Tiro, i villaggi circostanti, i campi profughi palestinesi di Rashidieh e di Bourj Shemali; mentre l'artiglieria a lunga gittata (operante dal territorio israeliano, ma anche dalle zone controllate dalle milizie di destra del maggiore Haddad) ha bersagliato la cittadina di Nabatieh, i centri di Aishieh, Arnoun ed altri ancora. I danni materiali sono ingenti, incerto per ora il bilancio in vittime umane.

• • •

ROMA — Il comitato di amicizia e solidarietà con il popolo palestinese, in un suo documento, afferma che i «*quotidiani bombardamenti terroristici*» contro il territorio libanese, «*oltre a rappresentare una flagrante ostentata violazione della sovranità della repubblica del Libano e del diritto internazionale, confermano ancora una volta che Israele non vuole una pace giusta e stabile ed intende l'accordo separato con l'Egitto solo come libertà d'azione per le sue mire aggressive, espansionistiche ed annessioniste*».

Dopo aver decisamente condannato le recenti dichiarazioni annessioniste di Begin sulla Cisgiordania e su Gaza, il comitato italiano di solidarietà e amicizia con il popolo palestinese «*nell'elevare condanna contro i bombardamenti terroristici e le dichiarazioni tracotanti di Begin chiede a tutti i partiti democratici impegnati nella campagna elettorale di associarsi a questa protesta e condanna, se essi intendono dimostrare di comprendere che i problemi interni dell'Italia e dell'Europa potranno trovare soluzioni adeguate solo se nel Medio Oriente e nell'area mediterranea si imporrà una pace giusta e stabile ed un clima di cooperazione con tutti i Paesi rivieraschi, soluzione che può affermarsi solo a condizione che sia resa giustizia al popolo palestinese*». Il comitato ricorda infine che l'ONU ha indetto per il 15 maggio una giornata mondiale di solidarietà con il popolo palestinese e si dice «*certo che i partiti politici democratici, le organizzazioni sindacali e di massa sapranno cogliere questa occasione per esprimere il loro appoggio all'iniziativa dell'ONU e per riconfermare la esigenza che anche da parte del governo italiano venga riconosciuta l'OLP quale legittimo rappresentante del popolo palestinese*».

Messaggio di Carter a Pertini sull'accordo USA-URSS

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha ricevuto nel pomeriggio di ieri al Quirinale la signora Rosalynn Carter, consorte del presidente degli Stati Uniti d'America, accompagnata dalla figlia Amy, dall'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Gardner e dalla moglie di quest'ultimo.

Il colloquio è stato improntato alla più viva cordialità. Alla signora Carter, che era latrice di un messaggio di saluto del marito, il presidente della Repubblica ha espresso il proprio sentito apprezzamento, chiedendole di ricambiare tale messaggio, «nello spirito della profonda amicizia che lega l'Italia agli Stati Uniti d'America».

Nel messaggio — si apprende — Carter ha voluto informare direttamente Pertini sugli accordi tra USA e URSS per la limitazione delle armi strategiche, il SALT 2, facendo riferimento alla sensibilità dimostrata dal Presidente italiano per i problemi della pace. In particolare, Carter avrebbe anticipato a Pertini — a quanto informa l'AGI — la data della storica firma degli accordi: il 15 giugno prossimo.

In precedenza, la signora Carter era stata ricevuta in Vaticano dal Papa Wojtyla: l'udienza è durata circa mezz'ora.

Elisabeth Von Dyck fu colpita alle spalle

BONN — Johan ed Ilse Von Dyck, i genitori di Elisabeth Von Dyck, la giovane presunta terrorista della «RAF» (Rote Armee Fraktion) uccisa venerdì scorso in una imboscata dalla polizia — hanno chiesto che la magistratura apra una inchiesta per accertare la dinamica del fatto di sangue. Hanno dato incarico in tal senso ad un loro legale di Mannheim. Secondo i genitori Elisabeth Von Dyck è stata uccisa proditoriamente mentre cercava di fuggire.

L'autopsia del cadavere ha accertato che la presunta terrorista, considerata una delle principali esponenti della nuova «RAF» che fa capo a Christian Klar, venne colpita da due colpi di pistola, uno alla natica destra ed uno alla scapola sinistra, tutti e due sparati evidentemente alle sue spalle. La prima versione data dalle autorità di polizia sosteneva invece che la donna era stata colpita da quattro proiettili, davanti, all'addome. Le autorità non hanno finora precisato quanti fossero gli agenti appostati davanti alla abitazione di Stefanstrasse a Norimberga, individuata come covo della «RAF», e dove la Von Dyck si stesse recando venerdì scorso da sola ed a piedi. Dai risultati della autopsia sembrerebbe effettivamente che la ragazza sia stata colpita alle spalle mentre tentava di sfuggire all'agguato.

I genitori della Von Dyck vogliono anche sapere perché è stato vietato loro di vedere il cadavere della figlia prima della autopsia.

Secondo l'Ufficio centrale criminale tedesco (BKA), il nucleo centrale della nuova «RAF» è costituito da 13 persone, la maggior parte delle quali si troverebbe ora nella Germania federale, dopo essere stata all'estero per sfuggire alla intensa caccia lanciata dopo l'affare Schleyer. I sospetti terroristi contro cui pende mandato di cattura sono 39. Inoltre un centinaio di persone costituirebbero oggi l'entroterra logistico della «RAF», fornendo aiuto nella preparazione di rapine a banche, nella fornitura di armi ed esplosivi, nella ricerca di abitazioni-covo (ve ne sarebbero in Germania una quindicina).

Ieri un magistrato del tribunale di Karlsruhe ha emesso mandato di cattura nei confronti di un medico di Heidelberg accusato di aver dato aiuto ai terroristi responsabili del rapimento e dell'uccisione di Schleyer. Il medico, Karl Heinrich Adzersen, avrebbe fornito ai membri della «RAF» medicinali, narcotici, nonché altro materiale fra cui libri, utensili di uso comune. Funzionari dell'ufficio federale criminale hanno perquisito ieri sia l'appartamento sia lo studio medico di Adzersen. Altri particolari sul suo conto non sono stati forniti.

Dalla prima pagina

USA-URSS

ca per spingerli ad appoggiare senza riserva il trattato. Parlano infine all'Unione Sovietica per stabilire l'ampiezza e al tempo stesso i limiti del quadro in cui, secondo la Casa Bianca, il trattato deve essere situato. E forse questo è l'aspetto più rilevante di tutti. Le lunghe vicissitudini attraverso le quali la trattativa americano-sovietica è passata, infatti, sono state dovute in parte a motivi tecnici (la difficoltà di identificare per alcuni tipi di armi il loro carattere tattico o strategico), ma in parte anche a motivi politici (il quadro, appunto, nel quale il SALT 2 doveva essere inserito nel contesto più generale delle relazioni tra Mosca e Washington). I primi sono stati superati con una serie di compromessi che appaiono sostanzialmente equilibrati mentre i secondi rimangono in certa misura aperti. E' forse importante riassumerli.

Fin dall'inizio della trattativa alcune sostanziali divergenze erano affiorate. I sovietici vedevano nel SALT 2 una sorta di chiave per un «codice della coesistenza». Era stato questo il senso che concordemente si era dato al SALT 1. Si trattava, cioè, nell'ottica di Mosca, di raggiungere con gli Stati Uniti un'intesa generale che perpetuasse la funzione «decisionale» delle due superpotenze nelle aree critiche del mondo. Gli americani erano invece divisi tra due concezioni diverse se non opposte. I repubblicani, e una parte degli stessi democratici, accentuavano la necessità di un «legame» tra SALT 2 e funzione delle due superpotenze. Non già, però, come una sorta di ritorno al «bipolarismo» bensì per chiedere all'Unione Sovietica, in cambio del SALT 2, impegni a non cercare di estendere la propria egemonia fuori dalla sfera di influenza tradizionale.

La Casa Bianca seguiva un'altra linea. Nessun legame del tipo di quello preconizzato dai sovietici né del tipo di quello desiderato dalle opposizioni interne. Il SALT 2, secondo la sua ottica, doveva servire soltanto a bloccare la corsa agli armamenti strategici rendendo così meno pericolosa la competizione tra le due massime potenze mondiali. Era una concezione che scaturiva dalla funzione stessa che la Casa Bianca affidava all'America, centro e asse di un mondo fondamentalmente incline più a scelte di tipo «occidentale» che non di tipo «sovietico». E comunque più disponibile a contatti con Washington che non con Mosca. L'acquisizione dell'Egitto, l'apertura del dialogo con la Cina sembravano dar ragione alla Casa Bianca. E non a caso il punto di massimo attrito tra URSS e Stati Uniti si verificava nel periodo di tempo compreso tra gli accordi di Camp David e il viaggio di Deng Xiaoping a Washington. Ma è venuto anche l'Iran, l'attacco vietnamita alla Cambogia, la resistenza di Hanoi all'offensiva cinese, il deteriorarsi del rapporto tra Stati Uniti e mondo arabo, e segnatamente l'incertezza sulle prospettive dell'Arabia Saudita. E' venuto, cioè, un periodo assai meno favorevole all'espansione della funzione che dalla Casa Bianca veniva attribuita all'America.

Contemporaneamente — e qui riferisco ovviamente impressioni raccolte nella capitale americana — si è accentuata la preoccupazione per la salute di Breznev. Che cosa sarebbe accaduto il giorno della scomparsa del leader sovietico? Quale politica avrebbero fatto i suoi successori? E di fronte a quali problemi si sarebbe dunque trovata l'America? Tutti questi motivi sono confluiti nel rendere urgente la ricerca di una base di accordo sull'unico punto possibile che è al tempo stesso il più importante nel quadro generale dei rapporti tra URSS e Stati Uniti. Ma anche da parte sovietica molte cose hanno giocato. Ha giocato, prima di tutto, la valutazione di un rapporto di forza oggi meno sfavorevole all'URSS. Ha giocato, inoltre, la persuasione che ogni ritardo nell'accordo SALT avrebbe reso più difficile la ratifica da parte del Senato. Ha giocato, infine, la preoccupazione che nel caso di sconfitta di Carter alle elezioni presidenziali dell'anno venturo avrebbe potuto aprirsi in America un periodo carico di incognite. E' unanime il gruppo dirigente sovietico attorno a questa scelta? Negli Stati Uniti la domanda non trova risposte. Ma non è improbabile che alcune delle difficoltà che Carter incontra in America Breznev le incontri in URSS. Anche di qui, forse, l'importanza del carattere che il vertice tra i due presidenti potrà avere. Mera cerimonia di firma di un accordo faticosamente raggiunto oppure, oltre a questo, occasione per ridiscutere l'assieme delle relazioni tra URSS e Stati Uniti fuori sia dalla logica del bipolarismo che da quella della separazione netta tra SALT e altri problemi? Molti fattori sembrano spingere obiettivamente verso questa seconda ipotesi. E in tal senso può essere assai significativa la notizia secondo cui i sovietici avrebbero mostrato interesse, nel corso di conversazioni parallele a quelle sul SALT, per la conclusione di un accordo sulla limitazione delle armi nelle due parti dell'Europa.

In America si mostra grande interesse per uno sviluppo di questo genere. E anche se si tende ad evitare di dare al vertice Carter-Breznev il carattere di una trattativa su temi più generali, molti sintomi inducono a pensare che il presidente degli Stati Uniti non vi sarebbe affatto contrario. Una serie di buoni accordi con Mosca, infatti, potrebbero aiutare Carter nella sua campagna diretta a vincere l'ostilità di quei senatori che rendono problematico il raggiungimento della maggioranza dei due terzi richiesta per la ratifica. Il famoso legame tra SALT e assieme delle relazioni URSS-Stati Uniti tornerebbe così in qualche modo ad essere la chiave di un vertice che sia Carter che Breznev hanno voluto sia pure guardando ad esso da ottiche diverse. Un punto di raccordo tra le due ottiche sembra essere stato trovato sull'Europa. Abbiamo detto ieri — e forse conviene ripeterlo ancora una volta — che ciò offre a tutte e due le parti del vecchio continente l'occasione per inserirsi positivamente, e tempestivamente, in un dialogo che ci tocca da vicino. Oppure — alla vigilia delle elezioni del parlamento di Strasburgo — ci si deve limitare a gridare, come diceva De Gaulle, «Europa, Europa» senza sapere che cosa l'Europa unita debba essere e dove debba andare?

Se si inverte

gendo da tempo a proposito di bipolarismo o multipolarismo. E' l'entità minacciosa dei loro arsenali a determinare il peso oggettivo degli Stati Uniti e dell'URSS, quindi anche l'importanza dei loro rapporti. Per arrivare all'accordo sia gli americani che i sovietici hanno dovuto riconsiderare alcune loro radicate concezioni. Non era facile — e non lo è neppure oggi — per gli Stati Uniti ammettere di non essere più la prima potenza mondiale in assoluto e di dovere fare i conti alla pari con un'altra potenza. Così come non lo era per i sovietici ammettere che il manto di segretezza con cui avevano sempre avvolto la loro forza armata non poteva più durare. I negoziati sono serviti anche a modificare queste posizioni che l'evoluzione stessa del mondo rendeva superate.

Ma questa preminente responsabilità non significa che gli altri debbano essere emarginati. Sta a loro non esserlo. La calma fermezza con cui diversi governi europei hanno dimostrato nei mesi scorsi di non essere disposti a rinunciare a tutto ciò che di positivo la distensione aveva dato all'Europa è indubbiamente servita a influenzare anche i rapporti fra Washington e Mosca. Nei prossimi sviluppi il nostro continente potrà avere una parte ancor più rilevante, tra l'altro perché i negoziati previsti coinvolgono l'equilibrio delle forze sul suo territorio. Nei progressi della distensione l'Europa può così consolidare il proprio ruolo. Là dove lo aveva visto invece declinare quando aveva speculato sullo scontro fra le due potenze più forti.

Tutto questo ci dice come con l'accordo SALT-2 si apra un periodo forse decisivo della vita mondiale, dove nessuno potrà ritenersi esentato dalle proprie responsabilità. Pensiamo, come è naturale, in primo luogo all'Italia. Il paese si appresta a eleggere i suoi rappresentanti sia per il parlamento nazionale che per quello europeo. La sua voce dovrà contare anche in campo internazionale. Ragione di più perché il suo governo sia realmente in grado di interpretarne aspirazioni e interessi profondi, operando per la pace nella misura delle sue forze. Uno dei maggiori risultati degli ultimi anni è stato l'aver dato al paese una politica estera unitaria, forte di un larghissimo consenso proprio perché aveva la distensione fra i suoi principali pilastri. Dopo anni di divisione, è stata una notevole conquista: ma occorre una direzione politica che sappia ora applicarla e farla fruttare nei rapporti col resto del mondo.

Ottana

municato al Consiglio di fabbrica. Ma il sindacato ha già dato disposizioni perchè i lavoratori si oppongano «direttamente» alla fermata. E già questa mattina in fabbrica si riunirà l'assemblea generale per decidere le necessarie iniziative. Il Consiglio di fabbrica, comunque, ha fatto sapere ieri che nessuno è disposto a subire un provvedimento che suona come un ennesimo ricatto, frutto dei litigi tra Anic e Montefibre (le due proprietarie dello stabilimento) e del disinteresse del governo.

La decisione dell'Anic, infatti, è ufficialmente motivata con l'impossibilità finanziaria di garantire, da sola, il normale flusso di materie prime dopo la decisione della Montefibre di disimpegnarsi. In realtà si è alla resa dei conti di una vicenda che si trascina da tempo, provocata dalla fuga di responsabilità della Montelibre. Nelle settimane scorse, proprio per garantire la continuità produttiva della fabbrica, il governo si era fatto avanti con l'ennesimo provvedimento-tampone: un decreto legge che stanziava 33 miliardi e 200 milioni a favore della Regione sarda, la quale avrebbe poi dovuto dirottarli nelle casse della società del Tirso. Era chiaramente un provvedimento di stampo elettorale. I comunisti, invece, si impegnarono in Parlamento perché il finanziamento pubblico servisse direttamente all'Eni per gettare le basi di un solido progetto di risanamento e di sviluppo della fabbrica. Insomma, il PCI chiedeva di rendere trasparente l'effettiva partecipazione pubblica al sostegno della società. Il governo, su precisa richiesta dell'intera commissione del Senato, si impegnò a rivedere il decreto, ma poi piuttosto che rinunciare alla smaccata manovra elettorale ha preferito lasciare affossare tutto. Il decreto, infatti, è praticamente decaduto.

Sono evidenti, quindi, le responsabilità del governo per il deteriorarsi della situazione.

Agente

munque, non avrebbe mai potuto fare lavori pesanti lo indirizzai, dunque, verso un mestiere leggero, di non grande movimento... Ma Piero un giorno si levò il busto e riprese a correre e a giocare come tutti gli altri. Divenne alto e forte. La sua vertebra "slargata" era un fatto congenito. A diciotto anni fece la domanda per entrare nella polizia, insieme con altri cinque o sei ragazzi del nostro paese. Dopo la terza elementare non aveva più voluto andare a scuola. Agli esami lo preparò la moglie di un brigadiere, alla scuola serale. Solo lui riuscì».

Il figlio è vivo nel cuore della madre che rivede momenti ed episodi della sua vita e ne parla più a se stessa, forse, che a chi l'ascolta. «A dieci anni era più alto del prete; eppure continuava a fare il chierichetto, a servire messa. Alto e biondo. Poco tempo fa si era fatto crescere i capelli perché lavorava nell'antidroga. Con quei riccioli biondi sembrava un Gesù. Ora su quel letto è un Cristo in croce...».

Il pensiero dei rischi che correva suo figlio lavorando nella polizia deve essere stato ricorrente nella mente e nel cuore di Bonaria Ollanu. «Soffrivo sempre quando vedevo o sentivo di medaglie date a poveri giovani uccisi. Sì, in questi casi si fanno funerali importanti. C'è la partecipazione di tutti anche del presidente della Repubblica... Quella mattina, quando hanno sparato a mio figlio, a Roma, io ero nel campo nostro a raccogliere carciofi. Quando sono tornata a casa, mia figlia Rita, che ha quattordici anni, e l'altra mia ragazza mi hanno raccontato che, da Roma, aveva telefonato mio figlio Antonio. Poco dopo, proprio mentre stavo impastando la farina, Tonino ha ritelefonato; mi ha chiesto come stavamo. Ha domandato di suo padre che è avanti con gli anni e ammalato. Poi mi ha detto: "hai sentito la radio?". No — ho risposto —. E' accesa ma le ragazze, lo sai come sono, ascoltano solo le canzonette... Allora lui mi ha detto: "Piero è stato ferito... Ti richiamo appena so qualche altra cosa". Ma non ho perso tempo. Ho detto a mio marito: vado a Roma. Ho chiamato mia figlia a Cagliari — Gergei è distante solo 60 chilometri dal capoluogo — perché suo marito mi venisse a prendere. Ho messo un vestito in una borsa ed ero pronta. E' tornato un altro mio figlio dalla campagna. E' stato allora che ho visto arrivare il brigadiere con un agente. Ecco, mi sono detta, questi sono i privilegi di cui godono le madri degli agenti feriti o uccisi...».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951258
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 237.392

Firmato il protocollo d'intesa

Una nuova società gestirà la GOVER

Ne fanno parte la vecchia proprietà, i lavoratori e le banche - Stamane assemblea in fabbrica con il Sindaco - Ripresa immediata del lavoro

Una manfestazione degl operai GOVER

Forse fra qualche settimana la Gover potrà finalmente decollare, dopo mesi di incertezze che hanno messo in pericolo il posto di lavoro di oltre 400 lavoratori.

Ieri pomeriggio sono stati firmati gli atti per la formazione di una nuova società che dovrà gestire l'azienda, il cui nome sociale è « Gover-Firenze S.p.a. ».

Azienda produttiva

L'accordo fra lavoratori, vecchia proprietà e banche, che sono i maggiori creditori, è stato raggiunto su questa base: il consiglio di amministrazione è composto, oltre che dall'ingegner Ugolini, che è stato nominato presidente, dall'avvocato Landolfi e dal ragionier Sanità, che rappresentano i lavoratori e la segreteria provinciale della FULC, il dottor Gabetti Flori ed il ragioniet Tedol, nominati dalla vecchia proprietà, più un rappresentante delle banche.

Inoltre, due rappresentanti del consiglio di fabbrica fanno parte del sindacato di controllo della nuova società.

I lavoratori garantiranno una parte del credito della vecchia gestione con una quota sulla liquidazione (250 mila lire per ogni dipendente). Da parte loro le banche si impegneranno a versare una certa somma per acquistare le materie prime, presupposto indispensabile perché l'azienda riprenda il normale processo produttivo.

In particolare, l'accordo — sottoscritto da 7 banche su 13 (le altre 6 non si sono ancora pronunciate) — prevede che 113 operai e 14 impiegati riprenderanno subito a lavorare; il resto del personale sarà messo a cassa integrazione per un anno.

Alla firma della nuova società erano presenti, fra gli altri, il presidente della Regione Mario Leone, e l'assessore allo sviluppo economico, Luciano Ariani

Il protocollo d'intesa dovrà essere ora presentato al tribunale, il quale dovrà decidere o meno si affidare l'amministrazione controllata alla nuova società.

Si prevede, comunque, che la « Gover-Firenze S.p.a. » non dovrebbe trovare ostacoli insormontabili, specialmente se anche le altre sei banche, come è prevedibile, entreranno a far parte della nuova società di gestione.

Oltretutto, come hanno dimostrato ampiamente in questi giorni i lavoratori, il sindacato, la Regione, gli enti locali e le forze politiche, la Gover è un'azienda potenzialmente produttiva e i suoi lavorati in gomma non hanno concorrenza sul mercato.

Nei cassetti dell'azienda esistono da tempo commesse per centinaia di milioni che non sono state ancora evase per mancanza di materia prima.

400 dipendenti

Fra qualche settimana, se la nuova società di gestione non incontrerà ulteriori intoppi, dovrebbe riprendere il normale processo produttivo e, nel giro di un anno, dovrebbero tornare a lavorare tutti gli oltre 400 dipendenti che da diversi mesi lottano per salvare l'occupazione.

Intanto stamane, alle ore 10,30, all'interno dello stabilimento avrà luogo un'assemblea dei lavoratori, alla quale parteciperanno il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, e l'assessore Ariani, per discutere i termini del nuovo protocollo d'intesa.

Domani si inaugura la nuova sede della scuola-città Pestalozzi

Domani sarà inaugurata dal sindaco Gabbuggiani in via delle Casine 1 a Firenze la nuova sede della scuola città Pestalozzi.

Alla cerimonia sarà presente il ministro della pubblica istruzione sen. Giovanni Spadolini.

La struttura edilizia che si inaugura tende a rispondere alla particolare natura di quella scuola che, senza trascurare gli obiettivi formativi comuni a tutte le scuole dell'obbligo. Persegue in modo specifico da più di trent'anni il fine di una sana educazione alla libertà, attraverso la pratica costante della democrazia e del lavoro.

La scuola città Pestalozzi ha inoltre la qualifica di scuola sperimentale statale e, come ha anticipato di molto l'esperienza del tempo pieno, essa va sperimentando una diversa e più razionale organizzazione degli operatori scolastici e soprattutto una integrazione piena delle due fasce, elementare e media, nella prospettiva di una scuola unica di base.

Tale esperimento la pone all'avanguardia in Italia e all'estero, perchè risponde a un'esigenza di trasformazione unitaria della scuola di base universalmente avvertita.

Discriminazioni ministeriali tra uomo e donna negli educandati statali

Ora tra i mali del Poggio Imperiale c'è anche la DC

La situazione dell'istituto è anacronistica, così non si educa di sicuro - Le istitutrici trasferite non possono andare negli istituti maschili

Poggio Imperiale sembra il vaso di Pandora: togli il coperchio e ne escono tutti i mali.

Un'istituzione anacronistica, dove si vive come nei tempi che furono, dove più che educare si diseduca in un limbo lontano dalla realtà tanto che le ragazze spesso hanno crolli psicologici anche assai violenti.

In questo roseo avanzo del passato la DC, abituata ad una calma remissività calca la mano.

Solo che il coperchio è saltato con l'ultima goccia, e le educatrici ora denunciano dalla A alla Z quel che non va.

Non va, tanto per cominciare, che quindici giorni fa il ministro della Democrazia cristiana incaricato di occuparsi di istruzione pubblica abbia emanato un'ordinanza a dir poco fuori legge.

Un colpo basso alla tanto sudata legge di parità tra uomo e donna.

E' una legge di Stato, che la DC ha evidentemente dovuto « accettare » perchè questa era la volontà popolare, ma appena può i suoi ministri l'attaccano.

La nuova ordinanza prevede che le educatrici possono operare solo negli educandati e convitti femminili, e gli istitutori in quelli maschili.

E a Firenze è scoppiato il caso: cinque educatrici (fino a poco fa il titolo era « censore di disciplina ») del convitto della Tornabuoni di Borgo San Lorenzo, chiuso l'istituto, sono state mandate a Poggio Imperiale. Qui sono in « sovrannumero, ed entro il 19 maggio devono fare domanda di trasferimento.

Bene, i luoghi più vicini dove queste donne, tutte sposate, due con prole ed una incinta, con situazioni familiari a volte difficili, sono Parma o Padova, quando la Toscana è piena di altri istituti, ma maschili.

In tutta Italia, infatti, sono solo sei gli educandati femminili, mentre superano la quarantina quelli maschili, tabù alle donne.

La questione è molto grossa, perchè non si tratta solo di risolvere il problema contingente, ma di affrontare una realtà assolutamente distaccata dall'attuale organizzazione sociale.

Queste strutture sono « sospese » sul territorio senza legami. Le giovani istitutrici, eredi di quelle macchiette con gli occhialini note alla letteratura, sono per l'abolizione di queste strutture, affinchè le Regioni possano recuperare spazi, farne scuole, centri educativi, realmente pubblici.

La storia di Poggio Imperiale, o meglio dell'educandato della Santissima Annunziata, inizia nella metà del 1800 quando nacque per insegnare la buona educazione ed il corretto comportamento in società alle figlie dei nobili.

Passata la nobiltà divenne scuola per la borghesia, ed ora nelle sue stanze si raccolgono le figlie della piccola media borghesia meridionale e qualche illustre nome italiano ed internazionale come — recente ospite — la nipote dello scià, o ragazze per cui i genitori temono sequestri.

Le discriminazioni continuano, fino a qualche anno fa chi arrivava al Poggio con la borsa di studio anzichè con quella di papà, anche se l'istituto è pubblico, veniva considerata « inferiore ».

L'istituto, si è detto, è pubblico, la retta è bassa anche se gli extra sono gravosissimi.

Le voci d'insegnamento sono quelle antiche, dalla buona educazione a tavola alla corretta posizione in sella ad un destriero.

La vita, segregata: escono dal collegio solo il sabato, accompagnate da un'istitutrice per gli acquisti in città.

In questo ambiente le ragazze, dalle elementari al liceo classico (di Stato) o linguistico (privato) certo non si formano socialmente. Ma il collegio resta per un buon numero di ragazze un lussuoso parcheggio, soprattutto per le semiconvittrici, quelle che tornano a dormire a casa.

I problemi, in questo istituto, si accavallano. Le educatrici (24 più le cinque di Borgo San Lorenzo) equiparate ai maestri elementari (se non altro nello stipendio, 345 mila lire, perchè l'orario è maggiore e, proprio nel caso di questi trasferimenti, le altre ordinanze ministeriali sui maestri non sono state tenute in nessun conto), qualcosa hanno ottenuto, per esempio di non dover più girare per le camerate a notte puntando la pila per controllare che le ragazze dormano.

Ma tra le loro richieste c'è proprio quella della qualificazione, non vogliono essere costrette a fare i guardiani ed i secondini quando hanno delle responsabilità reali: e non basta il corso amministrativo per salvare le aspiranti suicide come si è tenuto anni fa, quando nell'istituto, per le condizioni di vita che ci sono all'interno, problemi come droga, omosessualità, depressioni, sono gravi.

« Sono strutture totalizzanti, repressive, non hanno ragione d'essere — esclama una delle educatrici — questi istituti vanno trasformati, non devono più essere collegi o centri residenziali, ma il problema va ricollegato alla riforma della scuola, gli spazi vanno recuperati. E noi, che fine facciamo? Certo anche la nostra carica deve sparire, bisognerà trovare altri sbocchi di lavoro, nell'insegnamento, nelle biblioteche.

« Queste sono anche le indicazioni venute fuori dal convegno regionale organizzato su questo tema dalla CGIL.

« E' un problema politico, le nostre sono solo proposte, certo occorre che se ne discuta in altra sede », le educatrici ora sono sul piede di guerra: per la questione del l'ordinanza « fuori legge » l'ufficio lavoratrici della Camera del lavoro sta già cercando di muoversi a livello nazionale. Per le cinque ragazze che devono essere trasferite, invece, l'indicazione è di richiedere come sede il Cicognini di Prato, istituto maschile, ma abbastanza vicino.

Silvia Garambois

Hanno toccato il fondo

Hanno davvero toccato il fondo.

E non parliamo della vicenda, siamo abbastanza spiritosi per ridere di una caricatura, quando questa è azzeccata.

Ma l'humor non c'entra davvero, qui di azzeccato c'è solo la cialtroneria.

Il livore che trasuda da ogni riga esplode a livelli così bassi che è impossibile raggiungerli senza mettere in discussione il buon gusto.

E dire che il capocronista vorrebbe dare lezioni su come si fa una cronaca.

Se questo è il modo con cui si intende informare i cittadini, pensiamo che tutt'al più i suoi corsi potrebbero essere seguiti da qualche vecchio goliarda.

Stando a quel che leggiamo in questi giorni — ed al guaggio triviale usato — siamo ormai in grado di scegliere ogni riserva: si rimpiangono i tempi della vecchia gestione della cronaca fiorentina della « Nazione ».

Ci domandiamo soltanto se il direttore Sensini, di cui nonostante le polemiche abbiamo molta stima, sia disposto a tollerare che la cronaca del suo giornale precipiti in questo pantano.

E con questo abbiamo chiuso. Qualsiasi cosa si scriverà dei comunisti non ci riguarda più.

E non per intolleranza, ma perchè riteniamo che la polemica, seria o spiritosa che sia, ha dei limiti che nessuno può valicare.

r. c

Nota del Comitato per la valorizzazione del centro

È diventata di moda la polemica sul traffico

L'attuale situazione di difficoltà dipenderebbe solo dall'allargamento della zona blu — Trascurati altri fattori determinanti

Un'altra voce si è aggiunta alla campagna di « terrorismo psicologico » che certa stampa cittadina e certe forze e associazioni stanno conducendo sui problemi del traffico: quella del Comitato per la valorizzazione del centro storico di Firenze, organismo che già a suo tempo si era distiato per le posizioni pregiudizialmente polemiche contro l'allargamento della zona a traffico limitato.

L'intervento del comitato, che ormai ci attendevamo come immancabile contributo alla confusione e alla disinformazione, affronta due nodi distinti, quello della zona blu e quello dei bus turistici.

« Avevamo ragione noi — dicono quelli del comitato: « sono passati sei mesi dal famoso 11 novembre, data dell'ampliamento della zona blu con grandi modifiche del traffico cittadino e la situazione è nettamente peggiorata rispetto al passato come noi avevamo sostenuto ».

L'ampliamento a « macchia d'olio » della ZTL sarebbe quindi l'unico fattore responsabile delle attuali, oggettive difficoltà che il sistema cittadino del traffico attraversa.

Resta da spiegare come mai però lo stesso provvedimento abbia per i mesi precedenti avuto conseguenze esattamente contrarie e nettamente favorevoli per lo scorrimento nella circolazione.

Il comitato, e non solo esso, tende a mettere in ombra (contrariamente ad altre occasioni) altri elementi che giocano pesantemente sulla situazione: l'agitazione dei vigili urbani in corso, il vero e proprio carattere di « boom » che il traffico ha assunto in queste settimane e l'affluenza record di turisti in città.

Allo stesso modo manca nella nota del comitato qualsiasi riflessione, che ci si aspetterebbe da rappresentanti del mondo commerciale, sui problemi che il flusso turistico a certi livelli comporta per una città come Firenze e per le sue strutture ricettive, messe in questi giorni a dura prova.

La nota continua elencando tre « nodi caldi del traffico » che il comitato avrebbe individuato sei mesi fa: l'incrocio via S. Spirito Via Maggio e Borgo S. Jacopo con il divieto di transito su ponte S. Trinità; la direttrice Via dei Benci-via Verdi; Piazza S. Maria Novella-via della Scala.

Non affrontiamo i primi due punti perchè la descrizione offerta dal comitato sui meccanismi di circolazione in quelle zone non risulta esatta e quindi eventuali difficoltà non possono essere imputate al provvedimento di limitazione del traffico.

Per il terzo problema invece il comitato coglie il bersaglio evidenziando le difficoltà: guarda caso, dopo settimane di roventi polemiche, la ZTL fu modificata proprio nella zona di S. Maria Novella e ciò dimostrerebbe la correttezza del primitivo provvedimento voluto dall'amministrazione.

« Fortunatamente — sospirano quelli del comitato — c'è il solito afflusso di pullmann turistici » e ripropongono l'istituzione di parcheggi per questi grandi mezzi all'interno della zona blu allargata.

Su questo punto due annotazioni. l'afflusso record dei buss a Firenze dimostra che la ZTL non ha assolutamente scoraggiato il turismo come gli stessi rappresentanti del comitato avevano proclamato a novembre, predicendo sciagure.

In secondo luogo i bus turistici furono allontanati dal centro anche perchè, sebbene in numero minore rispetto ad oggi, determinavano pausi ingorghi nelle piazze e nelle strade già duramente provate dal traffico cittadino.

Si tratta di un intervento qualificato

La seconda fase del « Progetto Prato »

Previsti nel biennio '79-'80 una serie di corsi per operai, artigiani e quadri amministrativi

Il Consiglio provinciale si è occupato della seconda fase del programma del « Progetto Prato », illustrato dall'assessore alla pubblica istruzione Mila Pieralli, alla luce dell'esperienza del passato triennio, caratterizzata dalla gestione della Regione Toscana che, non aveva ancora delegato alle province la materia della formazione professionale.

L'assessore Pieralli ha ripercorso le fasi che hanno caratterizzato la realizzazione di questo progetto, finalizzato all'aggiornamento e la qualificazione professionale nell'area tessile pratese.

La spesa prevista era inizialmente di 4 miliardi, da ripartire per metà a carico della Regione ed il resto a carico del fondo sociale della CEE per corsi che avrebbero dovuto coinvolgere 5 mila addetti.

La spesa complessiva, però non ha superato il miliardo e mezzo, mentre gli addetti sono stati 1500.

Una cifra comunque considerevole, che ha in pratica dimostrato quanto peccasse di « gigantismo » il progetto iniziale, mentre le sue finalità erano estremamente apprezzabili ed interessanti.

La ripetizione del « Progetto Prato », quindi — ha detto l'assessore Pieralli — promossa anche dall'amministrazione provinciale, sarà rivolta ad un numero limitato di addetti, mentre si qualificherà per la maggiore attenzione dedicata alla formazione professionale dei giovani

Nel biennio 79-80 verranno realizzati 14 corsi per 210 operai, 8 per 110 artigiani e 10 corsi per 50 quadri amministrativi, con una spesa non superiore ai 637 milioni. Inoltre le strutture del « Progetto Prato », che ormai hanno raggiunto un alto livello di qualificazione, potranno essere utilizzate come supporto alla programmazione comprensoriale, attraverso la creazione di un osservatorio economico per tutta l'area pratese.

UNA PRECISAZIONE DEL P.R.

Il Partito radicale ci ha fatto giungere un comunicato in cui facendo riferimento ad alcuni servizi apparsi sui giornali cittadini relativi all'arresto di Tony Viviani per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti « smentisce che Tony Viviani sia esponente radicale ».

Accettiamo tale precisazione, anche se nella stessa nota radicale si afferma che Viviani « non è stato pregiudizialmente respinto dalle strutture della nostra organizzazione ».

Sono previsti anche due treni speciali

Migliaia di donne toscane alla manifestazione di Roma

Lunedì Napolitano apre la campagna elettorale a Firenze - Sempre lunedì iniziativa con Di Giulio a Prato

Domani migliaia di donne toscane parteciperanno alle 15,30 in piazza di Siena a Roma alla manifestazione nazionale organizzata dal PCI e che sarà conclusa dal compagno Enrico Berlinguer.

In Toscana verranno organizzati due treni speciali. Questi gli orari e gli itinerari: Pistoia ore 8,10; Prato 8,25; Firenze 8,59; Pontassieve 9,17; San Giovanni Valdarno 9,36; Montevarchi 9,42; Arezzo 10,6.

Lunedì prossimo alle 21, in piazza Santa Croce a Firenze il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione nazionale del partito aprirà ufficialmente la campagna elettorale dei comunisti fiorentini. Sempre il compagno Napolitano, interverrà martedì prossimo al palazzo dei Congressi di Firenze, ad un convegno nazionale del PCI sui problemi della casa e del territorio.

« L'iniziativa del PCI e la piccola e media impresa » è il tema di una manifestazione organizzata dal Comitato regionale toscano del partito a Prato, per lunedì 14 maggio prossimo con la partecipazione del compagno Fernando Di Giulio.

Per domani organizzato dalla Federazione di Massa Carrara si svolgerà, nei locali dell'azienda autonoma di turismo di Marina di Massa con inizio alle 15,30 un « incontro dei comunisti sui problemi del turismo » con la partecipazione del compagno Gian Carlo Rossi.

Diamo di seguito le altre iniziative in programma in Toscana.

FIRENZE — Promossa dal comitato di zona Scandicci-Le Signe alle 21 presso il circolo ARCI « La pace » di San Giusto assemblea pubblica su « Dopo l'approvazione della riforma sanitaria, verso la unità sanitaria locale: lo impegno dei comunisti nella politica locale dei servizi ». Parteciperanno Renato Pozzi della commissione sicurezza sociale della Federazione fiorentina del PCI e l'assessore regionale alla sanità Giorgio Vestri.

Sempre oggi alle ore 21: Montelupo, apertura (Camarlinghi); Gavinana: dibattito sui cattolici (Cecchi, Gozzini, Franzoni); Signa (Donizetti) giovani (Domenici); Piazza Tasso incontro (Ventura, Gabbuggiani); San Quirico terrorismo (Cioni); Ponte a Greve dibattito PCI PSI (Lagorio, Cerrina); Pontassieve sulla casa (Peccle); Le Sieci terrorismo (Oonorato); B. S Lorenzo dibattito in piazza (P. Pieraili); S. Piero a Sieve comizio (Melani); Calenzano (Di Vittorio) comizio (V. Bicchi); Bagno a Ripoli Europa (Procacci); S. Bartolo a Cintoia incontro (Pallanti); Mulino di Calenzano comizio (A. Nencini); Pietramala (Giovannardi); Molin del Piano giovani (Micheli); Rufina comizio (Nucci); Scandicci sanità (Vestri); Ellera incontro dibattito (Elvira Pajetta); Ferrone, apertura (Campinoti); San Piero (Fucecchio) apertura (Nobile); Sesto Europa (Altiero Spinelli); Matassino comizio (Riccardo Conti); alle ore 17 Lastra Cascine incontro lavoratori Columbus (Pallanti).

LUCCA — Ore 21,30, Castelnuovo Garfagnana sotto le logge comizio (Marco Marcucci); ore 21, San Concordio, proiezione filmato elettorale e dibattito (Mario Gabbani e Mara Marchetti); Centro Sociale di San Vito, ore 21, dibattito con il compagno Giorgio Frasca Polara, giornalista parlamentare su « Attività del Parlamento in questi 3 anni e sulle proposte dei comunisti per l'ottava legislatura ».

LIVORNO — « I comunisti nel governo di unità nazionale per sconfiggere il terrorismo eversivo e superare la crisi del paese contro il prepotere delle multinazionali per chè i lavoratori contino in un'Europa protagonista di pace »: su questo tema oggi alle 21 si terrà al cinema Sorgenti una manifestazione con il compagno onorevole Giuliano Pajetta. Sempre oggi alle 21: Rosignano Marittimo (Nelusco Giachini); Pa.azzaccio (Augusto Simoncini); Gabbro (Renzo Cecchini); Cecina Mare (Sergio Landi); Campiglia (Fabio Baldassarri); Castelnuovo (Nanni Leonelli).

VIAREGGIO — Per oggi: ore 13 davanti ai cancelli del cantiere Picchiotti (Tiziano Domenici); ore 18 in via Guerrazzi comizio (Milziade Caprili); ore 21 salone « Claudio Sbraga » della Federazione dibattito (Giulio Quercini); Camaiore ore 18 comizio (Lusvardi); Massarosa ore 21 comizio al bar Coluccini di Pian di Mommio (Euro Romani); ore 21 Stiava (Stefania Parigini); Stazzema ore 21 a Ripa (Ghisellli); Pietrasanta ore 21 (Francesco Da Prato). Domani: alle 17,30 a Torre del Lago (Milziade Caprili); ore 21 presso il bar Argentina dibattito (Ghisellli).

GROSSETO — Per oggi: alle 20,30, La Sgrilla (Arcioni); Giardino (Barzanti); Piloni (Tattarini); Capalbio Scalo (Chielli); Scansano (Faenzi); Sovana (Benocci); Maiano Lavacchio (T Fusi); Roccastrada (Amarugi); Montelaterone (Bartalucci); Giuncarico (Bracalari).

Sempre a Grosseto per domani: Orbetello, ore 16, dibattito-pubblico (Quercini); Arcidosso, ore 17 (Gianfranco Bartolini); ore 21, Sorano (Bartolini Gianfranco).

Grosseto ore 10 (sala Eden) incontro-dibattito con artigiani e piccola impresa (Pollini R. e Faenzi I.); Monticello A. (ore 20,30) Fusi T.; Sasso D'Ombrone ore 20,30 (Faenzi); Salaiola ore 20,30 (Arcioni); Cinigiano ore 20,30 (Barzanti); Macchie di Arcidosso ore 20,30 (Amarugi R.); Roselle ore 21 (Chielli); Paganico ore 18 (Faenzi); Boccheggiano ore 16,30 (Fienetti); Buriano ore 20,30 (Lelia Mazzolai); Selvena ore 15 (Tattarini); Pitigliano ore 21 (Tattarini); Rispescia ore 20,30 (Bracalari); Poggio Murella ore 20,30 (Nicolai).

PISTOIA — Oggi alle 21: Massa Cozzile dibattito sull'agricoltura (Sergio Michelacci); Lamporecchio (Remo Fattorini); San Michele Agliana (Maria Teresa Capecchi); Barile (Riccardo Rastelli); sezioni aziendali Pistoia dibattito sul pubblico impiego (Renzo Bardelli); Quarrata comizio (Vannino Chiti); Uggia (Riccardo Bruzzani); Bottegone (Giovanni Dolce); Gavinana, dibattito sulla riforma sanitaria (Bugelli-Gozzioli); Val di Brana, incontro donne (Lucia Prioreschi).

Domani ore 15 San Marcello, incontro con i pensionati (Sergio Tesi); Pracchia ore 17, incontro con i pensionati (Franco Calamandrei); Orsigna ore 21 (Franco Calamandrei).

PISA — Queste le manifestazioni in provincia. Per oggi: ore 19 nella Facoltà di lettere di Pisa assemblea pubblica con la partecipazione di Di Paco, ore 21 Asciano dibattito PCI-PSI con la partecipazione dei segretari provinciali del PSI Cortopassi e del PCI Rolando Armani; alle 21 a Vico Pisano dibattito PCI-PSI sui temi dell'Europa (Gerace); Vecchiano ore 21 teatro Olimpia (Bernardini); Bientina ore 21 (Elia Lazzeri); Calci ore 21 (Moschini); Pitignano ore 21 assemblea delle donne (Cristina Filippini); Romito ore 21 assemblea delle donne (Turini); Peccioli ore 21 (Vazzi); Castellina ore 21 assemblea (Luigi Bulleri).

MASSA CARRARA — Oggi ore 20,30 Pallerone (Angeli); ore 17,30 Mirteto (Facchini); Querciola (Tongiani-Bocci).

Per domani: ore 18 San Martino (Costa); ore 21 Pontremoli (Gozzini); Renano ore 20,30 (Angeli); Castello ore 20,30 (Pucciarelli); Turano ore 20 (Ricci-Mariotti); Stradone ore 16 (Lippi); Canevara ore 16,30 (Tongiani); Romagnano ore 18 (Biggi); Torano ore 20,30 (Marchetti).

PRATO — Per oggi alle 21: Mezzana, conferenza dibattito (Landini); Fontanelle (Rodolfo Rinfreschi); sezione Allcata (Mauro Ribelli); Vaiani (Orlando Fabbri).

Il Consiglio d'amministrazione evita gli incontri coi lavoratori

Una scusa, e i dirigenti INRCA non si fanno vedere

I dipendenti degli ospedali di Poggiosacco e Fraticini hanno deciso lo sciopero - Oggi manifestazione in città, alla Prefettura, alla Regione e in Comune

I lavoratori degli ospedali Poggiosecco e Fraticini se l'aspettavano che qualcosa sarebbe andato storto, ma tanta spudoratezza no davvero: il consiglio d'amministrazione arrivato all'appuntamento fissato per ieri, dopo tanti telex, tante raccomandazioni ai lavoratori di « fare i buoni », tante pressanti richieste dei lavoratori di incominciare ad affrontare i problemi. Il presidente e i consiglieri non sono arrivati: per lo sciopero dei benzinai, pure malaccorti, imprevidenti, dunque?

La scusa è apparsa troppo marchiana. Così ieri mattina, convocata l'assemblea (nella sala erano preparati bidoni di benzina per le « offerte » al consiglio di amministrazione) i dipendenti dei due ospedali hanno deciso di continuare più rumorosamente » la lotta, di scendere in città, di farsi vedere dalla gente, affinché i problemi dei due ospedali coinvolgano direttamente i cittadini.

La lotta degli ospedalieri di Poggiosecco e Fraticini, d'altro canto, interessa direttamente la comunità, perché se chiedono, per l'immediato, che venga applicato il contratto di lavoro, vogliono anche passare però alla Regione, diventare un servizio per il territorio.

Non vogliono più essere ospedali « di riserva », rinchiusi in se stessi per stare dietro alla novella della ricerca

Così oggi, tutti in piazza, camici bianchi e striscioni, si sono dati appuntamento alle 10 in piazza San Marco, per andare alla Prefettura, alla Regione e dal Sindaco

Il Comune ha già espresso solidarietà con la loro lotta

I lavoratori vogliono però con lo sciopero di oggi e con la manifestazione informare tutta la città del problema INRCA, perché finalmente incominci a muoversi qualcosa e la crepa apertasi nel carrozzone di ricerca serva a recuperare due importanti strutture ospedaliere alla Regione.

E' morto il compagno Zecchi

E' morto all'età di 77 anni, il compagno Guerrino Zecchi, fondatore del partito.

La salma rimarrà esposta fino alle 15,30 di oggi nella cappella di commiato di viale dei Glicini in via del Pergolino.

I compagni Ventura e Peruzzi hanno inviato, a nome dei comunisti toscani, alla famiglia, un telegramma di profondo cordoglio.

I funerali, in forma civile, si svolgeranno oggi con partenza alle 16 davanti alla casa del popolo Boncinelli di Badia a Ripoli.

Le iniziative rivolte al mondo della scuola

Cultura e sport nei quartieri 4 e 5

Due cicli di film, mostre e spettacoli

I consigli di quartiere 4 e 5 si sono impegnati per offrire alla scuola occasioni di collegamento con la realtà del territorio.

Per il cinema sono in corso due cicli di otto films ciascuno (all'SMS S. Quirico e all'Arcobaleno) sui temi dell'ecologia, dello sport, del razzismo, della storia.

Sono proiezioni per le classi delle elementari e medie, svolte in orario scolastico e si prevede un totale di 15 mila presenze.

Continuando il lavoro di ricerca sulle tradizioni popolari i due quartieri hanno poi organizzato un seminario sul tema « La festa e la danza nelle tradizioni popolari, in collaborazione con il centro Flog per le tradizioni popolari.

Sulle condizioni di vita delle zone di Ugnano e Mantignano sono state allestite due mostre documentarie che vengono montate in varie scuole.

Sempre le scuole hanno chiesto numerosi interventi musicali, a cura del gruppo della « Puddica », di Caterina Bueno, e di Veronique Chaibi che realizzano spettacoli e attività di animazione.

Sport. In collaborazione con l'UISP i quartieri hanno curato l'organizzazione di corsi di nuoto che si svolgono alla micro piscina dell'Isolotto e alla Leonardo da Vinci per circa 150 ragazzi.

Altri corsi riguardano la disciplina della pallavolo, la ginnastica formativa, la formazione psico-motoria.

Per questo mese sono programmate alcune rassegne di nuoto, pattinaggio, calcio, anche il quartiere 9 ha organizzato la settimana prossima (dal 14 al 20 maggio) una serie di attività nell'ambito della festa dello sport '79.

Sindaci e assessori hanno fatto il punto a Siena sulle amministrazioni locali

Gli amministratori comunisti hanno superato la prova del buongoverno

«La programmazione regionale, il decentramento dello stato, i poteri locali sono ormai una realtà», ma bisogna battere l'ondata neo-centralista della DC - Dal governo della Toscana al governo del Paese

La scelta di Siena per lo incontro regionale di ieri degli amministratori non è stata casuale.

In questa città infatti a giugno si vota anche per il rinnovo del Consiglio comunale e per la elezione a suffragio diretto per la prima volta dei consigli di circoscrizione.

Altrettanto emblematica è stata la scelta della sede: quel palazzo pubblico, simbolo fin dal '300 del potere comunale e dove si trova l'ormai famoso affresco del «Buon Governo» del Lorenzetti. Queste sale hanno accolto ieri decine e decine di amministratori comunisti, assessori regionali e provinciali, presidenti di provincia, sindaci di grandi città e di piccole località venuti a Siena per verificare non solo lo stato di salute delle amministrazioni comunali dirette dalle giunte di sinistra ma anche per sentire la voce degli amministratori in questa campagna elettorale.

«La programmazione regionale, il decentramento dello stato, i poteri locali sono ormai una realtà; il rinnovamento non può essere una parentesi, non si può tornare indietro, occorre battere l'ondata neocentralistica della DC».

Così si è espresso, concludendo, Giulio Quercini, segretario regionale del nostro partito.

Ad aprire i lavori era stato Luciano Lusvardi, responsabile degli enti locali e membro della segreteria regionale.

Due le cose sostanziali messe in risalto da Lusvardi: il grande lavoro degli enti locali e della regione e le grandi difficoltà, e i boicottaggi nei quali questo lavoro si è svolto».

In Toscana i comunisti hanno affrontato e superato una prova cruciale, di incomparabile durezza, soprattutto dopo il 75, perché da allora, verso i comuni, le province e le regioni è venuta a concentrarsi, assieme alle attese e alle speranze, il nervosismo delle difficoltà, dell'imprevisto e degli attacchi».

Il decentramento ha costituito uno dei colpi fondamentali portati dal movimento democratico allo stato centralistico, agli apparati di potere democristiano ai suoi centri di potere, alle sue organizzazione di consenso clientelare.

La Toscana è stata al centro del nuovo potere democratico, costruito dal basso, attraverso la partecipazione, l'azione capillare delle amministrazioni comunali per far fronte ai bisogni delle popolazioni toscane.

Lo hanno ribadito più volte sia Lusvardi che gli amministratori intervenuti.

L'onorevole Moschini, Renzo Bardelli, sindaco di Pistoia, Landini, sindaco di Prato e presidente dell'Anci, Olla, si sono alternati dalla tribuna, ognuno con una esperienza, con la ricchezza accumulata in questi anni che hanno visto i comunisti impegnati in una azione che spesso ha supplito alle carenze dello stato, al suo immobilismo.

Dal governo della Toscana, al governo del paese: questo si può ricavare dalle garanzie di efficienza che gli amministratori comunisti hanno dato in Toscana, delle loro amministrazioni.

«Questo nostro incontro è una risposta alla DC, alla sfida orgogliosa e perfino sprezzante che lanciò a noi anni fa, a dirigere la Toscana», ha detto, in occasione del suo intervento sui bilanci pluriennali e sul programma di sviluppo, il vicepresidente della Giunta regionale Gianfranco Bartolini e ha continuato: «questa sfida noi la abbiamo raccolta e l'abbiamo condotta secondo una linea giusta e coerente per l'interesse dei lavoratori».

Il sindaco di Prato ha portato, nella sua relazione, dei dati interessanti a dimostrazione di questa azione condotta dagli amministratori comunisti.

Sulla base di quanto è avvenuto in Toscana si legge, nella sua relazione, si può stimare che «gli sfondamenti dei bilanci degli enti locali del '77 non dovrebbero aver superato i 6-700 milioni e quindi nemmeno un terzo di quanto prevedevano le stime meno pessimistiche.

E' dimostrato quindi che anche nei momenti più difficili mentre gli enti locali si dibattevano in gravi difficoltà, non sono state certo le comunità locali a portare il volume della spesa del settore pubblico alla dimensione che oggi ha raggiunto».

Ma i meriti degli amministratori comunisti toscani vanno ben oltre la questione più importante: oltre il bilancio e le cifre, stanno nel modo di governare, i cui bilanci e le cifre sono il risultato più tangibile ed evidente.

La capacità si misura nel rapporto che si riesce a creare con i cittadini. «La validità delle scelte compiute dai comunisti e dalle maggioranze di sinistra il loro legame con le esigenze reali dei cittadini e la capacità di coinvolgere in modo sempre più alto le popolazioni nelle scelte e nel governo degli enti locali hanno consentito in provincia di Siena di realizzare intese politiche con tutte le forze democratiche, comprese quelle non presenti nelle assemblee elettive».

Così si è espresso Riccardo Margheriti, segretario della Federazione di Siena.

Questo è il frutto della politica unitaria condotta dalle amministrazioni di sinistra, un frutto che i cittadini vogliono continuare a cogliere, specie a Siena, dove si vota e dove sia i comunisti che i socialisti hanno ribadito la validità di continuare l'esperienza della giunta di sinistra.

«Il rinnovamento non può essere una parentesi; il decentramento è un fatto storico del nostro paese.

Un sistema di potere statale viene esautorato e i cittadini ereditano questo potere e lo trasformano in democrazia effettiva.

Da questa conquista non si può tornare indietro. Noi chiediamo agli elettori di dire no alla DC, alla sua volontà di vanificare il processo iniziato dopo il 20 giugno, così, Giulio Quercini, all'inizio delle conclusioni ha ripreso i diversi interventi.

Perché la DC rifluisce verso destra? Questo partito abituato a essere arrogante, ad una egemonia assoluta verso tutte le forze che sono venute o vengono a trovarsi nelle sue vicinanze, ha sperimentato che il PCI non è disposto a subire la sua tracotanza.

La DC non può illudersi di trattare con il PCI qualche poltrona, non può illudersi di lasciare intatti i suoi blocchi di potere con l'avallo dei comunisti.

Dare un voto alla DC significa dare fiato a questi blocchi, ricostruirli, tornare «al silenzio della democrazia», ad un potere univoco fatto di articolazioni clientelari, prive di contenuti politici e civili.

Sarebbero gli enti locali a subire per primi questa grave mutilazione, tornando nelle mani di chi amministrava soltanto voti, considerando i cittadini esclusivamente come massa di manovra.

E in Toscana invece i comunisti hanno dimostrato come si può governare, e governare bene proprio con la stabilità e il consenso dei lavoratori e delle masse popolari.

La DC cerca di tagliare i fili, ha osservato ancora Quercini, che le amministrazioni guidate dalle sinistre hanno teso verso i cittadini per creare città dove la partecipazione sia l'ordine supremo sul quale si articola la democrazia e si organizza la vita civile.

Contro questa manovra i comunisti non vogliono raccogliere solo consensi, ma la coscienza stessa dei cittadini che in una democrazia effettiva si esprime con un segno chiaro su un chiaro problema.

Si prepara una graduatoria per le situazioni d'emergenza

Pisa: approntato un piano per i casi di sfratto

Al lavoro una commissione composta da rappresentanti della Giunta e del Consiglio comunale, dei sindacati inquilini e dello IACP

PISA — Attualmente a Pisa nessuna famiglia si trova senza casa; ma potrebbe essere soltanto questione di ore ed ancora una volta gli sfratti metterebbero in mezzo alla strada dei cittadini.

Entro maggio diverranno effettivi altri quattro o cinque provvedimenti di sfratto, una decina scatteranno entro la fine del prossimo mese.

E non ci sono solo i «casi di sfratto»: ci sono le famiglie che abitano in alloggi impropri o pericolanti. Questi sono i casi più drammatici.

Il «problema casa» per la gente non finisce qui: c'è l'appartamento antigienico, il sovraffollamento e la coabitazione, c'è in generale il nodo intricato di un mercato degli affitti che rimane bloccato, l'impossibilità per la stragrande maggioranza di trovare un alloggio secondo l'equo canone.

La requisizione di una cinquantina di alloggi al Residence 2000 di per sé, non ha modificato molto lo stato delle cose. Ha risolto temporaneamente lo stato di grande disagio di un gruppo di persone senza risolvere la situazione.

La cosa era chiara fin dall'inizio allo stesso Consiglio comunale che all'unanimità aveva dato mandato al sindaco di procedere alle requisizioni: «Non è con le requisizioni — è stato detto più volte — che si risolve il problema della casa a Pisa».

Coerentemente con questa impostazione una apposita commissione (composta da rappresentanti della Giunta, dei gruppi consiliari, dei sindacati unitari degli inquilini, degli Iacp) si era messa al lavoro, forte anche dello schieramento unitario che su questa linea si è formato in città.

Democrazia proletaria e l'Unione inquilini con la decisione di occupare i 25 alloggi del complesso edilizio di via del Brennero si sono assunte la responsabilità di immettere un elemento di rottura nel lavoro unitario che veniva svolto.

Si è trattato di una iniziativa dal forte sapore elettoralistico che comunque — è questo il giudizio della Giunta comunale — «è pericolosa perché rischia di rimettere in moto meccanismi anche giudiziari che per esempio il provvedimento del sindaco aveva bloccati.

La commissione sta ora lavorando intorno a tre problemi: la compilazione di una lista di casi di emergenza, di quelle famiglie che sono senza casa per lo sfratto eseguito o vivono in alloggi inabitabili.

Tutti gli accertamenti si basano su rigorosi controlli dell'ufficio giudiziario, degli uffici tecnici del Comune e sono accompagnati da una verifica sullo stato patrimoniale degli interessati.

Una seconda lista comprende quelle famiglie che hanno lo sfratto esecutivo. Proprio ieri gli amministratori comunali hanno avuto un incontro con i magistrati competenti.

Questi ultimi si sono impegnati a comunicare per tempo al Comune i verbali dei procedimenti di sfratto e ha concordato lo scaglionamento.

Il terzo argomento che la commissione sta affrontando riguarda l'analisi dei casi di anti-igienicità e di coabitazione.

Andrea Lazzeri

Un volume di Moschini e Salvatorini

Come si rimettono in piedi i comuni?

PISA — La ristrutturazione degli enti locali è l'argomento di un volume edito dalla Lega per le Autonomie locali e scritto dall'onorevole Renzo Moschini e da Giovanni Salvatorini.

La fissazione per legge dell'obbligo dell'approvazione di piani di riorganizzazione del le strutture degli enti locali viene riproposto su scala nazionale temi che hanno trovato fino ad oggi interesse e applicazioni solo in un numero circoscritto di amministrazioni.

Per la prima volta si verificano condizioni favorevoli per una considerazione progressiva dei problemi organizzativi delle autonomie nella prospettiva dei raggiungimento dei primi concreti risultati nella trasformazione degli apparati, obiettivo che si presenta ulteriormente difficile e sembra rilevante nel quadro di un sostanziale mobilismo sul terreno della riforma delle strutture burocratiche statali.

In questi mesi si stanno moltiplicando le iniziative da parte degli enti locali, delle associazioni, degli enti, degli istituti di ricerca, di forze politiche e sindacali rivolte a realizzare entro il primo semestre di quest'anno un primo passo lungo il difficile cammino della revisione della struttura e della funzionalità degli apparati burocratici.

In questo processo, appena agli inizi, si inserisce questa pubblicazione che mostra due esigenze di fondo: l'accentuazione del rapporto fra la riforma istituzionale e problemi organizzativi e la valorizzazione dell'esperienza, dei tentativi fino ad oggi realizzati in alcune realtà fra le più rappresentative.

Scarcerato un altro testimone

Ancora colpi di scena al «processone» per la droga a Grosseto

Dopo 24 ore di carcere di nuovo in libertà Anna Pedaccini - I lavori riprendono lunedì

«Il tribunale decide di non doversi procedere contro Anna Pedaccini per il reato di falsa testimonianza, ordinandone la immediata scarcerazione».

Con questa sentenza pronunciata dal tribunale, alle 17,55 dopo cinque minuti di camera di consiglio, la testimone a carico dei 35 imputati nel processo per droga ha riacquistato la libertà a 24 ore dal suo arresto (era stato decretato dal tribunale, su richiesta della pubblica accusa per falsa testimonianza rispetto alle dichiarazioni rese in istruttoria) portandola a trascorrere la notte scorsa nel carcere di Orbetello.

A questo nuovo colpo di scena, l'unico di una giornata sostanzialmente tranquilla ad eccezione di qualche duro scambio di battute tra il PM e l'avvocato Soldateschi, si è giunti nella seduta pomeridiana quando la teste-imputata doveva subire il processo per direttissima così come era stato previsto nella sentenza incriminatoria.

L'avvocato Morante, difensore della Pedaccini, aveva annunciato al presidente, dottor Messina, che la ragazza — maggiorenne dal giorno dell'apertura del processo — aveva alcune dichiarazioni da fare.

Emozionata e pallida la ragazza ha detto di riconfermare ciò che aveva detto al magistrato nel marzo scorso, precisando nel contempo che «per venduto non ho mai inteso dire contrattato la vendita dell'eroina».

A quel momento la pubblica accusa ha revocato il provvedimento di incriminazione chiedendone (con l'approvazione della difesa e la sentenza del tribunale) il proscioglimento.

Questa è l'unica notizia di rilievo che emerge dalle due udienze di ieri dedicate prevalentemente all'ascolto, per concludere la fase dibattimentale, dei 56 testimoni. Versioni tutte tese, ad eccezione di alcune testimonianze contradditorie, a riconfermare sulla base delle prove «testimoniali e documentali» la indagine condotta dalla magistratura in merito alla detenzione ed allo spaccio della droga in Maremma apertasi all'indomani della morte della ragazza orbetellana Silvana Falaschi avvenuta la notte del 12 febbraio scorso a seguito di una «over-dose» di eroina.

Di un certo rilievo, nella udienza di ieri mattina, chiusa alle 11,15 la testimonianza resa da Enzo Bellia, altro testimone-chiave del processo.

Una testimonianza la sua per certi versi «patetica» in quanto ha dichiarato che dopo essersi posto sulla via della droga, nell'ultimo anno si è sottoposto a cure disintossicanti — a base di metadone — in varie cliniche specializzate.

Ha dichiarato anche che era solito bucarsi al mattino, che non poteva farne a meno giungendo persino, quando alcuni mesi fa si trovava ricoverato in ospedale, a scappare per andare in «pigiama» a rifornirsi in piazza San Francesco.

Una testimonianza, quella del Bellia, che ha portato il «bonario» presidente dottor Messina a rivolgersi al pubblico per invitarlo a riflettere sul fatto che «chi vuole può uscire dalla droga per evitare il suicidio».

Infatti il processo si prende due giorni di pausa, per riaprirsi lunedì mattina alle 9 con la molto attesa requisitoria del PM. Un compito e un lavoro non facile che spetta al dottor Vinci, consapevole del suo dovere di fare ap- umanamente sensibile al unanimamente sensibile al «dramma» e allo sconvolgimento dei familiari e parenti degli imputati che trepidanti hanno assistito, «battuta per battuta» al dibattito processuale.

Paolo Ziviani

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ANDROMEDA SUPERSEXY MOVIES
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Le mani di una donna sola di Nello Rossati, technicolor, con Vanni Materassi, Marina Frese, Bibi Cassinelli. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Marco Ferreri presenta: La chiamavano Bilbao, technicolor, con Angel Jove, Maria Martin e Isabel Pisano. (VM 18).
(17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Eccezionalissimo avvenimento cinematografico; per la prima volta in Italia il vero "hard core" come viene proiettato a Parigi Histoire du plaisir (Storia del piacere), colori, con Christine Chandine, Michele Prelello. (Severamente VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
L'eccezionale capolavoro candidato a 9 Premi Oscar: Il cacciatore, colori con Robert De Niro. (VM 14)
(15, 18,30, 22)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 17,30)
Un film vincitore di 2 Oscar 1979 Fuga di mezzanotte di Alan Parker, technicolor, con B. Davis, P. Smith. (VM 18).
(18, 20,20, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 17,30)
Tre donne immorali? diretto da Walerian Borowczyk, technicolor, con Marina Pierro, Gaelle Legrand, Pascale Christophe. (VM 18).
(17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 17,30)
Dimenticare Venezia, di Franco Brusati, technicolor con Erland Josephson, Mariangela Melato, Eleonora Giorgi. (VM 14).
(17,55, 20,20, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Pornoeroticomania, technicolor, con Martin Semo, Yoasyenne Delettre. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 17,30)
Halloween, la notte delle streghe di John Carpenter, technicolor, con Donald Pleasence, Jamie Lee Curtis. (VM 14)
(18,05, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Goldrake l'invincibile, cartone animato in technicolor, con Goldrake, Actarus. Per tutti.
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 17,30)
I film vincitore di 3 premi «Oscar» 1979: Tornando a casa, in technicolor con Jane Fonda, Jon Voight (VM 14)
(17,45, 20,15, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 17,30)
Hardcore diretto da Paul Schrader, technicolor, con George G. Scott, Peter Moyle. (VM 14)
(17,50, 20,15, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Thrilling di Richard Franklin Patrick, colori, con Susan Penhaligon, Robert Helpmann, Rod Mullinar. Musiche dei Goblin. Primo premio al Festival dell'horror e della fantascienza. (VM 14).
(vedere dall'inizio: 15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Spettacolare ed emozionante film d'avventura, technicolor Barracuda, con Wayne Crawford, Roberta Leighton.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Uno spettacolo eccitante, travolgente, le cui eccezionale colonne sonore è ai primi posti delle hit-parade mondiale: The stud (Stallone), a colori, con Joan Collins, Oliver Tobias. (VM 14).
(15,15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
Sono in vendita presso la biglietteria del Teatro, dalle 15 alle 22, i biglietti per i posti numerati validi per le compagnia italiana di operette che debutterà martedì 15 maggio alle ore 21,30 con: La vedova allegra.

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap 15,30)
Due ore di risate, di gioia, con Albertone. Ritorna Il conte Max di G. Bianchi, con A. Sordi, V. De Sica.
L. 1.300 (AGIS 900)
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Gegè Bellavita di Pasquale Festa Campanile, technicolor, con Flavio Bucci, Lina Polito, Miranda Martino, Enzo Cannavale. (VM 14).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Caro papà di Dino Risi, technicolor, con Vittorio Gassman, Aurore Clément.
(17, 19, 20,40, 22,45)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282 137
I maestri del cinema Domenica maledetta domenica di John Schlesinger, colori, con Peter Finch, Glenda Jackson. (VM 18).

APOLLO
Via Nazionale - Tel 210.049
(Nuovo grandioso sfolgorante confortevole, elegante)
Un eccezionale thrilling I ragazzi venuti dal Brasile, colori, con Gregory Peck, Laurence Olivier (Premio Oscar 1979), James Mason, Lilli Palmer. (VM 14).
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Spettacoli di prosa (Vedi rubrica TEATRI)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587 700
Nosferatu il principe della notte diretto da Werner Herzog Technicolor, con Klaus Kinski, Isabelle Adjani e Bruno Ganz. (VM 14).

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Erotico a colori Baby love, con Katia Wassel, Jessica Sabel, Violette Lafont. (Rigorosamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel 225.643
(Ap. 15,30)
Piedone l'Africano, technicolor, con Bud Spencer, Enzo Cannavale, Werner Pochat. Per tutti.
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 16)
Sexy (Rigorosamente VM 18) Tomboy: l'impero dei sensi, technicolor.
(U.s. 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor Il paradiso può attendere, con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason. Per tutti.
(U.s. 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Un thrilling commedia a colori Gioco sleale, con Goldie Hawn, Chevy Chase e Burgess Meredith. Per tutti.
(U.s. 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Dove vai in vacanza?, colori, con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio, Stefania Sandrelli. Per tutti.
(16, 19, 22)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Cristo si è fermato a Eboli di Francesco Rosi, colori, con Gian Maria Volonte, Irene Papas, Lea Massari, Alain Cuny.
(16, 19, 22)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222 437
(Ap. 17,30)
Quintet diretto da Robert Altman in technicolor, con Paul Newman, Vittorio Gassman, Bibi Andersson, Fernando Rey. (VM 14).
Platea L. 1700
(Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1 200)
(17,50, 20,10, 22,40)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap 16)
I piaceri di una giovane moglie di campagna, a colori, con Peter Fabien, Guya Filzi. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Le sessuali, technicolor, con Patrice Pascal, Laure Moutoussamy. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 17,30)
Giallo napoletano di Sergio Corbucci, technicolor, con Marcello Mastroianni, Ornella Muti, Renato Pozzetto. Per tutti.
(18, 20,15, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
(Ap. 17,30)
Sahara Cross, colori, con Franco Nero, Pamela Villoresi. Per tutti.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale per famiglie) e proseguimento prime visioni
Attenzione: il mondo del crimine è in allarme. E' arrivato Il commissario di ferro, colori, con Maurizio Merli, Janet Agren. (VM 18).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Divertente Il testimone di Jean Pierre Mocky, colori, con Alberto Sordi, Philippe Noiret. Per tutti.
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 16)
Alberto Sordi in Fumo di Londra, con Fiona Lewis, Amy Dalby, Clara Bindi. Comico, a colori. Per tutti.

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Divertente film di Bolognini, Salce e Sordi Dove vai in vacanza?, colori, con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio, Stefania Sandrelli. Per tutti.
(U.s. 2240)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap 16)
Personale di Sam Peckinpah, solo oggi. Una interpretazione di gran classe di Steve Mc Queen in Getaway, con Ali McGraw, colori. L. 800 (AGIS 600)
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Walt Disney presenta Le avventure di Peter Pan, technicolor. Al film è abbinato Il cavallo tatuato, technicolor.
(15,30, 18, 20,15, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
Per i ragazzi Tarzan e la pantera nera, colori con Steve Hawkes, Kitty Swan e P. Lee Lawrence.
(Inizio ultimo spettacolo 18,30)

GIGLIO (Galluzzo)
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 20,45)
Jane Fonda in Una squillo per l'ispettore Klute colori. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Domani: Silvestro e Gonzales vincitori e vinti.

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Domani: Più forte ragazzi.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Oggi chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S Simone
Today in English
The shout by J. Skolimowsky, with A. Bates, S. York.
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,40)

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Oggi chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel 20 48 307
Domani e domenica: Mazinga contro UFO Robot. Avventuroso.

FARO D'ESSAI
Via F Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Cineclub Faro presenta alle ore 21 La circostanza di E. Olmi. Seguirà dibattito.
Domani: Il dottor Zivago.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
«Venerdì dei ragazzi». Da un celebre romanzo un capolavoro Disney L'isola del tesoro, technicolor, con B. Driscoll e R. Newton
(U.s. 22,30)

ROMITO
Via del Romito
Domani: Simbad e l'occhio della tigre.

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Via S Francesco d'Assisi - Tel. 204 505
(Ap. 20,30)
Suggestionata, con G. Ferzetti, E. Giorgi. (VM 18).
Rid AGIS

S.M.S. SAN QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (Bus 6-26)
(Ap. 20,30)
Rashmon di A. Kurosawa, con T. Mifune.

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374
(Spett. 20,30-22,30)
Gli autori del cinema americano Killer Elite di Sam Peckinpah, con James Caan (1975).
Rid. AGIS

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (Bus 34)
Tel. 690.418
(Spett. 20,30-22,30)
Punto zero di R. Sarafian (1969), a colori.
L. 700-500

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
(Ore 17,30)
Le crime de M. Lange di J. Renoir, con R. Lefevre.
(Ore 19-20)
Une partie de campagne di J. Renoir, con S. Bataille.
(Ore 20,30-22,30)
Le strane licenze del caporale Dupont di J. Renoir, con J. Pierre Cassel.
Rid AGIS

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442 203 - Bus 28
Domani: Solaris.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640 083
(Ap 21, si ripete il 1. tempo)
Un film di Luis Buñuel Quell'oscuro oggetto del desiderio, colori. Per tutti.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 Tel. 640.207
Oggi chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11.118
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap 20,30)
Sexy erotico a colori Le ragazze del ginecologo, con Monika, Renate, Ulrike, Inge, Brigitte, Karin, Anja, Petra. (VM 18).
(U.s. 22,30)

SALESIANI
Figline Valdarno
Via Roma 18 - Tel. 958 125
Fantasia di W. Disney. Nuova edizione stereofonica in esclusiva per il Valdarno. Inaugurazione del nuovo impianto stereofonico a piste magnetiche.

SAN CASCIANO VAL DI PESA MICHELANGELO
Sexy movies Molly la primavera del sesso, colori, con Moria Lynn.

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 299.525
42. MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
Domani sera alle ore 20,30: Recital del mezzosoprano Marilyn Horne. Pianista: Martin Kert. Musiche di Schumann, Wolf, Rossini, Debussy, De Falla.
(Abbonamento «A» prima galleria)

SALONE BRUNELLESCHIANO
Piazza SS. Annunziata, 1
12. Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili
Ore 17: Edipo re di Vittorio Gassman.
Ore 20 e 22,30: anteprima del film di Fabrizio Fiumi Minotaurus (Il nulla non ha centro). Ingresso libero.

COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Tutti i giovedì, venerdì e sabato ore 21,30, domenica e festivi ore 17 e 21,30, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano una novità assoluta: La gravidanza di mi' marito. Regia di Tina Vinci. Scene di Roberto Mesi. prenotarsi al 681.05.50. Ingresso anche da Lungarno Ferrucci di fronte al Lido.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i sabati alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta: Giuseppe Manetti... mutandine e reggipetti, tre atti comicissimi di Mario Marotta. Prenotazioni tutti i giorni dalle ore 15 telefonando al 218 820
(Ultime tre repliche della stagione)

TEATRO ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Il lunedì, martedì, mercoledì il teatro resta chiuso. Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 e la domenica e festivi alle ore 16,30 la «Compagnia di prosa città di Firenze» cooperativa Oriuolo presenta: Separati di Augusto Novelli. Regia di Carlo Cirri. Scene e costumi di Luciano Guarnieri. Coreografie di Simonetta Gallo.
(Il giovedì e il venerdì sono valide le riduzioni)

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296242
Sono in vendita, presso la biglietteria del teatro, dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per la Compagnia Italiana di Operette che debutterà martedì 15 maggio, alle ore 21,30, con la «Vedova allegra»

CENTRO HUMOR SIDE
Via Vitt. Emanuele, 303 - Tel. 480.261 (SMS Rifredi)
Questa sera alle ore 21,30, per la rassegna di teatro comico internazionale il gruppo degli Hot Peaches presenta: Oscar, musical punk rock sulla vita di Oscar Wilde. Opera musicale

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215 543
Oggi ore 17 incontro-dibattito con l'attrice Marisa Fabbri e col maestro della fotografia Luciano Ricci, sul lavoro dell'attore e sullo spettacolo Le Baccanti di Euripide Regia di Luca Ronconi.
Ore 19. Metodo Orazio Costa, dizione, mimo Training, vocale.

TEATRO SAN GALLO
Via S. Gallo 45/r (ang. Via XXVII Aprile) (ang. via XXVII Aprile) - Tel. 490.463
Nei giorni di venerdì, sabato e domenica, alle ore 21,30 la RGP presenta: «Maria Grazia Fei e Ferdinando Scarselli Show» in due tempi: «Canzoni bizzarre di sempre» («L'every songs of every, chansons bizzarres de toujurs, einzigartiga lieder fur-ime er, singulares canciones de siempre»).
Posto unico L. 1.300, riduzioni Enel, Endas, Arci, studenti.
Prenotazioni telefoniche al 490463.

RONDO' DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210 595
Ore 18 Compagnia Ouroboros Prove aperte della signorina Giulia di A. Strindberg.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera ore 21,15 Paolo Poli in «I morino» di Bruno Carbocci. Prevend.ta dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19.

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti, 18 (Sesto Fiorentino)
Tutti i venerdì Ballo liscio con La Toscana folk.

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b - Bus: 1 8 20
Ore 21,30: Ballo liscio con I Maledetti Toscani.
Ogni venerdì e domenica sera: Ballo liscio.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

I CINEMA IN TOSCANA

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: Calore nel ventre

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Supereccitation (VM 18)
S. AGOSTINO: Psyco

PISTOIA
LUX: Concorde affaire '79
ITALIA: (nuovo programma)
ROMA: (nuovo programma)
GLOBO: Il segreto di Agatha Christie
OLIMPIA (Margine coperta): oggi riposo

SIENA
IMPERO: L'ultimo combattimento di Chen
METROPOLITAN: Un uomo in ginocchio
ODEON: Squadra antidroga
SMERALDO: (nuovo programma)
MODERNO: L'impero dei sensi

LUCCA
PANTERA: Un poliziotto scomodo
ASTRA: Tornando a casa
CENTRALE: New York New York
MIGNON: Pornoestasi
MODERNO: Dimenticare Venezia

PRATO
AMBRA: (nuovo programma)
GARIBALDI: Obiettivo Brass
ODEON: (nuovo programma)
POLITEAMA: Halloween la notte delle streghe
CENTRALE: Stridulum
CORSO: Sexy vibration
BORSI D'ESSAI: Sinfonie d'autunno
CONTROLUCE: Sabato, Il tesoro di Matecumbe
PERLA: Sexy sinfony
BOITO: Le ragazze pon pon si scatenano
EDEN: Il cacciatore
ARISTON: riposo
PARADISO: riposo

PISA
ASTRA: Un uomo in ginocchio
ITALIA: L'uomo ragno colpisce ancora
NUOVO: Le evase
ARISTON: Dimenticare Venezia
MIGNON: Supersexy movies 2 - Piaceri solitari

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Io tigro tu tigri egli tigra
EXCELSIOR: Rosa bom bom fiore del sesso
ADRIANO: Cinema varietà, film L'infermiera di mio padre

LIVORNO
MODERNO: Goldrake l'invincibile
SORGENTI: F.I.S.T.
JOLLY: L'invasione dei regni giganti
GRANDE: Ecco l'impero dei sensi
LAZZERI: Exhibition strike
METROPOLITAN: Gegè Bellavita

EMPOLI
CRISTALLO: Concorde Affaire '79
LA PERLA: Tornando a casa
EXCELSIOR: Bruce Lee l'indistruttibile

AREZZO
SUPERCINEMA: Il cacciatore
POLITEAMA: Nevada Smith
TRIONFO: Sexomania
CORSO: Stridulum

VIAREGGIO
EDEN: Taverna paradiso
EOLO: L'insegnante balla con tutta la classe
ODEON: Dimenticare Venezia
CENTRALE: New York, New York

CARRARA
MARCONI: Caro papà

POGGIBONSI
POLITEAMA: (nuovo programma)

CAMAIORE
MODERNO: Ore 21 Sexomania

Baroccone
SABATO SERA BALLO LISCIO con «L'ULTIMA EDIZIONE»

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/508606
domani sera debutta in esclusiva
«QUINTILIANO 40» e il suo Gruppo
In discoteca Claudio e Fabio

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
QUESTA SERA
I VECCHI RICORDI
con
Maria Grazia

Con il PCI per la ripresa produttiva e lo sviluppo dell'occupazione

I lavoratori hanno risposto in piazza alla Confindustria

Mezzogiorno e lavoro i punti di riferimento del movimento - Valida la strategia dell'EUR

La presenza di decine di migliaia di lavoratori sulle piazze toscane, durante lo sciopero generale di martedì scorso, ha costituito la prima risposta di massa alla posizione della Confindustria che, giocando finalmente a carte scoperte, ha dichiarato e motivato la propria opposizione politica alle piattaforme contrattuali.

Una opposizione, infatti, quella della Confindustria, che punta non solo a mettere in discussione i punti essenziali delle piattaforme, ma che mira ad una sconfitta politica della classe operaia, del movimento dei lavoratori.

E che questo sia l'obbiettivo è chiaramente dimostrato dalle recenti dichiarazioni del Presidente Carli all'assemblea della Confindustria e dagli inviti che in questa direzione sono stati rivolti a settori precisi della stessa DC, con un richiamo specifico al piano triennale, quale linea alternativa a quella sostenuta dal movimento sindacale.

Mezzogiorno, occupazione sono i punti di riferimento centrali delle piattaforme sindacali che a questi obbiettivi finalizzano una linea di programmazione al cui interno si collochi anche una linea salariale.

Carli (ed i settori della DC cui il presidente della Confindustria si rivolge) capovolgono invece il discorso, puntando sul blocco dei salari, sul taglio indiscriminato della spesa pubblica, per creare così i margini di un autofinanziamento dal quale «potranno» anche derivare più investimenti e più occupazione.

Programmare l'economia

Una linea quindi fondata sulla cosiddetta filosofia liberista e non su una visione programmata dello sviluppo dell'economia una linea il cui fallimento è dimostrato da 30 anni di esperienza. Ecco allora — ed i lavoratori lo hanno pienamente compreso — che con i contratti sono in gioco le linee economiche di sviluppo del Paese, la possibilità di imboccare una strada che non porti alla restaurazione di una politica di conservazione, ma approdi invece ad una linea di rinnovamento.

Da qui, allora, il valore di piattaforme contrattuali che non sono state improvvisate all'ultim'ora ma discendono dalla strategia fissata nell'assemblea dell'EUR.

Questo discorso calza anche per la Toscana, una regione che ha ricevuto attutiti i colpi della crisi, ma che proprio per questo non può assolutamente essere considerata un'isola. In questa regione, infatti, lo sviluppo spontaneo ha portato ad una esasperazione del decentramento produttivo (lavoro nero, lavoro a domicilio), in forme sempre più abnormi e negative sia per i costi sociali dei quali la collettività non viene ripagata, sia per l'incertezza che si determina nel futuro dei vari settori dell'industria manifatturiera. Tutto ciò con conseguenze negative non solo per gli addetti ma anche per i piccoli e medi imprenditori i quali dovrebbero fare attenzione a seguire la «linea Carli», che punta allo scontro frontale, dal momento che proprio la minore impresa ha tutto da guadagnare da un'economia programmata che le dia certezze di sviluppo, di stabilità e di qualificazione produttiva.

L'intervento della Regione

Per la Toscana questa linea ha avuto un punto di riferimento preciso nel programma di intervento della Regione che si è dimostrato un valido tentativo capace di orientare lo sviluppo economico e produttivo.

Ma questo discorso, in Toscana, và visto anche in rapporto alla necessità di una riconversione industriale che ha bisogno, per essere valida, di individuare i settori trainanti, intervenendo nelle industrie che debbono riconvertirsi (quali la chimica e la farmaceutica, ad esempio, nelle quali sono presenti pesanti punti di crisi) secondo una visione programmata dello sviluppo e dell'uso delle risorse, in sintonia con il rilancio di una serie di comparti, fra i quali spicca proprio quello dell'agricoltura che rappresenta oltre tutto un punto di reale collegamento con l'Europa.

Questa battaglia contrattuale, quindi, con una impostazione di così largo respiro politico e sociale, và al di là dell'interesse e dell'impegno specifico delle categorie interessate, le quali si fanno carico di problemi generali di sviluppo.

Ecco perchè sono essenziali un rapporto ed un collegamento con tutti gli strati della società impegnati ed interessati ad avviare uno sviluppo equilibrato e programmato della nostra economia.

In sostanza, i margini per lo sviluppo di un'economia assistita — che ha caratterizzato questi trent'anni il nostro Paese — sono ormai esauriti; a questo punto l'alternativa è fra un ritorno indietro, a vecchi rapporti di potere che rimettano in discussione le conquiste nei luoghi di lavoro e nella società (una linea che non ha margini proprio per l'opposizione unitaria del movimento operaio, del movimento sindacale e delle forze della sinistra), oppure si parte dalle conquiste realizzate per avanzare ancora garantendo uno sviluppo equilibrato dell'economia e della società.

Le forze della conservazione puntano alla rivincita sul piano politico e sociale.

Occorre quindi una scelta ben precisa.

I lavoratori hanno un'arma potente nelle mani per sconfiggere questo disegno: l'arma della lotta unitaria e quella del voto.

Novello Pallanti

Nel settore chimico la crisi è stata creata dai padroni

Nella provincia di Firenze esistono due casi emblematici: la Gover e la Falorni - La battaglia per i rinnovi contrattuali si innesta con quella per difendere i posti di lavoro - La posizione della FULC

Nella provincia di Firenze in questi giorni, i lavoratori del settore chimico sono chiamati a sostenere una vera e propria «doppia vertenza».

La prima è legata alla battaglia per il rinnovo del contratto, che si collega a quelle degli altri lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e del pubblico impiego, che da qui a giugno scenderanno in lotta per sostenere le proprie piattaforme.

Questa battaglia contrattuale è determinante per un decisivo avanzamento di potere della classe operaia sia nel controllo dei processi produttivi e dell'organizzazione del lavoro, sia nell'imporre scelte diverse di politica economica e sociale al governo e ai padroni.

Non è un caso che in sede confindustriale, in più occasioni, si sia cercato di «drammatizzare» lo scontro con iniziative provocatorie. La controparte padronale, che ormai ha abbracciato in pieno la linea Carli teme di perdere una larga fetta di potere all'interno della fabbrica se dovesse concedere ai lavoratori maggiori controlli sui processi produttivi e sull'organizzazione del lavoro.

La grande partecipazione allo sciopero di martedì 8 maggio ha però chiaramente dimostrato che la classe operaia non è disposta a cedere sui punti più qualificanti della piattaforma contrattuale.

«E' fondamentale — si legge in un documento della segreteria della FULC provinciale — costruire, partendo dai contratti di lavoro, un terreno più avanzato di lotta che colleghi le esperienze della classe operaia con quanto di nuovo è emerso e sta emergendo in una vasta area della società. La battaglia contrattuale dei chimici deve rappresentare un contributo, in questo senso, per il rilancio, attraverso il coinvolgimento dei giovani, delle donne, dei disoccupati, di una strategia complessiva per l'occupazione, lo sviluppo economico del Mezzogiorno, le riforme sociali.

I lavoratori chimici avvertono questa grande responsabilità (per il significato strategico che lo sviluppo della chimica può avere nel nostro Paese) e rivendicano un ruolo di protagonisti del rinnovamento economico e produttivo, che apra nuovi spazi di democrazia nel Paese».

La «seconda» vertenza che i chimici della nostra provincia sono chiamati a sostenere è strettamente collegata alla battaglia contrattuale, ma trova una specificità locale in alcune aziende che da tempo si trovano nell'occhio del ciclone.

Se oggi la Gover gode ancora di «credibilità», il merito esclusivo è degli operai che hanno dimostrato come l'azienda sia potenzialmente sana e pronta a decollare produttivamente. E su questa convinzione si basa anche l'impegno delle forze politiche e degli Enti locali, che da mesi si battono per trovare una via di uscita che eviti la messa in liquidazione dell'azienda.

Ma non è solo la Gover a pagare i ritardi e la cattiva gestione dei padroni. Nel settore farmaceutico esistono situazioni insostenibili a causa di una miopia che non ha precedenti.

Alla Falorni, per esempio, esiste un reparto di ricerche invidiato da tutte le industrie farmaceutiche italiane, che da diversi anni non svolge alcuna attività.

Oggi l'azienda si trova ad affrontare il mercato con prodotti che trovano molta concorrenza.

Se l'azienda avesse effettuato una seria politica di programmazione in base anche ai nuovi orientamenti della riforma sanitaria e della medicina moderna, utilizzando le sue sofisticate attrezzature di ricerca, oggi la Falorni continuerebbe ad occupare un posto di primo piano nel settore delle industrie farmaceutiche.

La vertenza della Falorni aperta dai lavoratori per contrastare la volontà padronale di licenziare 35 dipendenti, è stata esasperata anche dall'associazione confindustriale che ha cercato in tutti i modi — di fronte alle battaglie contrattuali in atto — di presentare la situazione nel settore chimico in termini catastrofici.

Situazioni come quelle esistenti alla Gover ed alla Falorni, frutto — lo ripetiamo — di una cattiva gestione aziendale, non si ripeterebbero se i lavoratori avessero un certo controllo sugli investimenti e sull'organizzazione del lavoro.

Alla Rumianca una politica dissennata

MASSA CARRARA — Quando si parla di industria chimica a Massa Carrara si pensa subito ai circa 200 operai in Cassa Integrazione della Rumianca di Avenza

E' questa una delle più grosse realtà produttive della zona, o meglio sarebbe dire era, in quanto da diversi mesi ormai, gli impianti sono fermi a causa di una profonda crisi finanziaria che, come si sa, ha colpito tutto il Gruppo.

La Rumianca è infatti una delle tante aziende della SIR di Rovelli, quello di Ottana, quello dei famosi «prestiti». Una politica aziendale dissennata ha praticamente portato nel giro di pochi anni lo stabilimento ad un punto di vera «rottura». La fabbrica è in pezzi, non sta in piedi. Il piano di ristrutturazione, al centro delle lotte dei lavoratori, tante volte promesso non è mai stato attuato.

Ecco in conclusione i mali della Rumianca: stabilimento fatiscente e crisi finanziaria. A questo andrebbe aggiunta l'ultima perla dei dirigenti, i quali hanno chiuso l'impianto dell'acido cidrico per andare a comprarlo da una Ditta, che lo fabbrica su licenza Rumianca, a costi maggiori. La vicenda presenta dei risvolti inquietanti e non ci sarebbe da meravigliarsi se sotto vi fossero delle manovre speculative.

Problemi di entità minore sono emersi ultimamente anche alla Montedison. Non si tratta di problemi che possano recare pericoli per l'occupazione ma che vanno comunque affrontati rapidamente.

La Breda in prima fila nella lotta contrattuale

Gli scioperi hanno coinvolto la quasi totalità degli operai e degli impiegati — Dopo i contratti arrivano importantissime scadenze di lotta

PISTOIA — I grandi capannoni, squadrati, chiari, che fanno spicco alla periferia della città, sono quelli della Breda, uno dei pochi «giganti» dell'industria, in Toscana. Con i suoi 1200 dipendenti, produce materiale ferroviario, metropolitane, autobus, sia per l'Italia che per l'estero.

In queste settimane, anche alla Breda il clima si è fatto arroventato.

Più di 40 ore di sciopero, presidi della direzione e delle portinerie, volantinaggi più fitti del solito, assemblee, manifestazioni. E' la battaglia per il rinnovo contrattuale, che interessa milioni di lavoratori in tutto il paese. Ed anche qui — in questa grande impresa a partecipazione statale — la classe operaia dimostra di non essere stanca, di non essersi ritirata in casa, a guardare la televisione in pantofole.

«All'inizio della vertenza contrattuale — commenta Frosetti, responsabile del consiglio di fabbrica — forse la tensione non era molto forte. Poi, strada facendo, si è recuperato e adesso il livello di sensibilità è alto. Tutti (diciamo il 99 per cento se non proprio il 100 per cento) facciamo sciopero, e siamo in tanti ad andare per le strade con gli striscioni, a gridare i nostri slogan.

Anche la partecipazione degli impiegati è soddisfacente, senz'altro superiore alla media nazionale, direi anche che la qualità della lotta è migliorata, nel senso che, in un momento difficile come questo c'è una maggiore consapevolezza, una più precisa conoscenza delle questioni in gioco».

Nella sede del consiglio di fabbrica pieno di giornali, riviste, comunicati, volantini, intorno ai tavoli, si discute del contratto, dell'atteggiamento padronale dei più immediati impegni concreti. Anche in questa fase di campagna elettorale, prevale l'unità, l'impegno di confrontarsi sui temi comuni e di camminare insieme per vincere anche questa battaglia.

Ancora una volta, il cammino è lungo. Dopo settimane di trattative, a Roma, non si intravvede alcuna prospettiva immediata. L'Intersind — il sindacato delle imprese a partecipazione statale — tarda a fare il passo decisivo.

«E' una controparte pendolare — afferma Lanini — oggi dice una cosa, domani ci ripensa e ne dice un'altra. Soprattutto, si ha la sensazione che continui ad essere subordinata al governo e che per questo non riesca e non voglia impegnarsi per smussare gli angoli più duri dello scontro».

«L'Intersind — dice Leggiadro — rappresenta la proprietà pubblica, e quindi non può essere a rimorchio della Confindustria, ma deve avere un autonomo ruolo di mediazione. Bisogna togliere ai padroni privati l'egemonia della vertenza».

La piattaforma nazionale della FLM è stata approvata in decine e decine di assemblee. Quindi, tutti d'accordo con i contenuti «Solo qualche perplessità, in un primo momento tra gli impiegati — dice Leggiadro — che stentavano ad accettare la linea di egualitarismo».

La conversazione prosegue lineare, rapida. A parlare con questi rappresentanti del consiglio di fabbrica, ci vengono spontanee alcune domande: d'accordo, voi dite che la gente non è stufa di scioperare, che continua a partecipare, ma rispetto al passato non è cambiato niente? Non ci sono segni, anche lievi di «riflusso»?

I nostri interlocutori non hanno un attimo di esitazione «No — rispondono — non è cambiato niente, il livello di sindacalizzazione continua ad essere molto alto».

«Rispetto agli anni '60 — spiega Angelo Iozzelli, segretario della sezione aziendale del PCI, che ha 394 iscritti — c'è stato un mutamento nella composizione della classe operaia della Breda: se ne sono andati i «vecchi», coloro che avevano passato la resistenza, e sono arrivati i giovani, che, piano piano, si sono inseriti nel meccanismo e si sono messi in prima fila. E' il caso, ad esempio, di 75 giovani che sono stati assunti in base alla legge 285. Anche la loro assunzione è stata un importante risultato della nostra lotta, e c'è da notare, che, per la prima volta dal dopoguerra, sono entrate in fabbrica anche le donne».

La classe operaia della Breda da sempre sa cosa vuole e sa anche che per averlo bisogna conquistarselo. In fabbrica, si sono svolte assemblee sul terrorismo, dibattiti con le forze politiche.

C'è anche un CRAL, gestito direttamente dai lavoratori, che dà vita a iniziative politiche, culturali, ricreative, sportive; l'anno scorso, ospitò anche il primo festival de «L'Unità», organizzato dalla sezione comunista (che quest'anno dovrebbe svolgersi in luglio).

«Alle altre forze politiche — dice Iozzelli — rimproveriamo di essere poco presenti nella vita della fabbrica. siamo solo noi, tanto per fare un esempio, a diffondere i volantini sui costratti. E non sappiamo se gli altri tacciono per problemi interni o per volontà politica. Eppure, il dialogo con i partiti, il loro appoggio, sarebbe particolarmente importante in questa fase delicata».

Dopo i contratti, ci saranno subito altre scadenze: la preparazione della conferenza di produzione, un maggiore impegno per la conoscenza dell'organizzazione del lavoro, il tema dell'occupazione, entro gennaio febbraio del 1980, il numero dei dipendenti — in base agli accordi — dovrebbe salire a 1320: ma l'obiettivo è di arrivare progressivamente a quota 1400.

Scorgiamo un cartello, affisso sulla porta della stanza del Consiglio di Fabbrica «Il possibile l'abbiamo sempre fatto. L'impossibile lo stiamo facendo. Per i miracoli ci stiamo organizzando».

Ma chi l'ha detto che debbano essere sempre i lavoratori a fare i miracoli? Perché, adesso, non ci provano un po' gli altri?

Fausto Falorni

Sinora ha prevalso il disinteresse

Val di Paglia inesistente per gli industriali

Insoddisfazione dei sindacati e dei Comuni del comprensorio amiatino — Incontro ad Abbadia

SIENA — Vivace incontro ieri mattina ad Abbadia San Salvatore tra i rappresentanti di zona del sindacato e dei tre maggiori partiti politici, i sindaci dei comuni amiatini membri del consorzio per l'area industriale della Val di Paglia e l'associazione industriali di Siena. L'incontro era stato promosso dal presidente del Consorzio Serafini sindaco di Pian Castagnaio e candidato nelle liste del PCI per la Camera.

Lo scopo della riunione era quello di fare il punto sugli insediamenti industriali della Val di Paglia e di chiedere precisi impegni in questo senso all'organizzazione che raccoglie gli industriali senesi.

Introducendo i lavori Francesco Serafini ha ripercorso le varie fasi di evoluzione della drammatica situazione economica dell'Amiata, con particolare riferimento alle iniziative promosse dagli enti locali e dalla regione per arginare la crisi.

A questo proposito va ricordato l'impegno finanziario assunto dalla Regione Toscana (3 miliardi e mezzo) e dalla amministrazione provinciale di Siena (1 miliardo e 700 milioni) per realizzare un veloce collegamento stradale dalla Val di Paglia alla autostrada e al nodo ferroviario di Chiusi. I comuni della zona, uniconsi nel consorzio per le aree industriali, hanno contribuito dal canto loro, a creare una rete fondamentale di infrastrutture e alla crescita industriale dell'Amiata.

A conferma ulteriore della piena disponibilità del consorzio il compagno Serafini ha anche ricordato l'impegno assunto verso banche e istituti di credito per garantire agevolazioni alle aziende con progetti di insediamento nella zona della Val di Paglia.

Per l'associazione industriali era presente all'incontro il direttore Centini che ha subito precisato, circa eventuali insediamenti di industriali senesi, di non potersi assumere impegni di nessun genere, pur considerando valido l'incontro. Dopo una parentesi al limite dell'assurdo sulla presunta passività delle popolazioni amiatine che avrebbero sempre atteso un intervento dall'alto, Centini è entrato nel merito della questione Niccolini.

Questa azienda ha manifestato la propria disponibilità a trasformarsi in industria di semi-lavorati per macchine edili. Si tratterebbe di una soluzione che assicurerebbe collegamenti con le zone industriali della Val di Chiana, e della Val D'Elsa e che avrebbe sbocchi di mercato nel perugino e nel fiorentino.

L'associazione industriali ha quindi dichiarato di sostenere la richiesta avanzata dal Niccolini (le sue due industrie producono attualmente pannelli di truciolato in legno) a livello creditizio, relativamente un mutuo di 80 milioni per gli investimenti e ad un leasing di 90 milioni per le macchine. Sull'ipotesi di Niccolini le organizzazioni sindacali hanno espresso globalmente un giudizio positivo anche se alcune perplessità permangono sul problema dei licenziamenti e della cassa integrazione per i circa 40 operai.

Piena disponibilità ha invece manifestato il consorzio per l'area da mettere a disposizione in Val di Paglia.

La riunione si è poi conclusa, nella mattinata, con una visita alle infrastrutture già realizzate nella Val di Paglia. Sull'esito dell'incontro circola non poca insoddisfazione.

Organizzato dal Centro studi «Maccarrone»

A Pisa un seminario sulla programmazione

PISA — E' iniziato il corso di informazione e di aggiornamento su «La programmazione regionale», organizzato dal Centro Studi «Antonino Maccarrone».

Il corso è stato aperto ufficialmente dall'Assessore alla pubblica istruzione e cultura della Amministrazione provinciale pisana, Sergio Coco, che ha rilevato come la programmazione costituisca ormai un indispensabile strumento di politica economica per una migliore utilizzazione delle risorse.

La nuova legislazione dà alla programmazione un contenuto profondamente innovativo e considerandola non più come una serie di atti e documenti ma piuttosto come un processo sottoposto a continua verifica in cui prendono parte attiva gli enti locali e le regioni.

Da ciò la necessità di arricchire la competenza degli Enti Locali in materia di programmazione e di interventi in economia, superando così la mera visione giuridico-generale che spesso ha informato l'attività della pubblica amministrazione.

Questo è il dato più importante in quanto nella prospettiva anche dell'istituzione dell'Ente intermedio e delle associazioni intercomunali, il ruolo delle autonomie locali dovrà sempre più svilupparsi nella direzione del governo democratico dell'economia.

COMUNE DI BUCINE

L'Amministrazione Comunale di Bucine indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della Scuola Materna della Fraz. Ambra per l'importo a base d'asta di L. 123.064.166.

La licitazione sarà tenuta in base all'art. 1 lettera c) della Legge 2-2-1973, n. 14, per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media finale, ai sensi dell'art. 3 della Legge stessa.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di GIORNI VENTI dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito da parte degli interessati non vincola l'Amministrazione Comunale.

IL SINDACO
(Marcello Debolini)

COMUNE DI BUCINE

L'Amministrazione Comunale di Bucine indirà, quando: costruzione della Scuola Media della Fraz. di Ambra to prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori per l'importo a base d'asta di L. 328.234.546.

La licitazione sarà tenuta in base all'art. 1 lettera c) della Legge 2-2-1973, n. 14, per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media finale, ai sensi dell'art. 3 della Legge stessa.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di GIORNI VENTI dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito da parte degli interessati non vincola l'Amministrazione Comunale.

IL SINDACO
(Marcello Debolini)

Comune di Casola in Lunigiana

(provincia di Massa Carrara)

AVVISO DI GARA

per l'appalto dei lavori di completamento della scuola media di Casola capoluogo.

Importo a base d'asta L. 121.700.000.

Il comune di Casola in Lunigiana indira quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: completamento scuola media del capoluogo.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 121.700.000 (lire centoventunmilionisettecentomila).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante il metodo previsto dall'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni venti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U. della Regione Toscana.

Casola, 27 aprile 1979.

IL SINDACO
(Prof. Augusto Ambrosi)

La classe operaia vuole contare di più nel paese e nelle fabbriche

Anche in Toscana, in numerose aziende, l'occupazione è messa in pericolo dalle scelte di politica economica portate avanti dalla DC, insieme con quelle forze padronali che da anni hanno cercato sempre di rastrellare maggiori profitti possibili, riducendo al minimo gli investimenti necessari per rinnovare tecnologicamente le fabbriche.

Quando i lavoratori chiedono maggiore potere di controllo sugli investimenti e sui processi produttivi, non vogliono sostituirsi ai padroni, ma contribuire alla crescita produttiva delle aziende, salvaguardando e potenziando l'occupazione.

La Confindustria, spalleggiata da 30 anni dalla DC, vuole invece continuare a decidere da sola sul futuro dell'economia del nostro Paese e rifiuta come principio la politica di programmazione.

**IL 3 GIUGNO
SOLO VOTANDO PCI
I LAVORATORI POSSONO
CONTARE DI PIU'
NEL PAESE
E NEI LUOGHI DI LAVORO**

P.C.I.

Dalla DC neppure la solidarietà

I consiglieri democristiani alla provincia di Firenze non hanno speso una parola a favore delle lotte operaie in corso - La relazione dell'assessore Nucci e il dibattito tra i partiti

Le lotte dei lavoratori in questo periodo, il rinnovo dei contratti, le agitazioni sindacali sono stati al centro dell'attenzione anche in Consiglio provinciale di Firenze.

Occorre però dire subito che i consiglieri democristiani che hanno parlato, Bigalli e Viviani, non hanno detto una sola parola a favore di queste lotte, nei loro interventi si è avvertito nemmeno un lontano accenno alla solidarietà alle tante categorie che stanno duramente confrontandosi con una classe imprenditoriale molto sorda, non solo, ma anche una impostazione economica sbrigativa e superficiale.

Il dibattito è iniziato dopo una comunicazione dell'assessore allo sviluppo economico, il compagno Athos Nucci, il quale ha esordito chiarendo subito la necessità di parlare della situazione contrattuale e delle sue conseguenze economiche, perchè «una assemblea elettiva — ha detto — non può esimersi dall'esprimere una propria posizione».

Questa posizione la Giunta provinciale l'ha già presa: è di piena e completa solidarietà con un movimento che vede impegnati milioni di lavoratori.

A parere di Nucci non si trattava tanto di soffermarsi nel merito delle singole piattaforme di categoria, quanto di cogliere gli elementi comuni e gli obbiettivi generali che stanno alla base delle piattaforme.

Lo scontro in atto, secondo l'Assessore, ha al centro la questione del diritto all'informazione sui programmi di investimento, che non hanno solo riferimento alla singola azienda ma anche alla generalità del territorio e si richiamano alle grandi scelte di politica economica.

Il «no» degli industriali, ribadito dalla «linea Carli», deriva dal concepire in modo del tutto alternativo proprio le grandi scelte: gli imprenditori pretendono la libertà totale dell'impresa per rafforzare la posizione padronale e vanificare ogni tentativo di programmazione economica.

E per questo il compagno Nucci, chiudendo la sua introduzione, ha voluto ribadire di ritenere giuste e legittime le rivendicazioni operaie.

C'era da aspettarsi a questo punto che il contributo dell'opposizione al dibattito su questioni di tanto peso fosse di un certo livello, e che non mancasse la solidarietà di gruppi che si richiamano continuamente alla propria identità popolare. Invece i dc Viviani e Bigalli si sono limitati a scontate dichiarazioni circa l'urgenza di iniziare un discorso più coordinato che corregga le esigenze retributive (che non sono, come aveva dimostrato Nucci, l'elemento qualificante dello scontro, che invece gli industriali vorrebbero chiudere proprio con qualche concessione economica e stop), e «applichi le norme di legge».

E si è arrivati anche a concludere, da parte dei consiglieri democristiani, che tutti, imprenditori, lavoratori e sindacati devono dimostrare senso di responsabilità.

Come se non ci fosse stata sperequazione anche in questo, con un senso di responsabilità certo non da dimostrare da parte degli operai e delle loro organizzazioni.

Per il gruppo comunista è intervenuto il compagno Malavolti, il quale ha fatto rilevare con precisione la povertà di impostazione dei discorsi dell'opposizione, frutto di scelte evidentemente precise, e ha riportato il problema alla sua vera essenza: l'esigenza di una programmazione democratica.

Nozze d'oro

I compagni Nello Grazzini e Eufemia Montomoli di Colle Val d'Elsa festeggiano le loro nozze d'oro e in questa felice occasione sottoscrivono 5 mila lire per l'Unità. Giungano loro le felicitazioni dei compagni di Colle Val d'Elsa e della nostra redazione.

* * *

I compagni Maria e Luigi Boschi della sezione di Sant'Agostino di Pistoia, nel loro 50. anniversario di matrimonio, festeggiato con i familiari, compagni ed amici, sottoscrivono 10 mila lire per l'Unità. Giungano loro le felicitazioni della nostra redazione.

CINEMA

Settimana «in grigio» con qualche immoralità

Mentre inizia con grande sfolgorio il Festival di Cannes, con ben più opaco grigiore prosegue la programmazione delle sale cittadine. Tra le uscite curiose l'ultimo film di Borowzyck, tra i pochi seri calligrafi del cinema erotico, Tre donne immorali, manipolato a tal punto nell'edizione italiana da essere sconfessato dall'autore: meglio la censura del "comune senso del pudore" che l'impudicizia senza scrupoli del mercato.

Presentato da un "patron" illustre, Marco Ferreri, arriva invece, con le carte apparentemente in regola, il film dell'esordiente spagnolo Bigas Luna La chiamavano Bilbao, frutto della liberalizzazione espressiva del dopo Franco. Per gli appassionati del cinema dell'orrore accanto al terrificante Halloween *dell'americano John Carpenter, un film "noir" made in Australia* Patrick *promette emozioni e morti viventi.*

Il circuito off si presenta, a Firenze, con la stimolante anteprima, nell'ambito della Rassegna dei Teatri Stabili con le sue appendici cinematografiche, del film prodotto e realizzato dal fiorentino Fabrizio Fiumi Minotauros (Il nulla non ha centro).

Legato al tema della rassegna ("Il mito greco nel cinema"), il film di Fiumi si colloca in quell'area, in Italia molto esigua, di cinema indipendente, non più unicamente sperimentale, che cerca una sua difficile strada tra l'industria e i nuovi sbocchi televisivi.

Girato a Firenze e a Creta, Minotauros *è una riflessione sul mito antico e il labirinto contemporaneo dell'identità, con un gruppo di donne protagoniste dell'impatto con la grecità e con la propria sensibilità sconvolta.*

Lo Spaziouno continua invece con il classico Renoir, riproponendo tra l'altro (da tempo invisibile sullo schermo grande) quel capolavoro riconosciuto che è La grande illusione.

Sempre restando negli anni Trenta, ma varcando l'oceano, verrà poi rivisitata l'età d'oro del musical, dalle raffinate operette di Lubitsch transfuga dall'Europa alle acrobazie in punta di scarpa della celebre coppia Astaire Rogers.

Nel mezzo un disinvolto James Cagney, un duro che piaceva anche quando ballava.

● **FIRENZE**

ISTITUTO FRANCESE: Ciné club: «Le déjeuner sur l'herbe» di Jean Renoir (venerdì 11, ore 19); «Le mur» di Serge Roullet, dal romanzo di J. P. Sartre (lunedì 14-martedì 15).

SALONE BRUNELLESCHIANO: 12.a Rassegna dei Teatri Stabili: **I Greci: nostri contemporanei?:** «Edipo re» di Vittorio Gassman (venerdì 11, ore 17); «Minotauros (Il nulla non ha centro)» di Fabrizio Fiumi (venerdì 11, ore 20 22,30: anteprima assoluta).

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

SPAZIOUNO: **Jean Renoir:** «Le strane licenze del caporale Dupont», con J. P. Cassel e «Eléna et les hommes» con I. Bergman, J. Marais (venerdì 11); «La grande illusione» con J. Gabin, E. Von Stroheim (sabato 12-domenica 13); **C'era una volta il musical:** «The merry widow», con M. Chevalier, J. Mac Donald e «Montecarlo» con J. Mac Donald, J. Buchanan, di Ernst Lubitsch (martedì 15); «Roberta» di William A. Suther, con F. Astaire, G. Rogers; «Yankee Doodle Dandy» di Michael Curtiz, con J. Cagney (mercoledì 16); «Top hat» di Mark Sandrich, con F. Astaire e G. Rogers (giovedì 17).

CIRCUITO REGIONALE DEL CINEMA

● **AMBRA**
FILARMONICA: «Il dr. Stranamore» di Stanley Kubrick, con P. Sellers (sabato 12).

● **BUCINE**
FILARMONICA: «Salò o le 120 giornate di Sodoma» di P. P. Pasolini (sabato 12).

● **BUONCONVENTO**
RISORTI: «Trash» di Paul Morrissey, con J. Dallesandro (giovedì 17).

● **CALENZANO**
CASA DEL POPOLO: «Shampoo» di John G. Avildsen, con W. Beatty (giovedì 17).
CONCORDIA: «Il fantasma del palcoscenico» di Brian De Palma (venerdì 11).

● **CASTIGLION DELLA PESCAIA**
ROMA: «Il maratoneta» di John Schlesinger, con D. Hoffman, L. Olivier (venerdì 11).

● **CERTALDO**
MODERNO: «Non si scrive sui muri a Milano» di Raffaele Maiello (martedì 15): «Sotto il selciato c'è la spiaggia» di Helma Sanders (giovedì 17).

● **CHIUSDINO**
ITALIA: «Il fratello più furbo di Sherlock Holmes» di Gene Wilder, con M. Feldman (sabato 12).

● **COLLE SALVETTI**
ODEON: «Welcome to Los Angeles» di Alan Rudolph, con K. Carradine, G. Chaplin (giovedì 17).

● **COLLE VALDELSA**
S. AGOSTINO: **Il giallo psicologico:** «Psyco» di Alfred Hitchcock (venerdì 11).
TEATRO DEL POPOLO: **I nuovi comici americani:** «Il fratello più furbo di Sherlock Holmes» (giovedì 17).

● **CORTONA**
BERRETTINI: «Questa terra è la mia terra» di Hal Ashby, con D. Carradine (martedì 15); «Casotto» di Sergio Citti, con F. Citti, G. Proietti (giovedì 17).

● **COTETO**
PARROCCHIALE: «L'uomo che cadde sulla terra» di Nicolas Roeg, con D. Bowie (martedì 15).

● **DONORATICO**
ARISTON. «Le mele marce» »di J. Lee Thompson (martedì 15).

● **FAELLA**
ARCI: «Quel pomeriggio di un giorno da cani» di S. Lumet, con A Pacino (mercoledì 16).

● **FIGLINE V.NO**
NUOVO «Getaway» di Sam Peckinpah, con S. McQueen, A. MacGrow (martedì 15).

● **LARCIANO**
PROGRESSO: «Caro Michele» di Mario Monicelli, con M. Melato (giovedì 17).

● **LARI**
ITALIA: «2002: la seconda Odissea» (sabato 12).

● **LATERINA**
COMUNALE: «Il gatto» di Luigi Comencini, con U. Tognazzi, M. Melato (sabato 12).

● **LIVORNO**
CENTRO: **Akira Kurosawa:** «I sette samurai» e «Dodeskaden» (venerdì 11).
SALESIANI: «2002: la seconda Odissea» (giovedì 17).

● **LORO CIUFFENNA**
CIRCOLO LORESE: «Allegro ma non troppo» di Bruno Bozzetto (sabato 12).

● **MAGLIANO**
PICCINI: «Il giorno più lungo» di Darryl Zanuck (giovedì 17).

● **MASSA MARITTIMA**
MAZZINI: «Il pistolero» di Don Siegel (martedì 15); «I racconti di Canterbury» di P. P. Pasolini (giovedì 17).

● **MONTALE AGLIANA**
COMBATTENTI: «La conquista del West» di Ford-Wyler-Hathaway (giovedì 17).

● **PAGANICO**
AURORA: «Giulia» di Fred Zinneman, con J. Fonda, V. Redgrave (martedì 15).

● **PELAGO**
GHIBERTI: «L'uomo che cadde sulla terra» (sabato 12-domenica 13).

● **PERIGNANO LARI**
ITALIA: «La stanza del vescovo» di Dino Risi, con U. Tognazzi, O. Muti (venerdì 11).

● **PIAN DI SCO'**
SUPERCINEMA: «Taxi driver» di Martin Scorsese, con R. De Niro, J. Foster (giovedì 17).

● **PIEVE S. STEFANO**
COMUNALE: «Il gatto» (mercoledì 16).

● **POGGIO A CAIANO**
ITALIA: «Alice non abita più qui» di Martin Scorsese, con E. Burstyn (venerdì 11).

● **POMARANCE**
DON BOSCO: «Perché un assassinio» di Allan J. Pakula, con W. Beatty (giovedì 17).

● **PONSACCO**
ITALIA: «Frenzy» di Alfred Hitchcock (sabato 12).

● **PONTASSIEVE**
ACCADEMIA: «Per grazia ricevuta» di N. Manfredi (mercoledì 16).
ITALIA: «Missouri» di Arthur Penn, con M. Brando, J. Nicholson (giovedì 17).

● **S. FRANCESCO**
EUROPA: «Frenzy» di A. Hitchcock (martedì 15).

● **PONTICINO**
CRAL: «Bersaglio di notte» di Arthur Penn, con G. Hackman (venerdì 11).

● **QUARRATA**
NAZIONALE: «Salò o le 120 giornate di Sodoma» «mercoledì 16).

● **RUFINA**
ARISTON: «Lenny» di Bob Fosse, con D. Hoffman (venerdì 11).

● **S. DONATO IN POGGIO**
FILARMONICA: «Il fratello più furbo di Sherlock Holmes» (martedì 15).

● **S. PIERO AGLIANA**
NOCINO: «Il prestanome» di Martin Ritt con Woody Allen, Z. Mostel (giovedì 17).

● **SAN SEPOLCRO**
AURORA. «Anima persa» di Dino Risi, con V. Gassman (venerdì 11).

● **SCANDICCI**
MANZONI **L'uomo, l'ambiente, la natura:** «Paper moon» di Peter Bogdanovitch con R. O'Neal, T. O'Neal (sabato 12); **I registi e la donna:** «Una moglie» di John Cassavetes, con G. Rowlands (martedì 15).

● **SCANSANO**
CASTAGNOLI: «Apache» (martedì 15).

● **SOCI**
ITALIA: «Il mucchio selvaggio» di Sam Peckinpah, con W. Holden, E Borgnine (giovedì 17).

● **SUBBIANO**
FULGOR «Il fantasma del palcoscenico» (giovedì 17).

● **TAVARNELLE VAL DI PESA**
OLIMPIA: «Io e Annie» di Woody Allen, con D. Keaton (sabato 12).

● **TERRICCIOLA**
GHERALDI DEL TESTA «Salò o le 120 giornate di Sodoma» (venerdì 11).

● **VICARELLO**
LA PERLA: «In cerca di Mr. Goodbar» di Richard Brooks, con D. Keaton (mercoledì 16).

CIRCUITI DIVERSI

● **CASTELFIORENTINO**
CIRCOLO «G. SADOUL» **Momenti d'informazione cinematografica:** «Non alzare il ponte, abbassa il fiume» di Jerry Paris, con Jerry Lewis (venerdì 11).

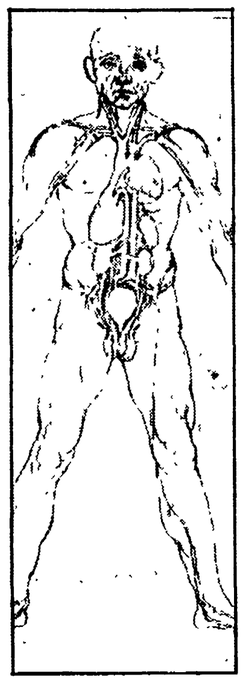
● **EMPOLI**
UNICOOP: **I capolavori della fantascienza:** «La fuga di Logan» di Michael Anderson (venerdì 11 - sabato 12).

● **GAMBASSI**
NUOVO: «Morte a Venezia» di Luchino Visconti, con D. Bogarde, S. Mangano (giovedì 17).

● **VIAREGGIO**
CENTRALE: **Di pari passo con l'amore e la morte:** «L'ora del lupo» e «Passione» di Ingmar Bergman (venerdì 11). **Fantasmi a Roma:** «L'harem» e «L'udienza» di Marco Ferreri (sabato 12).

ARTE

Tra i grandi arriva anche l'archeologia



Dalla collaborazione fra la Biblioteca Pubblica di Sesto Fiorentino, il Comune di Calenzano e il Gruppo Archeologico Fiorentino è nato l'allestimento, nei locali della biblioteca di Sesto, di una mostra di reperti archeologici venuti alla luce negli ultimi anni nel territorio compreso fra i due comuni.

La ricerca che sta alla base di questa mostra ha portato alla individuazione di oltre venti luoghi che hanno restituito materiali archeologici di superficie escludendo luoghi come Quinto già abbondantemente conosciuto come "zona etrusca".

La maggioranza delle «stazioni» sono situate ai piedi delle ultime propaggini di Monte Morello e della Calvana, al margine fra la formazione di alberese che li costituisce e i depositi fluviali e lacustri quaternari che coprono quasi interamente la conca lacustre fiorentina.

La mostra si avvale inoltre di un interessante ed utile catalogo che oltre a riportare la descrizione di tutti i reperti presentati li suddivide secondo le ere a partire dalla cosiddetta Industria litica di tipo musteriano fino ad arrivare ad alcuni frammenti di maioliche medioevali

● **FIRENZE**

Palazzo Strozzi: «Mostra delle donazioni di Corrado Cagli e Mirko Basaldella» (fino al 31 maggio).

Palazzo Vecchio: «Disegni anatomici di Leonardo da Vinci».

Forte di Belvedere: «Visualità del Maggio». Mostra di bozzetti, figurini e documentazioni relative ai più importanti spettacoli del Maggio Musicale Fiorentino dal 1933 al 1979 (fino al 3 ottobre)

Gabinetto Vieusseux (Palazzo Strozzi): «Mostra bio-bibliografica su Emilio Cecchi» (fino al 26 maggio).

Palazzo Pitti (Sala delle Nicchie): «Tiziano nelle Gallerie Fiorentine» (fino al 31 ottobre).

Palazzo Pitti (Galleria Palatina): «Curiosità di una reggia» Vicende della Guardaroba di Palazzo Pitti (fino al 31 ottobre).

Loggia Rucellai (Azienda Aut. del Turismo): «Sette critici per sette artiste».

Casa del Soldato (Via della Scala): «Mostra di arti figurative» Espongono militari e dipendenti della Regione Militare (fino al 12 maggio).

Galleria Menghelli (Via de' Pepi 3): «Mario Lovergine - Propart - L'arte della propaganda del manifesto».

Galleria L'Indiano (Piazza dell'Olio 3): Romano Morando (dal 12 al 25 maggio).

Galleria Palazzo Vecchio (Via Vaccherecia 3): Galileo Chini.

Galleria Michaud (Lungarno Corsini 4): «Rosalba Giardi - Opere dal 1959 al 1979»

Signorina Rosina (Via Scipione Ammirato 99): «Giosetta Fioroni - Subitaneità».

Galleria 4 emme (Via Martelli 4): Amedeo Lanci.

Galleria Santacroce (Piazza S. Croce 13r): Giorgio De Chirico.

Chiostro di S. Marco (Piazza S. Marco): Raimondo Piccinelli (dal 12 maggio).

Galleria La Piramide (Via degli Alfani 123): Alighiero e Boetti (fino al 5 giugno).

Studio Santicciolì (Via de' Barbadori 40r): «Fabio De Poli - blackboards» (dal 15 maggio al 15 giugno).

Studio d'arte Il Moro (Via del Moro 48): Michele Perfetti (dal 12 al 25 maggio).

L'Indiano Grafica (Piazza dell'Olio 3): Sergio Nardoni (fino al 1. giugno).

Galleria Teorema (Via del Corso 21): Beverley Goodwin (fino al 20 maggio).

Galleria Le Colonnine (Via de' Benci 9): J. Jacobs e R. Stussi (dal 12 al 25 maggio).

● **AREZZO**

Biblioteca Comunale (Istituto Statale d'arte): Il Mostra didattica (fino al 20 maggio).

● **LIVORNO**

Biblioteca Labronica (Villa Fabbricotti): «Mostra di Manoscritti Foscoliani» (fino al 13 maggio).

Galleria Giraldi (Piazza Grande): Valerio Miroglio.

● **SESTO FIORENTINO**

Biblioteca Pubblica: «Archeologia e Territorio» - Esposizione di reperti archeologici dai Comuni di Calenzano e Sesto Fiorentino (fino al 13 maggio).

● **MASSA**

Galleria Corchia (Via Galileo 5): Gianni Dova.

TEATRO

Ultimi tocchi d'umorismo per questo fine stagione

Teatro ormai agli sgoccioli, come si può vedere dal parco programma, ma ancora di buon livello. Cosa consigliare?

Più o meno tutto, con un caldo invito per la trasferta pistoiese, a veder i due geniali irregolari del teatro Italiano (Leo de Berardinis e Perla Peragallo) nella loro ultima interpretazione.

Può darsi che siano irritanti, ma non è mai tempo mal speso.

Ancora vitale la rassegna umoristica dell'Humor side, alla SMS di Rifredi, e sul finire la ricca Rassegna Internazionale dei teatri stabili.

Può esser non inutile curiosare tra le cose del "moderno" De Chirico.

○ Oggi

FIRENZE

Teatro Affratellamento: Per la XII Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili, alle ore 21,15 "prima" di «Ebdomero» di Giorgio De Chirico, realizzato dal Carrozzone.

Teatro Niccolini: Ore 21,15 «I morino»; regia di Paolo Poli, con Paolo Poli e Marco Messeri.

SMS di Rifredi: Per l'Humor Side, ore 21,15: «Hot peaches» di New York, Oscar Musical punk rock sulla vita di Oscar Wilde.

○ Domani

FIRENZE

Teatro Affratellamento: Ore 21,15, Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili: «Ebdomero», di Giorgio De Chirico.

Teatro Niccolini: Ore 21,15 «I morino» con Paolo Poli.

SMS di Rifredi: Per l'Humor Side, Hot peaches in «Oscar».

PISTOIA

Per Teatro e Musica verso nuove forme espressive: ore 21,15 Leo e Perla in «Leo e Perla in De Berardinis Peragallo».

○ Domenica

FIRENZE

Teatro Affratellamento: Ore 21,15, Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili: «Ebdomero».

Teatro Niccolini: «I morino» con Paolo Poli.

SMS di Rifredi: Hot peaches in «Oscar», opera musicale punk rock sulla vita di Oscar Wilde.

CARRARA

Teatro degli Animosi: Ore 21, «Mimo e clown, in the footsteps of Frankenstein».

○ Martedì

FIRENZE

Teatro Niccolini: Ore 21,15, «I morino» di Paolo Poli.

SMS di Rifredi: Ore 21,30, «The seven samurai mimo e clown» del The moving picture mime show.

○ Mercoledì

FIRENZE

Teatro Niccolini: Ore 21,15, «I morino».

SMS di Rifredi: Ore 21,15, «The seven samurai».

○ Giovedì

FIRENZE

Teatro Niccolini: Ore 21,15, «I morino», con Paolo Poli.

SMS di Rifredi: Ore 21,15, «The seven samurai».

MUSICA

Maggio risuona tra tutte le note

□ Oggi

■ **FIRENZE**, Biblioteca Campo di Marte (via Centostelle n. 19), ore 21: **Festival discografico beethoveniano.** Concerto n. 5 in mi bem. magg. per pianoforte op. 73 «Imperatore». Ouverture Leonora 3. n. Settima sinfonia in la maggiore op. 92.

■ **SCANDICCI**, Biblioteca Civica «M. A. Martini», ore 21,30: **Parliamo di musica.** Incontro con gli strumenti a fiato (ottoni). Mario Bruno, corno; Luca Marzana, tromba; Attilio Toffolon, trombone; Tim Bryson, tuba.

■ **LIVORNO**, Istituto Musicale «P. Mascagni», ore 18,30: **Manifestazioni Primavera '79.** Elisa Luzi, organo. Musiche di Frescobaldi e Bach.

□ Domani

■ **FIRENZE**, Teatro della Pergola, ore 20,30: **42. Maggio Musicale Fiorentino.** Secondo recital (Abbonamenti turno A, prima galleria) del mezzosoprano Marilyn Horne. Pianista Martin Katz. Musiche di Schumann, Wolf, Rossini, Debussy, De Falla.

■ **PISTOIA**, Circolo Pio IX, ore 21,30: Concerto del Quartetto Kreutzburger.

■ **LUCCA**, Chiesa Monumentale di S. Romano, ore 21,15: XVII Sagra Musicale Lucchese. **Concerto sinfonico dell'Orchestra Filarmonica di Weimar**, Direttore Rolf Reuitter. Violinista Gustav Schmahl. Musiche di Liszt, Beethoven, Brahms.

□ Martedì

■ **FIRENZE**, Teatro Verdi, ore 21,30: La Compagnia Italiana di operette (con Alvaro Alvisi, Edda Vincenzi, Armanda Di Tullio, Giordana Mascagni, Renato Cioni) presenta **La vedova allegra**, di Franz Lehar.

La settimana prevede degli appuntamenti prestigiosi, soprattutto per ciò che riguarda lo svolgimento del 2. Maggio Musicale Fiorentino. Terminate con vivo successo di pubblico le repliche dello spettacolo inaugurale, il Wozzeck di Berg, che ha sollevato numerose discussioni, soprattutto sulla regia di Liliana Cavani, il festival prosegue con alcuni importanti concerti.

Le manifestazioni avranno luogo al Teatro della Pergola, anziché al Comunale, per dare spazio alle prove dell'Oro del Reno di Wagner, che andrà in scena il 20 maggio sotto la direzione di Zubin Mehta e con la regia di Luca Ronconi.

Per domani è previsto il secondo recital di Marylin Horne, che si esibirà con l'accompagnamento pianistico di Martin Katz Mercoledì e giovedì, invece, due concerti del Trio di Trieste (composto dal violinista Renato Zanettovich, dal violoncellista Amedeo Baldovino e dal pianista Dario De Rosa) ai quali parteciperà la prestigiosa viola di Piero Farulli, che farà il suo gradito ritorno presso il pubblico fiorentino.

Il programma è imperniato su importanti pagine cameristiche di Johannes Brahms.

Segnaliamo inoltre l'arrivo a Firenze della Compagnia Italiana di Operette, che presenterà, nel corso della settimana la celeberrima Vedova Allegra *(martedì e mercoledì) e* La Duchessa del Bal-Tabarin *(giovedì).*

Nel cast figurano nomi molto noti come quelli del soprano Edda Vincenzi, del tenore Renato Cioni e dell'attore Alvaro Alvisi.

Sarà una gradevole occasione per poter riascoltare un genere musicale che nutre ancora un folto numero di ammiratori.

A Pisa si conclude giovedì prossimo la 12.a Rassegna Nazionale dei Conservatori. Saranno di turno gli allievi del «Cherubini» di Firenze, che eseguiranno musiche di Brahms e Beethoven.

□ Mercoledì

■ **FIRENZE**, Teatro della Pergola, ore 20,30: **42. Maggio Musicale Fiorentino.** Primo concerto del Trio di Trieste, con Piero Farulli (viola). Musiche di Brahms. - Teatro Verdi, ore 21,30: La Compagnia Italiana di Operette presenta **La vedova allegra** di Franz Lehar.

■ **SESTO FIORENTINO**, Biblioteca Pubblica (Via Gramsci, 282), ore 17,30. **La musica ed i suoi argomenti** (ciclo di conversazioni a cura di Rodolfo Tommasi). Il pianoforte, simbolo di un pensiero.

□ Giovedì

■ **FIRENZE**, Teatro della Pergola, ore 20,30: **42. Maggio Musicale Fiorentino.** Secondo concerto del Trio di Trieste, con Piero Farulli (viola). Musiche di Brahms. - Teatro Verdi, ore 21,30: la Compagnia Italiana di Operette presenta **La duchessa del Bal-Tabarin** di Franz Lehar.

■ **PISA**, Teatro Verdi, ore 21: 12. Rassegna Nazionale dei Conservatori e degli Istituti Musicali. Conservatorio «L. Cherubini» di Firenze. **Il romantico e il classico: Beethoven, Brahms.**

A Napoli e a Salerno manifestazioni di massa lunedì con Enrico Berlinguer

Il segretario del PCI parlerà alle ore 18 a piazza Plebiscito e poi, alle ore 20,30, a piazza della Concordia - Centinaia di incontri e di assemblee in vista dei due grandi appuntamenti democratici - Sono state già prenotate dalle sezioni e dalle cellule migliaia di copie del nostro giornale per la diffusione straordinaria di dopodomani

Napoli prepara l'appuntamento di lunedì prossimo con il compagno Enrico Berlinguer. Centinaia di compagne e compagni sono al lavoro in città per la grande manifestazione di piazza Plebiscito. A Napoli come a Salerno dove il compagno Beringuer parlerà alle 20,30 in piazza della Concordia nella stessa giornata di lunedì. In piazza Plebiscito alle 18 confluiranno migliaia e migliaia di lavoratori, di giovani, di donne dai quartieri di Napoli, dai centri della provincia.

Da Giugliano, Frattamaggiore, Frattaminore, Afragola i compagni arriveranno con pullman organizzati dalla Federazione napoletana, mentre da tutti i comuni collegati a Napoli con la Circumvesuviana i compagni partiranno con i treni.

Si annuncia quindi un grande incontro di popolo, una manifestazione preparata in decine e decine di assemblee che si sono tenute e ancora si terranno in questi giorni nelle sezioni, nelle sedi dei comitati di zona, nelle fabbriche.

Ieri (e proseguirà ancora oggi davanti alle fabbriche) ha avuto luogo il volantinaggio, la diffusione dell'« Unità », la distribuzione del materiale di propaganda. Molte le manifestazioni di Napoli e della provincia che si tengono oggi: a Vicaria alle 17,30 un'assemblea con i compagni Ariemma, Anzivino e Erpete; in Federazione alle 17,30 attivo degli alimentaristi con Vignola; a Torre del Greco incontro-dibattito con Massimo D'Alema; a Castellammare alle 18 incontro con i giovani con Caiazzo; a Torre Annunziata (campo sportivo) incontro dibattito con Fermariello; a Cicciano alle 20 comizio con Petrella e Ulianich; a Saviano alle 18 comizio con Petrella e Ulianich; a Secondigliano (centro) alle 18 assemblea con Formica e Francese; a Calvano alle 19 comizio con Valenza e Negri, a Case Puntellate in mattinata caseggiato con Alinovi, la sera comizio con Guarino; a Somma Vesuviana alle 19 con Orlando e Lanza; a Soccavo vecchia alle 18 caseggiato con Sandomenico; a Pendio Agnano alle 18,30 assemblea con Conte e Nitti; a Casoria alle 17 comizio con Visca; a Liveri alle 19 comizio con Sepe e Sulipano; a Quarto alle 19 assemblea con Ilio Daniele; a Camposano alle 19 assemblea con Trogu; a Mianella assemblea pubblica con impegno; a Ercolano alle 18,30 attivo operaio.

A Salerno il compagno Berlinguer parlerà alle 20,30 in piazza della Concordia. Queste le manifestazioni e le assemblee che si svolgeranno domani in città e in provincia: alle 18,30 a Pastena dibattito con Di Marino; alle 18,30 a Pontecagnano con Sparano; alle 19 a Penta di Fisciano con Guerra; alle 18,30 a Rocca Piemonte con Vignola; alle 18,30 a Maiori con Romano; alle 18,30 ad Angri con Iovieno e Maranca; alle 20 a Mercato San Severino con Forte; alle 18 a Rocca Daspide con Perrotta.

L'elenco delle altre manifestazioni che si svolgeranno negli altri centri della regione, sarà pubblicato domani.

Questi intanto gli impegni per la diffusione straordinaria di domenica prossima dell'« Unità », a Napoli e nella provincia: a San Lorenzo saranno diffuse 100 copie, a Stella « Di Vittorio » 60 copie, Mazzella 120, Girasole 100, San Carlo Arena 200, Mercato 100, San Giovanni 400, Luzzatti 70, Palma Campania 40, Striano 30, Pozzuoli 100, Portici 450, Ercolano 400.

Indetta per stasera a San Domenico Maggiore dalla FGCI

Botta e risposta in piazza sull'occupazione giovanile

L'incontro si terrà alle 19 con la partecipazione di tre candidati nella lista del PCI - La manifestazione è stata preparata con decine e decine di assemblee - I problemi drammatici delle nuove generazioni e le inadempienze della giunta regionale

« Botta e risposta » questa sera alle 19 a piazza San Domenico Maggiore sulle questioni del lavoro e dell'occupazione giovanile a Napoli.

Alle 19 si terrà un dibattito organizzato dalla FGCI al quale partecipano Gennaro Ascione, corsista paramedico, Raffaele Sciarra, del coordinamento dei giovani del preavviamento, entrambi candidati nella lista del PCI per la Camera, e il compagno Andrea Geremicca, assessore alla programmazione e al lavoro del Comune di Napoli.

La manifestazione di questa sera è stata preceduta da un intenso lavoro di mobilitazione dei circoli della FGCI; a Montecalvario, a Chiaia, a San Lorenzo, Pendino, in quasi tutti i quartieri della città i compagni hanno fatto lavoro di caseggiato illustrando le proposte dei comunisti per il lavoro ai giovani.

« La manifestazione di questa sera — spiega il compagno Antonio Napoli, segretario provinciale della FGCI — si inserisce in un vasto quadro di mobilitazione che come giovani comunisti stiamo costruendo a Napoli e nella provincia ».

Pochi giorni fa i giovani della FGCI assieme alle altre organizzazioni giovanili dei partiti democratici e alla FLM hanno organizzato un incontro dibattito alla Sanità sugli stessi temi del lavoro e dell'occupazione giovanile.

Stasera ritornano a discutere in piazza una piattaforma articolata in punti che la FGCI sta mettendo a punto in questi giorni. Di cosa si tratta?

La FGCI — dicono i compagni — riprende alcune idee-forza che hanno già aggregato centinaia di giovani della città e della provincia. Oggi le rilanciano con maggior forza.

Come prima cosa si chiedono migliaia di corsi di formazione professionale con l'inserimento dei giovani nell'industria, nei settori a tecnologia avanzata; un progetto regionale che utilizzi i fondi regionali della « 285 » per l'impiego dei giovani disoccupati nei settori socialmente utili: un piano di sviluppo regionale per la cooperazione giovanile.

« Inoltre — aggiunge il compagno Napoli — chiediamo per la prima volta ed in maniera molto decisa che la Regione per tutti i piani di intervento nelle opere pubbliche riservi una parte di queste assunzioni ai giovani disoccupati ».

Insomma gli enti pubblici sono ancora una volta richiamati alle loro responsabilità; i giovani chiedono conto dei ritardi accumulati in questi anni.

E' evidente che a queste proposte si aggiunge quella per la riforma del collocamento, che già da tempo avrebbe dovuto essere avviata a partire proprio da Napoli.

Dopo la battaglia degli ultimi mesi per il prolungamento dei contratti di formazione-lavoro nella industria e negli enti pubblici, la FGCI rilancia dunque a Napoli la battaglia per il lavoro produttivo alle masse giovanili.

Dopo il vergognoso discorso pronunciato al cinema Fiorentini

E' vero, on. Gava, noi comunisti mangiamo i bambini

Non ha avuto, ieri, sui giornali napoletani tutta la fortuna che meritava il comizio tenuto dall'on. Antonio Gava l'altra sera al Fiorentini, con la scusa di ricordare il primo anniversario dell'assassinio di Aldo Moro.

I resoconti che abbiamo letto non rendono, infatti, giustizia al « furore » dell'uomo e sembrano fatti come se davvero l'esponente doroteo avesse parlato sul serio dell'opera e dell'impegno politico di Moro.

Così — come abbiamo già scritto ieri per i nostri lettori — invece non è stato.

L'on. Gava ha, infatti, soltanto parlato dell'on. Gava, ha illustrato l'anticomunismo viscerale dell'on. Gava, ha usato gli « argomenti » che solo un on. Gava può usare, ha svolto un ragionamento spudorato e disinvolto come gli onorevoli Gava hanno sempre fatto, si è servito cinicamente del « partito armato » come si sarebbe servito, in altre occasioni, dei propri galoppini elettorali, pagati più o meno lautamente per fare da « claques » o da « controfigure ».

Insomma siamo proprio contenti di aver potuto ascoltare con le nostre orecchie le enormità che sono state dette al Fiorentini, perché altrimenti avremmo stentato a crederle vere.

E così, dunque, il ragionamento che la DC napoletana pretende di fare agli elettori è assai semplice. La DC, infatti, è quel partito buono, caro, santo che vorrebbe assicurare il buongoverno al Mezzogiorno e a tutto il paese.

Ma, purtroppo, non può. In primo luogo perché « è un partito minoritario » e quindi deve subire quelle che vengono presentate come le bizze dei partiti minori (socialisti, socialdemocratici, repubblicani) con i loro « cangianti umori » e poi perché — la povera DC — deve fare i conti con la « scuola dell'odio » fomentata nei suoi confronti dai comunisti che « hanno il loro cuore a Mosca » e si sono adoperati per anni per disgregare la società italiana, introducendo — tra l'altro — leggi come quelle sul divorzio e sull'aborto che, anziché avvicinarci a tutti gli altri paesi del mondo, mandano il nostro popolo allo sbaraglio, privandolo delle « certezze » del buon tempo antico.

Come degno coronamento di questa impostazione l'on. Gava non ha potuto far altro, quindi, che evocare « la storica vittoria » del 18 aprile '48, che andrebbe — ovviamente — ripetuta.

Ora — se si volesse affrontare il discorso nel merito — bisognerebbe chiedere all'on. Gava che cosa ha impedito alla DC di governare bene l'Italia a partire, magari, da quel 18 aprile; chi ha fatto sì che i democristiani (pur « minoritari », come oggi amano definirsi) condannassero Napoli e il Mezzogiorno a far da vittime a un modello di sviluppo disiorto e squilibrato, chi ha deciso di « bruciare » migliaia di miliardi per un'industrializzazione praticamente fallita.

E, soprattutto, la cosa che più interessa alla gente: come ora si può porre mano — cioè a questo disastro immane — provocato dalla DC — per ricostruire un tessuto economico, sociale, civile devastato da trent'anni di malgoverno.

Ecco, su questo vorremmo che si esprimesse l'on. Gava, assieme agli altri democristiani che sperano di potersela cavare ancora spiegando alla gente che « i comunisti mangiano i bambini ».

Per liberare il piccolo Gaetano Casillo

I rapitori avrebbero chiesto due miliardi per il riscatto

I rapitori di Gaetano Casillo, il ragazzo di tredici anni rapito martedì mattina mentre andava a scuola, si sarebbero fatti vivi. Una voce ufficiosa, che si è diffusa nel pomeriggio di ieri, sostiene che attraverso una telefonata essi avrebbero chiesto un riscatto di due miliardi ai genitori di Gaetano.

Se la notizia verrà confermata, essa rappresenta certamente una svolta nella drammatica vicenda che sta coinvolgendo non solo i parenti del ragazzo rapito ma l'intera cittadina di San Giuseppe Vesuviano (di nuovo colpita da un rapimento) e tutta l'opinione pubblica napoletana.

Sgomento e rabbia sono i sentimenti prevalenti tra la gente per quest'ennesimo atto di delinquenza. Proprio la vedova di un'altra vittima dei sequestri di persona, quel Michelangelo Ambrosio, anche egli di San Giuseppe, commerciante, ucciso poche ore dopo il suo rapimento, ha rivolto un appello ai rapitori perchè rilascino Gaetano Casillo e non gli facciano del male.

Anche i compagni di classe di Gaetano hanno inviato una lettera ai genitori del loro piccolo amico. « Ci auguriamo che la vostra sofferenza non duri a lungo, così come speriamo che Gaetano non risenta della brutta esperienza » hanno scritto.

Le indagini, intanto, sembrano indirizzare le ricerche nella zona di Salerno. E' stata infatti ritrovata a Baronissi, alla periferia di Salerno, la FIAT 127 usata dai rapitori e data alle fiamme prima di essere abbandonata. Come è ovvio, la decisione di dare alle fiamme l'auto indica che i rapitori hanno temuto di lasciare impronte

Per la questione del nuovo insediamento

Lavoratori IRE Philips alla Regione

La « nuova » giunta regionale (nuova si fa per dire, visto che DC-PSI-PSDI e PRI hanno rieletto la vecchia) ha cominciato molto male il suo lavoro. E, in particolare, lo ha cominciato male l'assessore democristiano all'Industria, Armato.

Il grande corteo di operai della Ire-Philips, che ha attraversato ieri mattina le vie della città, era stato organizzato proprio per protestare contro la mancanza di chiarezza ed iniziativa della giunta regionale — e dell'assessore all'Industria, in particolare — nei confronti della questione del nuovo insediamento.

Si tratta di un problema dibattuto da tempo ma, almeno sino ad oggi, senza alcun costrutto. La Regione dovrebbe, infatti, indicare i suoli sui quali insediare il nuovo stabilimento ma non lo ha ancora fatto. Ed intanto si lasciano circolare voci poco chiare ed anche allarmanti (come l'ultima, che vorrebbe il nuovo insediamento ad Acerra, sul suolo già espropriato e destinato alla Montefibre) che preoccupano non poco i lavoratori.

L'assessore Armato, per la verità, si era deciso a convocare un incontro per affrontare la spinosa questione (doveva svolgersi mercoledì) ma poi — senza giustificazioni e senza alcun preavviso — lo ha inopinatamente disdetto.

Ieri mattina, dunque, gli operai della Ire-Philips si sono riuniti in assemblea nello stabilimento di via Argine ed hanno poi deciso di recarsi in corteo fino alla Regione

Qui l'assessore Armato ha prima rifiutato di riceverli e, poi, sotto la pressione delle centinaia di operai presenti, ha accettato un incontro con una folta delegazione composta da lavoratori e rappresentanti sindacali.

Alla fine è stato strappato l'impegno di tenere una riunione, alla quale partecipino anche i dirigenti della Ire-Philips, nella prossima settimana (con ogni probabilità giovedì). Sempre che l'assessore non disdica di nuovo...

Comunicato della Federazione comunista napoletana

Queste le norme per l'affissione dei manifesti negli spazi elettorali

La federazione comunista napoletana comunica a tutte le organizzazioni di partito della città che già dal 4 maggio scorso si possono occupare gli spazi elettorali per la propaganda « diretta » di partito.

Al PCI per la Camera è stato assegnato lo spazio n. 1 (metri 1 per 2) su tutti i tabelloni da 1 a 500. Per il Senato lo spazio riservato al PCI (metri 1 per 1) sui tabelloni contrassegnati dalla lettera « C » e dagli stessi numeri da 1 a 500.

Per la propaganda « indiretta » (fiancheggiatori) l'affissione sui tabelloni elettorali può essere fatta, invece, dalle ore 0,1 di oggi, 11 maggio. A queste organizzazioni che fiancheggiano la lista del PCI alla Camera e al Senato è stato assegnato lo spazio n. 3 (metri 1 per 1) sui tabelloni contrassegnati dalle lettere « B » e « D » dai numeri romani da 1 a 500.

Per le elezioni europee la affissione negli appositi spazi sui tabelloni elettorali può essere fatta dalle 0,1 di oggi. Alla lista del PCI è stato assegnato lo spazio n. 2) metri 1 per 1) sui tabelloni contrassegnati dalle lettere « F » e dai numeri da 1 a 500.

L'ufficio stampa della Federazione precisa anche che come sempre tutte le organizzazioni del partito impegnate nel lavoro di affissione della propaganda elettorale si attengono alle disposizioni vigenti in materia.

Intervista a Giuseppe Vignola, candidato alla Camera

Elezioni e contratti: è ancor più necessaria l'unità dei lavoratori

Fino a oggi le lotte sindacali si sono sempre scontrate con la manifesta incapacità della DC a risolvere i problemi reali - Urgenza di un governo che governi

Da segretario regionale della CGIL a candidato nelle liste del PCI: Giuseppe Vignola, da anni protagonista delle lotte del movimento sindacale in Campania, è ora impegnato in un'altra difficile battaglia, di tipo enologo ma ugualmente impegnativa. Il suo nome figura nelle liste comuniste per la Camera dei deputati in entrambe le circoscrizioni della regione; quella di Napoli-Caserta e l'altra di Salerno-Avellino-Benevento.

La prima domanda, dunque, che si può rivolgere a Vignola riguarda naturalmente i lavoratori, sia dell'industria che dell'agricoltura, che in queste settimane stanno affrontando il nodo dei rinnovi dei contratti di lavoro.

Qual è il peso delle lotte contrattuali in questa campagna elettorale?

Una premessa è d'obbligo: il PCI si è sempre mostrato rispettoso nei confronti dell'autonomia e dell'unità delle lotte del movimento sindacale, unità e autonomia oggi quanto mai necessarie. Proprio per questo, io credo che sia nostro dovere di comunisti trarre dalle lotte tutti gli elementi di riflessione per arricchire il nostro impegno e la nostra stessa linea di iniziativa.

E' necessario per comprendere meglio il senso politico di questa competizione elettorale.

Martedì l'adesione allo sciopero nazionale dell'industria e dell'agricoltura ha raggiunto percentuali elevatissime. In Campania ci sono state ben tredici manifestazioni, con migliaia e migliaia di persone in piazza. Qual è dunque la posta in gioco della lotta politica, di cui la campagna elettorale è un momento assai rilevante?

Il problema del governo ha in queste elezioni un rilievo assai grande, ma per comprenderne le ragioni bisogna fare riferimento a due punti che non emergono abbastanza dal dibattito.

Quali sono allora, secondo te? Li vuoi elencare?

Certo, il primo punto è quello della crisi non soltanto economica ma di prospettiva che attraversa il paese. Agli aspetti strutturali che hanno nel Mezzogiorno e nella disoccupazione la loro più drammatica espressione, si sono aggiunti in questi anni gli aspetti internazionali. Vi è la necessità e l'urgenza della prdogrammazione settoriale e di un piaro organico e complessivo di sviluppo.

Le lotte dei lavoratori delle aziende in crisi, della piccola industria, delle partecipazioni statali e dei grandi gruppi privati anche quando hanno ottenuto risultati nelle indicazioni di ristrutturazione e di riconversione, hanno poi sempre trovato un blocco nell'assenza di un quadro di riferimento di politica economica e quindi di una capacità di governo.

Deludenti sono sempre stati i confronti governo-sindacati, ultimo quello per le regioni meridionali nel gennaio scorso, per cui si dovette proclamare per il 2 febbraio lo sciopero generale.

Fu quella la misura che colmò il vaso delle inadempienze e delle incapacità del governo Andreotti sul punto principale dell'accordo programmatico di maggioranza: il Mezzogiorno.

Anche ora il governo da risposte parziali e vecchie alle proposte organiche per l'area metropolitana di Napoli e della Campania, avanzate recentemente dal sindacato, pur essendo proposte contenute solo in tre punti: ristrutturazione urbanistica, riordino del collocamento e industrie in crisi.

Tutte le lotte dei lavoratori, anche le più modeste, hanno impattato e impattano in questa constatata incapacità di governo della DC e pongono in modo diretto il problema di un governo che governi, della politica di piano.

E qual è la seconda questione, cui accennavi all'inizio, da far emergere nel dibattito politico di questi giorni?

Il secondo aspetto è rappresentato dalla crescita democratica del paese nel corso di questi anni. Una crescita che si esprime nei poteri conquistati dal sindacato nei luoghi di lavoro e nei contratti (il cui allargamento al diritto di informazione sugli investimenti è al centro della attuale battaglia contrattuale).

Rispetto alla esigenza di una nuova capacità di governo la DC ha fatto fallimento. Il ricorso alle elezioni anticipate per la terza volta è la dimostrazione più lampante di ciò. E' dunque in rapporto a questo che si pone il problema della partecipazione dei comunisti al governo del paese e il problema della unità democratica.

L'esperienza di questi anni, prima col governo delle astensioni, poi con quello della maggioranza parlamentare era stato possibile non soltanto in rapporto alla crisi, all'emergenza cioè della situazione economica drammatica, ma anche e soprattutto in rapporto alla ricerca di un rinnovamento della DC iniziato dall'on. Moro con la « strategia dell'attensione », con la « politica del confronto », con la prospettata « terza fase ».

Nelle liste DC sono candidati alcuni ex sindacalisti della CISL. Qual è il tuo giudizio in proposito?

Oggi la DC si colloca in una posizione di arretramento, come dimostra anche il fatto che gli uomini della politica del rinnovamento — il prof. Scoppola e la Lega dei cattolici democratici — abbiano rifiutato di candidarsi nella DC.

Per questo la candidatura di Macario, o di Viscardi a Napoli, si qualificano al di là delle intenzioni, come un inutile fiore all'occhiello. Il povero Viscardi poi addirittura è sepolto sotto una « testa » di lista di ben tredici notabili del fallimentare sottogoverno napoletano di tutti questi anni.

Di fronte agli elettori, anche democristiani e soprattutto se questi sono lavoratori, vi è dunque ancora una volta il problema di fare arretrare la DC per costringerla a una autocritica severa e al rinnovamento più profondo.

Vi è per questo nel contempo, oggi più che mai, l'esigenza dello accrescimento della forza delle sinistre, dei comunisti e dei socialisti, e la necessità di rafforzare nel PSI il carattere di classe minacciato dalle posizioni terzaforziste e dalle seduzioni socialdemocratiche dei figli del centrosinistra e del sottogoverno.

Se il Sud è in crisi la colpa sarebbe dei lavoratori

DC: ha perduto anche il pudore

Il ministro Scotti chiede sacrifici e mano libera per gli imprenditori

Il vecchio, trito armamentario anticomunista ha caratterizzato l'intervento dell'onorevole Antonio Gava alla manifestazione con la quale la DC ha presentato ieri, al circolo della Stampa, i propri candidati al Parlamento italiano e a quello europeo. Abbiamo dovuto ascoltare — tra l'altro — una sequela di sciocchezze sulle responsabilità che avrebbe il PCI per l'attuale situazione dell'ordine pubblico come se per trent'anni il ministero dell'Interno non fosse stato retto da democristiani e come se a capo dei servizi segretari non fossero stati i democristiani a piazzare uomini come De Lorenzo e Miceli, che hanno tramato contro lo stato democratico.

Di questo incontro di ieri mette conto solo qualche considerazione su alcune affermazioni del ministro del Lavoro, Enzo Scotti, a proposito dei problemi di Napoli e del Mezzogiorno. Ha detto Scotti, col suo abituale tono tecnocratico, che non c'è da illudersi sulla incisività degli interventi per « pacchetti » decisi a tavolino nella situazione economica e sociale del Mezzogiorno al fine del riequilibrio territoriale.

Occorre spostare verso il Sud tutte le risorse di cui può disporre il paese. E su ciò possiamo anche concordare. Più difficile diventa condividere l'opinione del ministro che vorrebbe queste risorse spremere solamente dai lavoratori.

Non altrimenti può e deve interpretarsi la sua affermazione secondo la quale la produttività deve crescere in misura maggiore dei salari. In questo modo si verrebbe a disporre dei capitali necessari agli investimenti nel Mezzogiorno. Bisogna, egli ha detto, privilegiare l'occupazione e di ciò si dovrebbero rendere conto, adottando comportamenti coerenti, le forze sociali e per forze sociali il ministro Scotti intende i sindacati.

Ora a noi pare che i sindacati con la linea dell'EUR abbiano fatto la loro scelta, proprio a favore dell'occupazione. Se comportamenti incoerenti ci sono questi sono esclusivamente del governo che è venuto clamorosamente meno sul terreno della programmazione lasciando, in pratica, mano libera agli imprenditori che certamente preferiscono un Mezzogiorno subalterno e tradizionale serbatoio di manodopera nonché mercato di collocazione dei prodotti.

Quali garanzie, chiediamo al ministro Scotti, i lavoratori hanno sulla destinazione delle risorse che si realizzerebbero con alcune loro rinunce? Ripetutamente ai lavoratori sono stati chiesti sacrifici ma questo stringere la cinghia non si è mai tradotto in tangibili segni di cambiamento, di inversione di tendenza.

I lavoratori intendono pesare di più nelle scelte per il paese e per il Mezzogiorno. Ed è per questo che non possono essere più esclusi dal governo del paese, è per questo che la DC non può pensare di non pagare in termini elettorali le sue pesanti responsabilità.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi venerdì 11 maggio 1979. Onomatico: Fabio (domani Nereo).

DOMANI

NEGOZI APERTI

L'Ascom informa che, in deroga al normale orario di vendita, i negozi rimarranno aperti nel pomeriggio di domani.

NOTIZIE CIDI

Oggi alle ore 17 a Santa Maria La Nova il CIDI ha organizzato un incontro-dibattito tra gli insegnanti della scuola e i docenti del seminario didattico della facoltà di Scienze dell'università di Napoli sul tema: « Un museo della scienza a palazzo fuga per un'ampia educazione scientifica dei cittadini ». Interverranno i professori Pancini, Amendola, Peifer Sirigu.

ASSEMBLEA DEI PRECARI DELLA SCUOLA

Oggi alle ore 17 al Politecnico si terrà una assemblea generale di tutti i lavoratori precari della scuola.

LUTTO

E' deceduta la madre del compagno Tommaso Molinari. Alla famiglia tutta le condoglianze dei comunisti della cellula Fiat e della sezione di Stadera.

* * *

E' morta la madre del compagno Alfonso Russo. Al caro Alfonso giungano in questo doloroso momento le più sentite condoglianze dei comunisti di Ponticelli e della redazione dell'« Unità ».

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia-Riviera: Via Carducci, 21; Riviera di Chiaia, 77; Via Mergellina, 14x8. **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** Via Roma, 348. **Mercato-Pendino:** P.zza Garibaldi, 11. **S. Lorenzo-Vicaria Poggioreale:** S. Giov. a Carbonara, 83; Staz. Centrale C.so Lucci, 5; Calata Ponte Casanova, 30. **Stella, S. Carlo Arena:** Via Foria, 201; Via Materdei, 72; Corso Garibaldi, 218. **Colli Aminei:** Colli A. Via M. Piscicelli, 138; Via L. Giordano, 144; Via Merliani, 33; Via D. Fontana, 37; Via Simone Martini, 80. **Fuorigrotta:** P.zza Marcantonio Colonna, 21. **Soccavo:** Via Epomeo, 154. **Pozzuoli:** Corso Umberto, 47. **Miano-Secondigliano:** Corso Secondigliano, 174. **Posillipo:** Via del Casale, 5. **Bagnoli:** P.zza Bagnoli, 726. **Pianura:** Via Provinciale, 18. **Chiaiano, Marinella, Piscinola:** Corso Chiaiano, 28 - Napoli.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionano per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando-Chiaia** (tel. 42.11.28 - 41.85.92); **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 - 36.68.47 - 24.20.10); **Miano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756.20.82); **Soccavo** (tel. 767.26.40 - 728.31.80); **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.68.13); **Bagnoli** (telefono 760.25.68); **Fuorigrotta** (telefono 61.63.21); **Chiaiano** (telefono 740.33.03); **Pianura** (tel. 726.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752.06.06); **Secondigliano** (tel. 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 738.24.51); **San Lorenzo-Vicaria** (tel. 45.44.24 29.19.45 - 44.16.86) **Mercato - Poggioreale** (tel. 759.53.55 - 759.49.30); **Barra** (telefono 750.02.46).

SALERNO – Centinaia di donne in corteo contro la violenza

«Vogliamo una città che sia senza mostri»

La manifestazione si è svolta l'altra sera - Ieri già un primo appuntamento di lotta per l'applicazione reale in tutta la provincia della legge sull'interruzione della gravidanza

SALERNO — Da piazza della Ferrovia a piazza Portanova hanno sfilato l'altra sera — come scriviamo anche in altra parte del giornale — a centinaia le donne di Salerno e dell'intera provincia.

Sono scese in piazza contro la violenza. Per protestare contro gli stupri, in questi giorni sensibilmente aumentati, ma anche contro la violenza che contro di loro viene quotidianamente portata avanti nelle case, sui posti di lavoro.

Una violenza — lo hanno ribadito — che è anche mancanza di strutture sociali, carenza di alcune leggi, mancata attuazione di altre.

Unite nella lotta, quindi. Nella volontà di contare. Nella certezza che l'emancipazione della donna può essere raggiunta solo lottando insieme.

Nel corteo, quindi, donne diverse. Le femministe con le casalinghe, le operaie insieme alle braccianti, le studentesse. Unite nella lotta, unite negli slogan.

«La notte è scura e tenebrosa, ma questa sera è diventata rosa», «senza paura la vita mia, non dev'essere un'utopia», e ancora «la città è nostra, la vogliamo senza mostri», hanno gridato insieme passando tra due ali di folla per lo più composta da uomini, che hanno assistito all'invasione pacifica della città, delle «loro» strade.

Finita la manifestazione, proprio per ribadirne la concretezza, subito il primo appuntamento.

Si è tenuto ieri sera nella «Casa della Donna», dove a lungo si è discusso sulle iniziative da portare avanti per far sì che nella provincia di Salerno l'applicazione della legge per l'aborto diventi reale e non resti limitata al solo ospedale di Sarno.

E' successo a Gragnano

All'incontro con i lavoratori la giunta preferisce Patriarca

C'è voluto lo sciopero generale dei pastifici per costringere l'amministrazione ad affrontare un problema decisivo

C'è voluto uno sciopero di tutti i lavoratori dei pastifici di Gragnano ed un'occupazione simbolica del Comune per costringere l'amministrazione comunale a fare il suo dovere. Il fatto, oltre che estremamente grave, è una fotografia di grande interesse sul comportamento della Democrazia Cristiana in questa campagna elettorale.

I lavoratori dei pastifici, infatti, avevano ottenuto dalla giunta un incontro per affrontare e superare l'ostacolo che si sta opponendo alla realizzazione del consorzio.

Il consorzio, che è il frutto della lotta di anni di questi lavoratori, rischia di saltare, o comunque di vedere allontanarsi nel tempo la sua realizzazione, per il disimpegno che sta assumendo una delle società che ne dovrebbero far parte e che dovrebbe fornire i suoli per il nuovo insediamento.

L'amministrazione era chiamata ad un intervento per superare l'ostacolo. Ma nel giorno fissato per la riunione, i rappresentanti dei lavoratori vanno in Comune e non trovano nessuno.

Il mistero è presto spiegato. L'intera giunta comunale, con segretari e galoppini al seguito, è corsa a Pompei, dove il «boss» locale della DC, Franco Patriarca, tiene un comizio bisognoso di ascoltatori attenti ed entusiasti.

La reazione dei lavoratori è immediata. Lo sciopero e l'occupazione del Comune per richiamare ad un atteggiamento almeno dignitoso gli riunione è stata riconvocata. Speriamo che in quella data amministratori locali. Ora la il dc Patriarca non tenga comizi.

il partito

TRASMISSIONI TELEVISIVE

A Televomero alle 18,30, 30' autogestiti; a Telestudio alle 20,30, 15' autogestiti; a Teleuropa alle 22, tribuna aperta; a Televesuvio alle 20,15, intervista di 30' con Ersilia Salvato.

Incontro-dibattito indetto dal PCI con docenti e ricercatori

Si tiene domani, nella sala Mario Alicata della Federazione comunista (in via dei Fiorentini) un incontro dibattito con docenti e ricercatori organizzato dal nostro partito.

Partecipano all'incontro Bruno D'Argenio, Antonio Guarino, Francesco Guerra, Aldo Masullo, Gustavo Minervini, Vittorio Russo e Boris Ulianich, tutti candidati nelle liste del PCI.

L'incontro si tiene in preparazione dell'assemblea nazionale su «Università e ricerca scientifica» che si terrà a Roma il 15 maggio presso l'hotel Leonardo da Vinci.

Il 3 giugno si rinnova il Consiglio comunale

A Vallo tutte le contraddizioni create dal sistema di potere dc

A pochi metri l'una dall'altra costruzioni nuovissime e case ormai cadenti - La speculazione ed i danni che ha provocato Le spaccature interne (vecchie e nuove) della Democrazia cristiana - La lista comunista e le proposte avanzate dal PCI

SALERNO — Un grosso palazzo di dieci piani sovrasta in pieno centro, a Vallo della Lucania, una costruzione ormai cadente che certamente di decenni «sulle spalle» ne porta parecchi. Quello che è certo è che con una commistione strana a Vallo si alternano centro storico e centro commerciale, ghetto contadino e nuove costruzioni della speculazione: in questo centro, oltre 10 mila abitanti secondo gli ultimi dati, il 3 di giugno si vota anche per il rinnovo del Consiglio comunale.

Vallo della Lucania è il più grande centro del Cilento: una zona disgregata, carica di contraddizioni, tanti paesini mal collegati, un'economia povera, tante potenzialità soffocate dalla morsa stringente di un potere DC che qui, più che da ogni altra parte ha «succhiato» le risorse fino al midollo.

A Vallo della Lucania ci sono tutte le scuole superiori e per questo vi si raccolgono (gli altri due grossi centri scolastici ad oltre 100 km di distanza l'uno dall'altro sono Agropoli e Sapri) oltre 3 mila studenti. A Vallo c'è l'ospedale, l'unico di una zona di diverse centinaia di migliaia di abitanti e vasta senz'altro più di molte province in Italia.

C'è anche la sede della Comunità montana, il Vescovado, il Tribunale con la Procura della Repubblica, gli uffici della Finanza: è insomma meta, come centro terziario, di un grosso traffico pendolare.

Ma non c'è solo il terziario: c'è l'artigianato, profondamente in crisi e ormai alle soglie del collasso, un'agricoltura povera e priva di indirizzi e di scelte, un commercio paradossalmente ridotto ma forte e spiegabilmente solido.

Per completare il quadro, manca solo l'emigrazione: dalle varie zone del Cilento, dell'emigrazione. Vallo è la prima spiaggia; si tenta lì di trovare una occupazione ma poi si scappa al Nord, in Svizzera, in Germania o addirittura in Venezuela. Un quadro chiaro insomma: mille contraddizioni, nessuno sviluppo e il grazie — per tutto ciò — bisogna dirlo alla amministrazione trentennale della DC.

Nel Consiglio uscente due liste civiche, il frutto di una spaccatura interna della DC, con 16 consiglieri su 20 detenevano la maggioranza assoluta. I due «capi clan» della DC sono Francesco Cobellis, sindaco uscente, ed Ugo Valiante.

Oggi però la lista è tornata unita e lo scudo crociato si ripresenta, compatto, dopo un'accorta mediazione degli interessi dei vari gruppi di potere. L'obiettivo è tornare dopo queste elezioni ad una gestione ancora più privatistica del Comune, dell'ospedale, della Comunità montana. Si tornerà a gestire la cosa pubblica nominando un rappresentante qui, uno lì e dandogli carta bianca.

Ad una lista concepita dalla DC come una semplice ammucchiata di potenti e capi elettori il PCI ha dato una risposta precisa. Bracciantì, disoccupati, giovani, artigiani, contadini, operai e tre donne. «Vogliamo essere un partito di governo e attraverso le nostre proposte abbiamo qualificato questa nostra capacità — afferma Aniello Rinaldi, capolista e consigliere uscente.

«Ora con questa lista, che è il chiaro segno del nostro legame con la gente, con i ceti popolari, vogliamo indicare, a partire dall'esperienza e dalla capacità di direzione delle lotte di ieri e di quelle che continueremo a organizzare, una forma di governo che sia fatto per la gente e con la gente».

«Ciò dunque vuol dire battere la accentrazione della politica e della gestione della cosa pubblica nelle mani di pochi notabili, vuol dire battere la logica di campanile che, per esempio, ha portato alla presentazione di una lista in una sola frazione, significa impegnarsi contro la disgregazione».

Le proposte dei comunisti sono tante e, per titoli, riguardano il rinnovamento del ruolo del Comune — non spettatore ma ente di programmazione e di intervento — l'utilizzazione del demanio comunale e della comunità montana, i trasporti, e l'edilizia popolare.

I candidati del PCI

1) Aniello Rinaldi, cons. uscente, professore; 2) Correale Aniello, geometra; 3) D'Amato Vito, operaio SIP; 4) De Luca Anacleto, contadino; 5) Di Sevo Aniello, impiegato, indipendente; 6) Di Santi Cataldo, studente universitario, indipendente; 7) Grammaldo Paolo, bracciante; 8) Guglielmotti Laura, insegnante; 9) Ianotti Gaetano, artigiano; 10) Ianotti Piera, insegnante; 11) Maiese Carmine, studente universitario; 12) Mautone Angelo, insegnante, indipendente; 13) Mautone Santino, impiegato postale, indipendente; 14) Nicolello Bartolomeo, coltivatore diretto; 15) Ogliaruso Mario, occupato con la 285; 16) Pisapia Vanda, insegnante; 17) Passaro Angelo, impiegato; 18) Rinaldi Pantaleo, ospedaliere; 19) Rizzo Franco, disoccupato; 20) Russo Luciano, operaio edile.

Ancora tensioni nel settore dell'assistenza sanitaria

Sciopero nelle cliniche private Al Pascale chiuso l'ambulatorio

Contro i licenziamenti attuati dai proprietari delle cliniche private e di fronte alle gravi inadempienze della giunta regionale e di centrosinistra, i lavoratori effettueranno oggi un primo sciopero di 24 ore assicurando il funzionamento dei servizi di pronto soccorso e dei nidi d'infanzia.

A questa decisione la segreteria regionale della Federazione lavoratori ospedalieri è stata costretta dalla mancanza di volontà della giunta regionale che nonostante gli impegni assunti con la stessa FLO nel corso di un incontro avvenuto il 12 marzo scorso li ha poi completamente disattesi.

La vicenda si trascina da tempo e riguarda i crediti che le cliniche private vantano nei confronti della regione (24 miliardi di lire). L'Aiop (l'organizzazione che raggruppa le case di cura private), strumentalizzando queste inadempienze della giunta si dice nella impossibilità di pagare i dipendenti e ha inviato centinaia e centinaia di lettere di licenziamento.

Recentemente, nel corso dell'ultima riunione del Consiglio regionale, l'assemblea ha approvato un ordine del giorno con il quale si dà mandato al presidente della giunta di adottare i provvedimenti necessari per il pagamento delle somme dovute. La giunta non ha però, nemmeno in questo caso, rispettato il mandato ricevuto e di qui la giusta reazione dei lavoratori.

Intanto da lunedì prossimo sarà sospesa l'attività ambulatoriale dell'istituto «Pascale», l'unico in tutto il Mezzogiorno per la cura dei tumori. Che cosa questo significherà per centinaia e centinaia di ammalati è facile intuire.

I sanitari in un comunicato diffuso alla stampa sostengono di essere stati costretti a questa drastica decisione per richiamare l'attenzione delle autorità sulla inagibilità dei locali in cui si dovrebbe svolgere l'attività ambulatoriale.

Questo servizio funziona nei locali del centro di prevenzione che viene così soffocato nell'espletamento dei suoi compiti istituzionali e costretto a operare solo di pomeriggio. Si aggiunga la carenza dell'organico del sanitari e si avrà un quadro abbastanza preciso

Bocciato il P.R.G.

Sarà sciolto il Consiglio comunale a Cervinara

AVELLINO — Pur di evitare l'approvazione del piano regolatore che colpiva gli interessi degli speculatori locali, la DC di Cervinara ha provocato lo scioglimento del Consiglio comunale.

Difatti, il gruppo DC, assieme ad un transfuga del PSI, ha votato contro il bilancio presentato dalla giunta minoritaria di sinistra (PSI-PCI), determinando così il negativo risultato della votazione (15 sì e 15 no), che appunto segna la fine anticipata della legislatura amministrativa a Cervinara.

Come i nostri lettori ricorderanno la giunta di sinistra, in base al risultato elettorale, ha disposto della maggioranza assoluta in Consiglio, fin quando, circa 6 mesi fa, una rottura all'interno del gruppo socialista non determinò la nascita di un gruppo autonomo di 4 consiglieri.

I «caseggiati» della DC

CASERTA — *Ormai siamo in piena bagarre elettorale e i dc, come sono soliti fare, si sono letteralmente scatenati passando abbondantemente il segno. Così, per fare propaganda, non bastano più loro i comizi, i manifesti, il turbinoso girovagare di ogni sorta di galoppini, le emittenti televisive private; ormai sono arrivati spudoratamente a piegare (per carità: non è una scoperta ma il fatto è ugualmente grave) pure gli uffici pubblici al loro scopi elettorali.*

Insomma, stando a quello che è successo ieri nell'ufficio dell'IVA di Caserta taluni personaggi democristiani hanno inaugurato una nuova e non tollerabile specie di «caseggiato» che non riguarda la visita alle abitazioni private bensì a tutti gli uffici pubblici della provincia.

Ieri, dunque, ha cominciato il deputato uscente Camillo Federico che, con bella faccia tosta, si è presentato all'ufficio IVA per tenere un «comizietto». E infatti, con la complicità di tutti i dirigenti, è riuscito a far radunare in una sala i 60 dipendenti dell'ufficio e si è esibito davanti a tutti in un vero e proprio «show elettorale» invitando a votare Democrazia cristiana ed ad esprimere una preferenza per lui.

E' un episodio che si commenta da sè ma che appare oltremodo grave perchè il comiziante democristiano ha potuto dare spettacolo e farsi propaganda grazie alla complicità di funzionari dello stato che — in casi del genere — ben altro comportamento sarebbero tenuti ad assumere. Il fatto è scandaloso ed è bene che la DC sappia che i comunisti non tollereranno ulteriori episodi di tal fatta.

TACCUINO CULTURALE

Lorenzo Crinelli e Riccardo Ghiribelli

Due giovani pittori fiorentini espongono in questi giorni alla galleria S. Carlo. Lorenzo Crinelli e Riccardo Ghiribelli. Le figurazioni surrealistiche di Crinelli, meticolose, brillanti e ironiche, risentono molto dell'influenza di Margonari; ma in Crinelli non è l'immagine naturale a trasformarsi in spazio geometrico, anzi l'uomo (l'immagine dei grandi uomini della storia) conserva integra la sua fisionomia realistica.

Ciò che la altera parzialmente, senza tuttavia scomporne il volto, è lo spazio esterno, che diventa come un'emanazione della figura, costruito come è, tutto a squame geometriche. Egli ha il senso dello spessore degli oggetti e dello spazio; è per questo che in lui la percezione non appare mai come un oltraggio alle apparenze: la superficie è aperta come per invitarlo alla fantasticheria.

Quindi nessuna dissoluzione dell'essere, perché malgrado il tentativo di verificare la differenza di tessuto e di densità, Crinelli non dimentica le asprezze e le levigature della superficie.

Alle preziosità luministiche di Crinelli, si oppone, invece, la severità cromatica di Ghiribelli: colori freddi e un'ambigua precisione magrittiana, che va al di là del puro surrealismo, per diventare spietata denuncia della civiltà dei consumi.

Ogni quadro di Ghiribelli è un enorme francobollo in cui domina la figura di una donna oggetto.

Se Pignotti ironicamente ha posto il problema del condizionamento pubblicitario dei mass media sul rapporto «maschio e femmina», come violenza della civiltà maschile sulla donna, Ghiribelli esprime questa condizione di passività rappresentando una donna dalla testa a forma di tappo di champagne e in un atteggiamento autoerotico,

r. m.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

TEATRI

TEATRO TENDA (Viale Augusto) Ore 20 il collettivo teatrale napoletano presenta: «'O juorno e San Michele». Musiche di Roberto De Simone. Posto unico L. 1 500.

BIONDO (Via Vicaria Vecchia - Tel. 223306) Laura Angulli presenta: «Io sposo l'ombra»

CILEA (Via San Domenico Telefono 656.265) Chiuso

CRASC COOP PROPOSTA (Via Atri 36-D) La Coop. La Proposta presenta un laboratorio di «Espressione corporale» guidato da Peter Deno

JAZZ CLUB NAPOLI (Al «G 7» - Via Gomez D'Ayala 15 Vomero) Riposo

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723) Chiuso

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel 444.500) Il Teatro di Eduardo ore 21,15

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000) Nell'ambito della rassegna Maggio Irpino '79 sarà presentato lo spettacolo «Irpinia oi terra mia cchiu cara», ore 21

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643) Chiuso

TEATRO COMUNQUE (Via Porta Alba, 30) Lunedì, mercoledì, venerdì ore 18 Laboratorio teatrale

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari n. 13/a - Arenella - Tel. 342440) Lo Specchio dei mormoratori presenta «Felice Sciosciammocca» ovvero della maschera buttata di Dacia Maraini e Giancarlo Palermo ore 21

TEATRO DE «I RINNOVATI» (V. Sec. S. Cozzolino 46 - Ercolano) Riposo

TEATRO SAN CARLO (Telefono 418.226 - 415.029) Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 Miano, Napoli - Tel. 7464481) Riposo

CINE CLUB Riposo

CINETECA ALTRO A proposito di Nizza; Taris; «Zero in condotta» di Jean Vigo.

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046) Quintet, con P. Newman - DR

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527) Il paradiso può attendere, W. Beatty - S

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Il ladro di Bagdad, con K. Bedi - A

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Sessomania di una moglie

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423) Da Corleone a Brooklin, con M. Merli - DR

GLORIA «A» (V. Arenaccia, 250) - Tel. 291.309 La 7 città dell'Atlantide

GLORIA «B» Taverna paradiso, con S Stallone - DR

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Baby love

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Dimenticare Venezia pardieu SA (VM 14)

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Sessomania di una moglie

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470) L'insegnante balla con tutta la classe, con N. Cessini - C (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Viva le donne, con L. Tony - S

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) Da Corleone a Brooklyn, con M. Merli - DR

CASANOVA (Corso Garibaldi, 350 Tel. 200.441) Cugine mie

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339) Quelli del rocket

LA PERLA (Via Nuovo Agnano 35 Tel. 760.17.12) Taverna paradiso, con S. Stallone - DR

ITALNAPOLI (Tel. 685.444) Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)

MODERNISSIMO - Tel. 310062 Cleo Nil, con R. Zero - M

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 - Tel. 756.78.02) Bruce Lee il maestro - A

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41) Lo squalo, con R. Scheider - A

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925) Le apprendiste, con G. Dorn - SA (VM 18)

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel.767.85.58) Justine e Juliette

VI SEGNALIAMO

- **Il teatro di Eduardo** (S. Ferdinando)
- **«Easy Rider»** (Italnapoli)
- **«Lo specchio»** (NO)
- **«Il prestanome»** (Spot)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) L'amour violé, di Y. Bellon - DR (VM 18)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) Lo specchio, di A. Tarkovski - DR

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410) Andrei Rubliov di A. Tarkovski - DR

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510) Rosemary's baby, con M. Farrow - DR (VM 14)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Il prestanome, con W. Allen - SA

CINEMA OFF DI SALERNO (Via Antica Corte, 2) Le nozze di Shirin, di H. Sanders - DR (VM 14)

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) Il cacciatore, con R. De Niro - DR

ACACIA (Tel. 370.871) Gegè Bellavita, con F. Bucci - SA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680) Hard Core

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128) Hallowen la notte delle streghe, con D. Piessence - DR

ARISTON (Tel. 377352) Caro papà, con V. Gassman - DR

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415361) Patrick

ARLECCHINO (Tel. 416.731) Tutto accadde un venerdì, con B. Harris - C

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Bersaglio altezza uomo

DELLE PALME (Viale Vetreria - Tel. 418.134) Controrapina, con Lee Van Kleef DR

EMPIRE (Via F. Giordani, Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Questa è l'America - DO

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) Stridulum, con J. Huston - DR (VM 14)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Fedora

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Gegè Bellavita, con F. Bucci SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) L'umanoide, con H. Keel - A

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360) Questa è l'America - DO

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) Controrapina, con Lee Van Kleef DR

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572) Il cacciatore, con R. De Niro DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923) I ragazzi venuti dal Brasile, con L. Olivier - DR

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764) Baby Love

ADRIANO (Tel. 313.005) Caro papà, con V. Gassman - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Caro papà, con V. Gassman - DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982) Supermac, con C. Reeve - A

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583) Le 7 città dell'Atlantide

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419264 Peter Pan - DA

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Peter Pan - DA

Auditorium RAI
Via Marconi, 9
OGGI ORE 19
Concerto diretto dal M.
Franco Caracciolo

Domani al METROPOLITAN

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma-Milano-Torino-Firenze Genova-Bologna-Palermo

PRETURA DI BARRA

ESTRATTO DI SENTENZA ESECUTIVA

Il Pretore di Barra all'udienza del 30 novembre 1978 ha emesso la seguente sentenza a carico di:

1) Mazzarella Luigi, n. Napoli 16 aprile 1933 dom. ivi C.so S. Giovanni a Teduccio, 1948; 2) Rinaldi Salvatore n. Napoli 16 luglio 1938 dom. ivi via Nuova Villa is. 38; 3) Valanzano Mario n. Castellammare di Stabia 3 gennaio 1950 dom. ivi via Bari, 54; 4) Santoro Raffaele n. Napoli 16 settembre 1945 dom. ivi via S. Rosa, 253; 5) Silvestri Raffaele n. Castellammare di Stabia 3 dicembre 1948 domiciliato ivi via Michele, 14 (Scanzano); 6) Autiero Antonio n. Napoli 1 gennaio 1954 dom. ivi Rione Traiano is. 4; 7) Ammendola Raffaele n. Castellammare di Stabia 14 agosto 1945 dom. ivi via S. M. dello Orto, 19; 8) Raffone Renato n. Castellammare di Stabia 15 febbraio 1935 dom. ivi via Regina Margherita, 37; 9) Maresca Giuseppe n. Napoli 27 luglio 1955 dom.to ivi Vico Lungo Teatro Nuovo, 128; 10) Mosella Carmine n. Napoli 25 maggio 1948 dom. ivi via G. Rossetti is. E; 11) Barbato Cosimo n. Napoli 8 novembre 1944 dom.to ivi Rione Don Guanella isolato 36; 12) Esposito Raffaele n. Napoli 23 maggio 1932 dom. ivi Corso S. Giovanni a Teduccio, 98; 13) Lappone Giovanni n. Napoli 6 gennaio 1949 dom.to ivi via B. Quaranta is. F; 14) Cardillo Gennaro n. Napoli 16 novembre 1949 dom. ivi via Ottaviano, 48; 15) Sessa Ciro n. Somma Vesuviana 3 gennaio 1933 dom. Napoli via Volpicelli, 384; 16) Gherardi Walter n. Finale L. 2 ott. 1952 dom. Napoli Rione S. Alfonso, 8; 17) Galiero Gaetano n. Napoli 26 marzo 1954 dom. ivi via Cannola al Trivio is. 12; 18) Castaldo Salvatore n. Napoli 2 marzo 1943 dom. ivi Corso Sirena, 277; 19) Varlese Ferdinando n. Napoli 20 gennaio 1954 dom. ivi Rione Villa via Sorrento; 20) Salvati Michele n. Napoli 1 ottobre 1954 dom. ivi Piazza Cesarea, 43; 21) Romano Ferdinando n. Napoli 3 settembre 1943 dom. ivi via G. Giusso, 6; 22) Testa Paolo n. Napoli 26 febbraio 1954 dom. ivi Salita Tarsia, 62; 23) Salvia Salvatore n. Napoli 7 ottobre 1954 dom. ivi Vico Concezione a Montecalvario, 13-A; 24) Gherardi Guido n. Napoli 8 marzo 1955 dom. ivi Rione S. Alfonso is. 8; 25) Fiumara Aniello n. Castellmare di Stabia 4 ottobre 1947 dom. ivi Largo Turria, 4; 26) Cardillo Pasquale n. Napoli 2 gennaio 1952 dom. ivi via G. Giusso, 6; 27) Angelillo Enrico n. Napoli 29 dicembre 1939 dom. ivi via Stadera a Poggioreale, 78 is. 4; 28) Granata Nunzia n. Napoli 31 luglio 1933 dom. ivi Piazza Capuano, 15; 29) Passarelli Teresa n. Napoli 18 novembre 1927 dom. ivi via Gradini a Forcella, 14; 30) D'Alpino Giulia n. Napoli 12 maggio 1948 dom. ivi Vico Croce S. Agostino alla Zecca, 5.

IMPUTATI: contravvenzione di cui agli artt. 719, 720 e 721 C.P. per aver preso parte al giuoco d'azzardo. Napoli 16 settembre 1978.

OMISSIS. Il Pretore dichiara tutti gli imputati colpevoli e condanna ciascuno alla pena di L. 20.000 di ammenda. Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto e per una sola volta, sul quotidiano «l'Unità». Ordina la restituzione delle somme sequestrate in sede di perquisizione personale, nonchè la confisca di quelle rinvenute nel locale, della cassetta metallica e delle carte da gioco. Seguono le firme.

Notificato estratto il 24 aprile 1979. Divenuta irrevocabile il 28 aprile 1979. Per estratto conforme per uso pubblicazione.

Barra, 2 maggio 1979.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Domenico Ferrara)

Un appello alle ragazze e ai ragazzi siciliani

Perché i giovani voteranno per il PCI

Ventisei firme in calce al documento di adesione alle proposte e ai programmi del partito comunista - « Siamo con chi è sempre dalla nostra parte »

PALERMO — Nel loro appello, rivolto ai giovani siciliani, hanno scritto: « Il lavoro è un diritto, non vogliamo l'elemosina del posto ». E nel titolo di presentazione hanno ribadito: « Per il lavoro, per cambiare la nostra vita ». E ieri sera nell'illustrare il significato della iniziativa, ad un mese esatto dal voto per il parlamento europeo e a ventitre giorni da quello per le camere, i ventisei giovani che hanno sottoscritto l'appello per il voto al PCI, hanno portato con loro e raccontato la esperienza concreta che da alcuni mesi a questa parte hanno compiuto alle prese con i problemi drammatici del lavoro e della occupazione in genere.

Ieri sera in una conferenza stampa, tenuta al pensionato universitario « Santi Romano », una rappresentanza di questi giovani, provenienti da tutte le province siciliane, ha spiegato i motivi della scelta politica compiuta. Ha detto una di loro, Giusy Ferraro: « Abbiamo alle spalle questa difficile ma esaltante esperienza e sappiamo che il PCI è stato con noi, a sostenere le nostre lotte ».

Il testo dell'appello — che riportiamo qui sotto — è stato firmato da: Paolo Calcara, socio della cooperativa agricola « Triscina » di Castelvetrano; Giuseppe Callea, operaio carpentiere di Comiso; Lisa Campanile, presidente cooperativa di servizi sociali « Iuvenilia » di Caltanissetta; Pasquale Cannetti, responsabile del coordinamento disoccupati di Messina; Vittorio Catanese, operaio edile dei cantieri Sitas di Sciacca; Roberto Di Bella, socio della cooperativa turistica « Etna Fiat » di Catania; Giusy Ferraro, socia cooperativa servizi culturali « zona colli » di Palermo; Pippo Gianninoto, socio cooperativa agricola « Timognosa » di Sortino; Giuseppe Lajola, presidente, della lega dei giovani disoccupati di Porto Empedocle; Nicola Lo Tauro, diplomato disoccupato di Catania.

Rosalba Masone, socia della cooperativa di servizi culturali « biblioteca » di Agrigento; Concetta Masseria, socia della cooperativa di archeologia « Coarsio » di Palermo; Serafini Matranga, cameriere disoccupato, della cooperativa turistico-alberghiera « Portella delle Ginestre » di Piana degli Albanesi; Pino Musarra, operaio carpentiere di Tusa; Maria Grazia Morgante, presidente della cooperativa di servizi sociali « Iuvenilia » di Racalmuto; Gaetano Mugnes serricultore di Vittoria; Anna Nativo socia cooperativa turistica « Gellia » di Agrigento.

Pietro Pampiano, operaio filatura ex Mates di Campofelice di Roccella; Salvatore Pannuccio della lega dei disoccupati di Villaggio Aldisio (Messina); Marina Polese, occupata con la 285 presso il comune di Palermo; Sebastiano Pruiti, socio cooperativa « Nuova Agricoltura » di Troina; Giuseppe Sanfilippo della cooperativa agricola di Maletto; Alberto Scuderi, presidente cooperativa agricola « Cepeo » di Valderice; Enrico Tamburella, occupato con la 285 a Siracusa; Domenico Tardino, socio cooperativa agricola « Trinace » di Licata; Ivano Trifirò, presidente cooperativa agricola « I giovani » di Partanna.

Siamo giovani provenienti da luoghi, da ceti, da esperienze politiche diverse. Abbiamo in comune il problema del lavoro: e purtroppo non siamo i soli. Il lavoro è un diritto ed è l'obiettivo delle nostre lotte. Non vogliamo più l'elemosina del posto, né il sussidio per non fare nulla. Non vogliamo più il lavoro nero, precario e saltuario, né un lavoro meccanico e ripetitivo. Vogliamo un lavoro produttivo ed utile, anche per cambiare la nostra vita, per vivere un'esistenza piena e interessante, per valorizzare le nostre qualità e le nostre capacità professionali. Ci chiediamo e chiediamo a voi: è mai possibile che un problema come questo, che riguarda 123 mila giovani siciliani, si possa risolvere con le promesse di questo o quell'onorevole? Chi lo dice è sicuramente in malafede.

Che cosa si è fatto sinora? La legge « 285 » sull'occupazione giovanile aveva lo scopo di avviare i giovani al lavoro e di dare loro una qualificazione professionale. Di chi è la colpa se la stragrande maggioranza degli iscritti alle liste speciali è rimasta, invece senza lavoro? Gli imprenditori privati si sono rifiutati di applicare i contratti di formazione perché avrebbero dovuto « mettere in regola » i giovani lavoratori (e quanti sono in Sicilia gli apprendisti, sfruttati e sottopagati, quanti sono i giovani che lavorano senza nessuna garanzia!).

Il governo nazionale (di soli democristiani) ed il governo regionale (DC-PSI-PSDI-PRI) non hanno fatto nulla perché la legge venisse applicata. Ai pochi che, grazie alla « 285 », sono stati assunti, si è negato il diritto ad una formazione professionale seria che è l'unica garanzia di uno sbocco di lavoro stabile.

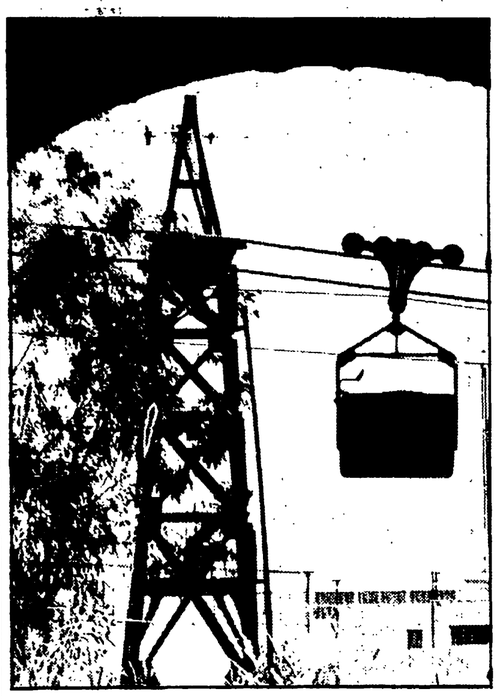
E si fa di tutto per non attuare la legge regionale integrativa: ancora le cooperative di giovani restano senza finanziamenti. Ma tanti giovani sono rimasti disoccupati perché la DC ha detto no allo sviluppo produttivo del Mezzogiorno, preoccupata solo di proteggere le sue clientele, il potere di ministri e di assessori, che prosperano sul sottosviluppo e sulla mancanza di lavoro.

Ai giovani che il 20 giugno in Sicilia hanno votato per la DC diciamo che questo partito ha tradito le loro speranze e le loro aspettative. Il piano triennale proposto dal governo monocolore dc è lo specchio di questo tradimento: perché non c'è futuro per i giovani siciliani se si continuerà con il vecchio modello di sviluppo, se le risorse finanziarie verranno impiegate nel nord e al Mezzogiorno rimarrà solo l'elemosina dell'assistenza. Il sessanta per cento dei giovani disoccupati è concentrato nel Sud, la metà sono ragazze: a questi giovani l'unica prospettiva che il governo offre è ancora una volta quella dell'emigrazione.

Noi vogliamo il lavoro, e lo vogliamo nella nostra terra. Vogliamo investimenti produttivi, pubblici e privati, nel Mezzogiorno per creare: un'agricoltura moderna e trasformata, in cui trovino spazio le cooperative agricole di giovani; un'industria ad alto livello tecnologico, che dia lavoro senza distruggere la natura; attrezzature turistiche, che consentano di valorizzare le bellezze naturali e artistiche della Sicilia; servizi sociali che rendano la vita di tutti più libera e umana. A questi obiettivi di sviluppo deve essere finalizzata la riforma scolastica e universitaria e il sistema di formazione professionale.

Il Partito comunista è la forza che con più coerenza si è battuta per questi obiettivi: perfino quando non c'è stato pieno accordo, il PCI è stato sempre un interlocutore e un alleato delle nostre lotte: la presidentessa di una cooperativa di giovani è candidata nelle sue liste. Nel suo programma, il PCI ha detto chiaramente che aumento dell'occupazione, sviluppo del Mezzogiorno, lavoro per i giovani sono un unico problema, che bisogna affrontare e risolvere per assicurare uno sviluppo sicuro ed equilibrato dell'intero paese. Per questo il tre e il dieci giugno voteremo comunista. Ci rivolgiamo a tutti i giovani siciliani: siamo in tanti, con il nostro voto possiamo determinare una svolta. Possiamo fare pendere la bilancia da una parte o dall'altra: dalla parte di chi ha difeso gli interessi dei potenti o di chi insieme a noi ha lottato per il lavoro e per una

Le fonti energetiche al centro del confronto a Carbonia



Col petrolio in crisi si ricorderanno del carbone?

Le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale e delle circoscrizioni

La lotta dei lavoratori per far funzionare a pieno ritmo le miniere

Una tappa importante nella battaglia per la rinascita dell'isola

CARBONIA — « Qui da noi il tema centrale della campagna elettorale è il carbone. Non se ne può fare a meno. Il carbone è la nostra vita: passato, presente e avvenire. Domina ogni discussione, ed interessa ogni tipo di elezione: quella comunale come quelle nazionale, europea e regionale. Siamo chiamati quattro volte alle urne (anzi cinque, se contiamo i consigli di circoscrizione) in un solo mese, ed ogni volta segneremo la croce sulla scheda pensando al carbone ».

Così introducono il discorso sulle imminenti consultazioni elettorali il sindaco compagno Pietro Cocco, l'assessore alle finanze, compagna Paola Atzeni, il segretario della federazione comunista del Sulcis compagno Antonio Saba, il senatore del Sulcis-Iglesiente, compagno Daverio Giovannetti, nelle assemblee operaie, negli incontri con i cittadini, nei dibattiti con i giovani che si susseguono, in questi giorni, a Carbonia.

Perché il carbone? « La chiave del nostro avvenire, ma anche dell'avvenire della Sardegna e dell'Italia — rispondono — è di trasformare il carbone in energia. Bisogna riparare l'errore che è stato commesso quando venne fatta, con la sola opposizione dei comunisti, la scelta del petrolio. Il risultato pratico è davanti agli occhi di tutti: la supercentrale termoelettrica, che era stata realizzata per far bruciare carbone, ha funzionato a nafta. Ora che c'è la crisi del petrolio, la città mineraria può rinascere, a patto che il suo carbone venga utilizzato nella ristrutturazione di un certo tipo di industria chimica e per la nascita di solidi comparti manifatturieri capaci di sfruttare le risorse locali ».

4 milioni di greggio annui

Nel sottosuolo del Sulcis vi sono trecento milioni di tonnellate disponibili. Il che significa quattro milioni di tonnellate di greggio estraibili ogni anno. Tanta ricchezza è rimasta sepolta. Vediamo per quali ragioni.

Nata come un campo di concentramento, per servire una politica di guerra, Carbonia lotta per sopravvivere fin dal giorno della sua fondazione. Mussolini venne ad inaugurare la città mineraria esattamente quaranta anni fa. Questa città di minatori giunti con le loro famiglie da ogni parte d'Italia, doveva essere una « perla imperiale », con i suoi ricchi ed inesauribili giacimenti di « oro nero ». Non era vero niente.

Crollato il fascismo, è iniziata allora, fin dal 25 luglio 1943, la vera battaglia della rinascita sarda. E' in questa lotta che i minatori, guidati dal Partito comunista, acquistano la coscienza di essere avanguardia del popolo sardo, la sola classe operaia organizzata nell'isola. Con l'amministrazione di sinistra, formata da comunisti, socialisti e sardisti (ancora in carica), è proprio la classe operaia delle miniere che elabora una linea che si scontra con quella del governo e della Carbosarda.

Si vuole « svendere l'oro nero ». De Gasperi arriva a Carbonia per annunciare che il bacino va smantellato: « Il carbone è pieno di zolfo, non può essere impiegato né per fare andare i treni e le navi, e neppure per produrre energia elettrica. Chiudiamo la baracca, e voi arrangiatevi imparando le lingue per emigrare nelle miniere di carbone della Francia e del Belgio ».

Dalle minacce ai ricatti, ogni mezzo è usato per piegare i minatori ed umiliare la « città rossa ». Decine di scioperi, occupazione dei pozzi, manifestazioni di piazza: questa è la risposta dei minatori e dell'intera popolazione. Si chiede l'elaborazione in loco dei minerali, la crezione di un'industria sussidiaria a bocca di miniera, e soprattutto l'utilizzazione del carbone per produrre energia elettrica.

« La battaglia di lungo respiro può risultare vincente, se non rimaniamo confinati nel bacino minerario. La classe operaia sarda deve uscire dal ghetto ». Lo dice Togliatti, proprio a Carbonia, nel 1947, quando viene per celebrare il decimo anniversario della morte di Antonio Gramsci. E lo ripete nel 1940, in occasione delle elezioni per il primo consiglio regionale: « Nel Sucis, a Carbonia, viene condotta la prima lotta di massa del popolo italiano per un piano di sviluppo regionale, per impedire lo smantellamento totale del bacino carbonifero. Questa lotta serve non solo a salvare la prospettiva di una diversa utilizzazione delle risorse del nostro sottosuolo, ma contribuisce a definire i contenuti su cui costruire uno schieramento unitario, non più difensivo, ma di riscossa e di attacco ».

Il governo risponde a sua volta con un attacco frontale, che puntualmente fallisce. Allora la DC cambia tattica. Decine di pozzi vengono chiusi, uno dopo l'altro, a Bacu Abis, a Cortoghiana, a Sirai. E mentre l'azienda denuncia un passivo enorme, i miliardi si sprecano per costruire impianti che non entreranno mai in funzione.

Il prezzo pagato alla politica antiautonomistica è enorme: 20 mila emigrati, migliaia di dissoccupati, giovani senza lavoro. Ma Carbonia resiste, non si arrende. Ha speranza, nonostante la supercentrale, conquistata dai minatori per bruciare carbone (5 mila miliardi di kilowattore l'anno base energetica della rinascita sarda), funziona a nafta, per alimentare l'industria petrolchimica di Rovelli e Moratti, estranea all'economia isolana, destinata al fallimento.

« Siamo un popolo di gente dura, coriacea, abituata alla resistenza e al sacrificio. Le repressioni continue e la falcidia di quadri subita in questi trenta anni, non ci hanno mai scoraggiato. Ci troviamo ancora qui. Con noi ci sono le miniere di carbone, che possono produrre ricchezza, contribuire a risolvere la crisi energetica ora che la moda del petrolio è finita ». I compagni anziani rimarcano che, con Togliatti, avevano « visto lontano » in quella primavera del 1947: Carbonia doveva diventare una « riserva strategica del Paese ». Oggi che l'utilità del carbone si va rilevando in tutta la sua pienezza, « vecchi, ostinati comunisti » non presentano nessuna volontà di rivincita. « Anzi, industria mineraria e industria chimica possono benissimo coesistere ». Non serve nascondersi la realtà: le cattedrali nel deserto già esistenti possono avere un senso, a patto che vengano circondate da industrie che completino il ciclo che nelle raffinerie viene appena cominciato, andando verso la creazione di prodotti chimici finiti.

Il senso della lotta

Ecco il senso più ampio della lotta dei minatori: una scelta di sviluppo, che è poi quella del secondo piano di rinascita, per cui si è battuta con forze l'intera classe operaia sarda, e che i governi di Roma e di Cagliari dominati dalla DC hanno boicottato e tenuto nel cassetto.

Cosa fare? La scelta ancora una volta è chiara. In 24 mila a Carbonia si recheranno alle urne il 3-4 giugno, il 10 giugno, il 17-18 giugno. Se nelle altre parti dell'isola, i sardi saranno chiamati a votare tre volte, a Carbonia bisognerà votare cinque volte: per il Comune, per i consigli di circoscrizione, per la Camera e il Senato il 3-4 giugno, per il Parlamento Europeo il 10 giugno, per il Consiglio regionale il 17-18 giugno. « Sarà un grosso *tour de force*, ma non dobbiamo rallentare neanche un po' in queste settimane. Se trent'anni fa per i nostri padri si era trattato di organizzare il movimento e di esprimere un voto in difesa delle miniere, tenendo ben salda la rocca forte del comune rosso, oggi per noi, i loro figli, si tratta di andare oltre ».

Cosa vogliono gli allievi minatori, assunti in vista della riapertura dei pozzi, e che hanno imalzato le tende in piazza per potere lavorare in galleria, subito e con profitto?

« Per realizzare gli obiettivi della riapertura dei pozzi di carbone — rispondono —, si sogna rafforzare il Comune rosso, estenderne i poteri con l'applicazione della legge nazionale sugli enti locali che l'amministrazione regionale ha voluto finora affossare, e con il decentramento vedremo che sicuramente avverrà attraverso la elezione diretta (ed è un primissimo esempio in Sardegna) dei consigli di circoscrizione. Partendo dal Comune, arrivando al governo della Regione e dello Stato, fino al Parlamento europeo, esistono le forze a Carbonia e in Sardegna per rendere vincente il disegno della rinascita tracciato da Togliatti e dai nostri padri trenta due anni orsono ».

Giuseppe Podda

Deplorevole atteggiamento della Regione Calabria

Per gli emigrati un voto «difficile» tra ricatti e colpevole disinteresse

Nonostante gli impegni la Consulta per l'emigrazione è stata gestita in modo dispersivo e clientelare - Forte calo di presenza dei lavoratori all'estero nelle votazioni tra il 1972 e il 1976

CATANZARO — Nelle ultime elezioni politiche la partecipazione al voto degli emigrati calabresi ha subito un considerevole calo: sono tornati in Calabria per esprimere il loro voto il 20 giugno del '76 appena diecimila lavoratori contro i trentamila del 1972. Una flessione che serve a far riflettere sul rapporto fra la Regione, l'istituzione regionale nel suo complesso e i nostri connazionali costretti a recarsi all'estero per lavoro.

Anche in questo campo poco o niente ha fatto la Regione, i vari governi regionali avvicendatisi fin qui, per stringere rapporti, interessarsi quantomeno delle comunità di calabresi all'estero. Ma non si è ancora svolta la prima conferenza regionale sull'emigrazione, nonostante gli impegni assunti, e una legge del 1975 che istituisce la consulta per l'emigrazione (di cui fra l'altro non fanno neanche parte i rappresentanti degli emigrati) viene gestita in maniera dispersiva e clientelare. Se a questo labile rapporto con l'istituzione regionale si aggiunge la decisione del governo di fissare le elezioni politiche e quelle europee in date distinte, le difficoltà e gli ostacoli per il rientro in patria divengono estremamente ardue.

Per quello che riguarda in particolare la Calabria non si può certamente ipotizzare che i numerosi calabresi emigrati in Svizzera dove non è possibile esercitare il diritto di voto nemmeno per le elezioni europee, vengano in Italia, affrontando disagi di ogni genere, per il 3 giugno e vi ritornino poi il 10 giugno per esprimere il voto europeo. Da queste difficoltà e da questa realtà prende spunto una proposta di legge che il gruppo comunista alla Regione Calabria ha presentato in questi giorni per la concessione di provvidenze a favore degli emigrati calabresi all'estero per la partecipazione alle elezioni politiche del 3 giugno ed europee del 10 giugno.

« La Regione Calabria — è scritto nella relazione che accompagna il progetto di legge — se veramente non ha dimenticato che gli emigrati sono costretti a stare fuori dalla loro terra, lontano dalle famiglie e che i sacrifici, le sofferenze, le umiliazioni dei loro stessi familiari sono enormi e mai interamente ripagate, deve fare in questa occasione tutto quanto è nelle sue possibilità per non consentire che sia aggravato ancor più il loro stato di emarginazione, che sia impedito loro finanche di votare, di contribuire a determinare l'assetto politico del paese, di esercitare la propria influenza su decisioni che li riguardano direttamente ».

Il governo assicura i viaggi gratuiti a coloro che verranno in Italia per votare ma deve ancora chiedere agli altri governi della Comunità europea che siano rispettati gli accordi sulla libertà di riunione, di propaganda e sulla segretezza del voto. Non è quindi affatto sicuro che anche in questa occasione non ci saranno discriminazioni e rappresaglie, che le garanzie saranno reali e soprattutto mantenute. Indipendentemente però da quello che riuscirà ad ottenere il governo della Regione Calabria — affermano i parlamentari regionali del PCI — da parte sua non può non assumersi l'onere di rimborsare sia pure parzialmente quegli emigrati che verranno a votare, in modo da rendere meno gravoso, almeno sul piano finanziario, l'esercizio del diritto dovere del voto.

Ma il progetto di legge che il PCI ha sottoposto all'esame dell'assemblea regionale « vuole anche raggiungere — così è scritto nella relazione — il fine politico di dimostrare che la Regione non dimentica i propri figli ma è anzi decisa, unitamente e tramite i Comuni, a garantire i diritti politici degli emigrati ».

Il progetto di legge comunista consta di nove articoli. In esso è previsto un contributo di 60 mila lire per persona per i lavoratori emigrati all'estero, iscritti nelle liste elettorali di uno dei Comuni della Calabria, che eserciteranno il loro diritto di voto in tutte e due le elezioni (3-4 giugno e 10 giugno 1979).

Per poter ottenere il contributo gli interessati dovranno presentare domanda scritta con le generalità complete e le copie fotostatiche dei certificati elettorali contenenti il timbro dei seggi elettorali. I Comuni della Calabria dal canto loro sono delegati alla erogazione del contributo ed entro dieci giorni dall'entrata in vigore della legge la giunta regionale provvederà a ripartire fra i Comuni lo stanziamento in ragione proporzionale al numero di elettori emigrati.

La proposta di legge del PCI prevede poi l'attribuzione di un fondo ai Comuni per far fronte alle spese derivanti dalla applicazione della legge il cui onere complessivo è calcolato in mille miliardi.

s. v.

A proposito di alcune impudenti affermazioni di un settimanale del PSI

Il partito di Rocco Gatto e i difensori di don Calì

CATANZARO — Per avere un'idea sufficientemente adeguata del tono anticomunista che sta caratterizzando la campagna elettorale in Calabria da parte del PSI, basta sfogliare l'ultimo numero in edicola di « Calabria oggi », settimanale socialista. Accanto al leit-motiv del bipolarismo che Giacomo Mancini sta portando in ogni angolo della regione con un'accentuazione di toni sul versante anti-PCI che si coglie a piene mani, tutti gli arnesi della logora e, si credeva, defunta propaganda anticomunista sono stati spolverati a sostegno di una linea che si definisce « autonoma ».

Ora ci pare che l'autonomia del PSI sia fuori discussione, in questa come in altre campagne elettorali e quello che piuttosto emerge è un'imprecisione nella linea politica e una indefinizione nella collocazione di questo partito. Le critiche non nascono perciò da un presunto attacco comunista al ruolo autonomo del PSI. Per rendersi conto di ciò, lo dicevamo, basta guardare l'ultimo numero del settimanale, socialista calabrese.

In un lungo corsivo non firmato, « Calabria oggi » si sofferma sulle candidature del PCI alla Camera e al Senato per il voto del 3 giugno. L'anonimo estensore della nota trae spunto da questo (tralasciamo in questa sede le vere e proprie invenzioni) per affermare che « non pare debba esserci dubbio che il PCI incominci a sentire tutta la sua impostazione di carattere repressivo sul fenomeno mafioso, e avvii un processo di riduzione buttando a mare i suoi sindaci-sceriffo ». E più avanti: « Perché solo ora il PCI, mentre ammaina la bandiera di Modafferi e confina nell'angolo di Polistena l'altro sindaco dell'antimafia, Momino Tripodi, sente l'urgenza pregnante della battaglia per i diritti civili? ».

Il consivsista conclude il suo incredibile scritto definendo il PCI partito omni comprensivo, paragonandolo addirittura al modello di partito del sen. Fanfani. Abbiamo riportato per esteso le frasi del settimanale socialista perché esprimono bene, a nostro avviso, la pericolosità di una linea di tendenza smaccatamente anticomunista e mostrano a quali livelli si possa giungere nella polemica verso il PCI. Non è certo il caso di menarne sorpresa, visti gli ispiratori di questa manovra. Ma, in ogni caso, un fatto da registrare.

E' bene dir subito, entrando nel merito delle stupefacenti affermazioni di « Calabria oggi », che il PCI in Calabria non ha da avviare alcun processo di revisione per il comportamento e l'atteggiamento mantenuto verso la mafia. Nessun sindaco-sceriffo, come volgarmente dice il settimanale del PSI, nessuna repressione indiscriminata. La lotta che il PCI ha condotto e conduce, lotta in cui i sindaci comunisti della provincia di Reggio Calabria sono all'avanguardia come ha testimoniato nella sua sentenza al proceso di Reggio il dottor Tuccio è una lotta che punta da un lato alla crescita della consapevolezza nella gente, nei cittadini, nel popolo, della piaga opprimente rappresentata dalle cosche mafiose. E dall'altro a lottare (anche in prima persona) contro i mafiosi e i loro complici, a snidare le coperture di cui essi godono all'interno dei centri di potere pubblico e privato, in Calabria e fuori.

E in questa lotta il PCI non si è mai sostituito allo stato e ai suoi organi, alla polizia, alla magistratura. Lo scopo di questa lotta è quello di liberare dall'oppressione mafiosa decine di paesi del Reggino, dove le cosche dominano e rendono la vita, i rapporti civili, economici e sociali fortemente inquinati. A giudicare, a condannare, sono altri. E proprio in questi mesi lo hanno fatto, con gran dispetto del settimanale socialista. La lotta alla mafia, la coscienza nuova e democratica dell'inderogabilità di questa lotta, è entrata nelle questure, nelle aule dove si fa giustizia, nelle corti d'assise. I Mammoliti, i Piromalli, i De Stefano, sono stati giudicati e condannati da un tribunale, altro che « sospettati di attività mafiosa ».

In Calabria questa lotta alla mafia significa lotta per fare affermare i diritti civili, per farli vivere in mezzo alla gente, farli affermare realmente contro la violenza e la lupara, strapparli al predominio dei pochi per farne patrimonio comune. Lotta al la mafia significa essere garantisti, a difesa della collettività contro l'arroganza, la mazzetta, il taglieggiamento, il ricatto. Tutto questo ha fatto il PCI e continua a fare, e tutto questo ha fatto sì che anche nella lotta alla mafia il nuovo lentamente emergesse e i primi risultati concreti si possono ora già vantare.

Molto resta da fare, certo, ma altri possono vantare la stessa coerenza del PCI in questa lotta primaria che si svolge in Calabria? Non certamente in maniera affermativa può rispondere il settimanale socialista, che ha ammantato dietro i fragili veli del garantismo e dei diritti civili, la difesa, ad esempio, di don Calì e dei suoi seguaci e protettori. Non ha usato mezzi termini per attaccare e infangare il lavoro paziente e tenace dei magistrati reggini, non tralascia occasione per polemizzare coi comunisti più impegnati in questa lotta.

La lotta alla mafia, come quella contro il terrorismo e ogni forma di violenza, c'è chi la fa, si espone, paga anche con la vita, come è successo a Rocco Gatto, e chi, invece, come « Calabria oggi » parla di « sindaci-sceriffo » e di « partiti-stato ». E' una bella impudenza!

f. v.

CONTROPIEDE

Amico sì ma di chi?

Con grande tempestività l'onorevole Carlo Molè questore della Camera dei Deputati, parlamentare sardo da ben tre legislature, ha iniziato la sua campagna elettorale. Per dare un tono distensivo al lavoro politico, il deputato dc ha invitato tutti i suoi amici nella ospitale sala dell'albergo ristorante Mediterraneo. Molè ha svolto un «rapporto» agli elettori, e li ha talmente entusiasmati da spingerli poi nelle vie di Cagliari a distribuire al popolo una specie di « santino ». A fianco della fotografia sorridente del candidato, spicca uno slogan: « Un amico in parlamento: Carlo Molè n. 5 della lista DC ».

Non dubitiamo del fatto che Molè sia un « amico »: basta intenderci sul chi siano i suoi amici. Tra i lavoratori delle miniere e i dirigenti dell'ex Egam, l'onorevole Molè non ha mai avuto dubbi.

Perché non si potesse sospettarlo di preferire il pubblico al privato, l'onorevole Molè ha imparzialmente sostenuto i dirigenti (fortunatamente defenestrati dalle lotte dei lavoratori) dell'ex Egam e il petroliere Rovelli.

E' forse per questo, in segno di mestizia e austerità, che al pretenzioso cartoncino dei depliant propagandistici delle ultime campagne elettorali, si è sostituito stavolta un più modesto quadratino di carta appena un po' spesso.

Rinaldo in campo

CAGLIARI — L'ex assessore comunale alla Pubblica Istruzione e ai beni culturali Rinaldo Botticini è rimasto particolarmente scosso dalle parole pronunciate dallo scrittore e giornalista Giuseppe Fiori, candidato indipendente del PCI nei collegi senatoriali di Cagliari e Nuoro, e diretto a respingere l'anticomunismo di segno vecchio e nuovo.

« Oltre l'anticomunismo di antico stampo, emergono espressioni nuove di anticomunismo », aveva detto Fiori nel suo recente discorso all'Olimpia. L'animo di Botticini è stato turbato da quello che Fiori ha definito « maccartismo di tipo ambrosiano »: un occhio a Proudhon, un occhio alle frange più turbolente della società italiana, secondo la logica che tutto quanto infastidisce i comunisti va accolto con favore, ed entrambi gli occhi alle presidenze degli enti.

Il prof. Botticini, la cui familiarità con Proudhon è simile a quella di Craxi minaccia ora di scendere in campo per stracciare, egli dice, Peppino Fiori. Non dubitiamo della virulenza polemica del non dimenticato autore di certe « pagine scarlatte » cagliaritane, ma sarebbe il caso di suggerirgli, se possibile, di volgere prima l'occhio all'uso dei mezzi di propaganda. Potrebbe essergli sfuggito, proprio mentre era così attento alla polemica di Peppino Fiori, l'uso... disinvolto dell'assemblea dei dipendenti comunali fatto dall'ex collega di giunta Ferrara in occasione del suo congedo da sindaco di Cagliari.

Non vorremmo neanche che, con la scusa che il fine giustifica il mezzo, il prof. Botticini ritenesse possibile condurre la sua polemica tra una immagine e l'altra dell'accattivante show « Vivere ». Botticini, come la prima apparizione alla TV privata ha infatti dimostrato, è forse telegenico, ma non si è ben capito se la comparsa fosse motivata dalla forza politica delle argomentazioni o dalla capacità di bene inserirsi negli arredamenti proposti da un noto grande magazzino di mobili.

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

L'agricoltura oggi si chiama solo residui passivi

di Franco Politano

IL Mezzogiorno, l'agricoltura, cioè il movimento contadino, può e deve giocare un ruolo di protagonista in un momento come non se ne sono dati da anni nel nostro Paese. La profondità della crisi calabrese e meridionale, infatti, non solo sta a sottolineare che l'emergenza non è per niente finita, ma che non è pensabile uscirne senza affrontare i nodi strutturali che stanno alla base di questa crisi che pone l'urgenza del recupero allo sviluppo delle aree e dei settori dell'economia italiana, a partire dall'agricoltura e da quel Mezzogiorno interno di cui siamo larga parte e il cui abbandono ha rappresentato un costo enorme per tutto il paese.

Ora se in Calabria e nel Mezzogiorno non ci sono ancora quei segni di ripresa che pure si registrano in altre zone del Paese, e c'è anzi un aggravamento della situazione che pesa soprattutto sulle categorie più emarginate, i contadini, i giovani, i disoccupati, è anche dovuto al fatto che il governo, nonostante le importanti leggi di programmazione che il movimento democratico ha conquistato, non ha operato, nel concreto, per una nuova utilizzazione delle risorse, un loro spostamento verso le zone più povere, anche ai fini dell'allargamento della base produttiva.

La stessa gestione che si sta facendo di alcune di queste leggi importanti come per esempio la 183, che ad oltre due anni dalla sua emanazione viene nei fatti utilizzata attraverso piani stralcio per finanziare vecchi progetti di lavoro pubblici, sta a confermare come non si sia riusciti ancora a realizzare la scelta di fondo che, anche con questa legge si intendeva operare in direzione appunto dell'agricoltura e delle zone interne.

Nessun utilizzo dei fondi dei progetti regionali

E' indicativo, in questo quadro, il fatto che nessuna regione abbia utilizzato finora i 2 mila miliardi dell'articolo 7 della 183 nella parte destinata ai progetti regionali di sviluppo che come indica la legge «devono considerare prioritariamente le esigenze dell'agricoltura».

Indubbiamente il fatto che finora le regioni meridionali, e quella calabrese abbiano speso in modo programmato poco o niente non solo della 183 ma dell'insieme di misure di interventi che il movimento si è conquistato non aiuta certo a spostare in senso meridionalistico l'asse della politica agraria.

E per la Calabria abbiamo calcolato che dall'insieme di queste leggi fino al 1981 possono derivarne fondi per 1.200 miliardi di lire: una cifra consistente per un intervento organico, programmato e finalizzato in agricoltura e diverso dal passato.

Intanto la Regione Calabria ha chiuso però il 1978 con 800 miliardi di residui passivi. E' evidente che se dovesse perdurare l'attuale vuoto di programmazione e progettazione regionale si finirebbe con il fare obiettivamente il gioco di quelle forze legate alla politica assistenziale seguita in questi anni.

Sono fatti questi che stanno ad indicare — e la presentazione del piano triennale, che assegna all'agricoltura un ruolo sostanzialmente marginale, lo conferma — che la battaglia sugli sbocchi da dare alla crisi è tuttora aperta ed è giunta anzi ad un nodo e a un punto critico ed è reale il rischio che nei fatti — ecco il dato politico — possa passare, nonostante l'insieme di leggi importanti, ad una funzione sostanzialmente antimeridionalista della crisi vanificando le scelte di programmazione, sacrificando ancora una volta l'agricoltura e le zone interne e spendendo le risorse alla vecchia maniera.

Certo, nessuno tanto meno noi si era illuso di riuscire a mandare avanti nello spazio di un mattino e senza difficoltà un progetto di sviluppo produttivo della complessità di quello che prospettiamo per la Calabria e per il Mezzogiorno anche perchè quello che si tende ad intaccare con questo intervento è proprio il sistema di potere costruito dalla DC in questi anni con la politica assistenziale e non è un'operazione semplice, lineare, indolore. Qui sono le resistenze!

Tutto questo dunque ci riporta alla natura delle contraddizioni, delle difficoltà che vengono poste allo spostamento di risorse dall'area dell'assistenza all'area produttiva, tra la gestione democratica dell'intervento pubblico e più in generale dell'attuazione nel concreto di una politica di programmazione per la quale non c'è dubbio che in questi ultimi due anni, almeno per quel che riguarda l'attività politico-parlamentare in materia di agricoltura sono stati segnati alcuni importanti punti fermi, a partire da leggi come la «quadrifoglio», la 183, la 382, le terre incolte, l'associazionismo dei produttori eccetera.

La contraddizione di fondo con cui soprattutto la DC, nel Mezzogiorno ha evitato finora di fare i conti è tra la «qualità» dell'intervento da realizzare che pone appunto il problema di una programmazione su territori e per settori, finalizzata allo sviluppo produttivo e aziendale, con tutto quello che questo comporta di scelte, progettazione operativa, strumentazione coerente e, invece, il modo di *organizzare* e di *essere* dell'agricoltura e degli strumenti di gestione, economici e istituzionali, che nel concreto restano quelli del passato.

Non ci sono mai stati dubbi sul fatto che questo nodo avrebbe rappresentato uno degli elementi condizionanti di ogni azione programmatica e quindi sarebbe venuto al pettine soprattutto in una realtà come quella del Mezzogiorno e della Calabria aggravata dalla politica assistenziale seguita dalla DC e dai suoi governi in questi anni.

Non aver voluto sciogliere ancora questo nodo non ha contribuito, come abbiamo visto, a rendere immediatamente utilizzabili i fondi, nè ad avviare nel concreto una qualsiasi delle azioni programmatiche previste, a partire dai piani di settore e pone quindi un grosso interrogativo sulla effettiva capacità di spesa anche degli altri investimenti previsti con il piano triennale, e che tra l'altro finirebbero con il restare sulla carta senza il superamento della strozzatura rappresentata dalla mancata riforma degli apparati di governo, dell'economia a livello nazionale e regionale (ministero Partecipazioni statali, Cassa, sistema creditizio assessorati, ecc.).

Il fatto è che la DC ha dimostrato finora di non voler rimettere in discussione il ruolo e la funzione di alcuni strumenti tradizionali dell'intervento governativo attorno ai quali aveva trovato una sua unità, anche a livello locale, il potere politico ed economico e quindi via via si è rinchiusa nell'incapacità di guardare ai problemi e nel tentativo di difendere il sistema di potere.

Certo in questi anni alcuni gruppi, non soltanto della DC, hanno avvertito chiaramente la necessità di sottoporre ad un ripensamento critico la propria azione, per un aggiornamento della propria direzione e mediazione politica. Il dato concreto però è che questo sforzo di «ripensamento critico» è avvenuto finora sempre nell'ambito di un rifiuto netto di ogni *concezione riformatrice* del problema calabrese e meridionale e nell'ambito di una direzione accentratrice burocratica, del processo di sviluppo attraverso lo svuotamento in larga parte degli istituti democratici, dei poteri e delle funzioni degli enti locali e degli organismi di democrazia reale.

Quello di cui ci si deve rendere conto ora è che siamo arrivati al punto in cui la stessa situazione della Calabria e del Mezzogiorno sta a testimoniare ormai quanto acuta sia diventata la crisi di questa politica, come sia insostenibile ancora questa linea, come impossibile sciogliere i nodi che restano aperti in agricoltura e uscire dalle crisi con le politiche e i governi del passato.

C'è bisogno di andare soprattutto nel Mezzogiorno, ad un profondo e necessario ricambio democratico, con la *formazione* e l'*affermazione* di una nuova classe dirigente. Proprio la politica agraria, le vicende della riforma dei patti agrari, dell'AIMA e della Federconsorzi, della mancata definizione del piano agricolo alimentare e degli stessi piani settoriali pluriennali hanno rappresentato la cartina di tornasole degli interessi di classe particolarmente retrivi che un certo personale politico democristiano difende in contrasto coi bisogni e le lotte che esprime la stessa base popolare cattolica. Anche dalle liste democristiane viene una ulteriore conferma a tutto questo, nella stessa barca troviamo il marchese Diana presidente degli agricoltori con il bonomiano Pucci di Catanzaro, i «sinistri» di Misasi con i dorotei della destra più smaccata.

La DC cerca coperture a destra e a sinistra per mantenere la sostanza del proprio monopolio del potere. Ma è qui che occorre agire in questa campagna elettorale per far venire alla luce le contraddizioni profonde tra la politica democristiana e gli interessi che bisogna far prevalere nelle masse popolari della Calabria e del Mezzogiorno.

Le donne protagoniste della battaglia di progresso civile e sociale del Sud

- **Per affermare il diritto all'occupazione**
- **Per il riscatto e l'emancipazione**
- **Contro il monopolio del potere dc**
- **Contro decenni di emarginazione e di discriminazione**

Il 3 e 4 giugno e il 10 giugno VOTA PCI

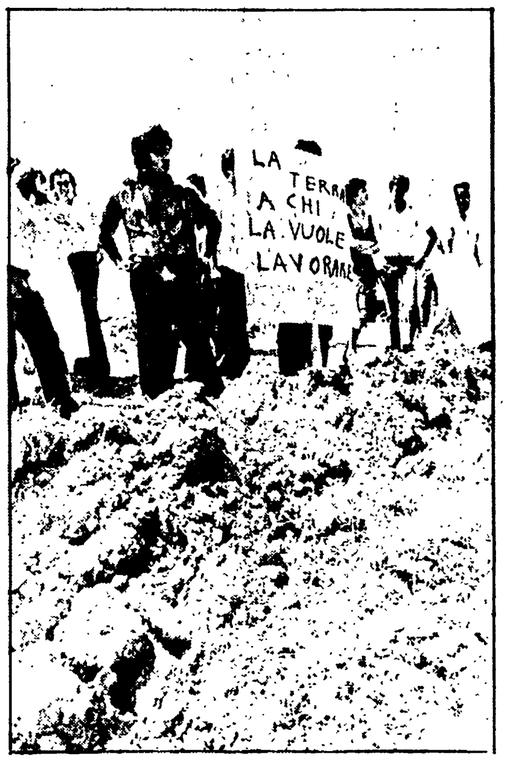
Oggi a Ittiri manifestazione con G. Berlinguer e Fiori

SASSARI — Il compagno Giovanni Berlinguer, capolista del PCI per la Camera alle elezioni nazionali del 3-4 giugno, e il giornalista Giuseppe Fiori, candidato indipendente del PCI nei collegi senatoriali di Cagliari e Nuoro, chiuderanno oggi a Ittiri la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale. Nell'importante centro del Sassarese gli elettori vengono chiamati per la seconda volta alle urne nel giro di pochi mesi a seguito della ostinata decisione della DC di impedire la formazione di una giunta unitaria aperta a tutte le forze democratiche, e quindi anche al PCI.

Il voltafaccia della DC che ha impedito la riforma dei patti agrari

Chi difende l'ultima pagina di Medioevo

Non è la prima volta che lo scioglimento delle Camere o la conclusione costituzionale della legislatura blocca la approvazione conclusiva di norme riformatrici - Nessuno deve cullare l'illusione che il PCI attenui il proprio impegno di lotta per la conquista di provvedimenti avanzati per l'agricoltura e per i lavoratori della terra



Diminuiscono ancora gli occupati in agricoltura

(Media delle quattro rilevazioni effettuate in ciascun anno - in migliaia)

RIPARTIZIONI	MASCHI 1977	MASCHI 1978	MASCHI Variazioni assolute	MASCHI Variazioni %	FEMMINE 1977	FEMMINE 1978	FEMMINE Variazioni assolute	FEMMINE Variazioni %	TOTALE 1977	TOTALE 1978	TOTALE Variazioni assolute	TOTALE Variazioni %
Indipendenti e coadiuvanti												
I Nord	532	541	+ 9	+ 1,7	250	256	+ 6	+ 2,4	782	797	+ 15	+ 1,9
II Centro	218	203	— 15	— 6,9	123	110	— 13	— 10,6	341	313	- 28	- 8,2
III Sud	526	534	+ 8	+ 1,5	314	314	—	—	840	848	+ 8	+ 1,0
Totale	1.276	1.278	+ 2	+ 0,2	687	680	— 7	— 1,0	1 963	1.958	— 5	— 0,3
Dipendenti												
I Nord	154	157	+ 3	+ 1,9	66	67	+ 1	+ 1,5	220	224	+ 4	+ 1,8
II Centro	100	99	— 1	— 1,0	32	28	— 4	— 12,5	132	127	- 5	- 3,8
III Sud	500	458	— 42	— 8,4	334	323	- 11	- 3,3	834	781	- 53	- 6,4
Totale	754	714	— 40	— 5,3	432	418	— 14	— 3,2	1.186	1.132	— 54	— 4,6
Totale												
I Nord	686	698	+ 12	+ 1,7	316	323	+ 7	+ 2,2	1 002	1021	+ 19	+ 1,9
II Centro	318	302	— 16	— 5,0	155	138	— 17	— 11,0	473	440	- 33	— 7,0
III Sud	1.026	992	— 34	— 3,3	648	637	— 11	— 1,7	1 674	1.629	- 45	— 2,7
Totale	2.030	1.992	— 38	— 1,9	1.119	1.098	— 21	— 1,9	3.149	3.090	— 59	— 1,9

Anche nel 1978 sono continuati a diminuire gli occupanti in agricoltura, specialmente nel Mezzogiorno. Una delle cause è il permanere dei contratti arretrati, i quali tolgono al lavoratore anche la possibilità di prendere iniziative per sviluppare l'azienda.

PESCARA — La brusca interruzione della settima legislatura ha impedito — tra l'altro — che ai mezzadri, ai coloni ed ai fittavoli, come a tutta l'agricoltura italiana, fossero riconosciuti la possibilità ed il diritto alla riforma dei patti agrari. Non è la prima volta che la conclusione nei termini costituzionali della legislatura o lo scioglimento anticipato delle Camere, bloccano l'approvazione conclusiva di norme riformatrici dei rapporti agrari. Si ripropone dunque l'obbligo di continuare l'azione politica e la lotta unitaria e di massa perchè la riforma dei rapporti contrattuali nelle campagne, resti un obiettivo da conseguire, essendo uno dei fattori principali del rinnovamento agricolo e della soluzione dei problemi sociali economici delle campagne italiane e dell'intero Paese.

Nel corso del confronto elettorale deve risultare con chiarezza che questo è un impegno che i comunisti intendono mantenere adempiendolo senza che alcuno possa nutrire l'illusione che in qualche modo — e sempre complici i settori conservatori della DC — la questione dei patti agrari possa ridursi di valore o attenuarsi nel peso che ha avuto ed ha — sul piano economico e politico — nelle vicende sociali italiane. E perché sia chiaro fin d'ora il senso di questo impegno, il Partito comunista dichiara di ripresentare al Parlamento che sarà eletto il 3 giugno prossimo, il testo del disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari, così come un'ampia maggioranza della commissione Agricoltura della Camera l'ha approvato dopo un lunghissimo e travagliatissimo esame il 24 gennaio di quest'anno. Ed è in questa sede che si è potuta avere una esplicita verifica della validità dell'azione unitaria tra comunisti e socialisti delle possibilità di intesa con i socialdemocratici e del superamento positivo di contrasti e distinzioni (tra deputati democristiani).

Nuovi accordi

I nuovi accordi stipulati alla Camera tra i partiti della «grande maggioranza», dopo l'inammissibile voltafaccia di di noti settori della Democrazia cristiana sulle intese di governo concretatesi in proposito nel testo approvato dal Senato fin dal luglio 1977, costituiscono una delle prove più esemplari del modo come si possa e si debba congiungere — in un corretto rapporto tra partiti diversi — il confronto parlamentare e l'azione politica di massa, per il rispetto dei patti sottoscritti relativi alla formazione di una maggioranza di governo. E quegli accordi sono nel contempo una chiara dimostrazione del modo come i comunisti stanno in una tale maggioranza, e come sono pronti a denunciare il mancato rispetto del programma di governo, ed a trarre, se necessario, tutte le conseguenze per ogni tentativo di falsarne o eluderne i contenuti.

La riforma dei patti agrari, secondo le necessità di oggi, deve comprendere contemporaneamente la revisione degli attuali rapporti di affitto, la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto e, per l'uno e l'altro obiettivo, la regolamentazione dell'esercizio delle funzioni imprenditoriali dei coltivatori e dei produttori agricoli. Ed è quanto è fissato nelle norme concordate (specialmente per quest'ultimo aspetto nel capo terzo del nuovo testo del disegno di legge: articolo 15 e seguenti) che l'Assemblea di Montecitorio avrebbe dovuto discutere ed approvare, se le manovre della DC, in primo luogo dei suoi settori più o meno scopertamente legati agli interessi conservatori e reazionari della proprietà assenteista, non avessero condotto allo scioglimento anticipato del Parlamento, sicuramente anche per liquidare le nuove intese raggiunte sull'annoso problema dei patti agrari.

In questo ambito quanto rilievo abbia avuto e potrà ancora avere la «questione colonica», è messa in rilievo — insieme — dalla indomita volontà di cambiamento dei coloni meridionali, dalla accanita e caparbia resistenza dei grandi proprietari assenteisti del sud ad ogni innovazione nei rapporti agrari, e dalla predominanza che la colonia e la sua improrogabile riforma hanno avuto, hanno ed avranno nella determinazione di una politica meridionalista, che non può disperdersi — fino a non essere più, appunto, meridionalista — nella illusione nefasta di dimenticare o anche solo di emarginare la sua componente più decisiva che è la questione agraria.

La colonia è una vecchia piaga dell'agricoltura italiana e del Mezzogiorno, e come tutte le cancrene dello sfruttamento vanno estirpate con la tenacia dello spirito di liberazione dei contadini, con la fermezza dell'azione organizzata delle masse direttamente interessate e di tutte le forze del progresso sociale — in primo luogo la classe operaia — impegnata a cambiare le condizioni del Mezzogiorno e dunque l'avvenire di tutto il Paese. Con le norme già definite del nuovo testo della commissione Agricoltura della Camera — nell'equilibrio oggi possibile per i reali rapporti di forza tra i partiti — i coloni meridionali, nella grande maggioranza, potranno affrancarsi dal vecchio rapporto di sfruttamento e di suddittanza, conquistare con la trasformazione della colonia in contratto d'affitto la condizione di imprenditori a pieno titolo, ed essere partecipi con responsabilità primaria delle lotte per la realizzazione delle trasformazioni agrarie e fondiarie che la riforma sollecita.

I ritardi

Saper misurare i ritardi che sono da registrare nella riforma della colonia e i guasti che essi hanno aggravato e accresciuto nella condizione del Mezzogiorno e dell'agricoltura, vuol dire avviare in termini rinnovati una nuova, attuale, necessaria ed urgente comprensione della questione agraria, e del suo «posto» nella questione meridionale di oggi. Saper assumere le indicazioni di riforma dei patti agrari conquistate nel testo concordato e votato dalla Commissione Agricoltura della Camera attraverso le lotte dei fittavoli, dei mezzadri e dei coloni italiani e per l'impegno rinnovatore espresso con larga unità dai parlamentari di quella commissione legislativa, deve poter essere una delle basi nuove da cui riprendere l'antica battaglia della riforma dei rapporti contrattuali in agricoltura, e da cui muovere anche e con più forza e con più vaste energie per perseguire gli obiettivi dello sviluppo programmato dell'agricoltura italiana in una diversa, e rinnovata profondamente, politica agricola comunitaria.

Attilio Esposto

In undici centri della Basilicata si vota anche per il rinnovo dei consigli comunali

La solita tattica della DC: falsi impegni dell'ultim'ora

Per la tornata amministrativa sotto accusa il malgoverno democristiano I significativi risultati conseguiti dalle giunte di sinistra in alcuni Comuni

POTENZA — Undici Comuni della Basilicata sono interessati al rinnovo delle amministrazioni comunali, che coinciderà con le elezioni politiche del 3 giugno. Si tratta di otto Comuni della provincia di Potenza: Melfi, Genzano, Lauria, Tolve, S. Chirico Raparo, Paterno, Montemilone e Filiano e tre in provincia di Matera: Aliano, Gorgoglione e Grassano. La consultazione amministrativa riveste particolare importanza sia per la dimensione dei Comuni interessati (4 sono superiori ai cinquemila abitanti), sia per le situazioni amministrative dei Comuni stessi.

A Genzano si voterà per la terza volta nel giro di cinque anni, per lo scioglimento del consiglio comunale in seguito all'irrigidimento delle posizioni assunte dalla DC locale, contraria ad ogni possibile collaborazione con i comunisti. A Lauria, invece, gli elettori sono chiamati a riconfermare la fiducia alla giunta di sinistra, che solo negli ultimi mesi ha amministrato il Comune della zona del Lagonegrese pur tra mille difficoltà per il boicottaggio della DC.

Sostanzialmente anche le elezioni amministrative ricalcano i temi della consultazione politica nazionale, con al centro il tema del malgoverno democristiano. E' il caso dei Comuni di Melfi, S. Chirico Raparo, Gorgoglione. Il nostro partito si presenta in tutti i comuni con liste proprie, solo in tre a Filiano, Montemilone e Gorgoglione come Sinistra Unita, per la maggior parte liste rinnovate (a Melfi e Lauria capolista sono rispettivamente i compagni Altamura e Calcagno, consiglieri regionali) ed intrecciando il programma locale di governo a quello nazionale, secondo la parola d'ordine che non si può governare senza i comunisti né nei piccoli paesi né a Roma.

L'esperienza di Filiano ed Aliano — dove ormai da diversi anni le sinistre unite amministrano i due Comuni con rigore, serietà e la partecipazione popolare — rappresentano forse la più valida testimonianza. A Filiano (capolista è il compagno Donato Bardi, sindaco uscente) si è varato il decentramento amministrativo con i consigli di contrada, importante strumento di partecipazione dei cittadini alle scelte più qualificanti della vita amministrativa. Non mancano però in questo primo scorcio di campagna elettorale amministrativa i tentativi di recupero dell'elettorato da parte della DC, ricorrendo ai vecchi metodi clientelari o degli interventi «all'ultima ora».

La prassi è sempre la stessa: strade interpoderali, servizi sociali, problemi che non hanno trovato per anni la soluzione sono ora al centro dell'attenzione delle giunte democristiane. Particolare interesse riveste inoltre l'elezione nel Comune di Melfi — uno dei pochi Comuni del Vulture non ancora conquistato dalle sinistre — per la presenza di una lista civica che si richiama al comitato pro Melfi provincia, e raccoglie campanilistiche rivendicazioni che esulano dai problemi reali della cittadina normanna.

A Tolve, ancora — dove sono presenti due liste civiche — la travagliata esperienza della giunta di sinistra è chiamata a riconferme, come anche a Grassano dove la DC porta per intero la responsabilità della crisi politica.

a. gi.

Nella foto: **un'immagine di Aliano (la Gagliano di Carlo Levi): il 3 e 4 giugno anche qui si voterà per il rinnovo del consiglio comunale**

Le ciambelle senza buco di Anton Giulio

REGGIO CALABRIA — *Anton Giulio Galati ha fatto la sua scelta lasciando il sindacalismo per candidarsi al parlamento nella lista democristiana: i suoi estimatori hanno minacciato fulmini e tempeste, hanno suonato trombe, nacchere e tamburelli fino a quando sono riusciti ad assicurargli, sia pure in extremis, il tanto agognato posticino. Anton Giulio, così, non è più il segretario regionale della CISL calabrese; poco male. I guai cominciano quando i suoi sostenitori (solo loro?) premono per avere pronunciamenti dalle CISL provinciali e locali, in favore di Anton Giulio. Quando vorrebbero che quelle sedi inalberassero le bandiere bianche dc.*

Le notizie si accavallano, le calcolatrici delle diverse «segreterie particolari» già impazziscono di preferenze mentre la lotta fra i candidati democristiani è all'ultimo sangue già dalle prime battute. La CISL calabrese batte all'unisono? No, ci sono organizzazioni e dirigenti che preferiscono stare ai patti, impegnarsi nelle lotte unitarie per il rinnovo dei contratti di importanti categorie di lavoratori, che respingono il ruolo umiliante di galoppini elettorali.

Per il responsabile del comprensorio CISL di Reggio Calabria, Carmelo Bagnato, la CISL nel suo statuto «prevede chiaramente e tassativamente l'incompatibilità tra ruolo sindacale e quello di partito» e garantisce «la piena libertà ideologica e politica ai suoi associati». Perciò, conclude Bagnato «gli iscritti e i militanti della CISL sono liberi e responsabili personalmente di votare e sostenere giustamente il partito a cui appartengono o la forza politica cui si ispirano senza che ciò significhi per altro minimamente impegnare l'organizzazione sindacale».

Se qualcuno volesse trasformare le sedi della CISL in succursale della Democrazia cristiana «si assumerebbe per intero le responsabilità politiche e morali, oltre a quelle eventualmente anche di ordine disciplinare cui potrebbe andare incontro». Ed allora? Evidentemente non tutte le ciambelle riescono col buco.

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

«Luminosa» idea della DC marchigiana per arrivare a risolvere la crisi

Finora s'è scherzato: ricominciamo col «tricolore» in carica

ANCONA — La DC marchigiana si è accorta all'improvviso che la crisi alla Regione è insostenibile. La scadenza elettorale le ha suggerito l'«iniziativa» (chissà che nella confusione — spera la Democrazia cristiana — non mi riesca di cambiare le carte in tavola e a racimolare qualche voto in più). Infatti dice di voler presentare una «mozione» in Consiglio, convocato per il 16-18, con cui si invita la giunta dimissionaria a ritirare le dimissioni.

Ecco la illuminante, risolutiva «iniziativa» proposta dalla Democrazia cristiana. Non sono d'accordo gli altri partiti? Allora la colpa dello sfascio generale è loro, non della Democrazia cristiana.

Manovra interessante. Ma chi convince? Neppure la stessa Democrazia cristiana, a quanto pare. Intanto non è una soluzione, ma un altro patetico escamotage, per nascondere l'altolà ai comunisti. Il Partito socialista (presidente della giunta dimissionaria, tre assessori) ha già detto — anche se non troppo chiaramente — che la cosa non lo appassiona affatto

Socialdemocratici e repubblicani non si pronunciano, ma danno a vedere che non dispiacerebbe loro una conferma della giunta. In generale sono molto poco interessati alle sorti della Regione: preferiscono fare in pace la loro campagna elettorale. Questa posizione (che non è solo dei laici minori, ma anche della Democrazia cristiana, nonostante i polveroni che tenta di sollevare) è inconcepibile: possono forze politiche responsabili, disinteressarsi del fatto che nelle Marche non si potrà avviare la riforma sanitaria? Che non si potranno nemmeno spendere i soldi di quel raffazzonato bilancio? Che mancano programmi per le opere pubbliche, l'agricoltura, la casa, i trasporti?

Ci vuole una bella faccia di bronzo ad andare a chiedere voti alla gente sul nulla. Niente si è fatto per risolvere problemi pesanti e complicati della gente marchigiana, niente si propone per chiudere questa crisi ormai inqualificabile.

I comunisti marchigiani dicono governo di tutti senza discriminazioni, subito. I socialisti della Campania invece dicono (e fanno) centro sinistra. Democrazia cristiana, PSDI, PRI e PSI delle Marche dicono sostanzialmente, a parte le sfumature: aspettiamo il 3 giugno. E' questa una proposta o una presa in giro per gli elettori?

Proviamo ad immaginare il cittadino marchigiano che domenica 3 giugno entra in un seggio, per ipotesi di Ancona. Ha quattro schede: Camera, Senato, Consiglio comunale, Consiglio di circoscrizione. Gli manca solo quella per la Regione, ma è come se l'avesse, poiché quel voto ha l'importante facoltà di bloccare anche lo sfascio regionale, voluto dai veti democristiani e dai colpevoli tentennamenti degli altri.

Perché infatti dare un voto a chi oggi (e ieri al Comune di Ancona) è contro l'unità democratica? Perché darlo a chi è tanto fragile da temere di perdere la propria identità, solo perché collabora con i comunisti? Bisogna riflettere bene, allora. I simboli sono dodici alla Camera e undici per le comunali. Non si vota però soltanto un simbolo, si vota soprattutto una proposta politica chiara.

Iniziative del PCI in tutta la regione

ANCONA — Comizi, assemblee e dibattiti proseguono in tutte le Marche con ritmo crescente, nell'intento di organizzare il massimo dialogo possibile tra cittadini e PCI. Diamo di seguito le iniziative più importanti che si svolgeranno nella giornata di oggi, 11 maggio.

ANCONA E PROVINCIA. Ancona ore 16, presso la facoltà di Medicina, dibattito sulla riforma sanitaria, organizzato dalla sezione universitaria PCI e dalla Sinistra indipendente. Ore 17, circolo Gramsci, assemblea dei dipendenti comunali con gli assessori uscenti; ore 21, tavola rotonda al circolo operaio di Tavernelle (Lucantoni); ore 21, tavola rotonda a Radio Luna.

ASCOLI PICENO E PROVINCIA. Ascoli (Pizzingrilli), Montegiorgio, assemblea sui problemi dell'agricoltura (Jaoni e Carandini); Centobuchi, assemblea alla FILPA alle ore 17,30 (Perazzoli); Colli del Tronto (Stefanini); Grottazzolina (Benedetti); Stella di Monsampolo, assemblea di donne (R. Lazzarini); Stella di Monsampolo, assemblea sull'agricoltura (D'Angelosante); Stella di Monsampolo (Petrucci); S. Elpidio, ore 20,30 assemblea (Barca); Offida, assemblea giovani ore 20,30 (Pizzingrilli); Offida (Bartolomei); Porto d'Ascoli (Stefanini); Porto d'Ascoli (Cingoli); Ripa (D'Angelo); Grottammare (Bruni); Monteprandone (Ricci); Villa S. Antonio (Marozzi).

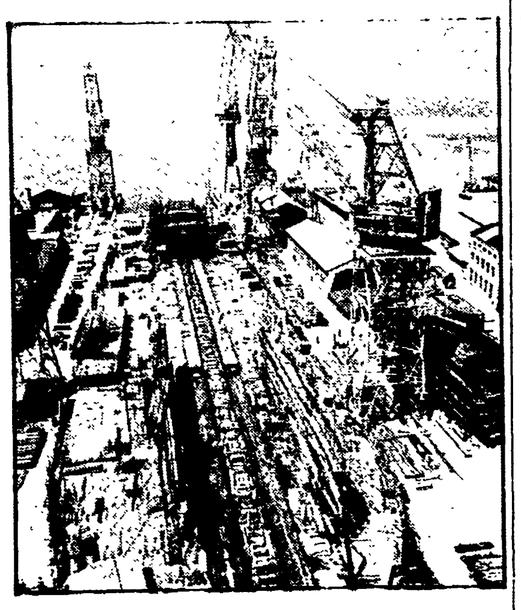
PESARO E PROVINCIA. Acqualagna, alle 20,30 incontro dibattito (Panico); Urbino (Salvucci e Londei); Sant'Angelo in Vado e Mercatello (Rosi Morotti); Ghilardino (De Sabbata); Mercatino Conca (Fabbri); Pesaro, assemblea degli operai Montedison (Martellotti).

MACERATA E PROVINCIA. Macerata, tavola rotonda a Radio M.: Porto Recanati (Palmini-Carloni); Civitanova, film e dibattito alle ore 21; Camerino, ore 21 (Cappelloni); Monte S. Giusto (Brutti e Lattanzi); Morrovalle (Carloni); Porto Potenza Picena (Antonini); Montecosaro (Valori); Matelica (Modesti); Civitanova Marche (Paimini).

All'iniziativa presente il compagno Barca

Alla conferenza della cantieristica Fin-Cantieri assente

Centinaia di lavoratori hanno seguito i lavori - No al ridimensionamento dello stabilimento di Ancona



ANCONA — La conferenza cittadina sui problemi della cantieristica, organizzata da Comune, Provincia di Ancona e dalla Regione Marche, ha rappresentato un momento di elevata analisi delle cause di crisi di questo settore. Peccato che l'impegno con cui le maestranze (centinaia di metalmeccanici hanno seguito l'iniziativa) i partiti (il PCI era presente con due suoi parlamentari, i compagni Barca e Guerrini) e gli enti locali, tutti hanno contribuito ad approdare a positivi risultati, non sia stato altrettanto dimostrato dalla Fin-Cantieri, che, al contrario, si è limitata ad inviare un telegramma del presidente dell'IRI Sette ed un «osservatore» da Genova.

Al termine dei lavori è stato approvato un documento che sintetizza le questioni principali trattate. Chiaro, in esso, un principio tra l'altro messo in rilievo dal compagno Barca: *«Senza l'adozione di una organica politica marittima da parte del nostro paese (che utilizzi e valorizzi le risorse naturali italiane che derivano dalla sua collocazione geografica), non potrà essere assicurato un avvenire di tranquillità e di sviluppo per la navalmeccanica e non potrà aversi un solido ed ordinato sviluppo economico»*.

E' proprio per questo che i programmi pluriennali di sviluppo economico ed i conseguenti piani di settore debbono dare una priorità all'attività cantieristica, legata strettamente al piano porti, al potenziamento della flotta, all'ammodernamento dei traffici. Per raggiungere tali scopi il Parlamento ha praticamente respinto il piano elaborato dal CIPI che puntava ad un drastico ridimensionamento produttivo ed occupazionale. Ora è urgente approvare un piano stralcio per garantire in ogni caso le commesse ai cantieri nazionali.

Per quanto riguarda i problemi più direttamente collegati all'arsenale anconetano, non potevano mancare sottolineature allarmate per i ritardi con cui procedono i lavori di ristrutturazione e allargamento dell'industria e per i progetti che puntano ad una riduzione di organico ed allo smantellamento di strutture produttive.

Su quest'ultimo punto, si precisa che *«le decisioni della Fin-Cantieri, miranti ad un ridimensionamento del reparto-meccanica, debbono essere riviste»*. Oggi nuove prospettive si aprono alla costruzione dei motori specie Diesel: il cantiere del capoluogo marchigiano con la sua mano d'opera fra le più qualificate, può svolgere un ruolo importante per arricchire la produzione del paese.

«La conferenza cittadina — conclude la nota, votata all'unanimità — *di fronte ai problemi del Cantiere navale di Ancona che suscitano perplessità per il modo come procede il piano di ammodernamento, invita i pubblici poteri, l'IRI e la Fin-Cantieri a tenere fermi i tempi ed i programmi a suo tempo previsti per rendere competitivo l'arsenale anconitano e mantenerlo all'altezza delle sue migliori tradizioni. Va anche posto fine al blocco del turn-over che ha provocato un drastico ridimensionamento degli occupati»*.

Nella foto: **una vista dei cantieri di Ancona**

A colloquio con gli operai in piena campagna elettorale e nel vivo della battaglia per i contratti di lavoro

«I partiti li giudichiamo dai fatti»

Le vertenze mostrano una grande capacità di aggregazione e di lotta dei lavoratori - Le scelte politiche della Confindustria - La DC e certe altre forze scelgono di non prendere posizione

ANCONA — Per fortuna che i profeti del riflusso, in questo periodo tacciono. Diversamente, farebbero ben magre figure, di fronte ad una battaglia contrattuale che sta coinvolgendo milioni di lavoratori, di donne.

Gli ultimi poderosi scioperi non sono purtroppo ancora la spallata finale alle tenaci resistenze del padronato. Eppure gli operai, il movimento sindacale mostrano di non essere affatto scoraggiati. Nelle Marche, poi, la partecipazione alle lotte ha avuto una qualità ed una quantità nettamente superiori persino rispetto al recente passato: in piazza sono scesi i calzaturieri (normalmente restii all'intervento diretto), i lavoratori della «Merloni» di Fabriano (tutti sanno quante difficoltà ha trovato in passato il movimento sindacale a coinvolgere tale determinante nucleo di classe operaia).

E sembrano ormai lontanissimi anche i tempi in cui si faticava a parlare di terrorismo, specie nelle piccole concentrazioni produttive. Ora — certo dopo il tremendo attacco sferrato dalla violenza eversiva ed in forme diverse dal padronato — tutti si sentono in prima fila.

Abbiamo sentito i diretti interessati, gli operai ed i dirigenti sindacali. Contratti, terrorismo, elezioni anticipate, sono gli argomenti discussi.

Stefano Daneri, della CGIL di Ancona, entra subito nel merito: *«Il padronato confindustriale tenta di rinviare la firma dei contratti a dopo le elezioni, perché spera forse in un risultato favorevole alle forze conservatrici. E pensare che solo poco tempo fa accusava il sindacato di essere subalterno al quadro politico! E' una manovra pericolosa, basata però su una illusione: gli stessi problemi che poniamo nella prima parte dei contratti si dovranno affrontare, prima o poi. Ecco perché chiediamo alle forze politiche, impegnate nella campagna elettorale, di misurarsi con le questioni poste dal movimento dei lavoratori, di aprire il confronto elettorale anche e soprattutto su questi temi»*.

Il sindacato ha chiesto in più occasioni, nel corso degli ultimi scioperi, che i partiti si pronuncino apertamente su un punto: hanno ragione i lavoratori o la Confindustria? Ma non tutte le forze politiche hanno voglia o intenzione di schierarsi. C'è da prendere i voti da tutti, non importa se sulla base di «nessuna» linea politica. Questo, sostanzialmente, è quanto sta facendo la DC, ma non solo tanto essa.

«No, no. Non si tratta solo di un atteggiamento ambiguo — dice Wilma Bontempi, 22 anni, operaia della Baby Brummel — *qualche volta questi partiti appoggiano apertamente il padronato e la sua arrogante chiusura contro il sindacato. Però io dico: di fronte a questa situazione, neppure il sindacato unitario può assumere posizioni di indifferenza, perché c'è il pericolo che passi un disegno di restaurazione nella direzione politica del Paese. Allora anche la classe operaia deve porre con maggiore forza gli obiettivi dell'EUR, perché questo Paese non si governerà se non si risolvono i problemi dei disoccupati e degli emarginati comprese tante donne»*.

Dice Maurizio Bernacchia, della Maraldi: *«Oggi si gioca un ruolo superiore della classe operaia e proprio perché non puntiamo più solo al recupero salariale, ci combattono con il terrorismo nelle strade e con le minacce nella fabbrica. La violenza in fondo è volta a impedire che il 3 giugno sia una ulteriore data di svolta, di cambiamento»*.

Francesco della «CRB» esprime senza mezzi termini il suo pensiero: *«La Confindustria, appoggiata dalla DC, punta ad un rovesciamento dei rapporti di forza, non solo nelle fabbriche. E infatti il padronato ha fatto fronte unico, le forze più retrive incoraggiano il terrorismo. Allora ai lavoratori bisogna dire chiaro che per sperare in nuove conquiste, oggi occorre battere la DC»*.

La discussione non registra un attacco immotivato e superficiale. Si argomenta, si contesta alla DC di aver scatenato fuori dal governo due uomini seri, che potevano far qualcosa, concretamente: Ossola e Prodi. *«E intanto Visentini* — sbotta Calvani, dirigente della Federazione lavoratori costruzioni — *dice che siccome il sindacato non si è reso conto in tempo della crisi, adesso deve pagare dei prezzi. Per la verità noi abbiamo tutta l'intenzione di far pagare a loro dei prezzi, di costringere il padronato a firmare non dei pezzi di carta, ma contenuti innovatori»*.

Wilma Bontempi riporta il discorso sul terrorismo: *«Dire che la violenza eversiva e contro gli operai potrebbe persino sembrare un discorso rituale. Ma non è affatto scontato invece per quelle forze che oggi tendono a strumentalizzare alcuni fatti terroristici a fini di propaganda, per giustificare e coprire la discriminazione verso i partiti della classe operaia»*. Il riferimento — nemmeno tanto diplomatizzato — è alla DC.

Questi operai non parlano della direzione politica che scaturirà dal voto del 3 giugno come di cosa *altra* rispetto a loro, lontana dalla battaglia che conducono. Quando parlano di ripresa economica, si sentono parte integrante e decisiva di questa ripresa.

«Certo è che la programmazione spetta alla Regione, non la può fare il sindacato — dice sempre Wilma — *Ma se certi partiti leggessero meglio la prima parte dei nostri contratti, sai quanti suggerimenti ne tirerebbero fuori!»*. *«Sì, ma la volontà politica la DC non la trova, manco se ghela regali»*, fa un altro ridendo.

l. ma.

Nella foto: **una recente manifestazione con operaie della Baby Brummel**

Convegno sulle risorse ambientali a Fano

FANO — «Valorizzazione e difesa delle risorse ambientali nella provincia di Pesaro e Urbino» è il tema — stimolante e attuale — del convegno indetto a Fano (sabato 12 alle ore 15 presso la sala Sant'Arcangelo) e che sarà concluso dal compagno Luciano Barca della Direzione del PCI.

I lavori si svolgeranno secondo il seguente programma: alla relazione introduttiva di Antonio Levy seguiranno le comunicazioni di Piccinetti (problemi ambientali del mare), Ruggeri (inquinamento corpi idrici — applicazione legge Merli), De Benedittis (rifiuti solidi urbani e industriali), Ghiandoni (assetto del territorio: piano zonale agricolo), Oliveri (assetto idrogeologico e difesa del suolo), Pandolfi (patrimonio faunistico e boschivo), Boltri (problemi energetici della regione Marche), Giovannini (problemi dell'inquinamento atmosferico).

Buttati al vento i 7 miliardi che costò il centro meccanizzato di Ancona

Come ti rallento la posta col supercervello

Il fiore all'occhiello del ministro Colombo è «appassito» davvero in fretta - Una indagine della Fip-CGIL mette in luce le tante magagne - Quando le macchine moderne appesantiscono il lavoro

ANCONA — Il centro meccanizzato dei servizi di movimento postale" era stato inaugurato in *pompa magna* dal ministro Vittorino Colombo (un habitué della poltrona) nel settembre del '77: a meno di due anni, l'impianto — costato una somma non inferiore ai 6-4 miliardi di lire — si dimostra un vero e proprio «colosso di Rodi», pieno di difetti, praticamente quasi inutile.

In due anni di funzionamento ha messo in luce tante e tali magagne che la FIP-CGIL ha chiesto ufficialmente la sua chiusura. *«Una misura preventiva* — ci dice il compagno Franco Paolinelli segretario provinciale della Federazione italiana postelegrafonici — *in quanto a questo punto qualcuno si deve assumere precise responsabilità e garantire per il futuro una serie di modifiche funzionali e lavorative»*.

Quali sono i motivi di fondo che hanno spinto il sindacato a richiedere questa drastica misura? *«Le ragioni sono di due ordini* — risponde il compagno Cesare Ricchi della segreteria regionale FIP-CGIL — *per primo l'utilizzo improduttivo e assurdo di un macchinario che è costato una barca di soldi e poi le condizioni di lavoro degli operatori»*.

E' volontà del sindacato sfruttare al massimo il sofisticato impianto e non di impostare una *campagna luddista* fuori dal tempo e dalle reali problematiche. Per questo la FIP-CGIL ha svolto una accurata indagine su dati forniti dalla stessa Azienda che ha appunto confermato il pessimo uso dei macchinari e la completa disorganizzazione interna. Oltretutto va aggiunto che l'attuale direttore provinciale (che tenta ora la scalata alla direzione compartimentale) — smentendo un accordo del suo predecessore — ha ostacolato lo svolgimento della ricerca. In ogni caso dopo 5 mesi superando le forti resistenze di alcuni funzionari il sindacato l'ha spuntata nel braccio di ferro.

Eccesso di meccanizzazione

Che cosa è emerso? *«Per prima cosa l'analisi ha dimostrato la fondatezza delle nostre preoccupazioni* — rileva Ricchi — *circa il sovradimensionamento del processo di meccanizzazione, rispetto alle reali esigenze delle Marche»*. Un esempio concreto fornito dalla stessa amministrazione: nel periodo 27 novembre-2 dicembre dello scorso anno nell'Ufficio Poste Ferrovia di Ancona su 135.591 «pezzi» che potrebbero essere trattati meccanicamente, solo 79.000 ne sono stati effettivamente lavorati. Da un lato si è progettato l'impianto per un traffico postale astronomico (si parlava di 300 mila «pezzi!») e dall'altro, a livello periferico (nei terminali delle altre tre province) e a livello centrale c'è una sua sottoutilizzazione.

In effetti ad Ancona doveva confluire per rendere valida la scelta fatta una buona fetta della corrispondenza dalle altre zone regionali. Invece, a parte il capoluogo, dagli altri centri giungono solo piccole percentuali: 22% da Ascoli Piceno, 32% da Macerata e il 56% da Pesaro. Tutto il resto viene ancora lavorato «all'antica», a mano.

Questo elemento, unito alla discesa vertiginosa della corrispondenza (nel 1970, erano 690 mila «pezzi»; nel '78 solo 274 mila), impone quindi una revisione e un diverso sfruttamento dell'impianto. Ecco così che le proposte avanzate dal sindacato tendono ad elimioare gli sprechi enormi e ad incidere direttamente sull'organizzazione del lavoro (come nel caso dello straordinario), all'interno di un'azienda, dove lo strapotere democristiano ha provocato in trenta anni di gestione (il ministero non è stato mai lasciato dagli esponenti dc) danni enormi.

«Se continua questa tendenza — rileva polemicamente Paolinelli — *arriveremo nell'82 ad utilizzare una macchina costata miliardi, per un traffico non superore alle 40 lettere»*. La denuncia del sindacato riguarda anche lo stato ambientale in cui gli operatori sono costretti a lavorare. Le 40 persone impiegate divise per turni vivono per sei ore continuate in condizioni pessime: la rumorosità raggiunge livelli più che pericolosi, la climatizzazione dell'ambiente è del tutto precaria.

Un rumore insopportabile

Da un collaudo è stato calcolato che l'indice del rumore staziona su livelli di 82-88 decibel. Le tabelle sanitarie riportano, come si sa, che la soglia del dolore inizia sui 70 decibel. Già da mesi alcuni lavoratori hanno accusato disturbi (labirintiti, ronzii alle orecchie, ecc.), ma sino ad oggi la Direzione ha rifiutato qualsiasi sopralluogo del l'ENPI o del Centro di medicina del lavoro dell'assessorato alla sanità comunale, trincerandosi dietro il fatto che «non sono stati presentati certificati medici».

Altri disturbi vengono provocati dalla climatizzazione dell'enorme salone ove è installato il centro di meccanizzazione. Le apparecchiature surriscaldandosi portano la temperatura a 60-70 gradi, ma siccome il cervellone elettronico necessita per funzionare di almeno 50 gradi in meno, dall'alto vengono indirizzati getti d'aria fredda che colpiscono direttamente gli operatori. Tutto ciò provoca una escursione termica molto forte che causa malattie, come artrosi o dolor. cervicali.

In seguito a questi rilievi il sindacato ha richiesto ufficialmente alla Direzione delle Poste di stipulare una convenzione con l'ufficio d'igiene del Comune per un'accurata indagine. Sino ad oggi questa «avance» non ha avuto la benché minima risposta. *«Una chiusura assoluta* — afferma Ricchi — *di cui la direzione si deve assumere tutta la responsabilità!»*.

Anche su questi temi la FIP CGIL ha avanzato precise proposte: occorre insonorizzare l'intero ambiente e rifare interamente l'impianto di condizionamento.

Su questi punti si dovrà aprire quanto prima un serio confronto che direttamente investirà anche altre storture (utilizzo del precariato, sprechi, politica clientelare) che caratterizzano il *«pianeta PT»*.

«Se la Direzione continuerà con le scelte miopi e con la completa sordità ai nostri richiami — afferma ancora Paolinelli — *sarà solo perché vuole giustificare a qualsiasi costo una spesa faraonica, fiore all'occhiello (ormai appassito n.d.r.) del ministro Vittorino Colombo»*.

Marco Mazzanti

Da tre banditi armati e mascherati

Rapinati 30 milioni in una banca di Pagliare in provincia di Ascoli

I malviventi si sono dati alla fuga su un'auto guidata da un quarto complice - A vuoto le prime ricerche compiute dalla polizia e dai carabinieri

ASCOLI PICENO — Rapina a mano armata, ieri nella tarda mattinata: è accaduto in una succursale della Cassa di risparmio di Ascoli, in un comune della provincia, a Pagliare del Tronto - Spinetoli.

Era da poco passato mezzogiorno, quando tre malviventi con il volto mascherato e armati di pistole hanno fatto irruzione nei locali dell'istituto di credito. Dopo aver intimato ai clienti presenti di non muoversi li hanno rinchiusi in uno stanzino che si trova dietro la sala centrale.

Come seconda mossa si sono avvicinati al cassiere e minacciandolo con le armi gli hanno chiesto tutto il denaro liquido contenuto nella cassaforte. Hanno arraffato le banconote, lasciando solo quelle di piccolo taglio e le monete, il bottino, secondo i calcoli degli impiegati supererebbe i 30 milioni di lire. L'intera azione non è durata più di 6-7 minuti.

I banditi, usciti, sono saliti su un'autovettura (i testimoni dicono una «Giulia» blu) che li attendeva con il quarto uomo al volante e sono partiti a tutto gas in direzione della superstrada Ascoli-Mare. E' scattato prontamente l'allarme, ma polizia e carabinieri non sono riusciti ad intercettare l'auto dei rapinatori.

Le disattenzioni del «Corriere Adriatico»

ANCONA — Il Corriere Adriatico non si è accorto che l'altra notte ad Ancona, oltre all'attentato alla sezione Aldo Moro della DC, c'è stato anche un altro gravissimo episodio di violenza politica. Tre militanti comunisti sono stati aggrediti e picchiati a sangue dai fascisti del Movimento Sociale (MSI).

Veramente il giornale la notizia l'ha data; ma sentite come. Corriere Adriatico *di mercoledì 9 maggio, quarta pagina, una colonna:* «Tre giovani anconetani, vicini agli ambienti della nuova sinistra hanno fatto ricorso ieri sera alle cure dei sanitari del Pronto Soccorso (...) si tratta di Massimo Moschini, Edoardo Mentrasti e Sergio Dubbini, i quali a: medici di turno hanno dichiarato di essere stati aggrediti da un gruppo di giovani della destra extra parlamentare»

Il Corriere Adriatico si è sbagliato: gli aggressori sono missini ed uno di loro è stato riconosciuto e denunciato alla Polizia. I tre giovani aggrediti sono sì di sinistra, ma non di quella che si definisce nuova: sono infatti iscritti al PCI.

I lavoratori delle varie aziende si danno il cambio in una tenda

I metalmeccanici pesaresi in piazza discutono dei contratti con la gente

L'iniziativa davanti alla sede dell'Associazione industriali - Che cosa dicono gli operai alle persone che si fermano e prendono i loro volantini

PESARO — La mobilitazione operaia per una rapida soluzione delle vertenze contrattuali non si è affatto attenuata nel Pesarese dopo la eccezionale risposta unitaria di martedì. Sono i lavoratori metalmeccanici della zona di Pesaro ad aver preso l'iniziativa: dopo la fermata generale per la manifestazione nel capoluogo, la categoria ha effettuato mercoledì una ora di sciopero articolato in tutta la provincia con fermata di quindici minuti, e da ieri i lavoratori hanno eretto una tenda in piazza Lazzarini, emblematicamente a pochi metri dalla sede dell'Associazione degli industriali.

L'opera di sensibilizzazione diretta ai cittadini che passano numerosissimi in questa zona nevralgica della città è affidata ai lavoratori di tutte le aziende meccaniche che, a turno di due ore, si danno il cambio nella piazza distribuendo volantini, intrecciando dialoghi con la gente, spiegando le parti più qualificanti (quelle per le quali lo scontro con il padronato si è fatto via via più aspro) delle piattaforme dei contratti.

Ieri la «staffetta» si è avviata con i lavoratori della Icot, poi con il primo turno della Benelli e con quelli della OMN, quindi gli operai del Cantiere Navale di Pesaro, gli addetti della CMT, della Diesel, della Baldini e della Valeri. Nelle prime ore del pomeriggio, di fronte ai Teatro Rossini, erano presenti i lavoratori del turno normale della Benelli, della Viet, di Storoni, Morbidelli, Sorbini e della Olivetti. Oggi la mobilitazione prosegue con i metalmeccanici di altre aziende, a partire dalla Montedison, con quelli della IDM, della ICIT, della Biesse e così via fino a sera.

Cosa dicono alla gente gli operai in lotta? «Spieghiamo ai cittadini — dice Giovanni Barzotti della CMT — che la lotta contrattuale significa per noi che la stiamo conducendo una lotta per l'obiettivo di dare un nuovo sviluppo all'intero Paese: vale a dire che ci proponiamo di rendere possibile un controllo di massa delle risorse e del loro impiego che deve puntare ad aumentare le occasioni di lavoro e per produrre meglio e di più i beni necessari agli strati popolari. E non è un caso che proprio sul problema dell'informazione sui programmi dell'azienda si è avuta una risposta furiosa da parte della Confindustria».

Una lotta, quindi — come afferma anche il volantino della FLM che i lavoratori distribuiscono a migliaia di copie — tesa ad imporre una programmazione democratica della economia per superare le drammatiche differenze esistenti tra zone diverse del Paese (Nord Sud) e tra settori diversi dell'economia (industria agricoltura), creando in tal modo una maggiore giustizia e uguaglianza.

Lutto

ANCONA — Si è spento all'età di 78 anni il compagno Giuseppe Clementoni, padre del compagno Romualdo Clementoni, consigliere regionale del PCI. I comunisti marchigiani e la redazione dell'Unità si associano al dolore della famiglia ed esprimono le più sentite condoglianze.

Per le elezioni che rinnoveranno il consiglio comunale

Amministratori, donne e operai nella lista del PCI di Gubbio

Capolista l'ing. Sanio Panfili, sindaco uscente - L'età media dei candidati è di trentasei anni - Il più anziano è nato nel 1899 ed il più giovane nel 1960

Mentre i cerajoli cominciano già a scalpitare in vista della folle corsa di martedì e in città cresce la solita euforia la presentazione delle liste avvenuta l'altra sera, ha segnato l'avvio ufficiale della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio Comunale di Gubbio.

Sono cinque i partiti che il 3 e 4 giugno chiederanno il consenso degli elettori anche per la terza scheda elettorale che a Gubbio accompagna le elezioni per il rinnovo del parlamento. Quanto al dibattito che ha preceduto la scelta dei candidati cerchiamo di andare per ordine. Il nostro partito dopo un dibattito che ha coinvolto tutte le sezioni ha espresso una sostanziale riconferma della precedente amministrazione curando nel contempo la presenza di rappresentanti delle fabbriche più importanti, delle donne (8 sono in lista) e delle diverse realtà locali del comune.

Capolista sarà di nuovo l'ingegnere Sanio Panfili, sindaco uscente, e unanimemente apprezzato per il lavoro fin qui svolto. Al secondo posto c'è un altro nome di rilievo. Si tratta dell'assessore regionale ai beni culturali Pierluigi Neri. Quanto agli altri candidati è ampia la presenza operaia (9 compagni). In particolare tre compagni sono della Sirci (150 operai) e un altro della Eternit (140 addetti).

Ma in una città che vive anche degli splendidi prodotti dell'artigianato ceramicolo e del ferro è altresì significativa, oltrechè dovuta, la presenza nelle liste comuniste di compagni che lavorano nel settore. A proposito della lista comunista (ne diamo a parte l'elenco completo) c'è da dire che l'età media è di 36 anni. Due particolarità infine: il candidato più anziano è Adolfo Fiorucci del 1899 ed il più giovane Raffaele Pellegrini del 1960.

Quanto agli altri partiti i mutamenti più vistosi si sono avuti nelle liste del PSI. Il capogruppo consiliare socialista uscente leader storico perugino del PSI eugubino ed ex senatore per due volte Luciano Stirati non è stato infatti ripresentato. In compenso è stato messo in lista suo figlio, Filippo. Tra i non riproposti c'è un altro uomo di spicco della passata rappresentanza socialista in consiglio: Mario Rosati assessore uscente.. Capolista per il PSI dopo un acceso dibattito sulla scelta dell'ordine alfabetico, l'ordine di preferenze, è dunque il vicesindaco uscente Federico Roscagni.

Nella DC eugubina, peraltro chiusa in un dibattito interno quasi impenetrabile, c'è stata una sostanziale riconferma del precedente gruppo consiliare con Caligero Alessi quale capolista. Gli esclusi sono infatti solo due consiglieri uscenti, Gianbaldo Belardi e Luigi Ambrogi, sembra in contrasto con la linea di confronto verso la maggioranza tenuta dalla DC

La versione ufficiale è comunque quella di un volontario ritiro dei due consiglieri. Quanto alla DC, almeno fino ad oggi, non sembrano prevalere posizioni quarantottesche che pur sul piano nazionale emergono. I consiglieri DC del resto nella amministrazione uscente, sono stati impegnati direttamente con le commissioni consiliari, nel governo della città.

La Democrazia Cristiana ha inoltre votato spesso con la maggioranza PCI, PSI ed anche su atti fondamentali come la variante del piano regolatore e il piano pluriennale di sviluppo del Comune. Sono stati certo fatti positivi che dimostrano come a Gubbio, al contrario di Assisi dove è la DC ad essere maggioritaria, i comunisti non usano la propria forza per emarginare gli altri partiti. Ci si augura dunque, e lo dicono i nostri stessi compagni, che nessuno voglia inalberare stinte bandiere della contrapposizione in un dibattito preelettorale che può essere al contrario costruttivo.

Peraltro in apertura della campagna elettorale il nostro partito, a scanso di ogni ambiguità, ha rivolto pacatamente un invito al PSI a rendere note le proprie intenzioni all'indomani del voto. Il PSI non ha ancora risposto ed è certo auspicabile che i compagni socialisti si esprimano su cosa intenderanno fare dei voti che chiedono in comune dove hanno governato con il PCI senza crisi di identità.

La «terza forza socialista» come ama oggi definire Craxi il suo partito, a Gubbio ha infatti potuto esprimersi completamente (lo hanno affermato gli stessi esponenti socialisti) in una amministrazione che la maggioranza comunista ha tutt'altro che chiuso dopo il 53,7 per cento dei suffragi raccolti nel '73.

Ma da qui a giugno c'è tempo per discutere sia pure facendo salva la tregua elettorale

g. r.

I candidati comunisti

PANFILI SANIO — ing. sindaco uscente
NERI PIERLUIGI — prof. Ass. Reg.
ALUNNO ALEANDRO — indipendente artigiano
BAGNOLI ROLANDO — indipendente pensionato
BALDINELLI ORNELLA — dip. ospedaliera
BALDINELLI VITO — impiegato
BALDONI RAFFAELE — impiegato
BARBONI PAOLO — studente universitario
BELCLEMENTI GIUSEPPE — pensionato ass. uscente
BEI QUINTO — coltivatore diretto
BELLINI CATIA DORIANA — studentessa universitaria
BETTELLI GIANCARLO — operaio
BICCHERI ALVARO — libero professionista
BOCCI ANNA MARIA — studentessa universitaria
BOCCI NELLO — professore
BRUNETTI FILOMENA — operaia
CAPANELLI GIUSEPPE — artigiano
CAPPONI GIUSEPPE — dipendente comunità montana
CARLETTI MARIELLA — studentessa
CARUBINI MARSILIO — mezzadro
CECCHINI ARMANDO — ragioniere
CORAZZI UBALDO — professore
DRAGONI ILIO — operaio
FIORUCCI ADOLFO — indipendente, ass. uscente, pens.
FIORUCCI ELIO — impiegato
FIORUCCI MASSIMO — studente
FOSI MARIO — operaio
GRASSINI BRUNO — pensionato
MORICONI ANGELO — tecnico industriale
PACELLI GIAMPIERO — professore
PANFILI MARIA EDA — insegnante, ass. uscente
PASCOLINI MASSIMO — operaio
PELLEGRINI RAFFAELE — studente medio
PIEROTTI MARIA ASSUNTA — impiegata, ass. uscente
PINNA GIULIO — medico
RONDELLI GIOVANNI — commerciante
TINTI DONATELLO — operaio
TOMASSOLI TONINO — operaio
URBANI RITA — studentessa universitaria
VINCIARELLI ADELMO — pensionato ass. uscente

Illustrato a Terni il secondo quaderno della variante

Rispetto al vecchio PRG più aree destinate ai servizi

Raccordo tra la programmazione urbanistica e quella economica - I Comuni possono ora programmare lo sviluppo delle città - E' dal 1975 che si sta procedendo alla revisione del piano regolatore

TERNI — «Quello attuale è un periodo di rifondazione dell'urbanistica», sostiene l'architetto Aldo Tarquini responsabile della sezione urbanistica del comune di Terni «da una parte — aggiunge — l'approvazione di alcune leggi nazionali di fondamentale importanza, dall'altra la riforma introdotta dalla Regione, che prevede un'articolazione in piano regionale, piani comprensoriali, e piani particolareggiati dei comuni, raccordando la programmazione urbanistica a quella economica.

Il lavoro che noi stiamo facendo per la revisione del piano regolatore generale si colloca in questo contesto che consente ai comuni, dopo tanti anni nei quali hanno potuto soltanto esercitare una funzione di controllo, di poter programmare lo sviluppo della città».

Sono concetti che già in passato sono stati espressi dagli amministratori e dai tecnici che stanno predisponendo la variante al piano regolatore di Terni e che ieri mattina sono stati ribaditi con insistenza nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare il «secondo quaderno della variante», nel quale vengono esposti i risultati ai quali si è pervenuti.

«E' dal 1975 che si sta procedendo all'opera di revisione del piano regolatore Ridolfi — ha affermato l'assessore all'urbanistica Mario Cicioni che ha tenuto la conferenza stampa insieme al sindaco Giacomo Borrazzini e a altri membri della commissione politica per la variante della quale fanno parte tutte le forze politiche — abbiamo proveduto a una verifica della città partendo dal 1960, vale a dire dall'inizio del processo di industrializzazione, fino a oggi».

Il piano Ridolfi che risale agli inizi degli asni '60 e che fu approvato definitivamente nel 1969 era un piano anticipatore, per molti aspetti, ma risentiva del diverso contesto storico nel quale era stato pensato. C'era un sovradimensionamento che prevedeva un incremento demografico fino a 190 mila abitanti, un assetto viario eccessivo e non discriminato, un certo soffocamento dei centri minori, un'insufficienza delle aree per i servizi, per le attrezzature sportive».

Con la variante si cercherà di superare tutti questi inconvenuti, nella consapevolezza che il piano attuativo poliennale, introdotto con la legge Bucalossi consentirà al comune di controllare lo sviluppo edilizio e urbanistico della città.

«Il piano poliennale d'attuazione, che avrà una validità triennale — ha detto Cicioni — dovrà nascere con una grande partecipazione dei soggetti interessati e dell'intera cittadinanza».

Il piano d'attuazione consente ai comuni di espropriare quelle aree sulle quali era previsto uno sviluppo residenziale che, al termine dei tre anni, non sono state edificate.

«Noi non vogliamo giungere alla scadenza del terzo anno — ha precisato Cicioni — con tante aree non edificate da espropriare. Tutt'altro, il piano dovrà contenere previsioni realistiche in raccordo con la disponibilità di chi dovrà costruire.

Le direttrici per la scelta delle aree sono: la prima, quella del minor costo dell'intervento per cui la priorità è data alle aree già urbanizzate; la seconda, la funzione strategica che un certo insediamento ha dal punto di vista della riqualificazione del tessuto urbano. Terzo, la disponibilità di operatori a intervenire su quelle aree. quarto, le indicazioni espresse attraverso la partecipazione dei cittadini».

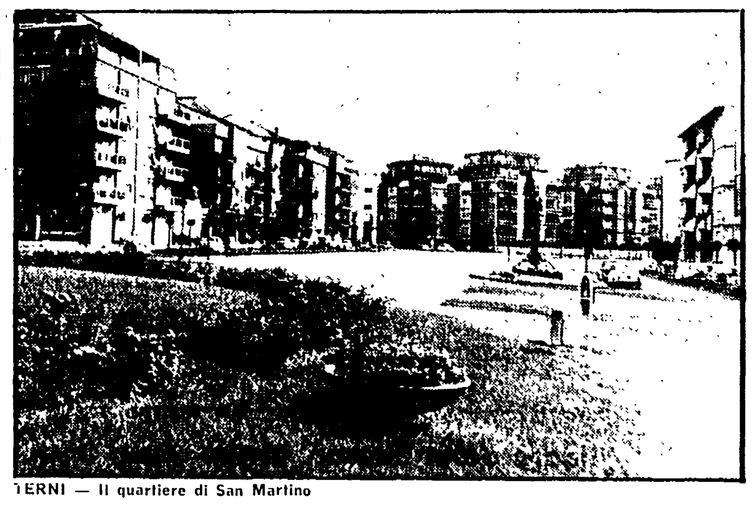
Per superare questa fase transitoria, in vista della pianificazione che interessi tutto il territorio regionale, il comune di Terni seguirà le indirazioni contenute nel «piano programma urbanistico».

Nel corso della conferenza stampa sono state illustrate tutte le tavole nelle quali sono riportate drasticamente le indicazioni contenute nella variante. Difficile sintetizzarle: per quanto riguarda lo sviluppo residenziale, in linee generali si può dire che saranno completate quelle zone quei quartieri, dove già ci sono degli insediamenti. Lo stesso vale per le aree industriali, riservando poi la possibilità di un loro ampliamento secondo le indicazioni che verranno dal piano regionale e da quello comprensoriale.

Per le aree artigiane vi sono zone come Borgo Bovio e Campomicciolo dove si è alla ricerca di terreno da destinare a questo uso. Più marcate le novità per quanto riguarda le aree da destinare a servizi e a verde che rispetto al precedente piano vengono notevolmente estese e per quanto riguarda la viabilità.

Per quest'ultima viene abbandonato il cosidetto sistema dei cerchi concentrici a favore di una «maglia rettangolare», come l'ha definita Aldo Tarquini, che fa perno ppunto su quattro grandi direttrici di marcia che definiscono un quadrato ai margini della città.

Giulio C. Proietti



TERNI — Il quartiere di San Martino

In Piazza della Repubblica

Il compagno Dario Valori parlerà oggi pomeriggio a Terni

Domani Perna a Narni

TERNI — Oggi alle ore 18, in piazza della Repubblica parlerà il compagno Dario Valori, membro della Direzione del PCI.

La manifestazione sul tema «per battere il terrorismo, per salvare la Repubblica, per cambiare davvero in Italia e in Europa» sarà aperta dagli interventi di Maurizia Bonanni responsabile della Commissione femminile della Federazione e di Mario Bartolini, candidato comunista alla Camera.

Domani il compagno Edoardo Perna parlerà a Narni, mentre per il 26 è previsto a Terni un altro comizio tenuto dal compagno Carlo Galluzzi. Altro appuntamento di rilievo è l'incontro dibattito con il giornalista Giuseppe Fiori, appuntamento fissato per giovedì 17, alle ore 17,30. Il professore Felice Ippolito, docente universitario, direttore della rivista «Le Scienze», indipendente nella lista del PCI per il Parlamento europeo, sarà a Terni mercoledì 30.

Ci sono poi una serie di iniziative più specifiche. Per quanto riguarda le donne, si sta lavorando per consentire la partecipazione di una folta delegazione ternana alla manifestazione organizzata dal PCI che si svolgerà domani a Roma.

Sabato 19 sarà poi la giornata che il PCI dedicherà ai problemi della donna. In piazza della Repubblica ci sarà un incontro dibattito con le candidate del PCI al quale parteciperà anche la scrittrice Carla Ravaioli.

Mercoledì 23 sarà la giornata centrale, con una manifestazione in piazza della Repubblica organizzata dalla FGCI. Parlerà Claudio Miccoli, della direzione nazionale. Il giorno seguente alla Sala XX settembre si terrà una conferenza-dibattito sul tema «i giovani e l'occupazione»

Conferenza stampa degli amministratori

Quasi terminati i lavori per la sala del mercato

Edifici del centro storico sono in fase di ristrutturazione - Nuovo tunnel pedonale

«Perugia è tutta un cantiere». Completati ieri i lavori per la variante al traffico nella zona di Fontivegge-via Cortonese, in mattina gli amministratori hanno tenuto una conferenza stampa itinerante sullo stato di avanzamento dei numerosi lavori in corso.

Il bilancio è il seguente: al mercato coperto sta per essere completata un'ampia sala (dai 400 ai 1000 posti) per i più diversi usi (dalle assemblee e le manifestazioni ai concerti), alcuni edifici del centro storico sono in fase di ristrutturazione per ricavarne circa 60 nuovi alloggi, procedono i lavori nel nucleo originario del palazzo dei Priori per il consolidamento e restauro della sala dei Notari, prossima apertura di un nuovo tunnel pedonale che si affianca alla galleria Kennedy fino all'odierno ascensore che verrà anch'esso raddoppiato.

Assieme agli assessori comunali on. Fabio Ciuffini e Laura Bonomi-Ponzi ed ai consiglieri dc Bellezza e Della Torre, ad illustrare i lavori c'era anche il sovrintendente Santi. Per la sala dei Notari dunque si sta procedendo ad un complesso intervento (90.000.000 di lire per le opere di consolidamento e 120 milioni in tre anni per i restauri dei dipinti) che tende a garantire un futuro all'antico consesso cittadino.

Il lavoro è assai difficile e si pensi che è necessario persino svuotare per alleggirle le volte e mettere una ragnatela di catene sotto il pavimento. Chi si affaccia ora nella sala può infatti vedere una specie di reticolato di metallo che copre tutto il pavimento della sala. Quanto alle opere di restauro degli affreschi ci pensa la sovrintendenza ai monumenti. Quanto ai tempi di conclusione dei lavori è ancora presto per conoscerli con precisione.

In fase di ultimazione, come si diceva all'inizio, è invece la nuova sala del mercato coperto. Ampie gradinate, una illuminazione naturale estremamente efficiente rappresentata dal tetto trasparente del mercato opportunamente velato, sono le caratteristiche principali della sala cui si accede direttamente dall'ingresso del mercato. Il suo uso sarà di ampio respiro.

Di fatto il comune ha inteso alleggerire il peso della troppa attività una volta concentrata nella sala dei Notari fornendo inoltre alla città un vero e proprio luogo di incontro. Per la verità i lavori interessano tutto il complesso del mercato coperto, dove d'accordo con gli esercenti, sono ristrutturati anche i box e in generale le attività commerciali che vi continueranno ad essere svolte.

In tutto i lavori ai mercato coperto, completamente finanziati dall'amministrazione comunale, costeranno circa 500 milioni di lire. Quanto alla ristrutturazione di alcuni edifici comunali nel centro storico il comune ha colto le occasioni aperte dalla nuova legislazione nazionale e regionale. Gli alloggi che verranno completati sono: nell'ex convento di S. Severo, nell'ex convento di S. Caterina, nel complesso di S. Tommaso, in un edificio di piazza Morlacchi, di via Benincasa, di via Faustina, di via del Cortone, di Corso Garibaldi, di via del Verzaro e corso Cavour. In tutto verrà speso circa 1 miliardo e 400 milioni di lire.

«L'intervento — ci ha detto l'assessore Ciuffini — potrà essere di stimolo anche per i privati e per altri enti ad operare nel centro storico». Fin qui i lavori presentati ieri, mentre altre opere, sia pure silenziosamente stanno per essere completate.

Per la vertenza enti locali

I sindacati CGIL e UIL firmano una bozza d'accordo

La CGIL regionale e la UIL di Terni hanno firmato mercoledì notte una bozza d'accordo riguardante la vertenza dei dipendenti degli Enti locali.

Ieri mattina nel corso di movimentate assemblee in tutti i Comuni, si sono avute da parte degli impiegati e degli operai delle amministrazioni valutazioni assai divergenti sul documento che la notte precedente l'ANCI regionale e una parte della FLEL avevano sottoscritto. Mentre a Terni i dipendenti hanno giudicato positivamente la bozza scaturita dalla riunione notturna, a Perugia non è stata accettata. Nei prossimi giorni continuerà perciò lo sciopero a Palazzo dei Priori.

Venerdì, lunedì e martedì ai asterranno dal lavoro per tre ore tutti gli impiegati e gli operai degli uffici amministrativi, quelli della nettezza urbana, del mattatoio, degli asili nido e delle scuole materne.

Insomma mentre a Terni la vertenza sembra conclusa a Perugia resta ancora aperta e non si notano per il momento schiarite. La bozza d'accordo sottoscritta dalla CGIL regionale e dalla UIL di Terni prevede il pagamento di un acconto sulle spettanze maturate e da maturarsi. La cifra dovrebbe aggirarsi intorno alle 25.000 mensili. Nel documento si riconosce fra l'altro piena validità all'accordo regionale del 20 febbraio di quest'anno e ci si impegna a rispettarlo integralmente appena saranno maturate le condizioni per la sua applicabilità.

Come si ricorderà infatti per pagare gli aumenti stabiliti allora occorre il parere favorevole della commissione centrale per la finanza locale. Questo organismo però attualmente non può riunirsi non essendo stato ancora insediato. Nella complicata vicenda insomma lo stato centrale ce l'ha messa tutta per rendere la soluzione più che mai difficile e lontana.

Perchè i dipendenti del Perugia non hanno voluto approvare la bozza presentata questa mattina dalla FLEL. In pratica essi temono che se accettano gli acconti non vengano poi pagati integralmente, gli aumenti decisi il 20 febbraio: da qui la decisione di continuare nelle lotta. Gli amministratori, dal canto loro, sembrano avere le mani davvero legate dalla procedura stabilita per legge e sostengono di avere già fatto tutto il possibile per venire incontro alle esigenze dei loro dipendenti.

Mentre continua lo sciopero a Perugia si tenta di convocare nuove riunioni fra la ANCI e la FLEL regionale

TERNI — I dipendenti del Comune di Terni e della provincia hanno ieri mattina, nel corso delle assemblee generali, approvata l'ipotesi d'accordo. Al termine le due assemblee hanno ratificato all'unanimità, con pochissime astensioni, i punti contenuti nell'accordo.

La Giunta municipale ha intanto discusso un documento contenente una ipotesi generale di ristrutturazione degli uffici e dei servizi comunali. Si è trattato di un primo esame, che dovrà essere ulteriormente approfondito. La Giunta municipale ritiene però di potere completare in tempi brevi la discussione in maniera da avviare il confronto con le organizzazioni sindacali entro un arco di tempo quanto mai ristretto, per poi arrivare all'approvazione entro il 30 giugno.

Il documento si articola in sei parti che affrontano i diversi nodi del problema connessi alla riorganizzazione dell'ente locale. In particolare sono trattate le questioni dell'articolazione della nuova organizzazione del Comune, della programmazione e del coordinamento delle attività, del decentramento amministrativo degli uffici e dei servizi, nonchè tutte le altre questioni attinenti alla pianta organica, alla politica del personale e alle procedure amministrative e metodologiche del lavoro.

Una parte del documento è infine riservata ai problemi del coordinamento tra l'amministrazione comunale e le aziende municipalizzate.

Mezza DC a una commemorazione sfacciatamente strumentalizzata

Divisi persino su Aldo Moro

La DC, si sa, non ama molto uscire allo scoperto. Anche in piena campagna elettorale preferisce assicurare i suoi messaggi attraverso altri sistemi. Ormai è storia collaudata. A Perugia, come del resto in tutt'Italia, la prima manifestazione ufficiale dello scrudocrociato ha coinciso con la commemorazione di Aldo Moro anche se Zac si era raccomandato di non far assumere a queste iniziative caratteristiche strettamente di partito.

Siamo andati comunque alla Sala Brugnoli per sentire Giovanni Galloni, Renzo Eligio Filippi e Giorgio Spitella. Ma già prima di entrare l'addetto stampa del capogruppo dc alla Camera ci ha consegnato la sintesi dell'intervento che avrebbe di lì a poco dovuto svolgere. Poche righe ma chiare. «Il presidente della DC — come testualmente era scritto nel foglio — chiaramente escludeva nel suo memorabile e storico discorso al gruppo dc della Camera». E meno male che non doveva essere una cosa elettorale e di partito. Galloni non ha certo citato, facciamo un solo esempio, il discorso di Benvenuto del novembre '77, in cui si affermavano cose di tutt'altro stampo. Ma andiamo avanti.

In prima fila l'arcivescovo di Perugia, mons. Lambruschini, che dopo le cosine cattivelle dette sulla DC umbra (nei giorni scorsi, come si ricorderà in un'intervista al giornale di Montanelli aveva affermato che la DC umbra non sapeva «né governare né fare l'opposizione» suscitando le ire dei locali democristiani), era in bella mostra. Evidentemente voleva farsi perdonare.

Dietro di lui uno stuolo di ufficiali in divisa, maggiori e colonnelli dei carabinieri, il questore di Perugia Antonio Pariello. Eppoi funzionari dello Stato a iosa. I corridoi di Palazzo Cesaroni, manco a dirlo, erano pieni infine del personale politico della DC che tra una previsione elettorale («riusciremo a prendere il 40 per cento?») e l'organizzazione di appuntamenti per questo o quel candidato distrattamente ascoltavano Galloni e Filippi.

Ma a dire il vero non tutto il personale politico dc era rappresentato. I fanfaniani, che in Umbria davvero non sono poca cosa, erano i grandi assenti. Non uno, né in sala né al tavolo della presidenza. La manifestazione infatti era stata organizzata dal sen. Spitella e quelli di «Nuove Cronache» evidentemente hanno pensato bene di non farsi vedere. Nemmeno in occasione del ricordo del grande leader scomparso dunque la DC umbra riesce a ritrovare la propria unità.

Ma ormai anche Moro (che può essere utilizzato, come Galloni ha dimostrato ampiamente, come un elastico), serve nella DC più a dividere piuttosto che ad unire. Ma ognuno, dal suo punto di vista, può citare questo o quel brano del dirigente scomparso per portare acqua al mulino democristiano.

Una considerazione finale sul come i due partiti maggiori hanno «aperto» le proprie campagne elettorali e sul modo di utilizzare i propri linguaggi politici. I comunisti con Ingrao si sono rivolti ai giovani, alle forze di cultura, agli intellettuali. La DC alla forza e alla presenza degli apparati di Stato.

m. m.

Un godibile editoriale dell'agenzia regionale dell'Umbria

Quanto è onesto Filippo Micheli

TERNI — *La DC non ha emesso note ufficiali per spiegare ai propri elettori le scelte delle candidature. Ma lo ha fatto la «agenzia regionale dell'Umbria» diretta dal consigliere regionale Boccini. Sul numero 17, che Boccini ha scelto per scaramanzia, perché porti fortuna a suo suocero, il capolista Filippo Micheli, ha scritto un editoriale dal titolo «riconfermati i parlamentari dc». Perché?*

Noi preghiamo i nostri compagni che in questi giorni stanno svolgendo un duro lavoro nella campagna elettorale, casa per casa, che quando incontrano uno che «risponde che vuole votare ancora DC» siano come sempre rispettosi delle radicate convinzioni altrui e con altruismo gli diano la risposta non dei comunisti, ma, come è giusto, della DC. E per farlo non aggiungano altro.

Gli forniamo attraverso il nostro giornale il testo della agenzia dc che dice: «Micheli, il capolista, rappresenta il partito che gli riconferma all'unanimità una fiducia che per sue doti di oculato ed onesto amministratore nessuno ha mai contestato». I compagni non debbono aggiungere nulla; li preghiamo poi di non fare alcun commento. Anzi, visto che non dispongono della copia di questa «agenzia» possono anche informare gli elettori dc che sullo stesso foglio vi è una foto in bianco e nero di Micheli con un grappolo di mani intorno, sempre in chiaroscuro.

Purtroppo dalla foto non si possono identificare a chi appartengono quelle mani, non si sa se hanno i calli dei metalmeccanici o dei contadini, non essendo una foto a colori non si distingue il pallore della pelle, voi capite che tutto è in bianco e nero.

L'editoriale spiega poi cosi le altre candidature: «Malfatti è nel governo, in un posto di grande responsabilità, in questo momento in cui bisogna accrescere al massimo le disponibilità». Qui, cari compagni, potete spiegare che si intende dire che Malfatti è ministro delle Finanze, e l'Italia ha bisogno di lui per scoprire i covi degli evasori e per farli pagare, come del gen. Dalla Chiesa per scoprire i covi dei terroristi.

Così continua la «agenzia», «Radi è un uomo politico che francamente non ci sembra in età di pensione». Ed anche questa concezione ci sembra più che giusta, anche se non sappiamo quando scade il contratto di lavoro tra la DC e i suoi parlamentari umbri, e noi che siamo difensori dello Statuto dei diritti dei lavoratori dobbiamo rallegrarci di tutto questo.

L'agenzia continua: «Depoi, che rinnovato due anni fa, deve ancora finire la prima legislatura». Fino ad ora era tutto chiaro, ma l'affare si ingarbuglia, perché Depoi è stato eletto due anni fa per la prima volta e non riusciamo a capire quei «rinnovato», come se fosse stato passato al pomodoro, tanto meno perché deve finire solo per lui la legislatura che è finita per tutti.

L'agenzia dà poi una spiegazione comune sulle candidature dc: «Buona regola contadina è che quando si avvicina una tempesta è meglio rimettere i buoi nella stalla, chiudere le porte e finestre e ritirare i lenzuoli che stanno ad asciugare per evitare che il vento se li porti via». Qui conviene chiedere ai coltivatori diretti che votassero ancora DC se hanno capito e ci spieghino questa «regola contadina». Non la conoscevamo.

I dc erano soliti parlare di cavalli, per i loro dirigenti. Ma in Umbria i cavalli sono buoi, sempre animali a quattro zampe, ma non comprendiamo perché si debbano sentire qualche corno in più. Ci sembra chiaro il «concetto» di «chiudere porte e finestre» e più chiuse di così non si poteva. Ci sembra forse eccessiva preoccupazione, rispetto alla scioltezza con la quale ci hanno presentato i singoli candidati, esprimere una sorta di preoccupazione circa i «lenzuoli» che il vento può portarsi via.

Come dire che il 3-4 giugno il vesto, che speriamo soffi a sinistra, possa portarsi via quattro poveri stracci.

Reazioni critiche del CdF della IBP sull'incontro con la direzione

Oggi il consiglio di fabbrica della IBP valuterà nel corso di una riunione i risultati dell'incontro di mercoledì sera con la direzione aziendale.

Le prime reazioni delle organizzazioni sindacali sono state frattanto abbastanza critiche: «Continuano a non dire niente — affermano ad esempio alla CGIL — sul piano di investimenti a medio e lungo termine».

Positivo invece viene giudicato il fatto che l'azienda abbia chiuso l'anno con il bilancio in pareggio e che siano già partiti gli investimenti a breve; quelli cioè «del forno fresco»

La serietà e il comportamento responsabile dei lavoratori ha permesso questi risultati — commentano i sindacati — occorre ora che l'azienda applichi anche il punto 6 dell'accordo del 23 febbraio e non si trinceri dietro le inadempienze governative (che pure esistono e sono pesanti) per giustificare il proprio immobilismo in questa direzione.

Un convegno di studi per approfondire la figura del Pontefice

Rapida ascesa di Gioacchino Pecci da vescovo a Papa: come mai?

Gioacchino Pecci naturalmente è più famoso per essere stato papa con il nome di Leone XIII che vescovo di Perugia. La celeberrima enciclica «Rerum Novarum», legata al suo nome, riaprì dopo molti secoli il dialogo della Chiesa con il mondo ed è ancora oggi uno dei capisaldi della dottrina sociale della Chiesa stessa. La fama di Leone XIII è dunque pienamente meritata.

Ma la figura di Gioacchino Pecci, vescovo di Perugia, tenne la cattedra episcopale dal 1846 al 1878, sarà adesso al centro di un convegno promosso dall'università degli studi di Perugia, dall'arcivescovado, dalla Regione dell'Umbria nel quadro delle celebrazioni leoniane che avrà luogo sabato 12 maggio (Sala Brugnoli del Consiglio regionale) e domenica 13 maggio (facoltà di Magistero).

Già il titolo «Gioacchino Pecci a Perugia: premesse di un pontificato» sottolinea l'interesse dell'argomento: si tratta di capire cosa sia successo nel lungo periodo, 32 anni di vescovado, tanto da porre il futuro Leone XIII al centro dell'attenzione della Chiesa fino a diventare prima Camerlengo e poi Papa. Questo periodo peruano che era finora restato oscuro per la scarsità di documenti riceve oggi una nuova luce con il ritrovamento e la schedatura di un'ingente e insospettata quantità di carte

Il convegno si presenta interessante anche perchè illustrerà i primi risultati di queste ricerche: il vescovo Pecci opera a Perugia per la riorganizzazione della Diocesi, soprattutto dopo il 1849 e l'esperienza della Repubblica romana tendendo ad avere sotto mano la situazione: è un preciso amministratore e opera uno stretto controllo sulle Opere pie. Certo sul suo lungo vescovado pesa la brutta pagina del 20 giugno 1859 giorno in cui le truppe svizzere pontificie repressero l'insurrezione di Perugia e uccisero Tancredi Riva di Meana. Ma anche per questo episodio parrebbe che le responsabilità primarie spettassero intanto al governo vaticano e poi al delegato pontificio mons. Giordani che approntò chiamò le truppe e poi il 14 luglio se ne scappò a Foligno.

Pecci invece sembrerebbe che sia stato, come si rileva dalle cronache dell'epoca, disponibile ad una mediazione con le autorità civili rispetto alle posizioni più intransigenti di altri vescovi umbri.

Uno dei punti da chiarire — e di cui si parlerà al convegno — è come questo giovane, aveva 36 anni al momento della nomina, sia diventato prima un leader dei vescovi umbri e poi noto a Roma, fino ad essere nominato Camerlengo, pure essendo restato lontano dalla Curia romana per lunghi anni e non essendo annoverato fra i più conosciuti e influenti uomini di chiesa.